

LA GRANDE PAURA

Il segretario dell'Onu dopo l'incontro con Saddam: «Solo Dio sa come andrà a finire»
Oggi incontro a Parigi con Mitterrand. La Casa Bianca conferma: l'ultimatum scade domani

Il mondo trema per la guerra

De Cuellar lascia Baghdad a mani vuote

Non è il momento di disobbedire?

CLAUDIA MANCINA

È difficile, in questi giorni, sfuggire all'impressione inquietante di trovarsi ad essere, come in certi sogni attoni involontari di un film già visto. Come appunto in quei sogni, la sensazione prevalente è di essere fuori posto e di non avere alcun modo di influire sugli eventi, di impedire la corsa verso una conclusione conosciuta e temuta. Siamo sulla soglia di una guerra che è assurdo definire regionale, sia per l'importanza strategica dell'area mediorientale, sia per l'estensione planetaria dei soggetti coinvolti. Ma non è tutto. In contemporanea alla crisi del Golfo, e forse non senza terribili connessioni con questa, si aggrava la crisi interna dell'Unione Sovietica - fino all'odioso attacco in corso a Vilnius - e si rende più visibile la svolta a destra drammaticamente annunciata poche settimane fa da Shevardnadze. Sarebbe un'illusione pensare che il virtuale abbandono della perestrojka e l'irrigidimento della politica sovietica possano essere fattori, per quanto sgraditi, di stabilità delle relazioni internazionali. Al contrario, nello scontro per il potere tra gruppi, apparati, opzioni politiche, che non può non essere aspro, si cela un elemento di grave pericolo, per l'interesse che qualcuno può trovare a utilizzare la eventuale guerra del Golfo a fini interni. L'allarme che corre per l'Occidente, il timore crescente di una deflagrazione totale dei precari equilibri internazionali, non è dunque affatto immotivato o esagerato, come pretende Enzo Bettiza sulla *Stampa* di ieri. Non c'è una pacifica o una sindrome di Sarajevo, come tanti presunti saggi si affannano a ripetere dalle colonne dei giornali, con un impegno ideologico che fa parte, anch'esso, del film già visto. Appartiene a un repertorio classico, da Cato ai nostri giorni, il battage sulla razionalità e necessità di una guerra per evitare altre guerre, o sul suo carattere limitato, non catastrofico, «perbene». È allo stesso repertorio classico appartiene l'invisione dei pacifisti, trattati da ingenui e impolitici quando non da vigliacchi.

Questa impostazione può e deve essere respinta, non in nome di un pacifismo a tutti i costi, ma in nome di una analisi razionale e politica della situazione. Come giustamente hanno sottolineato Gianni Vattimo e Massimo Cacciari in recenti interventi, il cosiddetto realismo politico milita questa volta a favore della pace. Le condizioni reali della politica internazionale sono oggi tali da rendere irrazionale la guerra come mezzo per raggiungere o ristabilire l'ordine mondiale. Altro che sindrome di Sarajevo! È diffusa in verità una sindrome di Monaco, che fa a Saddam Hussein il regalo di trattarlo come un Hitler degli anni '50, ed estende del tutto arbitrariamente il giudizio sugli errori del 1938 alla situazione attuale, mostrando una mentalità, essa sì, impolitica e astratta.

Nel caso che abbiamo di fronte, la guerra, anche se fosse rapida e vittoriosa anche se restasse circoscritta, non risolvrebbe i problemi della regione ma li aggraverebbe. Ne può solo derivare, con l'inevitabile coinvolgimento di Israele, la ricostituzione dell'unità del mondo arabo sotto la leadership di Saddam, o di un suo erede il premio più ambito, al quale egli è disposto a sacrificare migliaia di vittime e anche una sconfitta militare. La distruzione e le sofferenze aumenterebbero il già lungo conto che i paesi del Medio Oriente hanno da presentare all'Occidente, e le tensioni che caratterizzano i rapporti con gli arabi e con l'Islam si moltiplicherebbero minacciosamente. Inoltre, è un timore molto fondato quello che una guerra in un'area così delicata, e in una fase così delicata delle relazioni internazionali, nella transizione da un ordine politico-militare finito ad uno non ancora nato, possa difficilmente restare circoscritta alla sua zona di origine. Già nel modo in cui l'apparato militare americano ha gestito l'intervento, agisce una logica e una misura che è del tutto sproporzionata alla effettiva minaccia rappresentata dall'Irak. Essa si spiega solo con l'automatismo e la forza di trascinarsi burocratico esercitati da un apparato gigantesco, costruito per gli scopi e secondo l'ispirazione della guerra fredda. Dove simili automatismi, che sono propri di tutti gli apparati, possano portare l'intervento americano, e quello di altri paesi, è difficile prevedere; ma certo la prospettiva di un contenimento della guerra entro sicuri confini non appare molto realistica.

Che cosa può fare nei margini ormai molto ristretti che la situazione consente, una forza della sinistra europea, contraria alla guerra non per astratte ragioni ideologiche ma per effetto di una concreta analisi politica? Credo che si debba dire con chiarezza che le possibilità presenti nella prima fase della crisi non si sono realizzate. L'Onu non è riuscita - finora - a svolgere la funzione nuova che si auspica, l'Europa non ha saputo collocarsi sulla scena come un soggetto autonomo e autorevole. Inoltre, l'Unione Sovietica ha commesso un errore forse fatale per il suo ruolo di grande potenza, consentendo agli Stati Uniti di ottenere dall'Onu l'ultimatum del 15 gennaio. Da tutto ciò è conseguito lo svuotamento di fatto dell'embargo. Non se ne può concludere tuttavia che non ci resti altro che aspettare la catastrofe. Le forze che si battono per il ristabilimento della legalità internazionale, violata dall'invasione del Kuwait, attraverso la pace, sono grandi e diffuse. esse continuano a puntare sull'Onu, sulla trattativa, sulla possibilità di costruire un ordine mondiale davvero ai di fuori di ogni imperialismo. Continuiamo a sostenere tali forze, esplorando vie che non siano di pura testimonianza, ma di comunicazione razionale e il più possibile persuasiva. Tra queste, oltre alla tradizionale mobilitazione, forme per noi nuove, come può essere ad esempio la disobbedienza civile una grande idea della tradizione democratica, comune a cattolici e a laici, che potrebbe essere in questa congiuntura l'idea capace di maggiore aggregazione.

Un altro punto a favore della guerra? L'incontro di Baghdad tra Perez de Cuellar e Saddam non ha fermato il conto alla rovescia. «Solo Dio sa se nel Golfo ci sarà la pace o la guerra» ha detto il segretario dell'Onu partendo per Parigi. E ha aggiunto: «Ho visto gli irakeni e ho un'idea delle loro posizioni, ne riferirò all'Onu». Bush: «Il tempo sta per scadere». Saddam: «Vinceremo sia in caso di guerra, sia di pace».

BAGHDAD Perez de Cuellar è ripartito da Baghdad a mani vuote e abbottonato. «Dio solo sa se nel Golfo ci sarà la pace o la guerra. Non sono né pessimista, né ottimista, ma come segretario dell'Onu devo essere ottimista» ha detto all'aeroporto prima di imbarcarsi per Parigi.

E ha aggiunto: «Ho un'idea delle loro posizioni, ne riferirò all'Onu». Poche frasi, che sembrano nascondere il fallimento della missione. Gli americani sono di questo avviso: «Non ho ricevuto comu-

nicazioni da Baghdad» - ha detto Bush ricordando però che «il tempo sta per scadere». Il presidente iracheno Saddam Hussein rischia di fare un tremendo errore se rifiuta di ritirare le sue truppe dal Kuwait. Daddam replica: «La nazione araba vincerà sia in caso di guerra, sia in caso di pace». Oggi de Cuellar sarà a Parigi dove rimirà a Mitterrand e incontrerà anche il ministro degli Esteri del Lussemburgo, presidente di turno dei Dodici. L'Europa si riunirà oggi in seduta straordinaria.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



Perez de Cuellar

Il dittatore iracheno insiste: «Il Kuwait è una nostra provincia»

A PAGINA 3

L'Arabia con il fiato sospeso: «O si ritira o sarà la fine»

OMERO CIAI

A PAGINA 4

Israele dice agli Usa: «Se ci attaccano risponderemo»

GIANCARLO LANNUTTI

A PAGINA 4

Il Papa: «Si convochi la conferenza sul Medio Oriente»

EUGENIO MANCA e ALCESTE SANTINI

A PAGINA 5



Lituani trasportano un civile che è stato ferito durante l'attacco alla stazione televisiva di Vilnius

Dopo l'assalto alla televisione con 13 uccisi e 150 feriti l'Armata Rossa assedia il Parlamento lituano. Accuse a Gorbaciov che tace, Eltsin chiede l'intervento dell'Onu e va nel Baltico, proteste in tutta l'Urss, monito di Bush

Strage a Vilnius. Cade un'altra speranza

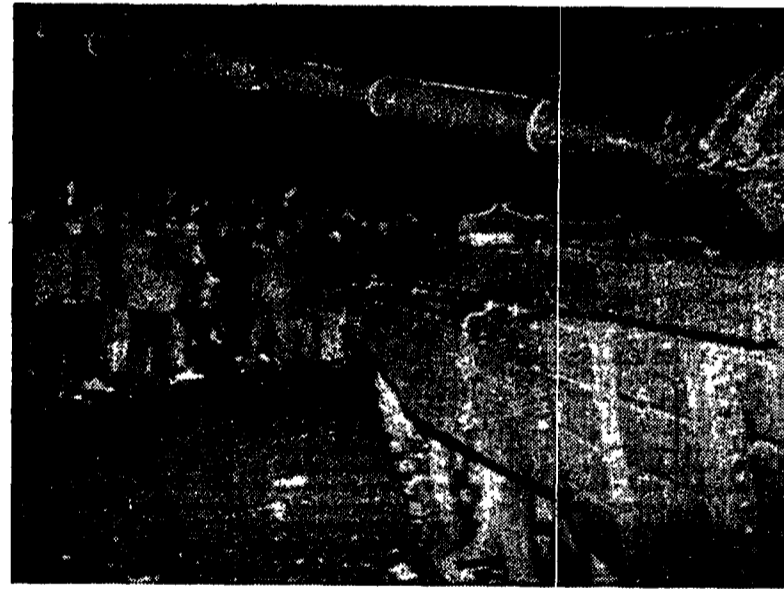
Dopo l'assalto delle truppe a Vilnius (13 morti, 160 feriti) e l'occupazione militare di radio e televisione, decine di migliaia di patrioti circondano il Parlamento lituano. Nella notte accordo tra governo indipendentista ed esercito sovietico, se i manifestanti sgomberano, i soldati non attaccano. Eltsin e i tre presidenti baltici si appellano all'Onu. Bush: la «terribile tragedia» lituana getta ombra sui rapporti Usa-Urss.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA Per tutto ieri a Vilnius si è temuto che la tragedia della notte tra sabato e domenica, con un bilancio di 13 morti e 160 feriti, si ripettesse su scala ancora più tremenda. Decine di migliaia di patrioti circondavano la sede del Parlamento ed erigevano barricate per impedire il paventato assalto delle truppe speciali mandate da Mosca. Infine, a tardissima ora, un accordo tra il governo lituano e il comando della guarnigione militare faceva sperare in una

svolta pacifica, almeno provvisoriamente. Misterioso silenzio di Gorbaciov in televisione il ministro degli Interni Boris Pugo ha attribuito ai manifestanti lituani la responsabilità di avere dato inizio alle sparatorie. Eltsin, si schiera dalla parte della Lituania e firma con i tre presidenti delle Repubbliche baltiche un appello a Perez de Cuellar perché sia convocata una conferenza internazionale urgente sulla situazione dell'area baltica.

ALLE PAGINE 6, 7 e 8



A Vilnius la folla cerca di ostacolare la marcia di un carro armato

L'antiperestrojka

ADRIANO GUERRA

Vilnius dunque come Budapest e Praga. I giovani, gli operai, le ragazze, i passanti che parlano con i caristi, che cercano di convincerli a «tornare a Mosca», e poi - nella notte - la repressione sanguinosa. Ma Vilnius è nell'Urss. E nell'Urss della perestrojka che ha definito «non ingiustificabile» gli interventi a Budapest e a Praga. Che succede dunque? Quel che è chiaro è che per molte ragioni (connesse anche con quel che altri carri armati stanno preparando nel Medio Oriente) non può che suscitare insieme alla protesta più viva le preoccupazioni più serie e fondate - i carri armati che a Vilnius stringono d'assedio il Parlamento lituano sono espressione di una concezione del potere e di un'idea di Stato che si aveva ragione di ritenere travolti dalla perestrojka. Non è così. Siamo di fronte ad una contraddizione grave. E questo non solo perché proprio Gorbaciov già svanendo la perestrojka aveva detto che il diritto dei popoli all'autodeterminazione non poteva essere messo in discussione in nessuna parte del mondo, ma perché a muovere i carri armati di Vilnius non c'è soltanto la crisi - e forse la fine - della perestrojka di Gorbaciov, ma anche la presenza di un potere nuovo. Il presidente Gorbaciov aveva appena proclamato - facendo proprio l'appello dei rappresentanti delle Repubbliche dell'Urss - che «contro la Lituania non sarà usata la forza».

A PAGINA 2

Due operazioni quasi contemporanee negli ospedali di Bergamo e Pavia

Trapianti multipli cuore-polmone per la prima volta in Italia

Effettuati ieri i primi trapianti multipli di cuore e polmoni in Italia. Uno a Pavia, l'altro a Bergamo. Solo sabato a Roma era stato eseguito il primo trapianto di polmone in un ospedale italiano. Gli ultimi due giorni sembrano riaccendere forti speranze. Ma, anche se la scuola italiana è di ottima qualità, l'operazione resta difficile e la sopravvivenza è molto bassa. Il trapianto resta una *extrema ratio*.

PIETRO GRECO

ROMA È considerato uno dei trapianti più difficili. Quello multiplo, di cuore e polmoni. Fino a ieri in Italia non era mai stato eseguito. Poi in una sola giornata, il caso e la necessità hanno voluto che due equipie mediche si trovasse nella possibilità di realizzarlo. A Pavia, presso il policlinico San Matteo, è ricoverata una donna di 40 anni, affetta da fibrosi polmonare e con un cuore polmonare cronico. Un caso classico, che richiede il doppio

trapianto. La morte per emorragia cerebrale di un uomo di 58 anni rende disponibili entrambi gli organi. Sono in buono stato e delle giuste dimensioni. Alle due di notte l'equipe chirurgica diretta da Mario Viganò inizia il primo trapianto di cuore e polmone in Italia. L'operazione si conclude 10 ore dopo. Le condizioni della paziente sono soddisfacenti. Qualche ora dopo a Bergamo muore una donna. Ha polmoni e cuore intatti. Può do-

connessioni nervose tra l'organo trapiantato e l'organismo ricevente. Ed inoltre è davvero raro trovare persone con polmoni intatti. Molto spesso inoltre le persone affette da gravi malattie ai polmoni, come fibrosi o enfisemi hanno anche un cuore in pessimo stato. Dopo la prima operazione, nel 1963 negli Stati Uniti, la sopravvivenza risultò davvero molto bassa. Né aumentò molto quando nel 1978, fu scoperto un efficace farmaco anti-impulso, la ciclospolina. Un successo maggiore l'ha ottenuto a partire dal 1983 il professor Cooper presso il «Toronto Lung Transplant Group» in Canada. Cooper utilizza una nuova tecnica che prevede il trapianto di un solo polmone e l'uso di ciclospolina come unico farmaco anti-impulso. La sopravvivenza è aumentata, ma per i trapianti di polmone non si può ancora parlare di applicazioni terapeutiche su vasta scala.

Tutti, o almeno gli amici fedeli di questa rubrica, sanno che da qualche mese ho «avrei» una nuova fidanzata. L'ho scelta in autunno leggendo gli annunci dedicati ai cuori solitari. Fino a ieri si è trattato di uno splendido flirt. Anche perché... non c'eravamo ancora visti di persona. Vi confesso che andando all'appuntamento (stadio Olimpico, ore 14.30) ero emozionato. Mi sarebbe piaciuto? Le sarei piaciuto? Beh, che vi debbo dire? È stato un impatto tremendo. La signorina Inter mi si è presentata con un tailleur grigio di onesta fattura, ma così triste, così triste che mi sono subito depresso. Solida, la ragazza, è solida e, se si vuole, anche ben fatta, ma certo, almeno ieri, non aveva un filo di charme. Sembrava una mia cara amica, preside di scuola media, di cui tutti dicono sempre un gran bene. Almeno finché

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Farfalloni senza principi?



liani doc (ah, dolce patria del futbol) è tanto lodata quanto incompresa. Julio Cesar, Aldair e Joao Paulo messi al posto giusto sarebbero in grado di garantire su un piatto d'argento lo scudetto alla Juve e l'Uefa a Roma e Bari. Ma i loro dati di lavoro lo sanno? Quanto poi al gioiello tecnologico dello scienziato (pazzo?) Sacchi ci si è forse accorti come dipende tutto o quasi dal genio e dalla buona salute di quel Donadoni che qualcuno considera solo un'opzione?

Morale. Il calcio è strano e ai più incomprensibile. Impasto di arte e scienza richiede una grande elasticità mentale. Elasticità che non tutti coloro che legano le loro fortune professionali alle bizzarrie di una palla hanno a dovere. Forse perché non vogliono passare per farfalloni senza principi.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'antiperestrojka

ADRIANO GUERRA

Vilnius dunque come Budapest e Praga. I giovani, gli operai, le ragazze, i passanti che parlano con i carri, che cercano di convincerli a tornare a Mosca...

Il presidente Gorbaciov ha appena proclamato - facendo proprio l'appello dei rappresentanti delle Repubbliche dell'Urss riuniti nel nuovo consiglio della federazione - che «contro la Lituania non sarà usata la forza»...

Vi sono dunque nell'Urss - questo ci dice il sangue di Vilnius - forze e uomini che dispongono e pensano di disporre di tanto potere da sentirsi autorizzati a sostituirsi agli organi dello Stato.

La contrapposizione sovietica fra i sostenitori del primato delle Costituzioni sovietiche e quelli schierati a difesa delle costituzioni nazionali (Lituania)...

Mentre il preannunciato vertice Usa-Urss è già quasi del tutto compromesso la prospettiva di una interruzione del processo di costruzione di un nuovo ordine internazionale appare però tutt'altro che irrealistica.

A colloquio con Gilles Kepel autore della «Rivincita di Dio», un'analisi sulla religione che invade la politica

È già pronto un nuovo Saddam

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI



Saddam Hussein

PARIGI Se guerra sarà, perché lo standardo dietro il quale combatterà Saddam sarà quello del Profeta? Perché George Bush, per essere eletto presidente, ha dovuto fare tante concessioni ai nuovi «evangelisti»...

Il fondamentalismo islamico, certo. Ma anche l'integralismo ebraico. Senza dimenticare l'evangelismo Usa, il cattolicesimo in Polonia, e, ad esempio, Comunione e Liberazione in Italia...

Se queste sono le premesse, che posto occupa la religione nel conflitto del Golfo? Non tanto la religione, quanto le spinte di radicalizzazione sono fonte di esasperazione del conflitto.

Perché in quel periodo cambiano molte cose, cambia l'ordine mondiale costituito. Avevamo vissuto i gloriosi trent'anni di sviluppo della società di massa e dei consumi, eravamo regolati dalla bipolarità ideologica...

Intervento

A proposito di Medio Oriente Cinque punti per discutere seriamente di pace e guerra

FURIO CERUTTI

L'articolo 11 della Costituzione e i trattati con l'Italia aderisce non escludono che si possa impiegare la forza armata al fine di sanzionare violazioni capitali del diritto dei popoli...

Ma basta avere pazienza? Non credo, se non si vuol lasciare il Medio Oriente all'arbitrio di un'arrogante dittatura occupante...

Quanto all'etichetta nucleare, e indebolendosi la deterrenza Usa-Urss, pace e guerra, vita e morte saranno sempre più affidate all'empereur di un'arrogante dittatura occupante...

Questo accadrà se non ci si sforza di risolvere un certo numero di problemi che perpetuano la tensione in Medio Oriente. Mi riferisco soprattutto al finanziamento dello sviluppo del Sud da parte del Nord e al problema palestinese.

Spero di aver chiarito qualche presupposto del mio articolo di giovedì scorso, cui Marisa Rodano e Giampiero Rasimelli hanno poi rivolto critiche ricche di argomenti...

L'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, vicedirettore Giuseppe Calderola, vicedirettore

Editoria spa L'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alerna, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Sisti, Arnaldo Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, Via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, fax 06/4455006; 20162 Milano, Viale Pulvisio Testi 75, telefono 02/644011

Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Merella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trivisani Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

IL LIBRO DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

I due Segni e le mosse del Psi

Le dimissioni di Mario Segni sono state giustamente apprezzate per la tempestività e il rigore morale e politico con cui sono state motivate.

IL LIBRO DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

I due Segni e le mosse del Psi

Ma l'ipotesi di cui stiamo ragionando non riguarda un «cedimento» a pressioni illegittime ma quella di un Segni promotore e organizzatore di tutta la vicenda.

IL LIBRO DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

I due Segni e le mosse del Psi

di me, anziché ricercare tutta la verità, e cioè come la Dc utilizza il Sifar. Si è parlato di un episodio di corruzione all'ultimo congresso del partito repubblicano...

Guerra alle porte



L'atteso faccia a faccia tra Saddam e il segretario dell'Onu non avrebbe portato a nessun risultato concreto
De Cuellar dice soltanto: «Non debbo essere pessimista»
Cheney: «Da Baghdad nessun segnale di progresso»



De Cuellar parte da Baghdad a mani vuote e abbottinato. «Ho un'idea delle loro posizioni, non sono né ottimista né pessimista. Come segretario dell'Onu debbo essere ottimista». Saddam: «Vinceremo sia in guerra che in pace, ma vogliamo raggiungere i nostri obiettivi senza conflitto». Bush più cauto: «Non ho avuto notizie da Baghdad». Oggi Perez a Parigi vede Mitterrand.

BAGHDAD Un altro punto a favore della guerra? Un accerchiamento al corno alla rovescia verso la catastrofe? Perez de Cuellar non si sbilancia. E tuttavia l'impressione è che sia ripartito ieri da Baghdad a mani vuote. «Ho un'idea delle loro posizioni», ha detto prima di imbarcarsi per Parigi, «ma non ne posso parlare. Lo farei alle Nazioni Unite. Non so se ci sarà la guerra. Non sono né pessimista, né ottimista, come viene detto dal segretario dell'Onu. Debo essere ottimista». Poche frasi, difficili da tradurre.

Mentre il presidente iracheno Saddam Hussein ha affermato ieri sera dopo i colloqui con Perez de Cuellar che «la nazione araba ha garantita la vittoria in caso di guerra come in caso di pace». E ha aggiunto: «La nazione araba auspica il raggiungimento dei suoi obiettivi senza guerra», ma sembra che l'America voglia agitare il bastone che ha impiegato con successo con altri diversi da noi, pensando di essere in grado di vincere anche stavolta nella stessa maniera. E tuttavia totalmente escluso che questa politica possa essere replicata. Il presidente Bush è rimasto abbottinato dicendo di non aver ricevuto alcuna comunicazione da Baghdad. Ma altri hanno usato toni più severi.

L'affermazione più perentoria è quella del ministro della Difesa americano Richard Cheney che, intervistato ieri da una rete televisiva Usa, mentre erano ancora in corso i collo-



L'incontro a Baghdad tra il segretario dell'Onu, Perez de Cuellar e il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz. A sinistra Saddam Hussein.

Perez: «Non dispero» Gli Usa: missione fallita



Il leader dell'Olp Yasser Arafat

di de Cuellar ha detto seccamente «Da Baghdad finora non è venuto alcun segnale di progresso». Altre affermazioni americane fanno ritenere che ormai negli Usa nessuno si fa più illusioni e che la parola sta davvero per passare alle armi. Il capo di gabinetto della Casa Bianca John Sununu ha messo ieri in guardia l'Irak dall'illusione di poter «spostare giorno dopo giorno l'ultimatum». «Sedam non deve pensare», ha aggiunto, «che sia possibile spostare le decisioni degli Stati Uniti con una serie di giochetti». E' chiaro che queste dichiarazioni segnalano il fallimento degli incontri di Baghdad. Secondo la rete televisiva americana Abc il colloquio tra il segretario delle Nazioni Unite e il dittatore iracheno si sarebbe concluso con «un completo insuccesso». Questi i giudizi. Scarse, avvilite addirittura del mistero. Le informazioni sugli incontri di Baghdad? Per tutta la mattinata si sono accavallate notizie contraddittorie sull'avvio dei colloqui. Più tardi fonti dell'Onu hanno seccamente smentito che il leader iracheno e il segretario delle Nazioni Unite si fossero incontrati. Quel che è certo è che Perez de Cuellar, prima di affrontare il colloquio con Saddam, ha incontrato separatamente

«Il Kuwait? È una delle nostre province» Ma Arafat continua a essere ottimista

Saddam non smorza i toni bellicosi: «La diciannovesima provincia è diventata teatro di uno scontro che libererà la nazione araba», ha detto ieri alla radio rispondendo al siriano Assad che lo aveva invitato a ritirarsi dal Kuwait. La stampa irachena esalta la forza invincibile delle armate di Saddam. Arafat invece è ottimista: «Non ci sarà la guerra», ha detto ieri dopo aver visto de Cuellar.

BAGHDAD «La nostra diciannovesima provincia è diventata teatro di uno scontro che libererà la nazione araba», ha detto ieri alla radio rispondendo al siriano Assad che lo aveva invitato a ritirarsi dal Kuwait. La stampa irachena esalta la forza invincibile delle armate di Saddam. Arafat invece è ottimista: «Non ci sarà la guerra», ha detto ieri dopo aver visto de Cuellar.

esaltazione del conflitto e di umiliazione della speranza di pace, la sola nota di ottimismo è venuta ancora una volta dal leader palestinese Arafat che a Baghdad ha incontrato sia Perez de Cuellar che Saddam. «Non ci sarà guerra, non ci sarà guerra», ha detto ai giornalisti. E ha aggiunto «vi sono buone probabilità per una soluzione della crisi del Golfo. Arafat ha espresso «sorpresa» per il voto del Congresso Usa che ha dato carta bianca al presidente Bush per entrare in guerra. Sullo stesso tono delle dichiarazioni di Arafat le affermazioni dell'ambasciatore iracheno in Turchia Rafi Daham Midhvel secondo il quale «l'Irak non vuole la guerra, ma una pace giusta e durevole e il regolamento di tutti i problemi del Medio Oriente».

Nella regione, intanto, numerose iniziative diplomatiche s'intrecciano nel tentativo di evitare il conflitto e rimediare le alleanze. Il parlamento giordano ha esortato ieri Irak e Arabia Saudita ad incontrarsi per risolvere i contrasti. Il numero due del regime libico Jalloud è giunto ieri ad Amman dove ha avuto un colloquio con re Hussein. Oggi ripartirà per Baghdad e, quindi, per Teheran. «Gli Stati Uniti e le potenze internazionali», ha detto al suo arrivo ad Amman, «devono riconoscere che la crisi del Golfo è un affare arabo». Nella capitale irachena è giunta anche la signora Takado Doi, leader socialista giapponese contraria all'impiego della forza militare. L'Irak infine ha iniziato ieri manovre militari, cui partecipano contingenti di fanteria e artiglieria, lungo il confine con l'Irak.

Il ministro degli Esteri algerino: «Non è mai tardi per la pace»



«È tardi, ma non è mai troppo tardi», ha detto ieri alla radio algerina il ministro degli Esteri algerino Sid Ahmed Ghozali (nella foto) riferendosi alla missione di pace del segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar a Baghdad. Il ministro algerino che ha svolto di recente frequenti missioni in Irak e in Europa ponendo a servizio i buoni uffici del suo paese, ha dichiarato che l'Irak «vuole assolutamente una soluzione diplomatica per evitare la guerra e insiste per un regolamento pacifico dei problemi del Medio Oriente». Ghozali ritiene che in una guerra sarebbero solamente i paesi arabi ad essere distrutti, mentre Israele ne uscirebbe come «la sola forza nella regione mediorientale». Ghozali ha dato ieri disposizioni per l'evacuazione dei tremila algerini che vivono ancora nella regione del golfo, sia in Irak che in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi.

Ad Amman il vice di Gheddafi Jalloud

Il numero due libico, comandante Abdessalam Jalloud è giunto ieri ad Amman, dove deve incontrare re Hussein nel quadro di un viaggio che lo porterà anche in Irak e Iran. Lo si apprende da fonti ufficiali giordane. Jalloud, accolto all'aeroporto dal ministro dell'Interno Salem Al Massadeh, ha dichiarato alla stampa che «l'Occidente, gli Stati Uniti e le potenze internazionali devono riconoscere che la crisi del golfo è un affare arabo». «Se si tratta di una questione di occupazione del Kuwait da parte dell'Irak, in questo caso esistono dei territori arabi occupati», ha detto ancora, «alludendo ai territori occupati da Israele». L'agenzia Jana aveva riferito sabato scorso che il colonnello Gheddafi aveva incaricato Jalloud di recarsi in Giordania, Irak e Iran per informarli della proposta libica di una riunione urgente del consiglio di sicurezza dell'Onu allargata a tutti i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Londra espelle 28 diplomatici iracheni

Il governo britannico ha deciso ieri l'espulsione di 28 diplomatici iracheni che si trovano in Gran Bretagna. Lo ha annunciato il foreign office precisando che sono state date loro 48 ore per lasciare il paese. Solo quattro diplomatici iracheni, tra i quali l'ambasciatore Azmi Shafiq Al Salihi, potranno restare a Londra, ha precisato la stessa fonte. Il 3 gennaio scorso il governo britannico aveva annunciato l'espulsione di 75 iracheni tra i quali sette diplomatici, per motivi di sicurezza legati alle minacce di Baghdad di attaccare, in caso di conflitto nel golfo, gli interessi occidentali in tutto il mondo. Londra ha richiamato i suoi diplomatici in Irak, ma ufficialmente la rappresentanza britannica a Baghdad rimane aperta perché le relazioni con il governo iracheno non sono state interrotte.

Tunisi: «Non esiste un piano franco-arabo»

Il ministro degli Esteri tunisino, Habib Boulares, ha definito ieri a Parigi «una finestra aperta sulla speranza», la dichiarazione del presidente americano George Bush secondo cui gli Stati Uniti non attaccheranno l'Irak se Baghdad avrà iniziato a ritirarsi dal Kuwait entro la mezzanotte del 15 gennaio. Al termine di un incontro con il ministro degli Esteri francese Roland Dumas, Boulares ha inoltre dichiarato che non si può parlare di un «piano franco-arabo» per una soluzione della crisi. «In queste ore difficili», ha detto, «sono in atto concertazioni e noi cerchiamo di fare avanzare il processo di pace». «La Tunisia», ha aggiunto, «ha contatti in tutte le direzioni per cercare di arrestare l'ingrignaggio di guerra, e lo stesso Boulares è disposto a recarsi a Baghdad se ci fossero motivi di farlo».

Giordania per vertice tra Irak e Arabia Saudita

Il parlamento giordano ha esortato ieri i leader di Irak e Arabia Saudita a incontrarsi urgentemente per risolvere i loro contrasti sull'occupazione irachena del Kuwait e eliminare la minaccia di una guerra nel golfo. Le dichiarazioni del parlamento hanno inviato un messaggio in tal senso al presidente iracheno Saddam Hussein e a re Fahd d'Arabia Saudita, chiedendo loro di risolvere la crisi con spirito fraterno e senza coinvolgimento di parti non arabe.

Il numero due libico, comandante Abdessalam Jalloud è giunto ieri ad Amman, dove deve incontrare re Hussein nel quadro di un viaggio che lo porterà anche in Irak e Iran. Lo si apprende da fonti ufficiali giordane.

Jalloud, accolto all'aeroporto dal ministro dell'Interno Salem Al Massadeh, ha dichiarato alla stampa che «l'Occidente, gli Stati Uniti e le potenze internazionali devono riconoscere che la crisi del golfo è un affare arabo». «Se si tratta di una questione di occupazione del Kuwait da parte dell'Irak, in questo caso esistono dei territori arabi occupati», ha detto ancora, «alludendo ai territori occupati da Israele». L'agenzia Jana aveva riferito sabato scorso che il colonnello Gheddafi aveva incaricato Jalloud di recarsi in Giordania, Irak e Iran per informarli della proposta libica di una riunione urgente del consiglio di sicurezza dell'Onu allargata a tutti i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Il ministro degli Esteri tunisino, Habib Boulares, ha definito ieri a Parigi «una finestra aperta sulla speranza», la dichiarazione del presidente americano George Bush secondo cui gli Stati Uniti non attaccheranno l'Irak se Baghdad avrà iniziato a ritirarsi dal Kuwait entro la mezzanotte del 15 gennaio.

Al termine di un incontro con il ministro degli Esteri francese Roland Dumas, Boulares ha inoltre dichiarato che non si può parlare di un «piano franco-arabo» per una soluzione della crisi. «In queste ore difficili», ha detto, «sono in atto concertazioni e noi cerchiamo di fare avanzare il processo di pace». «La Tunisia», ha aggiunto, «ha contatti in tutte le direzioni per cercare di arrestare l'ingrignaggio di guerra, e lo stesso Boulares è disposto a recarsi a Baghdad se ci fossero motivi di farlo».

Il parlamento giordano ha esortato ieri i leader di Irak e Arabia Saudita a incontrarsi urgentemente per risolvere i loro contrasti sull'occupazione irachena del Kuwait e eliminare la minaccia di una guerra nel golfo.

Le dichiarazioni del parlamento hanno inviato un messaggio in tal senso al presidente iracheno Saddam Hussein e a re Fahd d'Arabia Saudita, chiedendo loro di risolvere la crisi con spirito fraterno e senza coinvolgimento di parti non arabe.

S'apre un altro fronte antiracheno Agli Usa l'assenso di Ozal

Baker in Turchia per chiedere l'uso delle basi

Il segretario di Stato americano James Baker ha incontrato ieri ad Ankara il presidente turco Ozal e a Londra il premier britannico Major. Alla Turchia gli americani chiedono l'uso di basi aeree e soprattutto l'apertura di un secondo fronte in caso di conflitto. E i turchi sembrerebbero disponibili ad accogliere entrambe le richieste. Mentre a Londra Major: «Lavoriamo per la pace ma siamo pronti alla guerra».

ANKARA. A poche ore dall'ultimatum dell'Onu, James Baker ha vissuto un'intensa domenica di viaggi e incontri. Il segretario di Stato americano ieri mattina era in Turchia e nel pomeriggio a Londra.

La stampa turca ha messo in rilievo come Baker sia andato ad Ankara oltre che per chiedere l'uso, per gli aerei da bombardamento americani, della base turco-americana di Incirlik, nella Turchia sud-orientale, anche per concordare l'apertura di un secondo fronte contro l'Irak, in Turchia, in caso di guerra.

Il presidente Ozal avrebbe consentito l'uso di Incirlik e anche l'apertura di un secondo fronte della Turchia. Ma in quest'ultimo caso sorgerebbe il problema dell'opposizione degli alti comandi turchi che si sono esplicitamente dichiarati contrari a una guerra contro l'Irak, a meno che vi sia un attacco.

In caso di contrasto con il presidente della repubblica si potrebbe assistere a dimissioni dagli alti comandi militari o a prese di posizione da parte loro, come quella della richiesta che sia il parlamento a decidere sulla entrata in guerra del paese.

Al termine dei colloqui Ozal-Baker, è stato emesso un comunicato dalla presidenza della repubblica turca in cui è detto che l'incontro si è svolto in un'atmosfera produttiva e cordiale.

Baker ha anche presentato una lettera del presidente Bush al presidente turco Ozal e ha detto che gli Stati Uniti stanno sviluppando un pacchetto di aiuti militari ed economici alla Turchia.

Intanto l'ambasciatore iracheno in Turchia ha dichiarato

che Baghdad desidera mantenere buone relazioni con Ankara e ha ribadito, in un'intervista all'agenzia di stampa Anatolia, la smentita di Saddam Hussein alle voci di rafforzamento del dispositivo militare iracheno al confine turco.

Mentre in un'intervista alla rete televisiva americana Abc, Ozal ha dichiarato di continuare a sperare in una soluzione pacifica della crisi del Golfo e di ritenere anzi che «le possibilità di pace siano cresciute». Ozal ha precisato che si attende sviluppi positivi dalla seduta del parlamento iracheno convocata per oggi da Saddam Hussein.

Quanto all'ipotesi di un conflitto, Ozal ha detto che la Turchia reagirebbe se attaccata ma si è dichiarato scettico circa la possibilità di un attacco iracheno al suo paese in caso di conflitto.

Nel frattempo Baker era in

volto per Londra, dove è arrivato nel pomeriggio. Il segretario di Stato americano ha incontrato Major nella residenza di campagna del premier britannico. L'incontro è durato un'ora.

Dopo, rispondendo alle domande dei giornalisti, entrambi hanno ribadito quanto detto sabato da Bush la scadenza del 15 gennaio è reale e se guerra ci dovrà essere, meglio prima che poi. Questo significa che si andrà sicuramente verso la guerra? «Hanno chiesto i giornalisti se la pace sia possibile se si riesce ancora a trovare una soluzione pacifica all'isolamento dell'Onu? E Major ha aggiunto «Lavoriamo per la pace ma siamo pronti per la guerra».

James Baker è ripartito ieri sera da Londra diretto in Canada, per altri colloqui, prima di tornare a Washington.

Guerra alle porte



Shamir respinge l'invito americano a non rispondere a un attacco iracheno «Useremo le nostre armi»

Israele dice no agli Usa «Ci difenderemo da soli»

Israele declina le assicurazioni americane e dichiara che, se attaccato, si difenderà con i suoi mezzi. Lo ha detto esplicitamente Shamir al vicesegretario di Stato Eagleburger e lo ha confermato pubblicamente il ministro della Difesa Arens. Oggi la situazione sarà discussa dal primo ministro con i due massimi esponenti dell'opposizione laburista, Peres e Rabin.

DAL NOSTRO INVIATO
SIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME. «Se Israele sarà attaccato, ci avremo il legittimo diritto che ogni paese ha di reagire a un attacco». Queste le parole del ministro della Difesa Arens, pronunciate - non a caso - nel corso di una visita ad una base aerea nel nord del paese. Shamir, subito dopo il suo incontro con Eagleburger era stato più diplomatico, osservando che spetta solo al governo israeliano decidere il da farsi se ci sarà un attacco. Ma un altro esponente del governo, e precisamente il ministro della Sanità Ehud Olmert (che è uno dei più stretti collaboratori del primo ministro), aveva già risposto chiaro e tondo alle sollecitazioni di Eagleburger, e lo aveva fatto subito dopo la

(evitando così problemi alla coalizione arabo-americana) e per assicurare che saranno le forze aeree americane a neutralizzare i missili e gli aerei iracheni e a proteggere così la sicurezza dello Stato ebraico. Ma Israele non è disposta a spingere fino a questo punto quel «basso profilo» cui si è attenuta dal 2 agosto scorso per acccontentare Bush. E per sottolinearlo ha affiancato alle parole gli atti concreti. Abbiamo già riferito nei giorni scorsi che l'aviazione è stata posta in condizioni di immediata operatività con i piloti seduti a rotazione ai posti di guida e pronti dunque ad un decollo immediato. E ieri Arens ha convocato la stampa nel nord per assistere alla sua visita ad una base aerea, nel corso della quale ha fatto le dichiarazioni che abbiamo sopra riferito. Il ministro è arrivato sul posto in elicottero ed ha assistito al caricamento di tre cacciabombardieri F-16. Richiesto se Israele progettava un attacco preventivo contro l'Irak, ha evitato di rispondere in modo diretto: «Non abbiamo discusso di nessun attacco preventivo», ha detto; e alla successiva do-

manda se ciò significhi che una opzione del genere è dunque esclusa, ha replicato: «Penso che la mia risposta sia stata sufficiente». Eagleburger peraltro era venuto, evidentemente, senza eccessive illusioni se ha portato con sé una delegazione militare, guidata dal contrammiraglio Merrill Ruck, incaricata di discutere con gli israeliani questioni, per così dire, tecnico-operative. Gli ambienti militari di qui avevano infatti lamentato una carenza di informazioni sui piani americani ed espresso preoccupazioni per la mancanza, in caso di guerra, di un preventivo coordinamento fra i rispettivi comandi. «Se gli aerei israeliani dovranno contrattaccare - ha detto una fonte della Difesa - i crolli risulteranno piuttosto affollati, ed occorre dunque un coordinamento operativo con le forze americane». Sarebbe, tuttavia inutile, per non dire ingenuo, aspettarsi in proposito maggiori dettagli o dichiarazioni ufficiali.

Nel paese si intensificano le misure di protezione civile, con particolare riferimento ad eventuali attacchi chimici. Alle istruzioni che stampa e tv diffondono ormai quotidianamente e al completamento della distribuzione delle maschere antigas alla popolazione israeliana (ed anche a noi giornalisti e ai residenti stranieri, ma finora non ai palestinesi dei territori che si sono appellati alla Corte suprema), si è aggiunta ieri sera la decisione di tenere a Tel Aviv, che insieme ad Haifa è la città più esposta a un eventuale raid iracheno, una esercitazione di difesa civile. Il ministro della Pubblica Istruzione ha organizzato ieri e oggi sopralluoghi in tutte le scuole per verificare le misure adottate e fornire più precise istruzioni. Nei supermercati sta andando a ruba un nuovo tipo di bombole spray per sigillare porte e finestre rendendole impermeabili al gas. E la fabbrica di acqua minerale Neviot ha messo in vendita speciali involucri da ventitré litri rivestiti con schemi di alluminio resistenti agli agenti chimici. Stasera il primo ministro Shamir farà il punto della situazione con i leader dell'opposizione laburista, l'ex vicepresidente Shimon Peres (secondo il quale la guerra «è ormai inevitabile») e l'ex ministro della Difesa Yitzhak Rabin.



Anche re Fahd è sicuro: ritiro o conflitto

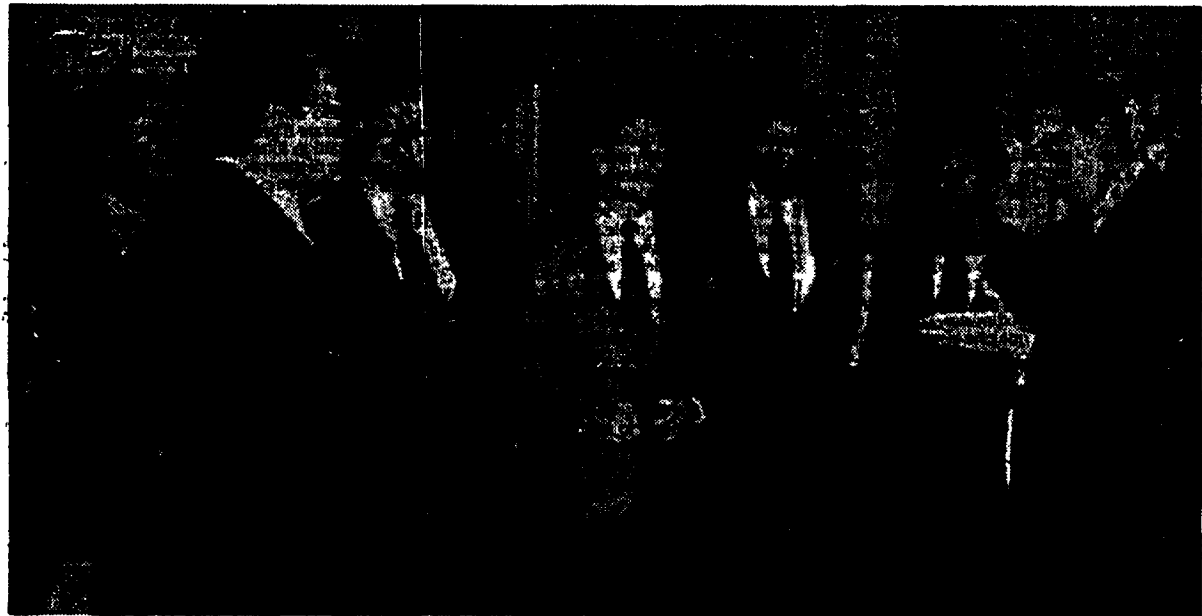
Non sarà certo re Fahd a fermare il conto alla rovescia della macchina bellica nel deserto. «Se Saddam non si ritirerà, sarà guerra», ammettono fonti diplomatiche. Quando il rais era il cavaliere arabo contro l'eresia scita di Khomeini, il sovrano saudita ha riempito i suoi forzieri di petrodollari. Ora, nel Golfo, può cancellare dalla storia «l'alieno» che ha contribuito a inventare prima di essere tradito.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

RIYAD. C'è una cosa che bisogna fare subito appena sbarcati nella capitale saudita: recarsi in ambasciata per assistere a una breve lezione e ritirare un sacchetto verde. L'argomento della lezione sono i micidiali effetti della bomba chimica e le procedure essenziali per salvare la pelle in presenza di gas tossici. Nel sacchetto c'è una maschera nera, una tuta e tre sigmhe «usa e getta». Fino a ieri era un souvenir, un gadget in più da riportare a casa come gli orologi col faccione di Saddam Hussein nel quadrante che vanno a ruba tra gli stranieri di passaggio ad Amman e a Baghdad. Ma oggi, a quarant'ore dall'ultimatum della 678 - le 24 di domani, ora di New York - è un involucro da tenere sempre a vista d'occhio e soprattutto a portata di mano. Infatti la risposta da un milione di dollari che angoscia i sudditi di re Fahd riguarda la psicologia di Saddam. «Che cosa ha in testa il rais di Baghdad?». Loro, come il resto del mondo, non lo capiscono più.

Fino al 9 gennaio, gli otto milioni di uomini che vivono in questo arido tavoliere galleggiante sul petrolio, erano arciconvinti che il finale della storia fosse a senso unico. Gli enormi aerei di Bush che spuntavano negli aeroporti militari di Riyad e Dhahran, tanks, truppe, ogive e congegni ultrasofisticati; la compattezza dello schieramento internazionale e la disparità - evidente - delle forze in campo aveva maturato la convinzione che solo un giocatore disperato, solo un pazzo avrebbe avuto l'incoscienza di portare sino in fondo il bluff. D'altra parte, dal punto di vista della monarchia saudita, - che almeno nel linguaggio diplomatico considera Saddam «un fratello», in quanto arabo e musulmano sunnita - il rais ha già ottenuto moltissimo, con la sua mossa del 2 agosto, nel fragile scacchiere arabo. Se rispetta l'Onu, da Baker ha avuto l'assicurazione che non sarà attaccato, che la Casa Bianca non cercherà di ucciderlo, né di ridurre il suo potenziale bellico. Né, infine, di sponsorizzare un suo rovesciamento interno. Poi una sorta di «linkage», col tempo, potrebbe ottenersi visto che ritardando potrebbe le Nazioni Unite e il mondo di fronte alla vergogna dei territori occupati d'Israele. A tutto ciò bisogna aggiungere altre due «concessioni» che hanno una grande importanza nel cuore di Saddam: il suo piccolo impero, l'emiro Al Sabah non sarà di certo puntiglioso su dettagli come le due isole di Warba e Bubiyan, che garantirebbero all'Irak l'accesso sul Golfo; né sui famosi danni di guerra, il devastante ingresso dei miliziani del rais negli opulenti palazzi di Kuwait City. E allora - pensano i sauditi - cos'altro vuole il «raio di Baghdad»? Così, agli occhi dei beduini del tavoliere, Saddam è diventato un «alieno». Un tizio che gioca un poker mortale con il resto del mondo sapendo di bluffare.

E dopo lo scacco di Ginevra che l'angoscia si è impadronita dell'Arabia. Le scuole hanno anticipato gli esami - qui l'anno scolastico finisce a gennaio - e un fiume di ragazzi si è imbarcato sul ponte aereo per Gedda, il porto sul Mar Rosso dall'altra parte della penisola arabica, per stare al sicuro da missili Scud a testata chimica che possono addormentare Riyad. Alla fuga in massa ha contribuito l'arrivo del re - un motivo in più per considerare la capitale bersaglio privilegiato dell'artiglieria irachena - giunto fin qui per dare l'ok a Baker e snocciolare da vicino le ultime ore che ci separano dal K-Day, dal giorno del «sia fatta la volontà di Allah» per lui come per Saddam. Certo non sarà re Fahd, avvolto in quell'immagine di malinconica estraneità che ci restituiscono le sue palpebre perennemente semichiusa, a interrompere il frenetico via-vai dei marines drogati dal nervosismo dell'imminente scontro. O a rimproverare il comando americano a Dhahran che ieri ha cancellato tutti gli appuntamenti con il pool dei giornalisti accreditati sino al 31 gennaio, data forse ipoteticamente conclusiva di quella guerra che dal «ris» allo «stop» dovrebbe durare appena due settimane nei desideri del Pentagono. Il rais l'ha già tradito una volta, il 2 agosto, quando invase il Kuwait dopo avergli promesso che non l'avrebbe mai fatto, e la voce che ormai circola con grande insistenza negli splendidi palazzi ministeriali della capitale, segnala solo che il re non tornerà indietro. Chiamare gli infedeli nel regno di Maometto ha già prodotto una lacerazione gravissima e per quanto tremenda per le tappe che bisogna compiere, una decapitazione dell'attuale leadership irachena, significa anche gettare un'ipoteca su un futuro sgombro di fantasmi. Quelli delle tute mimetiche della Us Force da tenersi in casa per anni e anni. Allora Riyad è diventata una città silenziosissima, un'oasi dimezzata dal lento esodo dei suoi abitanti. Un torpore interiore dalle prove tecniche dei congegni elettronici che diffondono il grido delle sirene per l'allarme chimico, più che dalle preghiere intermitteni rinfacciate in stereofonia dall'alto dei ministeri e alla macchina militare, resta solo chi non sa dove andare: i poweracci di sempre, indiani e pachistani, venuti qui a caccia dell'Eldorado nel paese che rifornisce le nostre auto con otto milioni di barili di greggio al giorno. Appesi al filo di speranza di Peres a Baghdad pravano e riprovano insieme allo speaker della tv i movimenti per avvolgere il volto con quell'aggeggio di plastica nera che può salvarvi la vita. Dall'altro ieri Riyad è avvolta in un cielo plumbeo, piove, grazie ad Allah. Accade, e nemmeno sempre, appena una volta all'anno. Una settimana d'acqua finissima e poi più niente fino al prossimo inverno. Ed è singolare che sia proprio ora, mentre la corsa contro la guerra segna il passo inghiottita dai secondi che ci separano dalla «deadline». Una corsa è certa: in quella fascia di mondo che lega il Medio Oriente all'Asia, ad Amman come a Riyad o a Gerusalemme, nessuno avrà il coraggio di dormire la notte di domani. L'ultimatum qui accade quando arriva l'alba.



Il senatore Dale parlatore iracheno (a sinistra) dopo il voto del Senato che autorizza Bush all'intervento armato. A destra l'esercitazione all'uso delle maschere antigas. In alto, il personale della ambasciata giapponese in Israele mentre lascia la sede diplomatica.

Dopo il via libera del Congresso cresce l'incertezza su tempi e conseguenze del conflitto. Aerei pronti per 2000 bombardamenti

L'angoscia dell'America: «Se il Pentagono sbaglia?»

L'America attende con tensione allo spasimo lo scoccare dell'«Ora Zero». Si chiede con angoscia cosa potrebbe succedere se i pianificatori del Pentagono avessero sbagliato i calcoli e se Bush ha davvero pensato anche al «dopo» incerto e imprevedibile anche di un'eventuale vittoria sul campo. Ma emergono anche, specie da Wall Street, inquietanti segnali di rassegnazione e assuefazione all'«inevitabile».

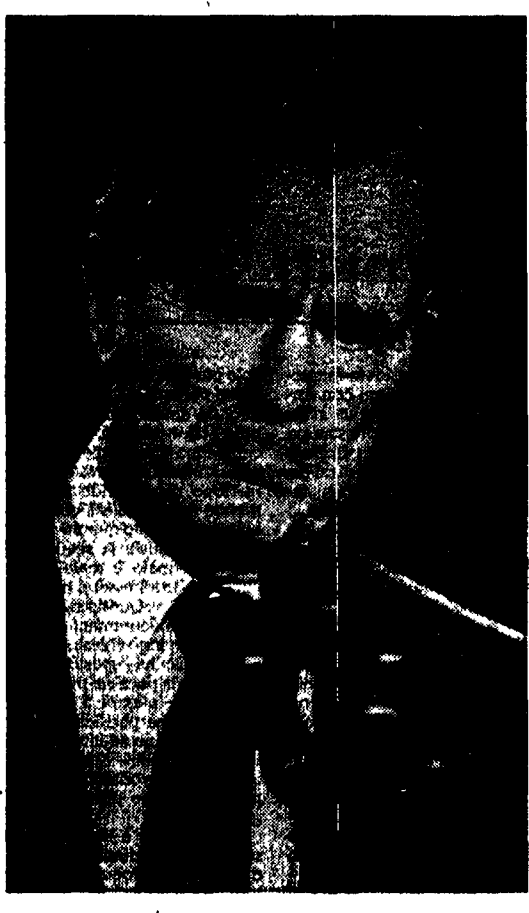
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'Ora Zero sono le sei del mattino di mercoledì. Le 8 del mattino a Baghdad. Si sono dati la pena di dare anche un'interpretazione ufficiale dell'ora in cui può scattare la guerra: la mezzanotte del 15 ora di New York, perché qui è stata approvata la risoluzione dell'Onu, sei ore più tardi della mezzanotte in Europa. Qualcuno azzarda battute di ghiaccio: siccome l'attacco sarà di notte, il 16 quindi non succederà nulla; il 17? Chi comincerà una guerra proprio il 17? E così via. Sogni e sintomi di una tensione collettiva, anche psicologica, che si taglia col coltello e cresce col ticchettio dell'orologio. Il Congresso ha con ristretta maggioranza (al Senato lo spostamento di soli 3 voti avrebbe potuto capovolgere il risultato) autorizzato Bush alla guerra. Ma solo alla condizione che il presidente abbia prima fatto ricorso a «tutti gli opportuni mezzi diplomatici e di altra natura pacifica volti ad ot-

tenere l'osservanza delle risoluzioni Onu» e che «questi sforzi non abbiano avuto successo e non avremmo successo». Bush ha detto che non ha ancora deciso cosa farà dopo il 15, che ancora «la guerra non è inevitabile». Che anche se Peres e Cuellar avesse fallito potevano ancora tentare Gorbaciov e gli Europei. Ma anche che se tutto fallisce è orientato ad agire «prima che dopo». E il presidente democratico della Camera, Tom Foley che aveva definito la risoluzione approvata dal Congresso «l'equivalente pratico di una dichiarazione di guerra», ha ribadito ieri che «se non si sviluppa nulla di positivo sul fronte diplomatico, abbia di fronte una prospettiva molto, molto reale di guerra». In Arabia si è messo a piovere. Questo sembra faciliti l'afflusso dei rifornimenti al fronte, assieme ai 5.000 nuovi soldati che continuano ad arrivare ogni giorno. Ma dà un'idea di quante siano le variabili difficili da prevedere. «La guerra è

una cosa terribile, con conseguenze imprevedibili» ha insistito appena qualche giorno fa in un discorso all'associazione degli avvocati di Washington l'uomo cui spetterà di trasmettere l'ordine di attacco, il capo di Stato maggiore Usa generale Colin Powell. Si sa che se attaccano non sarà un «avvertimento», che lo faranno in grande. Si parla di 2.000 missioni di bombardamento, più un migliaio di missili contro l'Irak nelle prime ore del conflitto, poi per giorni e giorni. Più di quanto sia mai stato scatenato in qualsiasi battaglia della Seconda guerra mondiale, in un solo giorno più del ferro e del fuoco scagliato contro Hanoi e Haiphong nelle due settimane di infernali bombardamenti atomici al Natale del 1972. Ma nessuno sa come andrà a finire. «Chi può garantire che la guerra sia breve o che le perdite americane siano leggere?... Nessuno è in grado di dire se la guerra durerà cinque giorni, cinque settimane o cinque mesi, aveva amminito nel dibattito in Senato il capo della commissione Forze armate Sam Nunn. E i militari gli danno ragione. Può succedere di tutto. E se proprio al momento deciso per l'attacco una tempesta di sabbia, di quelle che possono sorgere all'improvviso, e che già hanno in questi mesi spesso accettato persino i satelliti spia Usa, annullasse la

superiorità tecnologica americana? Se per abilità di calcolo o colpo di fortuna Saddam Hussein fosse in grado di non essere colto di sorpresa? E se nella confusione gli alleati finissero per separarsi l'un l'altro, o le navi nel Golfo sbagliassero di attingere tra velivoli ostili e piloti di ritorno dalle missioni, come avvenne per la super-sottilezza Vincennes che abbatté un Airbus civile iraniano? E, infine, se sorgessero complicazioni dall'esito imprevedibile, come l'ingresso in guerra di Israele? Questi solo alcuni degli interrogativi angoscianti che dagli ambienti militari vengono riferiti al Washington Post di ieri. Senza nemmeno che debbano essere vere le voci minacciose di un'Irak che starebbe per annunciare una nuova «super-armata» di distruzione di massa. Non sarebbe affatto la prima guerra in cui l'esito differisce da quel che hanno previsto i «pianificatori». «Si va alla guerra. Molti moriranno. È importante che la gente capisca che non è inconcepibile che noi si possa anche perdere», gli dice un generale. E se qualcosa va storto?, avevamo chiesto tempo fa ad un autorevole membro del Council on Foreign Relations di New York. «Se qualcosa va davvero storto, gli Usa hanno sempre l'atomica. In caso estremo non escludo che possano ricorrervi, ci aveva risposto con tutta serietà. Si sa che ci hanno pensato seriamente



Guerra alle porte



Giovanni Paolo II chiede a Saddam un gesto «che gli farebbe onore di fronte alla storia» Poi, un monito per una soluzione della crisi che tenga conto anche di Libano e Palestina

Drammatico appello del Papa

«Una conferenza per il Medio Oriente, subito»

Occhetto: «Messaggio di grande valore»

Un forte appello di Giovanni Paolo II a Saddam Hussein perché compia «un gesto di pace che gli farebbe solo onore di fronte alla storia». Sollecitati gli Stati interessati ad una «Conferenza di pace» per risolvere i problemi del Medio Oriente. Due atti di grande rilievo etico e politico che indicano una via d'uscita onorevole per tutti. Appoggio al segretario dell'Onu. Il Papa è vicino alle «sofferenze» del popolo lituano.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Nell'interpretare l'angoscia e la treduplicazione di milioni di persone nel mondo per il pericolo imminente che nella regione del Golfo si accendano un conflitto armato, Giovanni Paolo II ha rivolto ieri un «appello all'Irak» perché compia un gesto di pace che gli farebbe solo onore di fronte alla storia. Ma, al tempo stesso, ha sollecitato «gli Stati interessati perché organizzino, a loro volta, una Conferenza di pace che contribuisca a risolvere tutti i problemi di una pacifica convivenza in Medio Oriente». Due atti di grande rilievo etico e politico

hanno manifestato. Il Papa, infatti, ha parlato a circa cinquantamila persone convenute in mattinata in Piazza S. Pietro, per la prima volta rappresentativa di tutte le correnti di pensiero e delle diverse posizioni politiche, ma concordi nell'affermare i valori del dialogo contro ogni forma di violenza, e attraverso la «Radio Vaticana» ed altri mass-media direttamente sintonizzati, si è rivolto al mondo intero. Ad un giorno dall'importante discorso che aveva rivolto agli ambasciatori di 126 paesi accreditati presso la S. Sede (a loro aveva detto che «la guerra sarebbe il declino dell'umanità intera»), Giovanni Paolo II ha voluto nuovamente invitare «i Capi delle Nazioni interessate a cercare le vie che possano condurre realmente alla pace, perché sia così riparamata all'umanità la tragica esperienza di una nuova guerra». Li ha, ancora una volta, ammoniti ricordando loro che «nelle condizioni attuali una guerra non risolverebbe i problemi, ma li aggraverebbe soltanto». «La so-

luzione può essere trovata in proposte generose di pace, da una parte e dall'altra», ha concluso.

Dall'8 agosto, quando l'Osservatore Romano chiedeva che sul piatto della bilancia fosse messo «un rapporto di valori e non di forze», per risolvere i complessi problemi scaturiti dall'occupazione militare del Kuwait da parte dell'Irak, e dall'embargo sull'Irak da parte dell'Onu, Giovanni Paolo II è intervenuto quattordici volte su questa questione. E ha attivato la diplomazia vaticana per favorire l'intesa contro ogni ricorso alla guerra. Molte sono state, poi, le prese di posizione degli episcopati cattolici, fra i quali quello americano e quello operanti nei paesi arabi dove, schierandosi con l'Onu, i vescovi hanno però sempre insistito perché, oltre al ritiro delle truppe irakene dal Kuwait, fossero affrontati altri problemi, fra cui quelli palestinesi e libanesi. Ieri, il Papa, nell'essere stato a fare della pace «un bene supremo» cui subordinare programmi e strategie, perché tutti

siamo partecipi di un comune destino, ha ricordato che «le vittime innocenti della catastrofe» che potrebbe verificarsi in caso di guerra sarebbero troppe, né si possono «prevedere le distruzioni e i danni ambientali che ne verrebbero, e non solo nell'area del Golfo». Di qui la necessità di imboccare la via della trattativa e dell'intesa. Durante la preghiera per la pace svoltasi ieri sera alla Domus Mariae per iniziativa dell'Associazione dei libanesi cristiani italiani, il cardinale Simon Lourdusamy, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha auspicato che «il Medio Oriente non divenga luogo dove la pace si sgretola, il punto da cui comincia a disgregarsi l'intesa e la cooperazione tra le nazioni». Ed è significativo che l'Ordinario militare, monsignor Marra, abbia presieduto ieri una preghiera di pace nella chiesa di S. Caterina alla presenza del capo di stato maggiore, generale Corcione, e di altri alti ufficiali italiani.

ROMA Il segretario comunista Achille Occhetto ha definito di «grande valore» il discorso che il Papa ha rivolto ieri ai fedeli durante la recita dell'Angelus. Le parole del Papa «corrispondono», ha affermato Occhetto, alle attese che avevo auspicato nella lettera di Capodanno perché, dall'alto della sua autorità morale, svolgesse una funzione di pace. La riaffermata condanna dell'aggressione irachena è stata collocata in una visione dei problemi della politica internazionale di grande rilievo. «Il segretario comunista ha rilevato che «la proposta di una conferenza internazionale sia una carta importante attraverso la quale può effettivamente realizzarsi la vittoria di un nuovo ordine internazionale e rappresentare una svolta storica attraverso la quale la comunità internazionale può risolvere di qui in poi le controversie».

Il partito comunista si prepara al dibattito parlamentare di mercoledì nel corso del quale sarà discusso il documento del governo, preparato dal consiglio dei ministri alla luce degli ultimi sviluppi. La parola d'ordine del Pci è trattare ed organizzare, «fisso che non si debbano votare atti che autorizzino la guerra», ha ribadito Occhetto. Alla direzione del Pci porterà nuove proposte per una soluzione pacifica.

Gente di ogni fede segue l'Angelus Cattolici, comunisti, pacifisti...

A San Pietro credenti e no sperano insieme

Sabato, in duemilamila, per le strade della capitale. Ieri, ancora a migliaia, in piazza San Pietro. Credenti e no, si sono uniti nella comune invocazione di pace, in una vigilia fra le più drammatiche. «Sentiamo di dover sostenere tutti gli atti volti alla pace», ha detto Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria del Pci, che con molti altri comunisti ha partecipato allo straordinario incontro.

EUGENIO MANCA

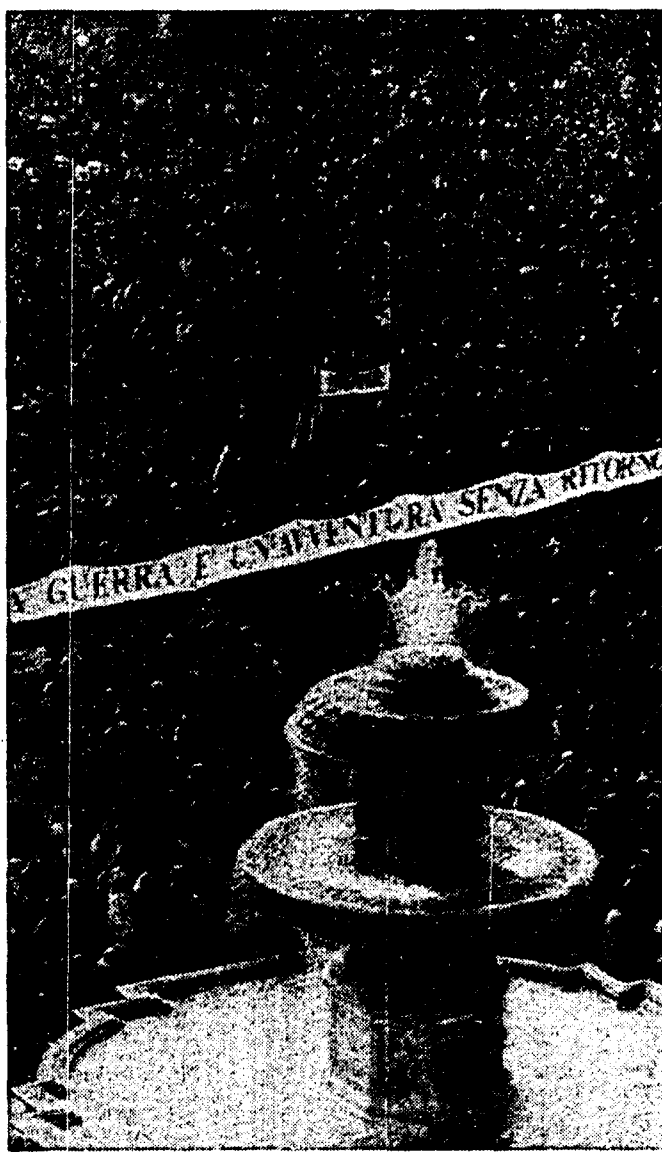
ROMA. Una scena eccezionale, ieri mattina, a Roma, in piazza San Pietro. Eccezionale come eccezionale è il momento che il mondo sta vivendo. Ad ascoltare le parole di Giovanni Paolo II, affacciati a mezzogiorno in punto dalla finestra del suo studio per la preghiera dell'Angelus e per la benedizione, non c'era soltanto la consueta folla domenicale di pellegrini e fedeli. C'erano anche, alcuni certo per la prima volta, militanti e dirigenti comunisti, giovani pacifisti di estrazione non cattolica, rappresentanti di gruppi e associazioni di sinistra che - come ha spiegato per parte sua Massimo D'Alema - hanno così voluto dare più forza all'appello di pace del Pontefice.

La sollecitudine del Papa: c'erano i comunisti D'Alema (con la figliuola), Walter Veltroni, Fabio Mussi, Cesare Salvi; c'era il segretario democristiano Fortini; c'era il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi; c'erano deputati, amministratori capitolini, dirigenti delle associazioni del volontariato cattolico e laico, militanti della Sinistra giovanile, dell'Arci, dei collettivi studenteschi, della «pantera». Su pochissime cose (e talvolta su nessuna) alcune di queste forze si sono mostrate fra loro consonanti nella quotidianità; ma talmente terrificante per tutti è l'incubo che grava in queste ore, che ritrovati insieme ad ascoltare le parole del Papa - ovvero una fra le voci che meglio hanno interpretato la volontà di pace dell'opinione pubblica mondiale, meglio di tanti uomini di governo e di tanti capi di Stato - è stato ritenuto un gesto fra i più conseguenti.

Presenze senza simboli, s'è detto, ma con molti indizi: l'Unità o il Manifesto che sbucano dalle tasche; gli studenti con la coccarda della «pantera» all'occhiello; i ragazzi con al collo il fazzoletto a scacchi palestinese. Presenze inconsuete

in questa cornice accanto a quelle abituali delle suore che recitano il rosario, degli scout in divisa, dei religiosi che intonano canti davanti al prete ancora allestito al centro della piazza sotto l'alto obelisco, dei fedeli stranieri (ieri numerosi un gruppino di lituani) che vengono a salutare il Papa. Poi tutti in silenzio hanno ascoltato le parole di Giovanni Paolo II, la sua richiesta di «generose proposte di pace da una parte e dall'altra», il suo appello accorato all'Irak «perché compia un gesto di pace che gli farebbe solo onore di fronte alla storia», e il contestuale appello a tutti gli Stati interessati «perché organizzino una conferenza di pace che contribuisca a risolvere tutti i problemi di una convivenza pacifica in Medio Oriente», fino al grande applauso finale che ha accolto le parole secondo cui «la pace, oggi, è l'unico cammino degno dell'umanità».

Telecamere, fotografie, interviste, dichiarazioni, auspici: per una buona mezzora, quando il Pontefice s'era ormai ritirato dopo la benedizione e il saluto a «presenti e rappresentati», la folla domenicale di molta pazienza - sostiene - Anche quando la Finlandia nel 1969-70 propose la Conferenza di Helsinki, gli americani erano contrari. Si disse che era una utopia. Poi le cose sono andate altrimenti. Cosa farà l'Irak, attaccherà con le armi chimiche, e in tal caso quale sarà la risposta? «Se ci sarà la guerra, sarà probabile l'uso delle armi chimiche, ma l'Irak userebbe le sue rampe una sola volta», è il parere di Yehinen, «perché Israele è in grado di distruggerle nel giro di dieci minuti». Anche Israele ha le armi chimiche, ma proprio per questo motivo Yehinen ritiene improbabile che le usi. Le preoccupazioni riguardano anche lo scenario internazionale nel quale la crisi, avviandosi l'una sull'altra, finisce per mettere in discussione lo stesso processo di distensione fra Usa e Urss. «Il cielo delle relazioni sovietico-americane non è più limpido come pri-



La folla raccolta a Piazza S. Pietro durante l'Angelus del Papa. In basso Massimo D'Alema

De Michelis al leader dell'Olp «Invita Saddam al ritiro»

«Arafat ha la chiave per la pace»

«La chiave della pace è nelle mani dell'Olp». De Michelis invita Arafat ad una mediazione con Saddam Hussein attraverso una dichiarazione unilaterale. Le iniziative della diplomazia ufficiale e «parallela» si susseguono. Andreotti: «Va tentato tutto, abbiamo fede nel soprannaturale». La Malfa: «Nessuna mossa propagandistica di un singolo Paese». I nostri soldati «forza di polizia»?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA De Michelis chiede la mediazione di Arafat per trovare una soluzione positiva alla crisi del Golfo. «L'Olp ha in mano la chiave della pace», ha dichiarato il ministro degli Esteri italiano - e per questo Arafat dovrebbe fare una dichiarazione unilaterale, rivolgendosi a Saddam Hussein in un invito al ritiro dal Kuwait sulla base delle risoluzioni dell'Onu. Una decisione che sarebbe di sicuro nell'interesse degli stessi palestinesi. L'invito ad una azione di questo tipo è stato avanzato da Gianni De Michelis nel corso di una conversazione telefonica con il leader dell'Olp. «Ritengo», ha detto De Michelis, «che Arafat può influenzare il leader iracheno. La pace è ancora possibile, quello che è successo fino ad oggi

non è in contraddizione con il fatto che Saddam possa avere in testa di ritirarsi. Va nel solco di questa nuova iniziativa l'incontro che si è svolto ieri alla Farnesina tra diplomatici italiani e il delegato permanente a Roma dell'organizzazione per la liberazione della Palestina». Diplomazia ufficiale e diplomazia «parallela» sono dunque al lavoro in queste ore per scongiurare il pericolo di un conflitto. Lo ha confermato il presidente del consiglio Andreotti che ha ribadito le sue speranze di pace e di «fede nel soprannaturale» affermando che «il problema può essere risolto. È assurdo che non si riesca a uscire con una soluzione pacifica. Sarebbe davvero triste, una sconfitta per l'Onu,

non riuscire ad evitare il conflitto. Basta che Saddam dica «Sono disponibile a ritirare le truppe» poi tutto si può discutere».

La posizione di Andreotti non è in completa sintonia con quella di De Michelis che, in questi giorni, ha più volte ripetuto che per sventare il pericolo di guerra non sarebbe bastata una semplice dichiarazione di disponibilità a ritirare le truppe da parte di Saddam Hussein. D'altra parte il ministro De Michelis anche ieri ha ribadito che l'Italia sull'ipotesi di guerra deve mantenere una atteggiamento di «coerenza e responsabilità, di unità con l'Onu e l'Europa». Sarebbe inconcepibile che ci tirassimo fuori all'ultimo minuto. Stanno andati nel Golfo per fare applicare la risoluzione delle Nazioni Unite. Ma se domani si renderà necessario, perché questa sarà la strada cui ci avrà indotto Saddam, di applicare le altre risoluzioni dell'Onu, il governo andrà in Parlamento con una proposta che metteremo a punto mercoledì, dopo la scadenza dell'ultimatum». Il documento da sottoporre al voto del Parlamento sarà approvato nel corso di un Consiglio dei ministri che è stato convocato per mercoledì alle 8 di mattina. In esso, comunque, è prevedibile che vi sarà un cambiamento sostanziale per quanto riguarda l'uso del nostro contingente nel Golfo. Dovrebbe essere trasformato da «difensivo» a forze di polizia. Successivamente potrebbe diventare offensivo». Per quanto riguarda l'eventualità di una conferenza internazionale sul Medio Oriente De Michelis ha detto che ormai non solo è voluta dalla stragrande maggioranza degli stati, ma a mio parere un fatto obiettivo del dopo crisi. Molti Stati sono già pronti a fissare la data».

Sempre ieri il segretario della Dc, Fortini ha ribadito l'invito «ad esplorare tutte le vie perché la risposta efficace all'ingiustizia e alla violenza non sia soltanto l'opzione militare. D'altra parte ci si deve rendere conto che siamo di fronte ad un atto di preavanzazione, di violenza, ad una ingiustizia di fronte alla quale si può rispondere in due modi: amrendendosi o contrastando la violenza e l'ingiustizia». Gli fa eco il segretario repubblicano, La Malfa: «Se fallisce l'iniziativa di Peres De Cuellar non vi sarebbe spazio né per un'iniziativa europea, né tanto meno per una mossa propagandistica di qualche singolo Paese. Prospettare questa ipotesi significherebbe dare all'Irak il senso di una fondamentale incertezza dello schieramento che difende la legalità internazionale».

Le iniziative di pace si susseguono in queste ore. Monsignor Capucci è partito ieri per Bagdad con un centinaio di pacifisti per creare, con le nostre preghiere, una barriera immaginaria lungo la linea del fuoco, anche a prezzo delle nostre vite. Il Comitato promotore per la sinistra giovanile ha inviato gli studenti a mobilitarsi da oggi fino a sabato. Corti e veglie sono previsti in molte città italiane.

Scienziati. «Il conflitto sarebbe un disastro»

BARI. «L'Irak è un paese con un potenziale bellico rilevante, il che fa temere con fondati motivi che uno scontro armato non sarebbe di breve durata». Lo hanno ricordato ieri a Bari i componenti del consiglio scientifico dell'Uspid (Unione scienziati per il disarmo) in un documento diffuso dal segretario nazionale, il professor Giuseppe Nardulli. Questo punto di vista smentisce così categoricamente la diffusa convinzione di una presunta «fragilità» della macchina bellica irachena e fa cadere ogni speranza, nel malaugurato caso si giungesse ad un conflitto armato, di risoluzione veloce della crisi.

«Nel documento diffuso dall'Uspid», ricordando che l'Irak dispone di armi chimiche che ha usato nel recente passato contro l'Iran e contro i curdi e illevando che anche altri paesi dell'area hanno le armi chimiche, gli scienziati sottolineano che l'eventuale uso di tale materiale bellico in un conflitto armato in Medio Oriente costituirebbe un grave pericolo specie per le popolazioni civili». Gli scienziati aggiungono quindi «la necessità che, qualunque sia l'esito della presente crisi, si eviti ed un disarmo chimico, garantito da efficaci controlli, di tutta l'area mediorientale ed in particolare dell'Irak».

Il documento si sofferma anche sull'altra terribile minaccia che grava sull'ipotesi di uno scenario di guerra nell'area del Golfo Persico. «Pur essendo inconcepibile il ricorso alle armi nucleari da parte delle forze armate americane che israeliane in un conflitto di durata non troppo lunga e con esiti non troppo incerti», dicono infine gli studiosi per il disarmo, «la presenza di parecchie centinaia di testate nucleari nell'area orientale crea grandi preoccupazioni nell'eventualità di esiti estremi e non previsti. Le garanzie sul non impiego di tali armi dovrebbero essere più esplicite».

«Siamo ottimisti, ma più col cuore che con la ragione»

I «saggi» del Forum sulla pace Galtung: per il Golfo un negoziato come a Helsinki. Geremek: l'esito della crisi Urss deciderà chi dispone del suo potenziale nucleare

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIOLI

FIRENZE. «Trovo i cinque punti elaborati dal segretario generale dell'Onu per la crisi del Golfo, molto saggi. Non sono convinto lo siano anche per Washington, che potrebbe considerarli in qualche modo favorevoli a Saddam Hussein. Per me sono comunque ragionevoli». Incontriamo Johan Galtung, fondatore del «Peace research», a Firenze dov'è riunito il qualificatissimo gruppo di studiosi che compongono il Consiglio scientifico del Forum sui problemi della pace e

della guerra, costituito qualche anno fa da esponenti della cultura e dell'Università fiorentina. Assieme a Galtung abbiamo interpellato sulla crisi del Golfo lo storico polacco Bronislaw Geremek, capo del gruppo parlamentare di Solidarnosc; il chimico-fisico sovietico Vitaly Goldanski, membro dell'Accademia delle Scienze dell'Urss; il finlandese Yorma Yehinen, uno dei maggiori esperti di armi chimiche; e il matematico italiano Mario Primicerio, che del Forum è il

presidente. Nella riflessione di Galtung è evidente la preoccupazione per una possibile provocazione di Israele, magari ai confini della Turchia. «Basta avere due o tre unità irakene e uccidere un soldato americano per accatenare una guerra. Scoppio così anche la seconda guerra mondiale», Galtung si dichiara ottimista «più con la ragione», intravede la «possibilità» di giungere ad un vero negoziato per l'area secondo il modello di Helsinki. Con alcuni gruppi di ricerca ha elaborato una proposta in dodici punti inviata a tutti i governi, che prevede tra l'altro: il riconoscimento dello Stato palestinese con il ritorno di Israele ai confini del '67; la restituzione del Golan alla Siria; il ritiro della Siria dal Libano e dell'Irak dal Kuwait. Tutto sotto il controllo di un cospicuo contingente di truppe dell'Onu, almeno trecentomila, di tutti i paesi. «Ci vuole

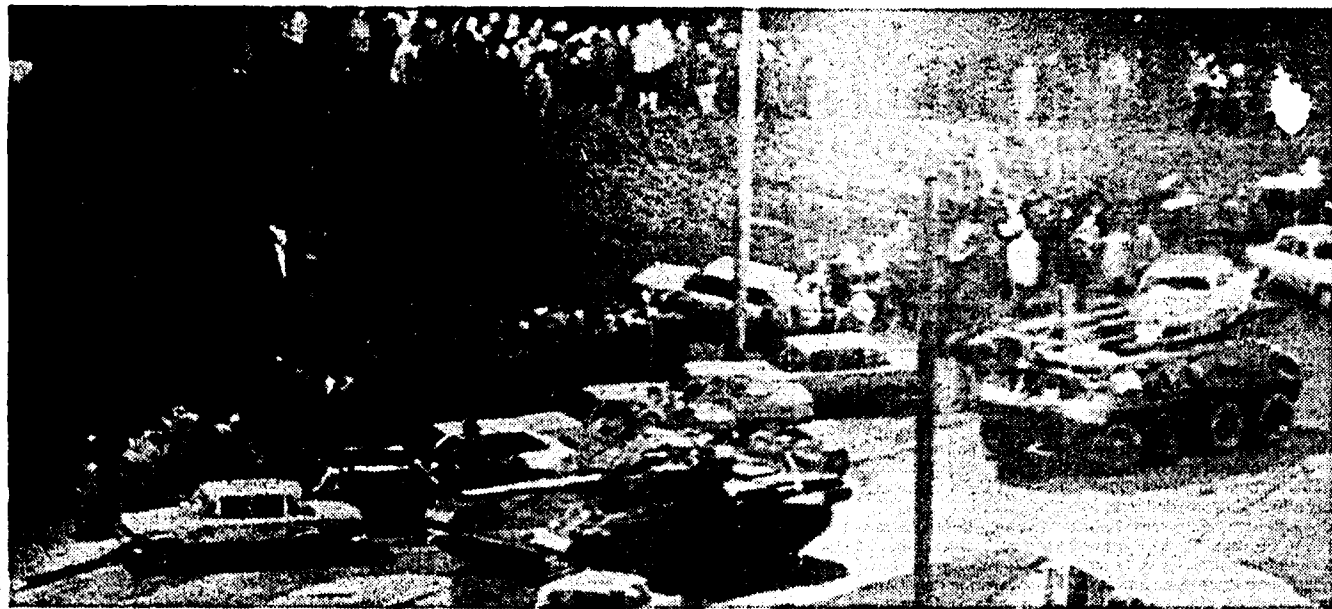
molta pazienza - sostiene -. Anche quando la Finlandia nel 1969-70 propose la Conferenza di Helsinki, gli americani erano contrari. Si disse che era una utopia. Poi le cose sono andate altrimenti. Cosa farà l'Irak, attaccherà con le armi chimiche, e in tal caso quale sarà la risposta? «Se ci sarà la guerra, sarà probabile l'uso delle armi chimiche, ma l'Irak userebbe le sue rampe una sola volta», è il parere di Yehinen, «perché Israele è in grado di distruggerle nel giro di dieci minuti». Anche Israele ha le armi chimiche, ma proprio per questo motivo Yehinen ritiene improbabile che le usi. Le preoccupazioni riguardano anche lo scenario internazionale nel quale la crisi, avviandosi l'una sull'altra, finisce per mettere in discussione lo stesso processo di distensione fra Usa e Urss. «Il cielo delle relazioni sovietico-americane non è più limpido come pri-

ma», afferma Goldanski. «La situazione interna dell'Urss preoccupa gli americani, che temono ripercussioni tali da cambiare la posizione sovietica rispetto alla crisi nel Golfo». Goldanski non divide l'ottimismo di altri. È scettico, anche se ritiene che la guerra non scoppierà alla mezzanotte del 15 di gennaio. «C'è ancora spazio per una soluzione diplomatica», sostiene. «Saddam Hussein dovrà capire che deve lasciare il Kuwait senza deviazioni». Per Goldanski, comunque, «non c'è una connessione tra la situazione del Golfo e quella interna sovietica», anche se rileva le analogie con le vicende del 1956, segnate dalla invasione dell'Ungheria e dalla guerra di Suez che vide l'Inghilterra e Francia contro l'Egitto. «L'analogia per Geremek, però, finisce qui. «Diverso era il problema ungherese da quello lituano - afferma - con il quale la direzione politica di Mosca intendeva dare una lezione a tut-

le repubbliche sovietiche. Il vero problema è dove andrà l'Urss, se verso la democrazia o tornerà invece al conservatorismo staliniano». Geremek non condivide l'opinione di chi sostiene che oggi nel mondo vi sarebbe solo una grande superpotenza, gli Stati Uniti. «Talvolta l'opinione politica occidentale non si rende conto che è in crisi una idea imperiale, ma che l'Urss resta sempre una superpotenza nucleare e militare, anche se i cambiamenti avvenuti nel 1989 nell'Europa centrale ne hanno ridimensionato il ruolo. Per questo - sostiene - il problema lituano non è periferico ma ha dimensioni internazionali. Si può temere che la crisi del Golfo possa determinare il pericolo che le armi nucleari vadano in mano ad elementi irrazionali». Anche Geremek, comunque, teme le ripercussioni sul processo di distensione. «Sbaglia chi pensa che la guerra fredda e la guerra calda sia-

Il dramma della Lituania

Sarebbero 13 le vittime dei carri armati Istituiti coprifuoco e legge marziale Barricate intorno alla sede del Parlamento per impedire l'ingresso dei militari



In arrivo altri 4500 paracadutisti spediti dal ministero dell'Interno

Allarme in Estonia e Lettonia

«Ci aspettiamo un assalto domani mattina all'alba». Il vice premier lettone Ivanis avverte il parlamento di una azione di paracadutisti in preparazione. Manifestazione a Riga con Gorbunov, presidente del Soviet supremo, che invita alla concordia tutti gli strati sociali. In Estonia si è costituito un consiglio di difesa per l'emergenza. Anche in Estonia duemila paracadutisti in arrivo

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. «Ci aspettiamo un attacco di paracadutisti domani mattina (oggi per i lettori), alle sei e trenta. Abbiamo notizia di una azione in preparazione di 2500 soldati delle truppe d'assalto». A parlare è il vice premier lettone, Dainis Ivanis, di fronte al Parlamento di Riga, riunito in seduta straordinaria. In piazza, intanto, una folla di centinaia di migliaia di persone applaude Gorbunov, il presidente del parlamento che urla: «Non abbandonerò la mia carica sino a quando non sarà il Soviet a chiedermelo». Gorbunov fa appello a tutta la popolazione perché superi le sue scissioni. Chiede che si faccia il possibile per superare le contrapposizioni, poiché nessuno può risolvere i problemi per via autoritaria. Sostiene la proposta, venuta dall'opposizione, per la costituzione di un consiglio di concordia sociale. Sulla manifestazione volano minacciosi due elicotteri. Dal cielo, per fortuna, piovono solo volantini. Incitano i lettoni ad abbandonare il loro parlamento: «Vi aveva promesso miracoli e invece oggi non avete né pane né scarpe. Quanto vi costa la democrazia?». Nella piazza risuona soprattutto uno slogan: «Riuscirà il premio Nobel per la pace a mantenere la pace nel Baltico?». A Riga si dichiarano sicuri che il attende lo stesso destino toccato alla Lituania, per Per Ivan Kezler, leader del partito democratico del lavoro, «la tragedia è dietro l'angolo», la radio invita i letto-

ni a raccogliersi nella capitale, chiede sangue per le trasfusioni e medici. Il Soviet supremo condanna le azioni militari a Vilnius e rivolge due appelli, uno alla popolazione lituana perché sostenga il proprio parlamento, l'altro ai lettoni, perché «paralizzino con tutti i mezzi le attività del partito comunista e obbediscano solo alle leggi approvate dal parlamento repubblicano». Anche in Estonia è preannunciato l'arrivo di 2000 par. Lo ha comunicato il generale Kuzmin, comandante della regione militare del Baltico, alle autorità del governo estone. Il Presidium del Soviet supremo di Tallin ha nominato un consiglio di difesa. Ne fanno parte il presidente Ruutel, il capo di gabinetto Savisaar e il portavoce del Soviet supremo Nughis. Nel caso in cui il presidium del Soviet supremo sarà posto in condizioni di non esercitare le proprie funzioni saranno queste tre persone a assumerne i poteri. Arnold Ruutel ha parlato alla televisione per chiedere alla popolazione di prepararsi ad affrontare una situazione analoga a quella Lituana. «Continueremo la nostra politica per l'indipendenza», ha concluso. Anche dal parlamento estone è venuto un appello rivolto a tutti i governi nel mondo. Vi si esprime «profonda indignazione per l'ingerenza delle forze armate dell'Urss negli affari interni lituani». Anche in Estonia e Lettonia, continua l'appello, il pericolo scende di ora in ora.

Sangue e repressione a Vilnius

Dopo la strage nella notte Landsbergis invita a smobilitare

Coprifuoco e legge marziale in Lituania. Decine di migliaia di nazionalisti circondano la sede del Parlamento a Vilnius per impedire un attacco delle truppe sovietiche, dopo il sanguinoso assalto alla televisione nella notte tra sabato e domenica: 13 morti, oltre 160 feriti. A tarda ora Landsbergis esorta la folla a sgomberare: i militari si sono impegnati a non intervenire se la piazza sarà evacuata.

MOSCA. Carri armati e parà non stroncano la resistenza dei lituani. I cittadini di Vilnius non si lasciano vincere dall'orrore e dal terrore seminato dal brutale intervento militare nella notte tra sabato e domenica contro la locale stazione radio-televisiva (dieci morti secondo Mosca, 13 secondo fonti lituane, e circa 160 feriti). Per tutta la giornata di ieri né il coprifuoco né la legge marziale dichiarata dal comando militare sovietico a Vilnius, né il rischio di un nuovo assalto delle truppe mandate da Mosca, né tanto meno il vento gelido che spazzava le vie della città baltica, hanno piegato la ferma volontà dei patrioti lituani, decine di migliaia, radunatisi nella piazza del Parlamento. A difesa dei propri rappresentanti e del proprio governo.

Attorno al palazzo durante tutta la giornata sono state innalzate barricate, rovesciando autobus e camion, ed erigendo una sorta di gabbia protettiva con barre di ferro e reti metalliche. La gente eventolava centinaia di bandiere nazionali, cantava inni di lotta e gridava indignata slogan di rabbia disillusa, gli stessi che comparivano scritti sui cartelli e gli striscioni: «Gorbaciov sanguinario, il fascismo sovietico non passerà, Vilnius come Praga, via gli occupanti sovietici».

Dentro, i deputati erano riuniti in sessione plenaria straordinaria. Hanno indetto due giornate di lutto. Hanno approvato un provvedimento che autorizza la polizia lituana a resistere a qualunque aggressione nel caso di un attacco ai principali centri governativi. Hanno designato l'attuale ministro degli Esteri Algirdas Saudargas, che si trova in Polonia, capo di un governo lituano in esilio qualora l'esecutivo a Vilnius venisse rovesciato con la forza. Si sono affacciati a turno alle finestre per arringare la folla e esortare a non andarsene. Fino a tarda sera, quando il presidente Landsbergis, via radio, ha diffuso l'appello contrario, a sgomberare la piazza.

Cos'era accaduto? In extremis tra Parlamento lituano ed esercito sovietico era stata raggiunta un'intesa: i militari si impegnavano a non attaccare nella notte la sede dell'assemblea legislativa, purché i manifestanti evacuassero la piazza. Di fronte all'invito dei propri rappresentanti i cittadini di Vilnius cominciarono a sfollare, ma mentre scrivevamo una parte consistente è ancora sul posto.

L'accordo, che inserisce nella tragica tela degli avvenimenti lituani, un tenue filo di speranza, è stato preceduto da una successione di incontri e febbrili negoziati. Landsbergis vedeva delegazione del Consiglio federale venuta da Mosca, e definiva «utile» la loro presenza a Vilnius, poiché avrebbe potuto favorire un incontro, poi effettivamente avvenuto tra il governo lituano e i capi del contingente militare sovietico.

Il presidente lituano rendeva noto inoltre che in tre colloqui telefonici Boris Elsin (poi partito per il Baltico) gli aveva dichiarato «l'opposizione della Repubblica russa all'uso della forza». Pare anche che Elsin abbia espresso l'opinione che né Gorbaciov né il ministro della Difesa Yazov «conoscessero i dettagli dell'operazione militare in Lituania». Ciò non sarebbero stati loro a dare l'ordine di aprire il fuoco. Il che suscita interrogativi inquietanti su ciò che sia potuto accadere negli ultimi giorni a Mosca. Gorbaciov è stato scavalcato dai vertici militari? I duri del partito hanno volutamente provocato un esito violento in Lituania per portare l'Urss ad una svolta autoritaria? E perché Gorbaciov ha «scelto» per tutta la giornata ieri, lasciando che fosse il ministro degli Interni Pugo in televisione a fornire la versione ufficiale dei fatti di

Vilnius? La notte calava dunque sulla città in una situazione di estrema incertezza e confusione, senza che si riuscisse a capire quali avrebbero potuto essere gli sviluppi nelle ore successive: il popolo di Vilnius sarebbe davvero rientrato nelle proprie case? Ci sarebbero stati nuovi scontri? Il governo ed il Parlamento lituano sarebbero rimasti in carica o li avrebbe definitivamente soppiantati quel Consiglio di sicurezza nazionale composto di elementi pro-sovietici, che in mattinata aveva dichiarato di prendere il potere perché il soviet lituano non può più controllare la situazione?

Nel pomeriggio intervistato al telefono da una radio francese, Landsbergis aveva lanciato un proclama dai toni «drammatici»: «È una guerra, una vera guerra. L'Unione sovietica contro la Lituania. Il popolo lituano è pronto a morire per la libertà».

I resoconti dell'assalto alla televisione nella notte tra sabato e domenica sono agghiacciati. Reparti di paracadutisti delle truppe speciali del ministero degli Interni sono intervenuti contro due edifici della radiotelevisione lituana, l'uno in pieno centro a Vilnius, l'altro sulle colline circostanti. In entrambi i casi sono stati i tank ad avanzare per primi tentando di fare il vuoto tra la folla che circondava gli edifici in previsione di un blitz militare. «I carri armati avanzavano senza occuparsi di cosa avessero davanti. Ho visto una ragazza praticamente tagliata in due sotto i cingoli», racconta piangendo un giovane patriota. Dietro i blindati venivano parà, alcuni vestiti in borghese. Un ufficiale della polizia lituana racconta: «I tank sparavano in aria per spaventarci e indurirci alla fuga. I parà invece tiravano direttamente su di noi con armi automatiche, facciano tutti coloro che tentavano di opporsi». L'atto finale è stata la «conquista» dell'emittente che sino all'estremo istante ha continuato a trasmettere. Fino a quando attraverso i microfoni si sono sentiti i colpi sordi dei soldati che sfondavano la porta dello studio.

Vilnius centro di scontri interni e resistenze alle autorità sovietiche

Cronologia di un anno di tensioni

12 mesi di tensioni, di scontri: dentro la Lituania tra indipendentisti e filosovietici, e tra il governo di Vilnius e le autorità centrali sovietiche. Ecco le tappe prima del dramma di questo ultimo ore.

2 Febbraio 1990 Il Sajudis, il movimento indipendentista lituano, conquista il potere alle elezioni multipartitiche.

11 Marzo il parlamento, pressoché dominato dal Sajudis, dichiara la restaurazione dell'indipendenza della repubblica.

15 Marzo La dirigenza del parlamento sovietico dichiara nulla la delibera del parlamento lituano.

16 Marzo Il presidente Mikail Gorbaciov dà tre giorni di tempo al parlamento lituano per annullare la dichiarazione di indipendenza.

17 Marzo Il presidente lituano Landsbergis respinge l'ultimatum di Gorbaciov mentre viene formato un nuovo governo filo indipendentista.

2 Aprile Il presidente Landsbergis annuncia la temporanea sospensione delle misure votate dal suo parlamento.

19 Aprile Il Cremlino taglia le forniture di gas e petrolio imponendo un blocco economico alla repubblica lituana.

30 Aprile Gorbaciov ottiene dal parlamento lituano una moratoria di 100 giorni sulla dichiara-

zione di indipendenza dell'11 marzo. L'embargo sulle forniture energetiche imposto da Mosca viene sospeso.

29 giugno Il parlamento lituano vota il «congelamento» della dichiarazione di indipendenza per poter avviare negoziati con Mosca.

15 Agosto La Lituania e la grande federazione russa firmano un accordo di cooperazione economica bilaterale, dando un nuovo impulso alla tendenza delle repubbliche a stabilire rapporti diretti indipendentemente da Mosca.

19 Dicembre Gorbaciov richiama le repubbliche all'ordine e minaccia di introdurre lo stato d'urgenza o l'amministrazione presidenziale.

7 Gennaio 1991 il ministro della difesa ordina di prendere «misure addizionali» per ristabilire l'ordine in sette repubbliche, compresa la Lituania.

8 Gennaio Il primo ministro lituano, signora Kazimiera Prunskiene, si dimette insieme all'intero governo in seguito alla decisione del parlamento di sospendere il suo piano che per restaurare l'economia prevede l'aumento dei prezzi.

9 Gennaio Le truppe sovietiche entrano con mezzi blindati a Vilnius per quella che gli ufficiali militari descrivono come un'azione per costringere i disertori ad adempiere alla leva.

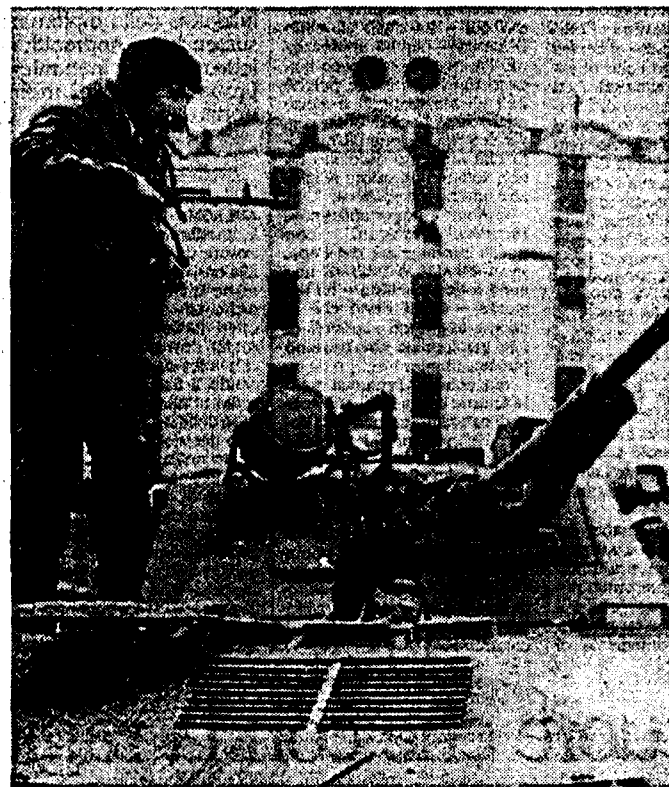
10 Gennaio Gorbaciov esige la restaurazione della costituzione sovietica in Lituania con quello che Landsbergis giudica un «ultimatum». Una manifestazione di indipendentisti si svolge contemporaneamente ad un'analoga marcia di filo-sovietici verso la sede del parlamento lituano. Non vengono tuttavia registrati scontri nonostante la tensione sia altissima. Albertas Sciminas, un economista di centro, viene eletto primo ministro.

11 Gennaio Le truppe sovietiche prendono il controllo degli edifici strategici di Vilnius. Fonti ufficiali lituane riferiscono di sette persone ferite mentre si opponevano all'assalto alla sede del dipartimento della difesa e al principale centro stampa della repubblica.

12 Gennaio Mentre Gorbaciov annuncia la sospensione dell'azione militare in Lituania, a Vilnius un comitato per la salvezza nazionale, filo-sovietico, dice che prenderà il potere, sfidando la richiesta del governo di un'indipendenza totale. Il consiglio della federazione a Mosca decide di inviare una delegazione in Lituania affinché indaghi sulla situazione.

13 Gennaio Almeno 13 persone vengono uccise e oltre 150 ferite quando truppe sovietiche assaltano la sede della radio e della televisione a Vilnius. Sono due nella notte di domenica

Carristi sovietici davanti al palazzo della televisione lituana. A destra, la disperazione di una donna dopo gli scontri. In alto, carri armati davanti al palazzo e il tentativo di soccorso a un dimostrante schiacciato dai cingoli



Appello degli anti-indipendentisti con l'annuncio della presa del potere

I comunisti «I carri armati erano necessari»

Ecco il testo integrale del comunicato del Consiglio di salvezza nazionale (Csn), il comitato creato venerdì scorso da anti-indipendentisti lituani per sostituirsi alla dirigenza della repubblica baltica, nel quale si annuncia la presa del potere in Lituania. Il testo è stato letto ieri alla televisione sovietica, nel corso di un'edizione straordinaria.

«La situazione in Lituania si è gravemente deteriorata. Esacerbata nei giorni scorsi dalla dirigenza della repubblica, la situazione politica e sociale ha fatto sì che le autorità perdessero il controllo della situazione a Vilnius e Kaunas. E' per questo, per evitare disordini di massa, che il Comitato di salvezza nazionale ha dovuto prendere il potere.

Dato che attraverso i canali della radio e della televisione nazionali venivano diffusi in continuazione programmi anti-sovietici e continui attacchi all'Urss, il Csn ha deciso di prendere il controllo della radio e della televisione di stato.

All'una del mattino (le 24,00 italiane), unità dei paracadutisti e della milizia sono intervenute al centro televisivo della repubblica. Militanti della «Sajudis» (Movimento nazionalista lituano), che montavano di guardia, hanno cercato

di impedire alle truppe di entrare nell'edificio. Sfortunatamente, a causa degli scontri che sono seguiti, ci sono state delle vittime. Secondo un bilancio preliminare, due persone sono state uccise e 32 sono rimaste ferite. È vero - prosegue il comunicato del Csn lituano - che i mezzi di comunicazione locali citano cifre diverse, naturalmente superiori. Da dove viene questa differenza? Vengono citati tutti coloro che sono morti durante quella giornata e tutti i ricoverati in ospedale. Naturalmente, tra quei decessi, ce ne sono alcuni che non hanno nulla a che vedere con quegli eventi tragici.

La maggior parte dei feriti sono rimasti schiacciati dopo che i carri armati che si avvicinarono al centro della televisione hanno sparato due colpi di avvertimento. È seguito il panico. La pressione della folla è stata contenuta con difficoltà dai fucili assaltatori. Per resistere, hanno iniziato a sparare in aria.

Al tempo stesso, a causa dell'atteggiamento aggressivo di un gruppo di militanti, sono state utilizzate granate lacrimogene. In risposta sono state lanciate pietre e sparati colpi d'arma da fuoco. Un membro della direzione del consiglio di sahez-

za nazionale, ha detto che il comitato si era rivolto più volte ai vertici della repubblica, della radio, e della televisione - aggiunge il documento del cns - per chiedere l'interruzione delle trasmissioni antisovietiche e di smettere di far crescere artificialmente la tensione.

Ma non c'è stata presa alcuna misura. Il comitato ha inviato volontari al palazzo della televisione e lavoratori delle imprese pubbliche, per tentare di convincere i militanti del Sajudis a ritornare nelle loro case.

È stato solo quando questo tentativo di risolvere il problema senza usare la forza è fallito, che il comitato di salvezza nazionale della Lituania ha chiesto al ministero dell'interno e al capo della guarnigione un aiuto per prendere il controllo della televisione e della radio.

Non c'è motivo di parlare di rovesciamento della dirigenza legale della Lituania. Lo scopo è di calmare la popolazione e di passare il potere ad un governo legale. Il soviet supremo della Lituania non può controllare la situazione. La radio e la televisione riprenderanno prossimamente le trasmissioni. La costituzione dell'Urss e della repubblica socialista sovietica della Lituania saranno gradualmente restaurate.



Il dramma della Lituania

Chi ha deciso il massacro di Vilnius poche ore dopo che il Consiglio federale presieduto dal capo del Cremlino aveva deciso una linea conciliante verso i lituani? Intanto migliaia di persone hanno manifestato ieri a Mosca

Qualcuno ha tramato contro Gorbaciov?

Inquietanti interrogativi nella ricostruzione delle ultime ore

Chi ha deciso il massacro di Vilnius, qualche ore dopo che il Consiglio federale presieduto da Gorbaciov aveva deciso una linea conciliante? Prima dell'assalto alla torre della Tv, i comunisti della repubblica si erano dichiarati pronti a prendere il potere: il piano per un colpo c'era, chi ha dato il via da Mosca? Intanto, migliaia di persone hanno manifestato ieri sulla Piazza Rossa in appoggio della Lituania.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Chi ha ordinato all'esercito sovietico di assaltare la torre della televisione di Vilnius provocando l'orrendo massacro? È stato Mikhail Gorbaciov in persona oppure, come tendono a pensare in molti, i comandi militari locali, d'accordo con il Comitato lituano di salvezza nazionale, espressione dei comunisti repubblicani? Sapere queste cose è decisivo, non solo per l'avvenire della questione baltica, ma per quello dell'intera Unione Sovietica.

La ricostruzione delle ultime ore che hanno preceduto l'attacco può aiutare a interpretare i tragici avvenimenti di Vilnius. Sabato mattina, a Mosca, si riunisce il Consiglio federale, il nuovo organo del potere presidenziale costituito dai presi-

deni delle 15 repubbliche sovietiche. Tranne la Georgia, sono presenti tutti, compresi i lituani. Molti rappresentanti delle repubbliche criticano l'invio dei paracadutisti nel baltico, chiedono spiegazioni. Alla fine della discussione si chiude in modo unitario e con decisioni importanti, che possono consentire una svolta nel braccio di ferro fra il Cremlino e Vilnius. La crisi va risolta con «mezzi politici» e viene deciso l'invio di una delegazione in Lituania, con il compito di svolgere un'indagine su quanto sta succedendo. Il fatto che della delegazione faccia parte il leader nazionalista armeno, Levon Ter-Petrosyan, fa capire che non si tratta di un'iniziativa di comodo. In serata, si fanno filtrare alcuni passaggi dell'intervento di Gorbaciov, dove si af-

ferma che qualunque ulteriore pressione militare deve essere bloccata fin quando non sarà fatta chiarezza sulla situazione che si è venuta a creare nella repubblica baltica. Lo stesso presidente lituano, Landsbergis esprime un apprezzamento per i risultati della riunione del Consiglio federale «è un segnale positivo significa che Mosca per adesso vuole rinunciare alla forza e ritornare a metodi civili per risolvere i problemi controversi», dichiara al parlamento lituano riunito ormai in seduta permanente. Come è stato possibile, allora dell'esercito e il massacro? Si può pensare che Gorbaciov, mentre pronunciava quelle frasi distensive avesse in mente tutt'altro progetto? Si naturalmente tutto è possibile. Ma è possibile anche un'altra ipotesi che, visto l'esito della riunione del Consiglio federale, qualcuno, a Mosca e in Lituania, abbia pensato bene di accelerare i tempi e tentare di colpire, mettendo il presidente dell'Urss di fronte al fatto compiuto, o sarebbe meglio dire, con le spalle al muro in questo caso l'ipotesi, avanzata da qualcuno, anche qui a Mosca, che è Gorbaciov né il ministro della Difesa Yazov fossero a

conoscenza della decisione di attaccare la torre della televisione assume una connotazione sinistra. Perché a questo punto si potrebbero immaginare due scenari: il primo, che nei palazzi del potere moscovita, durante la notte, si sia tramata una trappola contro Gorbaciov e ciò che la capre meglio è il trasferimento del potere (dal parlamento lituano controllato da Sajudis nelle mani del comitato ndr) è in corso e che lui stesso sarebbe diventato primo ministro il giorno prima, sabato, il parlamento lituano aveva approvato una risoluzione sull'introduzione dello Stato d'emergenza sul territorio della repubblica che permetteva l'uso delle armi per difendere il potere legittimo perché Landsbergis e altri dirigenti di

collettivi di lavoro formati in gran parte da operai russi, bloccavano le industrie l'areoport e la stazione ferroviaria. Ieri Jermolavicius reponsabile ideologico del partito comunista lituano a nome del Comitato di salvezza nazionale annunciava che «il trasferimento del potere (dal parlamento lituano controllato da Sajudis nelle mani del comitato ndr) è in corso» e che lui stesso sarebbe diventato primo ministro il giorno prima, sabato, il parlamento lituano aveva approvato una risoluzione sull'introduzione dello Stato d'emergenza sul territorio della repubblica che permetteva l'uso delle armi per difendere il potere legittimo perché Landsbergis e altri dirigenti di

Sajudis affermavano che la Lituania si trovava «in stato di guerra con l'Unione sovietica». Dunque già sabato la situazione era sull'orlo della guerra civile e il clima favorevole anche per l'estremismo di Sajudis, al colpo, probabilmente programmato in anticipo dai militari e dal Comitato di salvezza nazionale. Siamo di fronte a una riedizione dei fatti di Tbilisi, quando nel 1989 l'esercito, per disperdere una manifestazione nazionalista lasciò selciato una ventina di morti e centinaia di feriti? Anche allora la dinamica dei fatti fu oscura. Il massacro di Vilnius è maturato sull'onda di una svolta normalizzatrice della politica sovietica.

Ma «normalizzazione» non significa automaticamente ritorno ai tempi oscuri del passato. Ci sono forze che invece stanno lavorando per questo obiettivo sono loro che nella notte fra sabato e domenica hanno tramato per sabotare la linea d'azione conciliante decisa da Gorbaciov e dai presidenti delle 15 repubbliche sovietiche? E quale sarà la prossima mossa? Sono gli inquietanti interrogativi di queste drammatiche ore.

Intanto in appoggio della Lituania, migliaia di persone hanno manifestato ieri a Leningrado a Tbilisi e a Mosca. La piazza Rossa è stata circondata da polizia e paracadutisti. Non si segnalano incidenti.

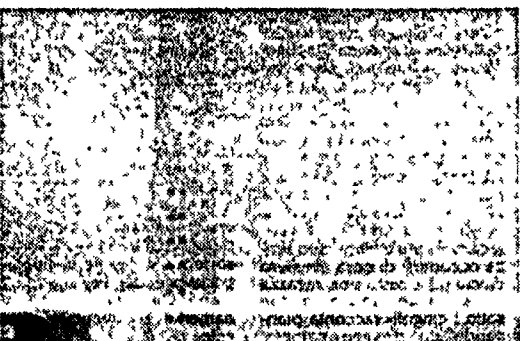
Parla il professor Pietro Dini esperto di questioni baltiche

«A Vilnius come a Berlino e a Varsavia»

ROMA. «È sbagliato vedere quello che in queste ore sta succedendo a Vilnius solo nell'ottica interna sovietica, perché si tratta di un momento particolare della generale sollevazione in tutta l'Europa centro-orientale». È il professor Pietro Dini che parla, massimo esperto italiano di questioni baltiche. Ha studiato a lungo in Lituania, in Lettonia e in Polonia. Insegna all'università di Potenza.

La complicata e delicata situazione lituana affonda le sue origini in conflitti e squilibri lontani. Professor Dini, è possibile rintracciare i principali?

Allora, la Lituania viene dichiarata repubblica indipendente il 16 febbraio 1918. La repubblica indipendente ha una vita relativamente breve: 22 anni. Ma naturalmente la storia lituana comincia molto prima, nel 1251, quando viene formato il primo stato e poi nel 1569, quando la Lituania si confederò con la Polonia. I due decenni di indipendenza nascono con la scorporazione dalla Russia. La Lituania si dà una struttura istituzionale repubblicana e una costituzione di tipo egualitario partecipativo. Questi anni sono dominati da instabilità interna, un'instabilità dovuta fondamentalmente all'eccessivo numero di partiti che si formarono. E questo stato di cose favorisce vari tentativi di colpo di Stato fra gli anni Venti e Trenta che portano poi a governi autoritari. Credo però sarebbe errato parlare di fascismo a proposito di questi regimi autoritari, ma ben lontani dalle caratteristiche dei governi fascisti che conosciamo noi. In queste repubbliche viene per esempio concessa ampia libertà religiosa e linguistica alle minoranze etniche, ci furono provvedimenti per la tutela



Si preparano le barricate davanti al Parlamento. A sinistra, militari sovietici allontanano la popolazione dall'area occupata. In basso, una giovane donna piange i morti del conflitto a fuoco

dei lavoratori, l'istituzione di servizi sanitari e l'istruzione gratuita per tutti. In Lituania la situazione precipita definitivamente nel 1939-1940, con il patto Molotov-Ribentrop. Il paese, da allora, passa sotto il diretto controllo sovietico.

La questione delle minoranze etniche è centrale in Lituania. Qual è la loro origine?

È un problema che non va limitato alla sola comunità russa e polacca, anche se queste sono le minoranze più numerose. Bisogna infatti ricordare che vi sono minoranze anche di caraimi, di tatarci, di ebrei di ucraini e di bielorusi. Le minoranze russa e polacca, che troviamo spesso unite nel protestare, hanno però origini diverse. La minoranza russa è composta per la grandissima parte da immigrati recenti, cioè dell'epoca sovietica. Un'immigrazione che ha risposto a

un preciso disegno di Mosca di russificazione, anche linguistica, della repubblica polacca, invece, entrano con l'introduzione del cristianesimo, nel 1386. Questa miscela etnica, diversa per storia e origini, non porta però solo a scontri ma anche a contaminazioni che hanno prodotto per esempio grandi figure di intellettuali e uomini di cultura.

Qual è la «fotografia», oggi, delle forze politiche e dei movimenti in Lituania?

È una «fotografia» necessariamente sfuocata. D'altra parte la situazione di queste ore non consente maggiore precisione. Parliamo dal Sajudis, un movimento, non un partito. Dalla dichiarazione di indipendenza in poi il Sajudis ha cominciato a disgregarsi e molti dei leader hanno formato partiti o sono confluiti in formazioni rappresentate nel parlamento. È il caso per esempio di Cepaitis, fonda-

toro del partito dell'indipendenza di centro destra. Molti altri esponenti del movimento sono invece confluiti in un grande centro sinistra che occupa l'area più importante del parlamento. E nel parlamento lituano, partendo da un'immaginaria destra, troviamo i Tautininkai, partito storico nazionale lituano, poi un gruppo di tendenza democristiana, il partito dell'indipendenza, più ampio come estensione e capacità di aggregazione tra la popolazione. Andando avanti troviamo un grande centro che occupa anche buona parte della sinistra; e accanto c'è un'area vicina al grande centro ma che in certe fasi della trattativa con Mosca ha espresso dubbi sulla convenienza di gubere fino all'indipendenza preferendo un patto confederativo. E infine, i fedeli al Pcus, una piccola minoranza parlamentare resa forte oggi dai carri armati

Le Repubbliche contro il centralismo autoritario

Democrazia e nazionalismo si intrecciano in Urss nella lotta contro le strutture burocratiche. L'iniziativa del Consiglio federale indica la vitalità del nuovo organo

JOLANDA BUFALINI

MOSCA. I parlamenti repubblicani, in Urss, sono eletti a suffragio universale, sulla base di candidature contrapposte. Questa differenza fondamentale rispetto alle istituzioni dell'Unione spiega in gran parte perché le questioni nazionali si siano intrecciate in modo profondo con la riforma democratica. Al livello dell'Unione operano tre grandi istituzioni non democratiche: 1) il ministero di quella che era l'economia pianificata, oggi identificata con il «complesso militare industriale». Non sono note le cifre del bilancio statale dell'Urss destinate all'industria militare, ma l'opinione di numerosi esperti, economisti e storici dell'opposizione, è che l'economia sovietica sia militarizzata al 70/80 per cento. Il silenzio delle fonti ufficiali non consente di verificare quanto effettivamente premeva sia il concetto di «complesso militare industriale». Il punto essenziale è che la subordinazione dei grandi consorzi monopolistici di imprese al Centro, vanifica in gran parte l'attività dei governi e dei parlamenti delle repubbliche. Lo scontro sul bilancio federale che ha avuto come protagonista Boris Eltsin è in parte motivato proprio dalla mancanza di trasparenza da parte del governo centrale



sul finanziamento del settore militare industriale. Mikhail Sergeevic, vi informano male. ha detto un deputato a Gorbaciov nel dibattito del IV Congresso dei deputati - su 500 miliardi di rubli, 100 vanno a imprese decotte e 200 all'industria militare. 2) Il Congresso dei deputati dell'Urss, che in dicembre ha votato, quasi senza discutere, le modifiche costituzionali e i referendum pansovietici sulla proprietà privata e sull'Unione, è l'altra istituzione dell'Unione. 670 deputati su 2250 non sono però stati eletti su base alternativa ma nominati da diverse organizzazioni (Pcus sindacati, etc.), oppure eletti come candidati unici. Nella ultima sessione del megaparlamento sovietico mancavano, inoltre, circa 100 deputati eletti in Armenia e Lituania, le cui delegazioni hanno deciso di non partecipare ai lavori dell'organo pansovietico. Le decisioni, i voti di questo organismo, non rispondono agli orientamenti dell'elettorato: quei 670 deputati sanno che il vincolo di fe-

dità ai capi delle loro organizzazioni, in mancanza del mandato popolare, garantisce il loro status di parlamentari. 3) La terza struttura unitaria è il Pcus. All'opposizione in Russia, a Mosca e Leningrado, in Georgia, nelle tre repubbliche del Baltico, controlla l'apparato industriale. Ghidaspov, il segretario di Leningrado - diceva il direttore della Pravda Ivan Frolov in una recente intervista - può rivolgersi ai managers delle imprese da comunista a comunisti Sobciak (il sindaco della città), non può farlo. Comunisti sono i direttori dei kolchoz e dei sovchoz, le aziende collettive che hanno il 95 per cento delle terre agricole. Il loro comportamento, negli ultimi mesi, è fortemente sintomatico dello scontro economico politico in atto. I prodotti agricoli, già prima scarsi, hanno smesso di arrivare nelle grandi città serbatoio del movimento democratico. Il risultato è, per i kolchoziani, doppiamente favorevole. Si piano economico e politico. Si incentra, così, l'aspettativa dell'aumento dei prezzi, si scredi-

tano i soviet in mano ai democratici che governano le città. I partiti comunisti nelle repubbliche Baltiche hanno avuto, negli eventi di questi giorni un ruolo decisivo. Piccole minoranze nei parlamenti, sono gli animatori dei «Comitati di salvezza nazionale», che rivendicano il potere contro i Sovieti eletti, delle manifestazioni antindipendentiste. Si contrappongono, in misura e modi diversi, alle strutture centralizzate, i Sovieti supremi repubblicani e i loro presidenti. La cartina politica delle repubbliche è fortemente differenziata. In Russia, il movimento democratico radicale si trasforma, con l'elezione di Eltsin alla presidenza del Soviet supremo, in movimento nazionale. In Georgia, nelle elezioni del 28 ottobre, la «Tavola rotonda per la Georgia libera» stronca le elezioni e porta ai vertici della repubblica il dissidente Zviad Gamsakurdia, il cartello che lo elegge, forte del 54 per cento dei voti è però di formazione recente totalmente impreparato al ruolo di governo che deve assumere. In Moldavia so-

Elena Bonner: «Annulate il premio Nobel per Sakharov»



Elena Bonner (nella foto) vedova del leader dissidente sovietico Andrei Sakharov, morto nel 1989, ha annunciato ieri che intende chiedere al comitato Nobel di annullare il premio Nobel per la pace assegnato al marito nel 1975, in quanto rifiuta di vedere il suo nome accanto a quello del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. La signora Bonner ha fatto l'annuncio durante una riunione del gruppo «Russia democratica» a Mosca, manifestando la sua condanna per la politica di Gorbaciov nei confronti della Lituania. Il presidente sovietico ha ricevuto il Nobel per la pace nel 1990 per i suoi contributi alla distensione e al disarmo in Europa.

Il ministro degli esteri lituano: «Pronto governo in esilio»

Il ministro degli esteri lituano, Algirdas Saudargas, è pronto a dichiarare che a Varsavia ha dichiarato ieri in una conferenza stampa che i carri armati sovietici hanno circondato il parlamento lituano. Saudargas si è detto pronto a essere in grado di adempiere il proprio dovere. Il ministro, riferendosi all'attacco dei paracadutisti contro la sede della televisione nella capitale ha detto che «questo dramma mostra che lo stalinismo è ancora vivo e mostra al mondo lo spettro dei crimini impuniti. Nessuno è più al sicuro - ha continuato - neanche gli ingenui paesi dell'occidente che hanno conferito il premio Nobel per la pace a dei criminali». In una intervista all'Associated Press, l'esponente lituano ha detto di aver saputo che un cecchino ha aperto il fuoco contro due parlamentari che si stavano recando all'aeroporto per incontrare la delegazione del consiglio della federazione dell'Urss. Per finire Saudargas ha smentito le voci di una resistenza armata della popolazione baltica a Mosca.

Richiesta d'aiuto ai popoli del mondo

Radio locali lituane hanno diffuso un appello di aiuto a tutti i popoli del mondo e un appello del parlamento lituano ai popoli dell'Unione sovietica dopo la «tragedia» accaduta a Vilnius. Lo ha riferito nel pomeriggio di ieri l'agenzia sovietica Tass. L'agenzia dopo un silenzio di alcune ore sugli avvenimenti, ha cominciato a diffondere dispacchi nei quali si legge di 13 morti e 112 feriti. L'appello del parlamento lituano, aggiunge la Tass, afferma che quanto è accaduto nella notte «è una tragedia non solo per la Lituania, ma per tutti i popoli dell'Urss». L'appello, continua l'agenzia, prosegue dicendo che il governo legittimo della regione «non cessa di funzionare e che tutti gli organismi dello Stato dovranno seguire soltanto le istruzioni di questo governo. Ogni altro governo sarà illegittimo ed i suoi ordini al popolo non valgono».

Il Papa: «Soffro e prego per le genti di Vilnius»

«Voglio assicurare il popolo lituano che soffro e prego con lui». Così, con una frase improvvisata, Giovanni Paolo II ha salutato, dopo la recita dell'Angelus, un gruppo di lituani presenti ieri mattina in piazza San Pietro con alcuni bandiere. Il papa, prima del precipitare degli avvenimenti, aveva inviato al cardinale lituano Vincentas Sladkevicius, un telegramma nel quale raccomandava «pazienza e tenacia» ed auspicava un «dialogo rispettoso e comprensivo».

La Radio di Kaunas ha ripreso a funzionare

La stazione radio di Kaunas, la seconda città della Lituania, ha ripreso ieri mattina a funzionare dopo una breve sospensione che era stata attribuita all'occupazione delle emittenti da parte delle forze sovietiche. L'agenzia «Baltfax» riferisce che il centro televisivo di Kaunas funziona inviando le immagini ad un satellite per comunicazioni occidentali. I programmi del centro televisivo di Kaunas, secondo quanto si è appreso, vengono trasmessi anche dalla televisione lettone.

Inquietudine in Svezia «La perestrojka è finita?»

Grande inquietudine in tutta la Svezia per il intervento delle truppe sovietiche in Lituania. Si susseguono le dichiarazioni degli uomini politici che sottolineano che i fatti di Vilnius rappresentano la fine della perestrojka e della glasnost. In particolare il primo ministro Ingvar Carlsson ha dichiarato che quanto è accaduto «è terribile. Malgrado le promesse di Gorbaciov che non si sarebbe usata la violenza, ecco la tragedia, con molti morti e feriti. Ci si domanda o Gorbaciov non ha detto la verità prima, oppure non ha più il controllo sui militari in Lituania».

Il dramma della Lituania

Il presidente americano: «Un'ombra tra noi» Gorbaciov non viene accusato direttamente Minacce di annullare l'incontro di febbraio Baker si dice «rattristato e turbato»

Bush: «Terribile tragedia» Salta il vertice Usa-Urss?

Una «terribile tragedia» che getta ombra sui rapporti Usa-Urss, dice Bush. Senza però incolpare esplicitamente Gorbaciov. I suoi collaboratori paragonano i carri armati a Vilnius in piena crisi nel Golfo ai carri armati in Ungheria in piena crisi di Suez e ammoniscono che potrebbe saltare l'appuntamento Bush-Gorbaciov di febbraio a Mosca. Baker si dice «rattristato» e «turbato».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Concanniamo queste azioni. La legittimità non si costruisce con la forza», dice Bush. Appena giunte le notizie da Vilnius, alla Casa Bianca si era riunito il Consiglio per la pianificazione delle crisi, il ristrettissimo gruppo che affronta le situazioni di emergenza.

Da Camp David, dove era trascorso il weekend, Bush si era messo subito in contatto telefonico con Baker ad Ankara. Tornato alla Casa Bianca in elicottero ieri pomeriggio, Bush ha detto con aria grave che «non c'è giustificazione per l'uso della forza contro governi democraticamente e pacificamente eletti», e ha invitato il governo di Mosca a desistere dal ricorso alla forza e a dialogare invece con le forze indipendenti.

stiche nelle repubbliche baltiche. Il presidente Usa non ha usato mezzi termini nel far pesare la propria preoccupazione. Ha definito quella Lituana una «terribile tragedia», ha espresso solidarietà al «popolo lituano» («siamo con voi»), e ammonito che ulteriori sviluppi in direzione della violenza sono «incompatibili» col progredire dei buoni rapporti tra Washington e Mosca («questi eventi rischiano di farci tornare indietro o addirittura di rovesciare il corso»).

Il suo appello è a fermarsi qui prima che ulteriori bagni di sangue rendano la situazione irrimediabile. Significativamente ha però evitato di attribuire direttamente a Gorbaciov la responsabilità di quel che è successo.

Si è limitato a ricordare che con Gorbaciov aveva parlato poche ore prima (nella stessa giornata, venerdì), si era incontrato ben due volte anche con l'ambasciatore sovietico a Washington) e che «la comunicazione resta aperta».

Alcuni dei suoi collaboratori sono andati però oltre. Il suo consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft ha esplicitamente detto che il sangue in Lituania potrebbe far saltare l'imminente appuntamento di Bush con Gorbaciov a Mosca (già in forse da tempo anche a causa del Golfo).

«La violenza è incompatibile con la soluzione del problema, è incompatibile con il movimento dei rapporti Usa-Urss in direzione di una partnership», ha detto Scowcroft, che ad un certo punto non ha esitato a paragonare il rombo dei carri armati in Lituania all'apice della crisi nel Golfo al rombo dei carri armati in Ungheria nel 1956 all'apice della crisi di Suez.

Il capo del Pentagono Cheney, che è notoriamente tra i più scettici sulle chances della perestrojka di Gorbaciov, ha affermato, intervistato in un altro programma tv, che se Gorbaciov ha deciso di usare la forza per mantenere il controllo sulle repubbliche del Baltico... cioè invia un terribile segnale sulle prospettive della democratizzazione in Urss, e di conseguenza «mette in pericolo i rapporti Usa-Urss».

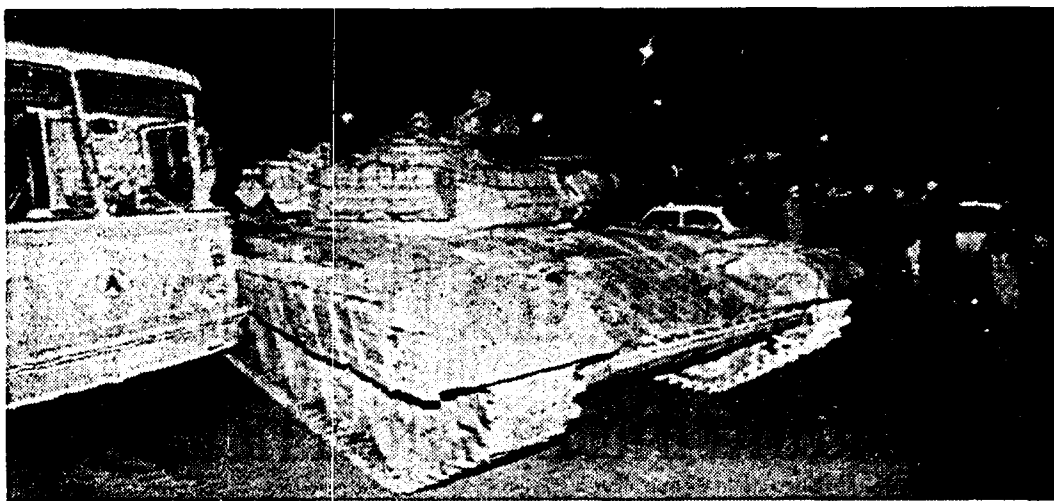
Il segretario di Stato Baker, che si trovava ad Ankara, ha detto di essere «profondamente turbato e rattristato dagli sviluppi» e che «l'unica via ad una legittimità e stabilità di lungo termine è il dialogo pacifico, non la forza».

C'è un accenno che suona come definizione di una priorità: che vada avanti la riforma in Urss, come dire, che si salvi Gorbaciov, ma, assieme a questo un monito: è impossibile la cooperazione Usa-Urss se finisce in un bagno di sangue e se si ferma la perestrojka.

«Chiediamo che non ci sia ulteriore ricorso alla forza», ha detto poche ore dopo a Londra, a conclusione di un colloquio col premier britannico Major.

«Gli avvenimenti delle ultime 24 ore sono profondamente inquietanti e ci preoccupano».

cupano. Consentitemi di richiamare diversi punti. Primo: gli Usa non hanno mai riconosciuto l'incorporazione forzata degli Stati baltici nell'Urss... Secondo: noi abbiamo sinora sostenuto la perestrojka e la glasnost perché offrivano le migliori prospettive per un miglioramento duraturo nei rapporti americano-sovietici e un futuro migliore, più libero, per il popolo sovietico... Terzo: il ricorso alla forza da parte del governo sovietico nel Baltico contraddice i fondamentalmente e tragicamente i principi basilari della perestrojka, della glasnost e della democratizzazione... Quarto: continueremo a seguire la situazione con attenzione. Gli interessi sovietici richiedono soprattutto che il processo riformatore vada avanti... e in ultima analisi la cooperazione Usa-Urss dipende dal proseguimento delle riforme... Quinto: è difficile per me comprendere come, specie ora, si possa usare la forza per sopprimere l'emergere di nuove istituzioni democratiche», suona la dichiarazione di Baker, rilasciata dopo che si era consultato con Bush.



Immagini degli incidenti tra dimostranti e truppe sovietiche durante l'assalto alle installazioni televisive lituane. Al centro pagina, Gorbaciov

Praga vuole uscire presto dal Patto di Varsavia

PRAGA. I fatti drammatici di Vilnius hanno dato un colpo di accelerazione alla volontà di Praga di uscire dal patto di Varsavia. Questa scelta è in discussione da mesi, ma ieri il governo cecoslovacco ha cercato alleati per questa azione. Ha chiesto alla Polonia e all'Ungheria di decidere insieme «uscita accelerata» dei tre paesi dal Patto di Varsavia. La comunicazione è giunta via etere, con una nota letta alla Tv dal ministro degli Esteri, Jiri Dienstbier, che illustrava la posizione del governo sui fatti della Lituania. Ieri il premier federale cecoslovacco, Marian Calfa, ha consegnato all'ambasciatore sovietico a Praga, Boris Pankin, preventivamente convocato, una nota contenente la posizione del governo di Praga sulla situazione in Lituania. Il ministro degli Esteri, dice l'agenzia cecoslovacca, ha fatto notare all'ambasciatore sovietico che gli eventi lituani vengono sentiti in Cecoslovacchia «in modo particolare, date le analogie con gli avvenimenti del 1968» (l'invasione della Cecoslovacchia dalle truppe del Patto di Varsavia). L'ambasciatore ha escluso qualsiasi analogia. Nella nota letta in Tv viene affermato che l'uso della forza militare contro i lituani «mina il processo di rafforzamento della sicurezza, della pace e della distensione in Europa e indebolisce la fiducia nella trasformazione democratica in corso nell'Urss negli ultimi anni».

Mano tesa della Polonia ai profughi lituani

VARSAVIA. Scatta fuori dai confini lituani la solidarietà attorno alle drammatiche sofferenze del popolo di Vilnius. E scatta immediatamente nei paesi limitrofi per area geografica o per condizione politica. Dall'est, da Varsavia, ad esempio, ieri appena giunta l'eco drammatica di Vilnius, il governo ha deciso di aiutare concretamente i lituani che si trovano attualmente nel territorio polacco. Tutti i lituani, senza differenze sui motivi per cui si trovano in Polonia. A loro saranno concessi gli status di profughi politici. La notizia di questa mano tesa è ufficiale, diramata ieri sera dall'agenzia polacca Pap. Ciò significa che saranno garantiti almeno i mezzi per vivere, un alloggio e viveri. La nota del governo non precisa nel dettaglio le misure che verranno impiegate, per ora le autorità di Varsavia hanno voluto decidere in fretta di far fronte a questa emergenza, solidarizzando con chi d'improvviso si ritrova una patria occupata. E proprio gli avvenimenti sanguinosi a Vilnius hanno mosso a compiere questo atto. Il direttore dell'ufficio per i profughi del ministero degli Interni, colonnello Zbigniew Skoczytas, citato dall'agenzia Pap, ha infatti motivato così la decisione del suo governo.

Come in altri paesi anche a Varsavia si susseguono riunioni per i fatti di Vilnius, e si seguono da sedi ufficiali gli sviluppi. Il nuovo governo polacco, presieduto dal primo ministro Jan Krzysztof Bielecki, è riunito da ieri sera in seduta straordinaria.

C'è poi la sottolineatura della singolare coincidenza con la crisi del Golfo, e si esprime «grande preoccupazione per il fatto di una possibile estensione dell'intervento militare sovietico contro altre nazioni dell'Urss. Il governo cecoslovacco promette poi «saluti e appoggio politico alla Lituania».

Si mobilita la Cee, oggi vertice straordinario

Il presidente Poos oggi da Mitterrand e de Cuellar A Bruxelles consiglio straordinario dei ministri degli Esteri La Nato riunisce il Comitato politico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La richiesta è partita dalla Danimarca che in questi giorni aveva espresso l'esigenza di un intervento attivo dell'Europa nella crisi baltica. Copenhagen, da sempre legata culturalmente a queste terre, aveva fatto grandi pressioni per una riunione straordinaria del 12. Ieri, quando da Vilnius sono cominciate ad ar-

rivare notizie sempre più drammatiche, il presidente di turno, il lussemburghese Jacques Poos, ha deciso di convocare in seduta straordinaria il Consiglio Cee. Così oggi i ministri degli Esteri della Comunità si ritroveranno a Bruxelles, ma all'ordine del giorno ci saranno due tragici argomenti: non solamente Vilnius, ma anche e

forse soprattutto la crisi del Golfo. Dopo l'incontro di venerdì a Ginevra con Perez de Cuellar infatti l'Europa aveva dichiarato, che qualunque fossero stati i risultati dei colloqui di Baghdad, era pronta ad un'ulteriore iniziativa diplomatica verso l'Irak. E stamattina, a 48 ore dalla scadenza dell'ultimatum i Dodici tenteranno di giocare l'ultima carta. Ma già ieri sera Poos è volato a Parigi per incontrare Perez de Cuellar e fare «una valutazione comune» dei colloqui avuti coi presidenti francese e danese. E nella capitale francese potrebbe incontrare anche Mitterrand.

Per quanto riguarda i sanguinosi avvenimenti lituani ieri pomeriggio il ministro del Lussemburgo Jacques Poos ha inoltre inviato una lettera a

Shevardnadze in cui chiede alle autorità sovietiche «il rispetto della Atto finale della conferenza di Helsinki, di mettere termine all'intervento militare e aprire immediatamente negoziati con i legittimi rappresentanti eletti delle repubbliche baltiche per arrivare ad una soluzione pacifica che riconosca le legittime aspirazioni dei popoli baltici». Il presidente della Cee inoltre ammonisce i dirigenti dell'Urss ad evitare nella maniera più assoluta «atti inaccettabili agli occhi della comunità internazionale che potrebbero seriamente compromettere i rapporti tra Comunità europea ed Unione Sovietica».

Va ricordato che al recente Vertice dei capi di stato e di governo europei, svoltosi a Roma, era stato approvato un

piano di aiuti, alimentari e finanziari, all'Urss: oggi, se la situazione precipitasse, la capere Poos nella sua lettera, l'Europa si vedrebbe costretta a rivedere le proprie decisioni in sostanza a bloccare qualsiasi tipo di aiuto. In questo senso va letta anche la richiesta di un colloquio immediato fatta dal presidente della Commissione Cee, Jacques Delors, al rappresentante sovietico a Bruxelles, l'ambasciatore Vladimir Stenistatov, ufficialmente per «ottenere informazioni e spiegazioni». Delors che fu l'artefice del progetto finanziario a favore di Mosca, rappresenta l'istituzione Cee che deve concretamente attuare le decisioni prese a Roma.

Ieri mattina si era riunito anche il Comitato politico della Nato formato dal segretario ge-

nerale Manfred Womer e dagli ambasciatori permanenti presso l'Alleanza dei sedici paesi membri. Al termine della riunione, che è stata aggiornata a oggi, il portavoce della Nato ha dichiarato che sono stati convocati due incontri speciali per studiare la situazione in Lituania e analizzare le conseguenze dell'uso della forza e dell'estromissione dal potere delle autorità lituane democraticamente elette. La Nato - ha concluso - continuerà a seguir attentamente l'evolversi degli avvenimenti. Nei giorni scorsi il quartier generale di Bruxelles era già intervenuto sulla crisi baltica con un comunicato in cui veniva chiesta «la cessazione di ogni atto di intimidazione e dell'uso delle forze militari sovietiche nelle repubbliche baltiche».

Proteste da Londra a Parigi Kohl «scosso» invia a Mosca un messaggio riservato

Kohl è «scosso» e invia un messaggio riservato a Gorbaciov. I ministri degli Esteri tedesco e francese in una dichiarazione congiunta chiedono di fermare le violenze e di aprire il dialogo con i lituani. Il Cancelliere austriaco definisce la situazione «intollerabile» ma si dice sicuro che «non porta la firma di Gorbaciov». Waldheim «deplora» l'accaduto e spera che si possa «porvi rimedio».

Kohl è «profondamente scosso», il ministro degli Esteri francese, Dumas, invita alla «vigilanza nei confronti dell'Urss». Il primo ministro britannico, John Major, minaccia di sospendere gli aiuti all'Urss. L'Europa, che tanto aveva sperato nella svolta democratica di Gorbaciov, è realmente preoccupata per la drammatica «contraddizione» rappresentata dai morti provocati dai carri armati sovietici nelle vie di Vilnius.

Le reazioni alla crudele repressione in Lituania non si sono fatte attendere e sono andate ad accrescere le innumerevoli che in questi giorni si accavallano sulle scrivanie degli uomini di Stato. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha espresso profonda preoccupazione per le «violente misure» adottate da Gorbaciov per piegare i lituani e ha inviato al presidente sovietico un mes-

saggio riservato. Il portavoce del governo, Dieter Vogel, non ha voluto rivelare il contenuto del telex, ma è presumibile che anche il premier tedesco inviti il capo del Cremlino al rispetto della Carta di Parigi, il documento che ribadisce il diritto dei popoli all'autodeterminazione, al quale diede il suo assenso anche il premier sovietico. Gli avvenimenti lituani vengono seguiti con preoccupazione evidente in Germania che ha potuto riunificarsi grazie al clima di distensione creato dalla perestrojka di Gorbaciov.

Alla Charta di Parigi fa esplicito riferimento anche la dichiarazione congiunta rilasciata dai ministri della difesa francese, Jean Pierre Chevenement, e tedesco, Hans Dietrich Genscher, nella quale si rivolge un appello a Gorbaciov perché metta fine alle violenze e apra il dialogo con «i rappre-



sentanti liberamente eletti dai popoli del Baltico». Di più, Dumas, in un'intervista che il quotidiano tedesco Die Welt pubblica domani, sostiene che i cambiamenti avvenuti in Urss e nei paesi dell'Est non sono affatto irreversibili e che non si può sapere cosa potrà succedere in Europa nei prossimi 20 anni. Il ministro francese afferma che il potenziale militare dell'Urss non è scomparso, anzi. L'Unione Sovietica avrebbe trasferito in Siberia tutti gli armamenti ritirati dagli ex paesi satelliti. «Non si tratta di minacciare - è il parere di Dumas - di mantenere la parità tra gli armamenti», e ha rincarato la dose affermando che «Le armi nucleari sono un investimento dell'avvenire per la sicurezza, come le armi convenzionali».

Pragmatica la protesta del premier britannico John Major che ha chiesto l'immediato ritiro dei soldati da Vilnius e ha aggiunto: «Ulteriori azioni, soprattutto se dirette contro il parlamento lituano, ci costringerebbero a rivedere con i nostri alleati europei il sostegno che stiamo dando all'Unione Sovietica individualmente e collettivamente». E, subito dopo, l'incaricato d'affari sovietico a Londra è stato convocato per ben due volte dal ministro degli Esteri.

«Intollerabile» è per il cancelliere austriaco, Franz Wranitzky, l'uso della forza da parte dei sovietici, anche se il capo di stato è convinto che dietro questa azione non vi sia «la firma di Gorbaciov». Compendendo alla televisione Wranitzky si è detto convinto che gli sviluppi in Lituania fanno temere momenti difficili per l'Urss e per il mondo intero. Ha proseguito spezzando molte lance in favore del capo del Cremlino che lui comprende bene sia come uomo che come statista e ha accusato l'occidente che non gli avrebbe dato, finora, aiuti davvero efficaci. Sottolineando che è impossibile esprimere giudizi definitivi a distanza, il Cancelliere ha ricordato che spesso i popoli dell'Urss hanno dato prova di «capacità rivoluzionarie» e che, se la glasnost e la perestrojka dovessero fallire, questo richiederebbe la formula-

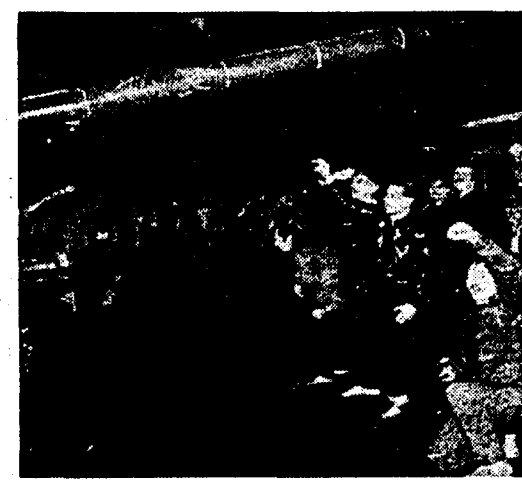
«Netta condanna» del Pci che invita al negoziato

La «netta condanna» del Pci è stata espressa ieri in una nota della segreteria nella quale si fa appello al negoziato. La segreteria socialista ha emesso un comunicato di «severa condanna». Gianni De Michelis: «L'Italia si batterà perché non sia consentito a nessuno di uscire dai principi e dalle regole». Forlani: «Bisogna contrastare l'ingiustizia». Gianni Cuperto: «La sinistra giovanile si mobilita».

ROMA. «Angoscia» e «la più netta condanna» per l'intervento delle truppe sovietiche in Lituania, per l'esautoramento delle istituzioni liberamente elette dal popolo lituano è stata espressa dalla segreteria del Pci la quale ha invitato la sua «solidarietà» alle popolazioni così duramente colpite dalla repressione. Il Pci ricorda come lo stesso Gorbaciov aveva ancora ieri sostenuto l'esigenza di una soluzione politica. I fatti non hanno corrisposto alle affermazioni del presidente dell'Urss.

«La gravissima situazione delle Repubbliche baltiche» prosegue la nota della segreteria comunista - il problema più generale dei diritti nazionali e del rapporto con il potere centrale dell'Unione Sovietica, non può e non deve essere risolto con la forza. Non debbono prevalere le forze centralistiche e conservatrici. Solo con un paziente e ragionevole negoziato e il pieno riconoscimento delle aspirazioni della volontà popolare è possibile garantire la convivenza e la legalità».

Le speranze di una nuova epoca di pace e di sicurezza già gravemente minacciate dalla crisi nel Golfo, rischiano di essere ulteriormente compromesse. Ciò rende drammaticamente urgente l'assunzione di responsabilità chiare e di iniziative coraggiose di pace da parte della comunità mondiale.



La segreteria socialista, dal canto suo, ha espresso la «più severa condanna» per l'intervento militare.

Da Venezia il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ha affermato che «nei prossimi giorni l'Italia si batterà perché non avvenga, o comunque avvenga con la nostra ferma opposizione, che in questi momenti difficili, in altre parti del mondo, e soprattutto in Europa orientale, sia consentito di uscire dai principi e dalle regole». De Michelis ha invitato anche un appello al gruppo dirigente lituano chiedendogli «di non commettere errori tali da rendere inevitabile una strada che condannerebbe, ma che alla fine farebbe fare alla storia un passo indietro».

Ai dirigenti sovietici ha ricordato che «devono battersi per processi ordinati e non disordinati. C'è un brutto precedente - ha concluso De Michelis - quello del 1956 quando, approfittando di una crisi in Medio Oriente, l'Urss invase l'Ungheria e sistemò un problema. Oggi non sarebbe ripetibile, né accettabile, neanche in forme «minori».

Commentando l'appello del Papa per la Lituania, il segretario della Dc, Forlani, interpellato a piazza San Pietro dove aveva assistito all'Angelus insieme ad altri dirigenti politici, ha osservato che «se si vuole salvaguardare la pace bisogna contrastare con decisione l'ingiustizia e la prevaricazione ovunque si manifestino. L'ingiustizia e la prevaricazione dirette a schiacciare il diritto e la volontà legittima di autonomia e indipendenza dei popoli».

Bufera politica in Germania
Lothar Späth è accusato
di aver accettato troppi favori
dagli industriali del suo Land

Fine intellettuale e politico
era considerato l'unico
che potesse sostituire Kohl
alla guida del partito

Il «numero due» della Cdu si dimette tra gli scandali

Un nuovo scandalo politico nella Repubblica federale. Il presidente del Land Baden-Württemberg, Lothar Späth, uomo di punta della Cdu, a lungo indicato come l'unico possibile concorrente di Helmut Kohl alla guida del partito cristiano-democratico, è stato travolto dai rapporti assai dubbi con gli industriali della sua regione e ieri ha annunciato le proprie dimissioni da presidente del Land.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Mentre l'attenzione dei tedeschi era concentrata sul Golfo e sulla Lituania, un clamoroso affare di bustarelle e corruzione ha riportato la politica interna in primo piano, e nel modo peggiore. Lothar Späth, 53 anni, presidente del Land Baden-Württemberg, considerato finora il «numero due» della Cdu e l'unica alter-

nativa personale credibile al cancelliere Kohl, del quale è stato a lungo un oppositore nelle file cristiano-democratiche, ha annunciato ieri che nei prossimi giorni lascerà l'incarico che lo vede alla guida del governo di Stoccarda. Späth è stato travolto da una serie di rivelazioni su vicende che la Germania fatica a credere ab-

biano avuto davvero per protagonista quello che, finora, era stato considerato un uomo politico di prima grandezza, un intellettuale in grado di dare linfa nuova ai valori cristiano-democratici, un amministratore competente, che aveva giocato un ruolo decisivo nel «miracolo» che ha visto il Baden-Württemberg affermarsi come il più interessante polo di sviluppo della Germania occidentale. A lungo il suo nome è stato fatto come quello dell'unico cristiano-democratico che avrebbe potuto raccogliere l'eredità di Kohl alla cancelleria federale. In almeno due momenti, quando l'attuale cancelliere era parso in particolari difficoltà, era anzi sembrato che l'alternativa Späth-stesse davvero prendendo corpo.

Ebbene, quest'uomo è caduto per aver accettato una serie di «favori» personali da un circolo di industriali che gli girava intorno, per una storia di corruzione e delle più meschine. Gli «amici» gli avrebbero messo a disposizione degli aerei privati, gli avrebbero organizzato viaggi di piacere o pagato il conto di alberghi di lusso. In cambio di che cosa non si sa, ma non è difficile intuirlo. Le prime rivelazioni, alle quali pochi volevano credere all'inizio, risalgono a qualche settimana fa e Späth le aveva sdegnosamente respinte. Si parlava di lunghi soggiorni nella ex Rdt e poi di viaggi, pagati regolarmente non di tasca propria, in località più lontane ed appetibili. Ma solo negli ultimi giorni le accuse sono diventate

più precise e meno confutabili. Il settimanale «Der Spiegel» ha tirato fuori un conto di un albergo nelle Filippine intestato a un certo signor «Schwalb» e pagato da un'azienda di Stoccarda e hadimostro che il cliente era proprio il presidente del Baden-Württemberg. Il quale, poco tempo dopo, avrebbe invece trascorso una breve vacanza alla Martinica viaggiando con un jet graziosamente messo a sua disposizione da un altro industriale. Qualche giorno fa Späth aveva provato a contrattaccare, mostrando in una conferenza stampa la fotocopia di un assegno con il quale, sosteneva, aveva rimborsato all'«amico» che glielo aveva pagato il costo (5470,29 marchi) di un soggiorno effettuato insieme con il figlio nell'88 nella Rdt. Ma era



Lothar Späth, presidente del Baden-Württemberg

stata una clamorosa mossa falsa si era scoperto, infatti, che l'assegno non era stato mai incassato dall'azienda.

Da allora la situazione era precipitata. Al punto che l'opposizione socialdemocratica, i liberali e i Verdi avevano chiesto, nel parlamento regionale di Stoccarda, la creazione di una commissione d'inchiesta,

e anche i cristiano-democratici, alla fine, si erano praticamente associati alla richiesta. Di fronte alla prospettiva dell'indagine, Späth ha ceduto. Un brutto colpo alla Cdu, nell'unico Land in cui detiene ancora la maggioranza assoluta e a una settimana dall'importante appuntamento elettorale del rinnovo del Parlamento dell'Assia.

Nuove tensioni in Jugoslavia Attentati serbi in Croazia nel territorio di Knin Zagabria invia i militari

Nuovi focolai di tensione in Jugoslavia. Due negozi di croati sono stati fatti saltare in aria nella zona di Knin, abitata da serbi. I reparti del ministero dell'Interno di Zagabria circondano e bloccano la zona alla ricerca di armi e munizioni delle formazioni paramilitari. La radio dei serbi di Knin invita alla mobilitazione i riservisti. Sarebbe stato sventato un attentato al ministro dell'Interno croato.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. In Croazia la tensione riprende a salire. Nella zona di Knin, territorio di netta prevalenza serba, l'altra notte attentati dinamitardi hanno distrutto due negozi di proprietà di croati. Contemporaneamente unità del ministero dell'Interno di Zagabria hanno circondato l'intera zona bloccando le vie d'uscita. I reparti sono stati inviati dalla capitale croata allo scopo di disarmare le formazioni paramilitari istituite dai serbi. Almeno per il momento non sembra che ci siano incidenti gravi.

Zagabria, aveva obiettato al decreto della presidenza jugoslava col quale si intimava di tutte le armi e relative munizioni delle formazioni paramilitari istituite nel corso di questi ultimi mesi nelle varie repubbliche. Per il presidente croato Franjo Tudjman, infatti, le uniche milizie irregolari sono state formate dai serbi con l'istigazione di Belgrado. Queste, secondo Tudjman, dovevano essere disarmate dai reparti della difesa territoriale croata. Veniva così negata la possibilità a qualsiasi intervento dell'armata popolare, alla quale era stato delegato questo compito.

Immediata, ieri mattina, la risposta della forte minoranza serba in Croazia. La radio di Knin a più riprese ha lanciato appelli alla mobilitazione di tutti i riservisti. Fino a tarda sera non si sono avute per altro notizie di scontri, ma la tensione è al massimo e non accenna a diminuire.

In questa situazione *Vjesnik*, il maggior quotidiano croa-

to, ha riportato una notizia allarmante. Tre membri del controspionaggio militare, dipendenti quindi del ministero federale di Belgrado, sono stati fermati per essersi «interessati» senza ragione dei movimenti del ministro croato all'Interno, Josip Bolikovac. Secondo quanto si apprende a Zagabria, si stava preparando un attentato contro la stessa persona del ministro Vere o false voci contribuivano a creare un'atmosfera pesante che non favorisce certamente una soluzione indolore della crisi jugoslava.

Slobodan Milosovic, il presidente socialista della Serbia, pensa di incontrare i suoi colleghi sloveno e croato, prima del nuovo vertice previsto per il 23 gennaio prossimo. In quell'occasione un gruppo di esperti dovrebbe presentare una piattaforma che possa servire di base alla discussione. Non ci sono per altro molte speranze per un accordo. Da una parte Slovenia e Croazia puntano all'assetto confederale, ossia ad una libera unione di Stati sovrani indipendenti, dall'altra Serbia e Montenegro insistono per un governo centralizzato su base federativa. La Bosnia Erzegovina, invece, è favorevole all'unità jugoslava indifferente alla forma istituzionale.

La Corte costituzionale jugoslava, infine, ha sospeso tutti gli atti legali e pratici basati sulla legge del plebiscito approvato dalla Slovenia. Come si vede il contenzioso si allunga e le speranze di una soluzione pacifica continuano ad affievolirsi.

Spagna: se ne va Guerra il vice di Felipe Gonzalez

MADRID Il governo spagnolo ha subito ieri uno scossone a causa della presentazione a sorpresa delle dimissioni da parte del vice presidente del consiglio Alfonso Guerra, durante i lavori del congresso regionale del partito socialista (Psoe) dell'Estremadura, a Cáceres. Secondo fonti non ufficiali, il primo ministro Felipe Gonzalez avrebbe accettato le dimissioni, avvertendo però che potrebbe seguire l'esempio del suo stretto collaboratore, se dovesse risultare

evidente che il passo è stato determinato da eventuali colpi bassi dell'opposizione. «Prenderebbero due piccioni con una fava», ha commentato Gonzalez lasciando la sede dei lavori Guerra ha dichiarato che le sue dimissioni sono frutto di una scelta personale presa per privare l'opposizione di un facile bersaglio. Probabilmente con queste parole il vicepresidente del consiglio voleva alludere alle critiche che gli sono piovute addosso a causa dello scandalo scoppiato

lo scorso marzo in cui era stato coinvolto in prima persona il fratello Juan. Questi si sarebbe servito della posizione del vicepresidente per fare affari nella città natale di Siviglia (è tuttora sotto inchiesta per sospetta frode fiscale, uso improprio di proprietà statale e altri reati). Durante uno speciale dibattito in parlamento, Adolfo Guerra aveva affermato che aveva tenuto un comportamento più che corretto in merito ai dubbi sollevati dall'opposizione.

Portogallo, Mario Soares rieleto presidente per altri cinque anni

LISBONA. Secondo mandato presidenziale per Mario Soares, che ieri ha vinto le elezioni in Portogallo. A due terzi dello scrutinio, la vittoria è ormai certa. Con oltre il 70 per cento delle preferenze, il presidente rieleto ottiene il maggior consenso che un primo cittadino abbia mai avuto nella storia portoghese. Il primo ministro Cavaco Silva si è già felicitato con Soares «per la

così chiara vittoria». «È stata una vittoria dell'esperienza - ha detto Cavaco Silva - una vittoria della continuità e della stabilità necessaria al progresso del paese». Il vincitore della consultazione si è affacciato da un balcone del suo ufficio e parlando a una folla di sostenitori ha affermato che è stata la «vittoria del civismo, della tolleranza e della libertà».

Soares resterà dunque in

carica per altri cinque anni. Sessantasei anni, capo storico e carismatico dei socialisti portoghesi dei quali ha fondato il partito nel 1973. Mario Soares è considerato da molti l'uomo politico più abile e rappresentativo sul quale il paese possa contare. Eletto per la prima volta presidente cinque anni fa con i voti dei socialisti e dei comunisti, è stato per tutto il suo mandato capo di uno Stato con governo monoco-

lore socialdemocratico. E proprio il premier socialdemocratico si è ieri sera dichiarato «molto soddisfatto» per la rielezione di Soares: «Non è pensabile che egli non eserciterà il suo secondo mandato altrettanto bene come il primo». È stato proprio Cavaco Silva l'artefice della rielezione di Soares facendo convogliare i voti a disposizione del partito del quale è segretario generale sulla sua persona.

I LIBRI DEL MERCOLEDÌ

con

L'Unità

La biografia più completa
di un protagonista di questo secolo

Da gennaio, ogni mese,
due o più libri di storia, letteratura,
documentazione

Attenzione ai mercoledì dell'Unità

giornale + libro = lire 3.000



mercoledì
16 gennaio
primo
volume

mercoledì
23 gennaio
secondo
volume

Monfalcone
Psi irritato
dalla giunta
«anomala»

MONFALCONE. Il Psi lancia un ultimatum alla Dc. Se a Monfalcone passa la giunta anomala della Dc con Pci, Psdi e Pri, i socialisti apriranno la crisi alla regione Friuli-Venezia Giulia. Lo ha affermato, nel corso di un vertice a Udine, il segretario regionale socialista Piero Zanfagnini, presente il responsabile nazionale degli Enti locali, Giuseppe La Gangola. La Dc ha solo qualche ora di tempo per mettere in riga la giunta di Monfalcone, «colpevole» di aver proposto ai comunisti una giunta per far uscire dall'immobilismo la città dei cantieri.

Questa mattina a Udine, infatti, si riuniranno i segretari regionali del pentapartito per prendere in esame la situazione venutasi a creare non solo a Monfalcone ma anche a Cordenons, dove si profilano giunte senza la partecipazione dei socialisti.

Da parte sua il direttivo regionale del Pci ha ribadito che i comunisti hanno cercato invano una intesa con i socialisti, e hanno trovato quindi con la Dc le basi di un accordo per garantire il governo della città.

I socialisti, inoltre, avvisano che il Pci, se non muterà atteggiamento, «come partner non ci interessa più». La Dc monfalconese, infine, grazie ad una maggioranza di area democristiana e parte della sinistra, almeno finora non sembra dettare dalla sua intenzione di dare vita ad una maggioranza con comunisti, socialdemocratici e repubblicani.

Riunito per dieci ore l'esecutivo
di «Rifondazione comunista»
Angius propone un Pds «a rete»
Magri chiede «garanzie politiche»

Il «no» ritrova l'accordo

Oggi la proposta di «partito a struttura federativa»

Una giornata intera di discussione e, alla fine, un faticoso accordo che salva l'unità della mozione: «Rifondazione comunista» si presenta oggi, alla propria assemblea nazionale, proponendo un «partito con struttura federativa». Di Eliseo e di «federazione», almeno per ora, non si parla più. La scelta definitiva (entrare o meno nel Pds) è rinviata a Rimini. Ingrao non ha partecipato alla riunione

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Quasi dieci ore di discussione, dalle dieci di mattina alle otto di sera, con una breve pausa per il pranzo. Al quarto piano di Botteghe Oscure, lo stato maggiore di «Rifondazione comunista» ha cercato fino all'ultimo il compromesso, l'accordo che permettesse di presentarsi con un volto unitario all'assemblea nazionale di oggi. E, alla fine, l'accordo c'è stato: una commissione ristretta (Angius, Magri, Chiarante, Cazzaniga e Cossutta) nella notte ha preparato un documento da far approvare in assemblea. Che contiene una formula: «partito con struttura federativa». E un'omissione: la scelta di en-

no già fatta, e la componente ex-Pdup, intenta in una mediazione imperniata sulla formula «né un "si comunque", né un "no comunque" al Pds» (Magri).

Angius apre la lunga riunione leggendo integralmente il punto 7 della mozione significativamente intitolato «Contro i rischi di scissione». Per chiedersi subito dopo: «Siamo ancora tutti d'accordo su quel testo?». «C'è stata una gara - aggiunge Angius - e ora dobbiamo rispettare il risultato». Compito della minoranza è oggi quello di definire i caratteri del nuovo partito (il no alla federazione è netto). Spiega il coordinatore della mozione una federazione presuppone un Pds senza «area comunista». Presuppone un altro partito. Presuppone che il Pds sia disponibile a federarsi. A Garavini e Cossutta, Angius non risparmia una battuta polemica: «Avete insistito più di tutti per fare la mozione unitaria e siete stati i primi a rompere l'unità». E concluderà la relazione ironizzando sui potenziali interlocutori del partito scissionista: «Nessuno può sentirsi tranquillizzato dall'entrata in campo di»

Dp». Alla proposta di federazione, Angius contrappone un duplice ragionamento. Sul piano politico, «non tutti i giochi sono fatti»: vale a dire che le battaglie della minoranza hanno inciso sugli orientamenti della maggioranza (il concetto sarà poi ripreso, tra gli altri, da Tortorella). Sul piano delle regole e dei principi, molto si può ancora fare per trovare un accordo. Le proposte di Angius sono già abbozzate un partito con una struttura «a rete» che permetta adesioni collettive, autonomia politico-organizzativa di circoli culturali e centri di iniziativa, autonomia nella gestione delle risorse finanziarie, sedi e giornali «di area», strutture «federative» per iscritti e non-iscritti. È una proposta che si spinge molto avanti sul terreno del pluralismo interno sembra che Ingrao non la condivida, preferendo un modello organizzativo più «unitario».

Subito dopo, prende la parola Magri. Per svolgere una vera e propria contro-relazione e avanzare un'ipotesi di mediazione fondata sul rinvio di ogni scelta al congresso di Rimini.

Arrivare al congresso con una rottura, dice Magri, «sarebbe un atto di irrealismo e di superbia». Dopo, «si potranno fare scelte diverse». L'attacco ad Angius è duro. «Non garantisce una condotta unitaria». Altrettanto dura la polemica, implicita, con Ingrao. «Allo stato delle cose, se non s'inverte la tendenza, vengono meno le condizioni per un'area comunista nel Pds». Il ragionamento di Magri ha come premessa l'acuirsi della distanza politica fra minoranza e maggioranza. E come corollario una proposta di «patto federativo nello stesso partito» che permetta una «doppia militanza» (di area e di partito) e il «pluralismo» nelle sedi istituzionali («cioè in Parlamento»). Tutto ciò va «verificato» al congresso e passa, conclude Magri, per un «reale compromesso politico» con Gollo, sulle riforme istituzionali, sulle questioni sociali insomma, la maggioranza deve cambiare linea.

Nel corso della riunione, le posizioni sembrano avvicinarsi. L'opinione di molti è che la minoranza debba comunque rimanere unita. Così, Cossutta

Referendum
Mattarella
critica un fondo
del direttore
del «Popolo»



Il vice segretario della Dc on Sergio Mattarella (nella foto) ha replicato ieri alle tesi del direttore del «Popolo» Sandro Fontana a proposito del prossimo giudizio della Corte costituzionale sui referendum elettorali. Mattarella ha osservato che il fondo apparso ieri sul quotidiano della Dc «esprime l'opinione personale di chi l'ha scritto», e che «sarebbe stato più opportuno anche sul piano dello stile farne a meno». Fontana nel suo articolo aveva fra l'altro richiamato i giudici costituzionali al «dovere di guardare alla lettera allo spirito che pervade la Costituzione, che soltrae, aveva notato la matena elettorale «agli appelli referendari». E aveva evocato nel caso la Corte dichiarasse l'ammissibilità del referendum il rischio di un «vero e proprio cambiamento di regime».

E il Comitato promotore denuncia «pressioni» sulla Corte

Il Comitato promotore dei referendum elettorali in una nota, definisce «scorrette» le forme «dirette e indirette di pressione sulla Corte costituzionale». Il Comitato polemizza con l'editoriale del «Popolo» e con una iniziativa dell'Avanti che ha ospitato ieri i contributi (antireferendum) di tre giuristi. Il Comitato afferma di aver «fiducia» nella «serietà e autonomia di giudizio della Corte» osservando che «peraltro non c'è possibilità concreta di riforma istituzionale senza la spinta dei referendum elettorali».

Biondi (Pri) critica il governo «Non ci avete consultati»

Sempre sul referendum due critiche di diverso segno, una al governo e l'altra alla Dc. Il vice-presidente liberale della Camera Alfredo Biondi critica il governo per il modo «parziale e unilaterale» in cui è stata affrontata la questione, osservando che Andreotti non ha risposto «né ad Altissimo né a Sterpa» circa la mancata consultazione del Pri sulla costituzione del governo davanti alla Corte costituzionale contro i referendum. Il capogruppo Psdi alla Camera Filippo Caria, attacca invece il clima di «ambiguità» all'interno della Dc. Caria ribadisce che per il Psdi i referendum sono «incostituzionali», e nota che questa «valutazione» non tutta la Dc la condivide.

Chiaromonte dimesso dal «S. Giacomo»

Il senatore comunista Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia è stato dimesso ieri mattina dall'ospedale «San Giacomo» di Roma, dove era stato trasportato l'altro pomeriggio per un malore imprevisto. I sanitari, che lo hanno ricoverato per precauzione al reparto di nomenclazione, hanno precisato che il malore è stato causato da un abbassamento di pressione.

Congresso Pci di Pistoia «Via gli eserciti dal Golfo»

Il congresso della federazione comunista di Pistoia ha accolto un ordine del giorno sul Golfo, nel quale chiede «il ritiro dell'Irak dal Kuwait» e afferma che «oggi nessuna ragione può legittimare la guerra». «Per questo - scrive - noi comunisti di Pistoia - non condividiamo l'ultimatum del Consiglio di sicurezza dell'Onu, e chiediamo al governo italiano e agli altri paesi il ritiro immediato delle forze armate italiane e delle altre forze presenti nell'area del golfo, la loro sostituzione con una forza multinazionale sotto la direzione dell'Onu, limitata ad evitare ulteriori atti di guerra e a garantire l'emergenza economica... la convocazione di una Conferenza internazionale per un assetto di pace globale in Medio Oriente, a cominciare dalle disastuose risoluzioni dell'Onu in materia, in particolare per quanto riguarda la questione del diritto del popolo palestinese ad uno stato».

GREGORIO PANE

Pci a Torino
Polemiche nel no

TORINO. Al congresso di sezione svoltosi finora in Piemonte (il 66,7 per cento del totale) ha partecipato il 27,2 per cento degli iscritti. La mozione Occhetto ha ottenuto il 61,3%. A «Rifondazione comunista» è andato il 34,5%, alla mozione Bassolino il 4,05%. Nel voto su simbolo e nome, 63,8% per il Pds, 36,1 per il Pci.

Intanto suscita dissensi e polemiche messe a punto, all'interno della stessa minoranza, il voto con cui il coordinamento provinciale di «Rifondazione comunista» si è pronunciato a favore della proposta di «patto federativo», invitando i compagni a promuovere la costituzione di «comitati, centri e circoli ispirati a questo ideale e a questo fine». Nella presa di distanza dell'ex eurodeputato Bruno Ferrero. Se fosse stato presente alla riunione, avrei votato contro. È un errore anteporre l'autonomia organizzativa dei comunisti italiani a quella ideale e politica». Si dichiara «non d'accordo» anche l'on. Rinaldo Ossola. «La creazione di un nuovo partito sarebbe dannosa e senza sbocchi».

Al congresso vince il Pds. Confronto sul «dopo» ma senza ipotesi di separazione o scissione

Alfa di Arese: nessuno per la «federazione»

L'albero del Partito democratico della sinistra ha ottenuto alla sezione dell'Alfa di Arese - quasi 500 iscritti - il 78,9 per cento dei voti. La mozione di Occhetto ha ottenuto il 76,3 per cento, il 21,9 la mozione «Rifondazione comunista», l'1,7 quella di Bassolino. Un congresso tutto puntato al «dopo». Nessun consenso alla «federazione» proposta da Cossutta e Garavini.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Sezione Ho Ci Min atto secondo, anzi atto terzo. Il congresso vota per la costituzione della nuova forza politica, per il nuovo simbolo e il nuovo nome questa grossa organizzazione del Pci sui luoghi di lavoro - 494 iscritti più cinque alla Fgci, una ventina meno rispetto all'anno scorso considerati i trasferimenti ad altre sezioni, duecento già risserrati per il '91 - getta tutto il suo peso nella costruzione del nuovo partito democratico della sinistra. Come il congresso di un anno fa, che votò a larghissima

maggioranza per la proposta di Occhetto. Allora votarono 104 iscritti, il 23 per cento il no di Ingrao-Tortorella, l'1 per cento il no di Cossutta. Ieri hanno votato 114 persone. I favorevoli al nuovo simbolo sono stati 90, pari al 78,9 per cento, 23 quelli per il vecchio simbolo pari al 20,17 per cento, un astenuto. La mozione Occhetto ha avuto il 76,3 per cento dei voti, quella Ingrao-Tortorella il 21,9 per cento, quella Bassolino l'1,7 per cento.

Gli spostamenti sono minimi, ma il clima è diverso. C'è consapevolezza che si chiude una fase logorante di discussione, si guarda soprattutto al futuro. Si parla di come ciascuno vuol stare nel Pds, di cosa deve essere la nuova forza politica più che fare analisi delle diverse posizioni. «Patto» del Pds come un fatto ormai acquisito sostenitori della mozione di Occhetto, ma anche della mozione di Ingrao-Tortorella-Cossutta. E nel senso comune di tutti la proposta di Garavini e Cossutta di costituire una federazione, anziché un nuovo partito, passa come un'idea di scissione da contrastare. A Milano la proposta ha creato imbarazzo nella «no», forte soprattutto nella Cgil e nella Fiom. Non a caso ad uscire allo scoperto per primo nell'area cossuttiana è stato il segretario della Camera del Lavoro di Sesto, Crippa. È seguito un susseguirsi di dichiarazioni e di prese di distanza di esponenti di «Rifondazione comunista» e il silenzio fra i dirigenti sindacali contrari alla svolta di Occhetto viene letto da molti non tanto come assenso, quanto come spia della difficoltà a convivere con una posizione tanto diversa.

Il congresso dei comunisti dell'Alfa di Arese, dunque, legge la proposta-richiesta di Cossutta e Garavini come un'ipotesi distruttiva - dice De Natale - considero l'ipotesi di una scissione distruttiva sia per il nuovo partito che per chi, come me, sostiene i principi della «rifondazione». «Si torna a sperare nella scissione del Pci, soprattutto in chi ha militato in Dp - dice Bartolozzi, ex leader della Fim di fabbrica e poi operatore elettrico, dallo scorso anno fra i tesseraisti della sezione dell'Alfa a sostegno della svolta di Occhetto - Ciò che mi spaventa è la cultura che sta dietro a quella proposta, l'approccio settario, elitario alla politica che ripropone l'atteggiamento ideologico con cui non ci si avvicina ai problemi, al programma». È opportuno che si ma-

nifestino tutte le differenze - dice il segretario della sezione, Walter Molinaro - e che si cerchino insieme regole di vita comune. Se non ci si ritrova su questo, bisognerà prendere atto che ci sono compagni che non hanno più la volontà di confrontarsi».

Ma scartata l'idea dell'«accensione», molto c'è da costruire nel nuovo Pds in quanto a regole di vita interna per far convivere tante posizioni, senza bloccare ogni iniziativa e scelta politica. E, allora, per Riccardo Contardi, uno dei leader della Fiom di fabbrica,

«Il Pds non deve essere una federazione perché questo implica un atto di rottura, non deve essere regolata dal centralismo democratico ma neppure dall'anarchia, deve stabilire il confine dove si arresta la possibilità ad esprimere le proprie posizioni. Ad esempio, non nelle sedi istituzionali, come il Parlamento, con esplicito riferimento all'atteggiamento dalla minoranza del Pci. Non autoritarismo della maggioranza, allora, ma neppure congresso permanente, altrimenti è la paralisi politica».

Scalia: «L'ambiente resta questione aperta c'è ancora bisogno dei Verdi...»

Massimo Scalia presidente del gruppo, Annamaria Procacci, Franco Russo e Anna Donati vicepresidenti. I Verdi alla Camera hanno i nuovi dirigenti. «A questa soluzione non ci sono state reali alternative - dice Scalia - se non rispetto alle funzioni per i quattro nomi in lizza. Capanna ha chiesto il voto segreto, e il risultato è stato 9 sì, 1 no e 4 astenuti». Abbiamo intervistato il leader verde.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Alla votazione siete arrivati dopo due ore di intenso dibattito sulla linea politica che il gruppo assumerà in questo scorcio di legislatura. Allora, cosa avete deciso? Per noi naturalmente c'è sempre la priorità ambientale, ma che vogliamo utilizzare come lente di lettura per tutto il resto. Detto questo abbiamo affrontato le questioni della guerra nel Golfo, di Giadio e delle riforme istituzionali.

Cominciamo con il «Golfo»: avete anche aderito alla manifestazione di sabato.

Siamo in una situazione preoccupante, la gente è assuefatta all'idea che la guerra è inevitabile. Invece non è vero. L'obiettivo è quello del ritiro di Saddam dal Kuwait e il ripristi-

Il neopresidente del gruppo alla Camera fa il punto sul movimento

no della legalità internazionale senza condizioni, ma il problema è come arrivare a questo. Sia la carta costituzionale dell'Onu che la nostra Costituzione fanno divieto di risolvere i conflitti internazionali con la guerra. Vogliamo discuterne in Parlamento o no? Già l'invio di aerei e navi nell'area ci è scivolato addosso. Io ritengo che con l'embargo si possa ottenere la pace, ma è fondamentale anche l'organizzazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente che definisca tutte le violazioni di risoluzione dell'Onu. Libano-Siria, Israele-Palestina.

Passiamo a Giadio, su cui una risoluzione unitaria, a fatica, avete già assunto nell'assemblea unificatrice di Castrocaro.

Giadio si pone completamente fuori da ogni legittimità e legalità costituzionale, perché configura un potere occulto. E questo è cosa diversa dal dire che possono esserci possibili deviazioni. Il governo deve ancora dimostrare che almeno all'epoca ci fu l'assunzione di responsabilità, quell'atto, cioè, che consente di tenere segreto un patto al Parlamento. Con ciò, però, non vogliamo istituire una connessione tra Giadio e le stragi.

È forse un riferimento alla battaglia del Pci?

Secondo me bisogna prima accertare i fatti. E se ci fossero altre strutture segrete? È profondamente sbagliato fare immediatamente connessioni tra Giadio e le stragi. Ma c'è un'altra cosa che non ci piace del Pci. Da moltissimo tempo è presente nel comitato per i Servizi. E in quella sede il segreto di Stato è sempre stato approvato.

C'è altro che bolle in pentola, per esempio: le riforme istituzionali.

Abbiamo istituito un gruppo di lavoro che definirà la nostra posizione in merito. Questa legislatura era nata per realizza-

re la grande riforma istituzionale, che riguarda lo Stato nel suo complesso dalle Usl alla magistratura alla pubblica amministrazione. C'è ovviamente il problema del sistema elettorale. Personalmente ho firmato per il referendum sulle preferenze, e posso aggiungere che lasceremo la libertà di coscienza per l'eventuale voto. Noi comunque siamo per il decentramento regionale.

E cosa dite della proposta presidenzialista craxiana?

Siamo disposti al confronto, che escluda ogni ipotesi autoritaria della serie: democrazia a sovranità limitata.

E veniamo ai «vostri» temi prioritari. Quali obiettivi per l'ambientalismo oggi?

Abbiamo perso il referendum sulla caccia, tuttavia c'è nel risultato un elemento di valore: 18 milioni di italiani hanno detto sì a tematiche che richiedono una cultura ambientalista, che non sono di facile appoggio emotivo come può essere il nucleare. Di questo hanno preso coscienza anche i grandi partiti e così in aula sono stati approvati i primi dieci articoli di una legge di riforma della caccia, che pur non es-

sendo eccezionale migliora la situazione attuale.

I grandi partiti assumono le questioni ambientali, i Verdi sono passati di moda?

Il tema ambiente ha sfondato con tre grandi congressi internazionali che hanno visto anche uno scontro tra stati su strategie economiche e modelli di consumo. La gente pensa di ambiente se ne occupano i Grandi e quindi i problemi li risolveranno loro. È quel «quindi» che è sbagliato. C'è differenza tra il dichiarare qualcosa e la realizzarla. Se davvero non ci fosse più bisogno di noi ce ne andremmo. Invece le questioni ambientali sono tutte da affrontare e risolvere. I Verdi hanno ancora una funzione importante.

Il Pci va al suo ultimo congresso: il gruppo Verde sarà a Rimini? Cosa pensa di questo avvenimento?

Non abbiamo ricevuto ancora l'invito. Personalmente sono deluso dalla parabola discendente che i temi ambientali hanno avuto nel dibattito dei comunisti. La discussione si è sviluppata solo sui temi classici della politica: Stato, governo, lavoro, ecc. L'ambiente è stato il grande escluso.

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata sessennale, hanno godimento 18.1.1991 e scadenza 18.1.1997.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 18 al 28 gennaio 1994, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 18 al 28 dicembre del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei CTO avviene col me-

todo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.

● I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 15 gennaio; il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.

● Il pagamento dei certificati assegnati sarà effettuato il 18 gennaio, senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.

● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 15 gennaio

Prezzo minimo d'asta %	Rimborso al	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
		Lordo%	Netto%
97,50	3° anno	14,00	12,21
	6° anno	13,54	11,82

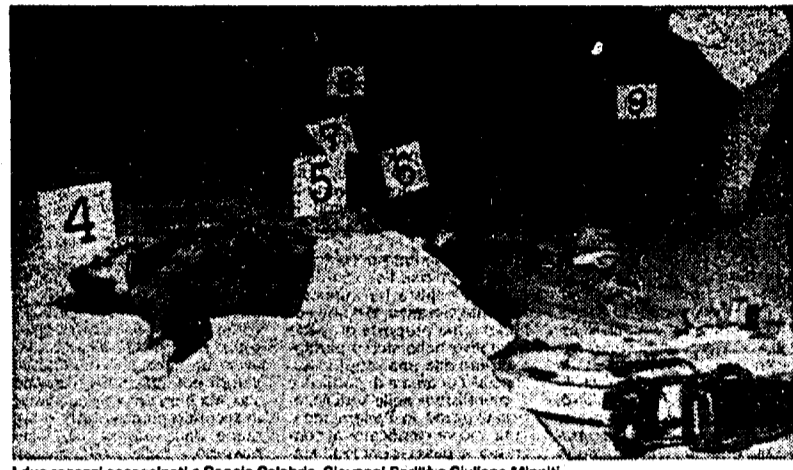
Gli ultimi due raid a catena dell'altra sera che hanno falciato quattro ragazzi segnano un inasprimento senza precedenti del conflitto tra i clan della 'ndrangheta

Una cappa di terrore: ormai in alcune zone la gente non apre la porta di casa neppure se sente bussare una persona amica. Almeno cento «clandestini», braccati dai killer

Reggio Calabria, una guerra civile

Un omicidio ogni 18 ore: adesso tocca agli adolescenti

In Calabria dall'inizio dell'anno, c'è un omicidio ogni 18 ore. Sabato, strage di adolescenti ad Archi, il quartiere di Reggio in cui infuria la guerra di mafia. Due ragazzi di 18 anni massacrati con la lupara. Appena le forze dell'ordine, rimossi i cadaveri, si sono allontanate, è scattato nello stesso punto un secondo agguato: un altro morto (17 anni) e un ferito gravissimo (19).



I due ragazzi assassinati a Reggio Calabria, Giovanni Barilla e Giuliano Minniti

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. In Calabria nei primi dodici giorni dell'anno nuovo si sono accumulati 16 morti ammazzati. Vuol dire un cadavere per la strada ogni 18 ore. Dodici di quei morti sono stati in provincia di Reggio, seicentomila abitanti scarsi. In proporzione è come se a Roma città dalla notte di San Silvestro a sabato scorso fossero state uccise sessanta persone. Avrebbero tremato governi, partiti, sindacati, istituzioni. Qui, invece, non è accaduto nulla. Reggio è città di frontiera. La vita umana vale poco, chiunque può trovare un killer per risolvere una controversia. I Tanno, riciclatori anche i giudici, leggendo i bollettini della disastrosa inaugurazione dell'anno giudiziario che la giustizia alternativa esercitata dai clan si allarga. Gli ultimi tre ragazzi li hanno uccisi sabato scorso in una botta sola. Due agguati fotografati: stesso punto a due ore uno dall'altro. Tutti insieme le

vittime raggiungevano a malapena l'età di un uomo maturo. Diciotto, diciotto e diciassette anni. Un loro «vecchio» coetaneo di 19 anni è in fin di vita al reparto rianimazione del Runiti di Reggio. Una strage di adolescenti, incensurati. Forse killer. Di certo, uccisi come boss potenti. Soldati delle cosche, caduti in una guerra che scoppiò quando avevano 12 o 13 anni. Allora, Giacomo Barilla, Giuliano Minniti e Maurizio Palermo, giovanotti nei cortili fedi di Archi-Cep, in quartiere dormitorio a nord di Reggio, tra i cumuli di immondizia putrefatta, inseguendosi con le spade di latte e gli scudi di cartone. Sabato sera, invece, nell'infuriare della guerra civile, i loro nemici, quasi certamente ragazzi della stessa età che combatterono sotto altre bandiere, li hanno falciati con ferocia e determinazione usando armi vere e micidiali. Lo squadrone della morte ha concluso la mattanza in due tempi. Un'azione sofisticata:

rapida e fredda come un blitz. Gli ingredienti giusti per garantirsi l'impunità e lanciare un segnale di terrore agli amici dei morti. Il raid è iniziato alle 19. Sulla Nazionale, un budello stretto tra palazzi abusivi che da Santa Caterina porta ad Archi-Cep, c'è stato il primo massacro. Giacomo Barilla e Giuliano Minniti sono stati centrati sul motorino. Quando erano già a terra, sono stati devastati coi pallettoni sparati a bruciapelo. Una barbarie, «firmata» abban-

donando il fucile utilizzato accanto ai jeans insanguinati. Il seguito è stato quello di sempre: forze dell'ordine a scattare foto, l'attesa del magistrato coi torpi e cielo aperto, carabinieri che contano i bossoli e tracciano ipotesi sempre più cariche di dubbi. In fondo, centinaia di curiosi, bambini compresi, e tutt'intorno il gigantesco ingorgo di auto e mezzi pubblici intrappolati. Qualche ora ed è tutto finito. La gente, che non ha visto né sentito nulla, si disperde per-

ché non c'è più niente da vedere. La tensione s'allenta. Le truppe dello Stato che per qualche ora hanno occupato il teatro della battaglia, tornano in caserma. Le cosche ridiventano padrone del territorio. Scatta il secondo tempo del massacro. Forse è schierato un diverso gruppo di fuoco. Cento metri più in là, cento passi dalle macchie del sangue fresco. Un grosso moto affianca un altro ciclomotore. Maurizio Palermo viene fulminato. Ha diciassette anni. Paolo Rodà, di

19, è in fin di vita. Accanto a Maurizio, la «firma» del comando: il fucile calibro 12 che l'ha ucciso. Qualcuno capirà. Torno forze dell'ordine, magistrato, medico legale: stessi posti, stesse domande, stesse precauzioni. Viveva nascosto nelle campagne sopra Archi. Si può vivere nascosti, non digiuni. I killer hanno seguito il padre che gli portava il pranzo. Sono entrati nel nascondiglio e per Umberto non c'è stato scampo. Giuseppe Schiminzì, invece, per non uscire più da casa, aveva lasciato il primo piano del suo palazzo rustico, niente porte e niente finestre. L'andava a sgranocchiare le gambe e a prendere aria. Dalla collina di fronte, più di duecento metri, una sola pallottola di quelle per la caccia al cinghiale l'ha attraversato da parte a parte.

Una guerra civile che dura da anni. Anche chi non lo dice è ormai convinto che non sia più possibile fermarla. Tanto vale, quindi, abituarsi a convivere. Ad Archi-Cep polizia e carabinieri pattugliano in continuazione il territorio e non c'è giornalista d'Italia che, arrivato qui, non sia stato fermato e diligentemente identificato. Ma lo Stato è un infiltrato, il dominio reale è della 'ndrangheta. E la 'ndrangheta sa che la cosca che alla fine resterà in piedi in questo quartiere avrà il controllo su tutto: droga e racket della «mazzetta», subappalti miliardari e controllo sui pezzi dei Palazzi più potenti. A chi toccherà domani?

deranno lo scrittore il sindaco Giorgio Morales e Giorgio Luti. Subito dopo la salma verrà trasferita, per la sepoltura, nel cimitero delle Porte Sante, sulla collina di San Miniato. Poi, scrittori, critici letterari, politici, registi e amici hanno preso omaggio, ieri sera, nonostante l'ora tarda, alla salma dello scrittore esposta nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Tra questi lo scrittore Guglielmo Petroni, il poeta Ugo Reale, il regista Florestano Vancini e gli onorevoli Rinaldo Scheda e Aldo Tortorella. Quest'ultimo, oggi alle 10.30, durante una breve cerimonia alla quale sarà presente il sindaco Franco Carraro, ricorderà lo scrittore scomparso mentre l'attore Achille Millo leggerà alcuni brani di Pratomini.

non si sono fatti vedere, lasciando riacquistare al governo italiano, per una somma relativamente contenuta «la S. Caterina» di Raffello. Il soprintendente l'ha presa per due milioni di dollari. Stiguito «per una manciata di dollari», invece, il ritratto di Giulio Romano.



«Come arrivare al successo» Premio letterario a Licio Gelli

Oggi a Firenze a Palazzo Vecchio i funerali di Pratomini

Torna in Italia una tela di Raffaello comprata all'asta a New York

La famiglia Manes scrive all'Unità

Colpi di pistola contro campo nomadi a Bergamo

Bottiglie incendiarie contro due neri a Firenze

Nella capitale un centro culturale per extracomunitari

NEL PCI

Avviso. A causa della convocazione urgente della riunione di Direzione del partito, la riunione nazionale della mozione «Rifondazione comunista» prevista per martedì 15 gennaio è anticipata a oggi, lunedì 14 gennaio alle ore 9.30, presso la sala del Cc della Direzione. Debbono partecipare i membri del Cc e della Cng, i parlamentari, i coordinatori regionali e federali.

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di domani 15 gennaio ore 19. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 16 gennaio. L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per domenica 15 gennaio alle ore 14.30. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 16 gennaio (presupposti costituzionali decreto Sanità).

Giovane suicida a Roma

Si sdraia sui binari e aspetta che un convoglio gli porti la morte

ROMA. Il corpo era riverso sul terrapieno vicino al binario. La testa tranciata di netto dal passaggio di un convoglio si trovava più là, a una decina di metri. Così un giovane si è ucciso vicino a Roma. I carabinieri hanno scoperto il cadavere ieri mattina lungo la linea ferroviaria Roma-Pescara all'altezza del km. 25, identificandolo per un giovane di ventotto anni, Toni Guidoni, scomparso dalla sua abitazione a Gaidonia, alle porte della capitale, la sera precedente. Toni Guidoni soffriva di crisi depressive e di un anno fa aveva tentato il suicidio. Il suo piano era quello di casa senza che nessuno lo vedesse. A bordo del suo familiare è partito verso la ferrovia. A pochi chilometri dalla stazione, è sceso in terra vicino al binario ed ha appoggiato il collo alla rotaia del treno. I soccorsi sono stati più comuni, ma non si riuscì all'immediata identificazione. Non è stato ancora stabilito se il giovane si sia ucciso con un oggetto che aveva portato con sé o se il treno gli ha rotto il collo.

Assurda tragedia familiare a Genova. La vittima, 26 anni, non voleva fare i fumenti

Litiga con il figlio per un raffreddore e lo uccide con tre coltellate

Il figlio non vuole fare i fumenti contro il raffreddore e il padre lo ammazza a coltellate. L'assurda tragedia familiare l'altra notte a Cornigliano, testimone la moglie dell'omicida e madre della vittima, aggredita anche lei perché aveva preso le parti del ragazzo. Negli ultimi giorni i litigi erano piuttosto frequenti per il nervosismo del giovane, ultimo di cinque figli, venticinquenne e semidisoccupato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Un ragazzo di 25 anni assassinato a coltellate dal padre nell'esplosione di un litigio per utilissimi motivi. È accaduto l'altra notte in un appartamento di Cornigliano, popolazione di 10.000 abitanti, sede di una delegazione del partito cittadino, testimone della tragedia la madre della vittima e moglie dell'omicida, aggredita anche lei perché, nella discussione, aveva preso le parti del ragazzo. A ripetere la vita è stato il giovane Aldo Santini, ultimo dei cinque figli di Antonio, 61 anni, macellaio in pensione, e della sessantenne Maria Concetta Lombardo, entrambi originari

di Genova ma residenti a Genova da molti anni, prima nel quartiere del Lagaccio, da cinque mesi in via Veranda Cornigliano. Una famiglia tranquilla, dicono i vicini, che non aveva mai creato problemi né dimostrato di avere al proprio interno, l'altra sera, per la prima volta, hanno sentito il rumore e le urla di un litigio proveniente dall'alloggio all'ultimo piano ed erano i segnali di un dramma irreparabile e assurdo. Secondo i primi risultati delle indagini, condotte dalla Squadra Mobile della Questura, tutto sarebbe cominciato, quan-

to mal paradossalmente, da una sollecitudine del padre nei confronti del figlio, l'unico rimasto a vivere in casa del genitore da quando i fratelli, uno dopo l'altro, si sono fatti una famiglia propria; tutta gente a posto, dicono i primi accertamenti, tutti assolutamente incensurati. Ma torniamo ad Aldo che, afflitto da un forte raffreddore, sembra che non uscisse da casa da qualche giorno, e sarebbero state giornate di tensione, di frequenti battibecchi per un forte nervosismo del ragazzo che, disoccupato, aveva da poco cominciato a dare una mano ad uno dei fratelli nella gestione di una macelleria. Si arriva così al dopo cena di sabato, con Giovanni Santini che, un po' preoccupato, tenta di convincere il figlio, a trovare sollievo facendo i fumenti, il ragazzo che rifiuta ostinatamente, dicendo che i fumenti a lui danno un grandissimo fastidio; la discussione si fa aspra, Maria Concetta Lombardo si intromette, dando ragione al figlio,

sanguinato (prognosi di sette giorni, diranno i sanitari del pronto soccorso di Sampierdarena, per una lacerazione del cuoio capelluto); la madre è completamente sotto shock ma riesce comunque a spiegare qualcosa della dinamica della tragedia. Per noi, commentava ieri un funzionario della Squadra Mobile, è per così dire un caso semplice, praticamente già risolto; ma le ragioni vere, quelle profonde, le sanno, naturalmente, solo i protagonisti; e che il padre volesse davvero ammazzare il figlio è tutto da dimostrare. Lui, Giovanni Santini, pare che abbia cercato di negare l'atto tremendo, «spiegando» che era stato il ragazzo, inciampando, a cadere addosso a lui, a infilzarsi con il coltello che lui aveva in mano per puro e inconsapevole istinto di difesa. Oggi, quando sarà interrogato dal magistrato di turno, dovrà spiegare in maniera più convincente le tre coltellate riscontrate sul cadavere del figlio.

Mistero nel lago Maggiore

Si scava nella vita privata del ragazzo fatto annegare con un sasso al collo

GALLARATE (Varese). Dall'ormeggio scappato, che si è seguito domani presso l'Istituto di medicina legale di Varese, la polizia attende risposte utili per far luce sulla tragica fine di Gianluca Berto, 23 anni, studente universitario, figlio unico di un funzionario della Olivetti, residente a Somma Lombardo, in via Lazzaretto. Il giovane si era allontanato da casa a bordo della sua auto la sera del 7 dicembre scorso, dopo aver detto alla madre che si sarebbe recato dalla fidanzata. Ieri, verso le ore 11, è stato ritrovato il suo corpo nel lago Maggiore, a Ranco (Varese), in una spiaggia privata di un residence (una villetta abitata solo durante il periodo estivo). Aveva le mani e i piedi lega-

Dall'inizio dell'anno sono già quattro i giovani morti per overdose

Dalla Jugoslavia eroina a basso costo

A Trieste è strage di tossicodipendenti

Finora Trieste era considerata una città in cui la droga era solo di transito verso altri mercati. Le ultime quattro morti per overdose hanno invece drammaticamente rivelato l'uso anche in città dell'eroina. La droga, proveniente dalla Jugoslavia, da qualche mese viene venduta a prezzi concorrenziali. Le droghe leggere sono scomparse, l'eroina costa poco ed a Trieste è la strage.

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. La morte per overdose arriva dall'Est. Quattro tossicodipendenti - due giovani e due ragazze - sono stati stroncati da altrettante overdose di eroina dall'inizio dell'anno. «Neve» pura o mal tagliata infatti anche quella che ha provocato la morte di Clara Larniani, 25 anni, l'ultima vittima rinvenuta al mattino nell'atrio dello stabile in cui abita-

va. Era morta da almeno sette ore da quando verso la mezzanotte era stata colpita da male mentre stava rinchiodando. Nessuno si è accorto di niente. Prima di lei avevano fatto il caso di una ragazza, la stessa fine altri tre giovani: Ingrid Uva, 37 anni, madre di una bimba di 4 anni; John Bayne, cittadino americano, 36 anni, da tempo residente nella no-

stra città; Paolo Giardini, 24 anni; l'operato della Cartiera del Timavo presentatosi momentaneamente in un carabiniere del posto di confine del Lagazzetto. Si era recato in Jugoslavia con un amico per festeggiare l'acquisto di una automobile. L'ultima dose se l'è fatta nel bagno di una trattoria in Istria. La «roba» l'aveva portata da Trieste ed è morto all'ospedale di Cattinara un'ora dopo il ricovero. Un quinto giovane è stato salvato dall'overdose in extremis con una iniezione di «Narcane».

ecologia

GREMLINS GENETICI

Un comune aminoacido è trasformato in un killer. È il primo caso di epidemia genetica nella storia della scienza?

CARTA RICICLATA

Rai È polemica tra Manca e Pasquarelli

ANTONIO ZOLLO ROMA. No, il direttore generale della Rai, il dc Gianni Pasquarelli, non si ritiene affatto un «signor Tentenna», come lo ha un po' sprezzantemente definito il presidente Manca.

Torniamo alla sceneggiata di viale Mazzini. Il presidente Manca non manda giù il fatto che Pasquarelli abbia prima bloccato e poi consentito la messa in onda dell'intervista di Bruno Vespa a Saddam Hussein; soprattutto, non manda giù che Pasquarelli abbia deciso senza (o contro) il parere di Manca, rompendo un'intesa (una gestione Rai basata sulla diarchia) patuita a palazzo Chigi poche ore prima che Pasquarelli fosse nominato direttore generale.

Tutte queste schioppettate vengono tirate in vista delle prossime scadenze: la seduta di domani della commissione di vigilanza, dedicata all'informazione Rai; la seduta del consiglio di amministrazione, convocata per mercoledì. Due scadenze alle quali guardano i giornalisti Rai, che hanno in tasca 3 giorni di sciopero nel caso che il duello Manca-Pasquarelli dovesse risolversi in ennesimo ruggine censorio.

Una alleanza tra Icla, Caltagirone e Ligresti per la conquista di Condotte e Italstrade

Con gli appalti di Napoli assalto a due colossi Iri

Una impresa napoletana, l'Icla, insieme ai costruttori Ligresti e Caltagirone, starebbe per conquistare Italstrade e Condotte, i due colossi dell'edilizia pubblica. Una storia nata all'ombra dell'operazione Iritecna e della privatizzazione di pezzi importanti dell'Iri. La grande ascesa, grazie al terremoto e agli appalti pubblici, dei napoletani Di Falco e Buonanno, proprietari dell'Icla, amici di Pomicino.

ROMA. Grandi manovre all'ombra dell'operazione Iritecna (la nuova holding pubblica dell'impiantistica). Boccone ghiotto di quest'altra puntata della grande abbuffata delle privatizzazioni, la vendita di Italstrade e Condotte, i due colossi pubblici delle costruzioni. Valore stimato oltre 350 miliardi, ma il vero business - assicurano gli esperti - sono le grandi commesse e gli appalti plurimiliardari che le due società portano in dote.

Inizia il processo d'appello Torna in aula a Firenze il «giallo della Versilia»

Si apre oggi di fronte alla Corte d'assise di Firenze il processo d'appello per il «delitto della Versilia». Sul banco degli imputati, accusati di omicidio aggravato, Maria Luigia Redoli, la moglie della vittima assassinata con 18 coltellate, il giovane amante, l'ex carabinieri Carlo Cappelletti, e la figlia Tamara. In primo grado sono stati assolti con formula piena. Cosa avvenne tra le 21,30 e le 22 del 17 luglio del 1989.

FIRENZE. Maria Luigia Redoli, 50 anni, ancora piacente che chiede l'aiuto di un «mago» per assoldare un killer per uccidere il marito. Carlo Cappelletti, ex carabinieri a cavallo, amante della donna. Tamara Jacopi, la figlia «otocoppia» della madre, che pensa di possedere poteri paranormali ed infila con gli spioni, secondo il ritiro «wood» la foto del padre. Luciano Jacopi, assassinato con 18 coltellate nel garage della sua abitazione a Forte dei Marmi il 17 luglio del 1989, un patrimonio immobiliare di circa 7 miliardi e la nomea di essere uno strozzino. Sono questi i protagonisti del «giallo della Versilia», che oggi torna in un'aula di tribunale.

Un bel salto davvero, quello di Di Falco e Buonanno. Napoletano verace il secondo, di Pozzuoli il primo, acquistano l'Icla verso la fine degli Anni Settanta dal gruppo Bastogi per una manciata di milioni. Ma l'occasione dell'exploit dell'impresa arriva con il terremoto e con la pioggia di miliardi (50 mila) abbattutasi su Campania e Basilicata. Nelle due regioni l'Icla riesce a conquistare una posizione di vero e proprio monopolio: opere pubbliche, industrializzazione delle zone terremotate, ricostruzione di Napoli, portano l'impresa a conquistare appalti per oltre 1.200 miliardi. Il 75% del portafoglio dell'Icla - rivela nella commissione d'inchiesta sul terremoto la parlamentare Ada Beccchi - è fatto di commesse pubbliche. Grazie alle quali il gioiello di Di Falco e Buonanno in questi anni si è letteralmente trasformato: non solo edilizia ma banche, come la Popolare di Pescopagano, istituto di credito leader in Basilicata. Il tutto gestito dalla cassaforte del gruppo, la finanziaria milanese Pafi, il cui arcipelago societario è stato più volte radiografato dal mensile napoletano «La Voce della Campania». La Pafi fa capo per il 60% allo stesso Buonanno e per il restante 40% alla signora Iolanda Cavallo, moglie di Di Falco ma cittadina elvetica.

Il miracolo dei due intraprendenti «self made men» cresciuti all'ombra del Vesuvio è stato reso possibile dalle amicizie politiche giuste, quella col contrammministratore del Bilancio in primo luogo. «È vero, conosco i proprietari dell'Icla. Sono ottimi imprenditori

che hanno una sola colpa: votano Dc, sempre che non sia una colpa fare gli imprenditori e conoscere il ministro del Bilancio», così mesi fa Pomicino ha risposto alle critiche sui suoi rapporti con i due megacostitutori napoletani. Senza colpa, ma nepotissimi. Di Falco e Buonanno nel 1987 organizzarono feste sontuosissime in onore del ministro. E con tanto di biglietto d'invito: «Abbiamo il piacere di invitare la S.V. al cocktail per l'onorevole Paolo Cirino Pomicino». Firmato Di Falco e Buonanno. E che la festa inizi!

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

Riprende questa mattina in Tribunale il processo per gli undici morti di cancro fra le maestranze della Stoppani: parleranno i patroni di parte civile, poi il pubblico ministero comincerà la requisitoria. Venerdì scorso il dibattimento si è concluso all'insegna della battaglia tra i periti chiamati a valutare la pericolosità del cromo; alla fine il parere, cauto ma inequivocabile, dei consulenti d'ufficio: il cromo fa male.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Con l'udienza di stamane il processo Stoppani entra nella fase cruciale della discussione: davanti ai giudici della terza sezione penale del Tribunale prenderanno la parola per primi gli avvocati Giuliano Gallanti e Paolo Pissarello, patroni di parte civile (si sono costituiti, come è noto, il consiglio di fabbrica e il sindacato dei chimici Cgil). Poi il pubblico ministero Vito Monetti inizierà la sua requisitoria contro Plinio Stoppani, il settantenne proprietario della fabbrica, e il gruppetto dei dirigenti della società e della fabbrica seguiti negli anni tra il 1975 e il 1983 (che è il periodo preso in considerazione dall'inchiesta); l'uno e gli altri imputati di omicidio colposo plurimo, per gli undici morti di cancro registrati tra gli operai dello stabilimento di Cogoleto, e di lesioni colpose per i sei casi accertati, sempre tra le maestranze, di perforazione del setto nasale. Il dibattimento si era concluso venerdì sera, al termine della maratona di una intera udienza riservata ai periti e

trasformatasi sin dalle prime battute in arena battagliera tra pareri difformi o addirittura contrapposti. Al centro c'era, ovviamente, il quesito di fondo sulla sussistenza o meno del nesso di causalità fra la lavorazione dei cromati alla Stoppani e le patologie, mortali e non, riscontrate sui lavoratori addetti alle varie fasi della lavorazione stessa; e il gioco delle parti ha fatto sì che il cromo, diventato lui l'imputato, apparisse di volta in volta killer spietato e inesorabile oppure, al contrario, onesto e innocente minerale, fonte semplicemente di prosperità aziendale. E invece il problema processuale era ed è, come abbiamo detto, il modo in cui il cromo alla Stoppani veniva lavorato, l'esposizione dei lavoratori alle polveri, il presunto legame con le neoplasie polmonari che hanno ucciso gli undici operai. Il contraddittorio tra i periti si è dipanato in una serie di termini tecnici, di parame- tri gli uni per gli altri arbitrari, di valutazioni scientifiche reciprocamente critiche, di distinguo estremamente

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIRO

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

Riprende questa mattina in Tribunale il processo per gli undici morti di cancro fra le maestranze della Stoppani: parleranno i patroni di parte civile, poi il pubblico ministero comincerà la requisitoria. Venerdì scorso il dibattimento si è concluso all'insegna della battaglia tra i periti chiamati a valutare la pericolosità del cromo; alla fine il parere, cauto ma inequivocabile, dei consulenti d'ufficio: il cromo fa male.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIRO

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm



Salvatore Ligresti

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIRO

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIRO

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIRO

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIRO

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

Ancora violenza a Bologna Incendiato un asilo nido nel quartiere Pilastro Oggi manifestazione in città

BOLOGNA. Non c'è pace nel quartiere Pilastro di Bologna. Non molto lontano dalla zona dove sono stati assassinati i tre carabinieri, ignoti vandali hanno dato fuoco ad un asilo nido, che resterà inagibile per molti giorni.

Il fatto è avvenuto nella notte tra sabato e domenica, attorno alle 2. Qualcuno si è introdotto sfondando una porta nella lavanderia dell'asilo nido «Ada Negri» di via Campagna, appunto nella zona Pilastro del quartiere San Donato, grosso insediamento popolare alla periferia del capoluogo emiliano-romagnolo. Utilizzando materiale trovato all'interno i vandali hanno appiccato fuoco alla zona dedicata al reparto lavanderia. Le fiamme si sono rapidamente estese a tutto il complesso dell'asilo nido e, malgrado l'intervento dei vigili del fuoco, l'intero edificio ha dovuto essere dichiarato inagibile.

Sono quarantatquattro i

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIRO

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

bambini che vengono privati della loro scuola e, malgrado i lavori di ripristino avranno inizio questa mattina stessa a cura del personale del servizio manutenzione del Comune, la scuola resterà inagibile per una settimana almeno. Ieri mattina, sul posto si è recato l'assessore alla Pubblica Istruzione dell'Amministrazione comunale bolognese, Rosanna Facchini (Pci), per rendersi conto degli interventi necessari.

Le organizzazioni politiche e sociali della zona hanno deciso di reagire a questo inquietante episodio che colpisce, ancora una volta, la comunità del Pilastro. Alle ore 18 di oggi pomeriggio, avrà luogo una manifestazione nel luogo dove furono assassinati i tre carabinieri per ribadire la volontà della popolazione di impedire la degenerazione della convivenza civile nella zona e del proprio impegno di vigilanza e collaborazione con le istituzioni e le forze dell'ordine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIRO

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIRO

Genova, gli operai morti di cancro Stoppani alla sbarra Oggi le richieste del Pm

U.S.S.L. N. 16 MODENA Avviso di gara L'U.S.S.L. n. 16 di Modena indice le seguenti distinte licitazioni private: A) Lotto n. 1 - Calzature Importo presunto L. 210.000.000 + IVA...

CHE TEMPO FA Map of Italy with weather icons and text: IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sullo scacchiere europeo è caratterizzata dalla presenza di due ben marcati centri d'azione: il primo a nord dell'arco alpino è costituito da una vasta area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato fra la Danimarca e la penisola scandinava...

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara. Includes a section for TEMPERATURE ALL'ESTERO with cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Biella 106.600; Novara 91.350; Torino 104; Genova 88.55/94.250; Imperia 88.200; La Spezia 97.500/105.200; Savona 92.500; Como 87.800/87.750/96.700; Cremona 90.950; Lucca 87.800; Milano 91; Pavia 90.950; Varese 87.800; Salsomaggiore 106.600; Padova 107.750; Bergamo 103.250; Rovigo 96.850; Trento 103; Bologna 87.500/94.500; Ferrara 105.700; Modena 94.500; Parma 92; Piacenza 90.950; Reggio Emilia 96.200/97.000; Arezzo 99.800; Firenze 96.600; Grosseto 104.800; Livorno, Lucca 105.800; Massa Carrara 102.550; Pisa, Pistoia 105.800; Siena 106.300; Ancona 105.200; Ascoli Piceno 95.250/95.600; Macerata 105.500/102.200; Pesaro 91.100; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Frosinone, Latina 105.550; Rieti 102.200; Roma 94.900/97.105.500; Viterbo 96.800/97.050; Chieti 106.300; L'Aquila 99.400; Teramo 95.800; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Bari 87.600; Foggia 94.600.

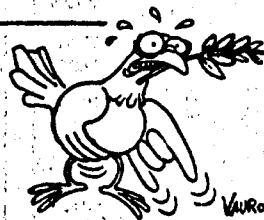
L'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 295.000 L. 150.000 6 numeri L. 260.000 L. 132.000 Estero Annuo Semestrale 7 numeri L. 592.000 L. 298.000 6 numeri L. 508.000 L. 255.000

NON E' UN FILM



GIROTONDO

Fabrizio De André



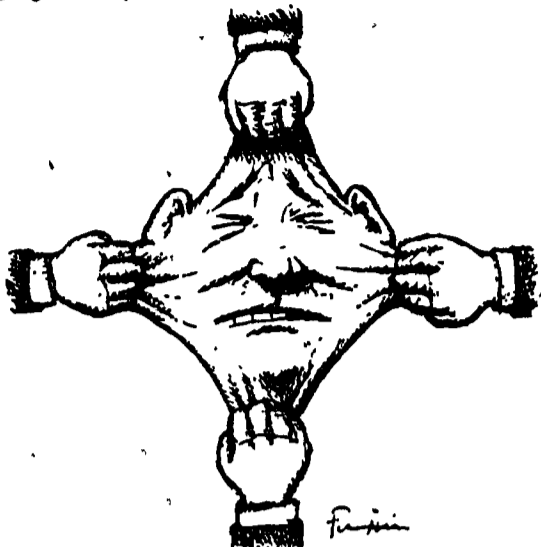
Se verrà la guerra Marcondirondero
se verrà la guerra Marcondirondà
sul mare e sulla terra Marcondirondero
sul mare e sulla terra chi ci salverà?
Ci salverà il soldato che non la vorrà
ci salverà il soldato che la guerra rifiuterà.
La guerra è già scoppiata Marcondirondero
la guerra è già scoppiata chi ci aiuterà?
Ci aiuterà il buon dio Marcondirondero
ci aiuterà il buon dio lui ci salverà.
Buon dio è già scappato dove non si sa
Buon dio se n'è andato chissà quando ritornerà.
L'aeroplano vola Marcondirondero
l'aeroplano vola Marcondirondà.
Se getterà la bomba Marcondirondero

se getterà la bomba chi ci salverà?
Ci salva l'aviatore che non lo iara
ci salva l'aviatore che la bomba non getterà.
La bomba è già caduta Marcondirondero
la bomba è già caduta chi la prenderà?
La prenderanno tutti Marcondirondera
sian belli siano brutti Marcondirondà.
Sian grandi o sian piccini li distruggerà
sian furbi o sian crotini li fulminerà.
Ci sono troppe buche Marcondirondera
ci sono troppe buche chi le riempirà?
Non potremo più giocare Marcondirondera
non potremo più giocare Marcondirondà.
E voi a divertirvi andate un po' più in là

andate a divertirvi dove la guerra non ci sarà.
La guerra è dappertutto Marcondirondera
la terra è tutta un lutto chi la consolerà?
Ci penseran gli uomini le bestie i fiori
i boschi e le stagioni con i mille colori.
Di gente bestie e fiori no non ce n'è più
viventì siam rimasti noi e nulla più.
La terra è tutta nostra Marcondirondera
faremo una gran giostra Marcondirondà.
Abbiam tutta la terra Marcondirondera
giocheremo a far la guerra Marcondirondà
La guerra è una gran giostra Marcondirondera
l'avremo tutta nostra Marcondirondà...

(Dall'album «Tutti morimmo a stento», 1970)

NOI E LA MAMMA



DI RESISTENZA UMANA

Molti lettori ci telefonano e ci scrivono per chiederci: e l'Unità? Come farà l'Unità senza di voi? E voi? Voi come farete senza l'Unità? Chi vi proteggerà dal mondo cattivo? Cani compagni (senza offesa) credete che non ci siamo posti il problema? Certo che ce lo siamo posto. E anche l'Unità se lo è posto. Ebbene, la soluzione del problema (un classico della psicanalisi e dell'ostetricia come tagliare il cordone ombelicale?) si articola, a parere del direttore, della redazione e del Comitato Centrale, nei seguenti punti:

A) - L'identità politica di Cuore è ormai abbastanza adulta da potersi reggere sulle proprie gambette. Abbiamo costituito una casa editrice libera e bella, il cui unico impegno sarà di evitare la bancarotta almeno nei primi mesi, e di non impiccarsi della fattura del giornale almeno nei primi decenni.

B) - L'Unità, che ha la buona abitudine, da quando è nata, di allevare intere nidiate di straordinari giornalisti (Marina Maresca) e sommi intellettuali (José Altafini) per poi vederseli fregare sotto il naso dal primo concorrente danaroso, questa volta (per la prima volta) è pienamente coinvolta nell'avventura: ha il 33 per cento del pacchetto azionario della Cuore Corporation (bel nome, eh?), mantiene la proprietà della

testata, e insomma resteremo in contatto e ci telefoneremo ogni sera.

C) - L'Unità ha sufficienti idee e lettori per riempire il buco lasciato da Cuore con qualche mirabolante iniziativa. Allo studio un invento a fascicoli sulla riforma della scuola in Urss, la pubblicazione delle lettere di Gramsci alla cognata e delle lettere della cognata a Gramsci (cento puntate da rilegare) e una biografia di Gerardo Chiaromonte.

D) - Riassumendo: la sinistra italiana e mondiale guadagna una nuova testata (come se non ne avesse già prese abbastanza), i giornalisti di Cuore guadagnano qualche mille lire in più al mese (più di un giornalista di Rinascita, meno di un giornalista del Washington Post), l'Unità guadagna ogni anno i vertiginosi dividendi della Cuore Corporation, voi guadagnate sei pagine in più di Cuore.

E) - Quadratura del cerchio: se voi a partire dal 4 febbraio andrete a comprare Cuore tutti i lunedì, scendendo la miseria di 1500 lire, vivremo tutti felici e contenti: l'Unità, Cuore, noi e voi. Se non lo fate, Cuore fallirà, noi finiremo in galera, l'Unità non guadagnerà un tubo e voi resterete, al lunedì, soli e tristi. E senza nessuna possibilità di ridere, perché al lunedì non esce nemmeno l'Avanti!

IL DIRETTORE



Nella foto Dickens-Perini l'amministratore unico nonché socio di riferimento della Cuore Corporation, Giampaolo Grandi. Come pensare che un uomo così possa agire per fini di lucro?



LA ROSA DI BAGDAD



C'E' SPERANZA DI PACE

Don'è finita la signora Cossiga? (Vanity Fair) La montagna e il telefono sono le grandi passioni del presidente Francesco Cossiga. (L'Espresso)

Presso la sede provinciale dell'Endas di Taranto, in via G. Mazzini 5, si è tenuto un incontro tra la segreteria provinciale Endas e una rappresentanza di presidenti di Cral aziendali, direttori di impianti sportivi e operatori del tempo libero. (La Voce Repubblicana, notizia su tre colonne)

A Canale d'Agordo uno su tre ha il cognome del Papa. (Flavio Corazza, La Stampa)

Cinque miliardi a uno solo sono una grande ingiustizia. 15 miliardi per 6? O un premio da 2 miliardi, e 13 da uno? (La Notte)

Pochi sanno che prima di fare l'attrice ho studiato per due anni canto. (Domiziana Giordano, Panorama)

Ma Nicola Trussardi fa ancora lo stilista? (Bruno Perini, Uomini & Business)

Giuseppe Cederna si è rifatto il naso, Carlo Massarini si è appena trapiantato i capelli. (L'Espresso)

Un sole caldo brillava su Roma. Così decidemmo, mia moglie ed io, di andarcene a Fregene, in una piccola osteria. (Nantas Salvalaggio, Oggi)

In diocesi di Milano, Comunione e liberazione sta facendo ogni sforzo per far crescere la comunione ecclesiale. (Il Sabato)

Benvenuto al primo numero del giornale de Il Moro di Venezia che con cadenza trimestrale vi accompagnerà fino al gennaio del '92. (Il Moro di Venezia, XXVIII America's cup news from the Italian challenge)

Walter Zenga con Paola Ferrari e Amadeus ti aspetta ogni sabato dalle ore 13.00 per Anteprema Disco Sport. (pubblicità Radio DeeJay)

E CHI SE NE FREGA

CRONACA VERA

Il turista arriva e riparte; si muove solo per tornare fermo. Il viaggiatore parte e rimane in viaggio; si assesta nel movimento. Il viandante va e non arriva mai, è sempre in bilico; sta fermo solo per muoversi. (Saverio Vertone, Corriere della Sera)

I ragazzi del Centro volontario della sofferenza di tutta la provincia di Bergamo, si sono radunati domenica 30 dicembre a Spirano. (L'Eco di Bergamo)

Un responsabile di questo collasso giudiziario c'è: sono i sindacati (confederali, ovviamente) e (sempre loro!) i comunisti! Dove i comunisti sono assenti, la giustizia, sia pure in modo sommario, va avanti. Prendiamo l'esempio della Pretu-



VERSO RIMINI

ra di Reggio Emilia: tutto fila liscio. E sapete perché? Perché non vi sono i comunisti. (Giuseppe Silipo, Reporter)

Troppi anni di sociologismi postconciliari, nelle omelie, troppa ecologia, troppi pistolotti contro la mafia e la camorra. E quasi nessuno che parli più dei Novissimi, sebbene il Papa non abbia mancato di richiamare la necessità. Morte, Giudizio, Resurrezione, Paradiso, Inferno, e soprattutto chi è davvero Dio. Questo è quel che serve. (Rino Camilleri, Avvenire)

Cinema a luci rosse, Milano; Marina miele selvaggio; Foemina super bestial; Touch me in the morning; Transsex interlude; Viril transex anal models gay libidinous. (Corriere della Sera)

Il flagello dell'Aids. Ho sentito studenti di una scuola media superiore lamentarsi della difficoltà di trovare il pro-

filatico, pretendendo che esso fosse messo facilmente alla portata di tutti in apparecchi automatici pubblici come quelli che contengono il chewing gum! E se il profilattico non ha effetto, come talvolta avviene? Ma se anche avesse un effetto infallibile sarebbe sempre in contrasto con la legge che non sunt facienda mala ut euaniam bona, non si può fare il male perché ne venga un bene. (Giorgio Giannini, L'Osservatore Romano)

Si può essere contagiati da Aids sfogliando una rivista? (lettera da Siena, Nuova Cronaca v.ra)

Il Cnr, il Centro ricerche sulla memoria «Fidia» e il National Institute of mental health degli Stati Uniti stanno svol-

gendo un test generalizzato per individuare i fattori che portano alla perdita della memoria nelle persone anziane. I primi dati italiani, su un campione di 900 soggetti, dimostrano che la causa principale rimane l'età. (Il Sole 24 Ore)

La Commissione delle comunità europee, visto il trattato che istituisce la Comunità economica europea, considerando che, in mancanza di informazioni complete e attendibili, non è possibile, per il momento, tener conto dei prezzi dei suini macellati nel territorio della ex Repubblica democratica tedesca, ha adottato il presente regolamento: i prezzi rilevati sul territorio della ex Repubblica democratica tedesca non sono presi in considerazione ai fini della determinazione dei prezzi dei suini macellati. (Gazzetta Ufficiale)



CUORE



Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 7 - 19 Febbraio 1990

LUNEDÌ 19 - Fa ammazione la deviazione della Perrier che, dopo aver scoperto tracce tossiche, decide di ritirare dal mercato centomila bottiglie. In Italia la Faggi, dopo la scoperta di tracce tossiche nella propria acqua, annuncia di voler sospendere l'exporto francese e anche in la ritirare dal mercato centomila di bottiglie di Perrier. Per senza rivelazione di come la polverizza tra gli intellettuali. Aor Rosa pubblica su Rinascita le analisi delle urine di Cacciani.

MARTEDÌ 20 - Acque agitate a Rinascente. Contro il direttore Aor Rosa una lettera dei garanti, una interruzione dell'editore, un documento della redazione e la Panda del fattorino Guglielmo, che cerca di investire all'uscita dal giornale. In un paragrafo editoriale, Aor Rosa conferma che la situazione è sotto il suo controllo, ma l'articolo viene criticato dal proto, appallottolato dai signorini e buttato via dai commessi di botte.

MERCOLEDÌ 21 - Aor Rosa dichiara all'Ansa di aver rovesciato in

QUESTA SETTIMANA

Michele Serra

sua favore la situazione: il centralista è ormai schierato dalla sua parte. Allen italiani si discute sempre su come sistemare gli immigrati. Lega Lombarda e Liga Veneta, inaspettatamente, si fanno avanti. «L'assessiamo noi».

GIOVEDÌ 22 - Sinistra Dc: di trattative, comincia un comunicato di piazza del Gesù. Da più parti arriva la contestazione di legge. Nuovo dibattito negli ambienti politici: si tratta di una manna di buffoni calabreschi.

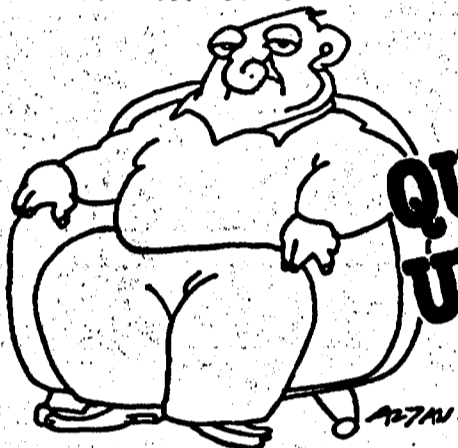
VENERDÌ 23 - Si continua a discutere sulle conclusioni della Commissione Parlamentare Stragi a proposito di Liscia. «L'appro» sostiene il

documento - è caduto per cattive legislative. Ipotesi 1: il missile che ha centrato l'aereo non ha rispettato la sua. Ipotesi 2: le vittime non avevano allacciato le cinture di sicurezza. Ipotesi 3: la Commissione Parlamentare Stragi non aveva a un caso.

SABATO 24 - Libero (qualità, presidente della Commissione Parlamentare Stragi, spiega meglio la propria tesi: «Confermo che la responsabilità dell'accaduto è di carattere legislativo: sarebbe bastato abrogare la legge di guerra. Il dibattito in casa comunista: Martusciello pensa che chi perde il congresso deve uscire subito. Chi vince può restare. In caso di pareggio, parlare di Martusciello che si dimetterà il vostro posto in purgatorio».

DOMENICA 25 - Pace fatta tra Aor Rosa e Cacciani: «Non ci eravamo capiti. Ad entrambi giunge la solidarietà di migliaia di lettori: «Non vi preoccupate, noi è da trent'anni che non vi capiamo».

VISTO IL CLIMA, QUA SI VA AL CONGRESSO A DECIDERE L'AFFIDAMENTO DEI FIGLI.



QUESTO NON È UN ALBERGO



Noi, uomini e donne della sinistra emersa, forniti di media cultura, media intelligenza, medio spirito di sportazione, medio reddito, altissimo senso della buona educazione; ci rivolgiamo a tutti gli iscritti e non iscritti che in questi giorni stanno partecipando al dibattito pre-congressuale del Pci, di qualunque frazione essi siano, pregandoli sommessamente di:

- 1) smetterla di alzare la voce, perché questo non è il Congresso Nazionale degli Auditelli;
- 2) smetterla di insultarsi come barcaioli ubriachi, perché questo non è il Congresso Nazionale del Cifari;
- 3) smetterla di invitare chi non è d'accordo con loro ad andarsene dal partito, perché questo non è il Congresso Nazionale dei Martusciello;
- 4) smetterla di entrare e uscire dal dibattito a qualunque ora e senza pulirsi le scarpe, senza rispettare gli orari e le abitudini altrui, prendendo di insegnare a tutti come ci si comporta, perché la casa comune è una casa, e non è un albergo.

(Seguono circa un milione di firme di iscritti e simpatizzanti del Pci che, per ragioni di spazio, non possiamo pubblicare per intero. Primo firmatario, la redazione di Cuore)

POVERO CACCIARI DIVENNE SEMPRE PIÙ PALLIDO ED EMACIATO...



...L'OMBRA DEL SUO PASSATO DI COMUNISTA LO SEGUEVA OGNUNQUE...

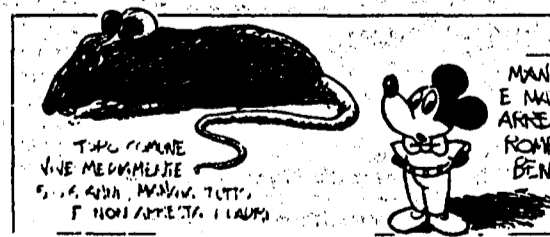
BAMBINI, È ORA CHE SAPPIATE LA VERITÀ

TOPOLINO TROMBA!

ECCO LE PROVE

L'eterna adolescenza del topo più famoso del mondo al conclude ufficialmente nel penultimo numero di «Topolino» (1785, 11 febbraio). Convitto ad abbandonare Topolino per una missione speciale, e dunque a liberarsi dell'impastina Minnie, il maestro dipendente della Walt Disney offre un panegirico a una frizzante autostoppista di nome Samantha. Nasce un idillio che si conclude (pagina 20 del giornalino) con il matrimonio: non si sa se con rito civile o religioso. Si lascia chiaramente intendere, però, che le nozze sono state consumate: la vignetta che riproduciamo mostra gli sposi seduti sul letto in atteggiamento ineccepibile.

Naturalmente la Walt Disney (un'azienda che ha sempre tenuto alla ruota della moralità dei suoi rappresentanti) sarebbe capace addirittura di negare l'evidenza, sostenendo che la loro storia è puramente platonica. Un'idea che - anche in eventuale ordine di giudizio - può avere esiti controproducenti, perché nel caso si dimostrasse (mentendo) che il topo, una volta giunto nel belato nuziale (dopo sessant'anni!) non ha ancora i suoi doveri coniugali, l'opinione pubblica mondiale sarebbe costretta a concludere che Topolino non è solo antipatico, ma anche menta.



UN ALTRO MURO È CROLLATO

A sessant'anni anche l'anziano detective americano può finalmente assaporare le gioie del sesso. Abbandonata l'acida Minnie frequenta un'appetitosa biondina Pippo distrutto: «È una perdita incalcolabile per il movimento gay-Telegrammi di solidarietà di Topo Gigio. Topo Ignazio, Gerry e Soldino Accorata confessione di Orazio e Clarabella: «Anche noi ci diamo dentro come bestie». Spazzata in un baleno la verità di regime: a Disneyland il 32 per cento degli abitanti è sieropositivo. Speranze anche per Basettoni e Formigoni

TOPO-LINO
MANGIA SOLO FRITELLE E MARMELLATA ARRESTA I LADRI E ROMPE I COLIONI DA BEN 60 ANNI

PAPERONE
SE QUEST'ANATRA COMUNE POSSEDESSE 1000 MILIARDI DI DOLLARI CHE CAVALO CI FAREBBE?

PIPPO E PUPPO SONO ENTRATI IN CASA, MA UNO È VESTITO L'ALTRO NO, PERCHÉ?

ANTOLOGIA DI CUORE

SE IL COSSIGA L'AVESSE ELETTO IL POPOLO, ALMENO SI SAPREBBE DI CHI È LA COLPA.



INSULTI

IL MONDO DI ASINOV

comm. Carlo Salami

Tutto tramonta, canta Fedora, nel capolavoro di Umberto Giordano, prima di spirare nelle braccia di Ioris. Sarà. Tutto tramonta ma non la Dc che non è un partito ma una Dimensione cibernetica. Guardate attentamente, se avete ancora stomaco e coraggio, i volti dei disonorevoli Andreotti e Forlani e constaterete, non senza qualche sorpresa, che c'è qualcosa di strano, d'assurdo. Ecco, sono finti, posticci o, meglio, costruiti, per non dire, alla moderna, confezionati. È chiaro che quelle teste inossidabili ogni mattina vengono avvitate ad un tronco custodito con ogni cura, costoro non vanno a letto come tutti i mortali, smesse le loro malefiche funzioni giornaliera, come lo Sgarbi, di notte vengono svitati e riposti nel laboratorio scudocrociato.

zozzo che frequentava il liceo con il complesso del Preambolo che non poco incuriosiva le ragazze pesaresi e oggetto di lazzi e scherzi di dubbio gusto. La Dc, come abbiamo sempre supposto, è un partito modernissimo in quanto, prima di Craxi, ha concepito l'onorevole robotico, l'Asinov portaborse. L'unico che ha capito la faccenda, va detto con onestà, è stato Bettino, che nei suoi laboratori all'Hotel Rafael, negli anni scorsi, ha varato anche lui due robot: il Martelli e l'Intini fallendo, però clamorosamente. Appena costruito, infatti, l'involucro semovente Claudio prese a fumare mentre l'Intini, che era stato montato con ma-

tenali di scarto, ebbe subito delle fisse appena lo accendevano diceva, Togliatti, continuando poi la tinteria anche da spento. Se dunque noi, senza pregiudizi, valuteremo la politica petaparitaria con questi dati, ci spiegheremo facilmente certi fatti e comportamenti altrimenti inesplicabili. Anche il Casini figlio è un robot, l'unico al quale è superfluo avvitare la testa per non dire della ministra Jervolino alla quale non ha mai funzionato l'amplificatore. Nei primi anni Sessanta la Dc (Dimensione cibernetica) varò un lussuoso robot, in una zona militare segretissima, sofisticato e destinato ad un ruolo altissimo: un misto fra il ritratto di don Sturzo e Babbonale. Perfetto per più di trent'anni ora ha cominciato a perdere qualche bullone, qualche vite, qualche transistor ma, nonostante ciò, si tiene nascosto il laboratorio ove fu montato. Bando agli omissis. Dove fu costruito Cossiga?

MISSIONE DI PACE...



PROBLEMI

Eglantine

Trovare perché Mogadiscio è ridotta a una rovina sapendo che il piano regolatore è di Paolo Portoghesi.

Sapendo che quando era direttore di «Playboy» Paolo Mosca andò per qualche tempo in un convento, trovare quanti abbonamenti riuscì a fare.

Trovare perché Federico Zeri ha presentato il libro del sarto Valentino sapendo che la passione per lo sbucciare piselli è reciproca.

Trovare perché Cristofori nega di essere il braccio destro di Andreotti sapendo che non arriva alla mezzanica.

IL PIÙ GRANDE AUTORE DI SATIRA POLITICA VIVENTE



DELLA SIRIE: L'ULTIMA SUI CARABINIERI

DETTO "FOGLIETTO" PER QUESTA SUA MANIA DI PORTARSI I SUOI APPUNTI DI SATIRA DAPPERTUTTO E IN TUTTE LE OCCASIONI

GUARDA, C'È "FOGLIETTO" ORA SI RIDE..

ANONIMO

COSSIGA NON È PAZZO

SE FOSSE PAZZO NON AUREBBE DICHIARATO GUERRA ALL'ITALIA CON SOLO I CARABINIERI...

MA PUÒ FARE IL PRESIDENTE UNO CHE DICE CHE È UN'A GRAN BELLA COSA FARSI AMMAZZARE?

COSSIGHIERE

MARIOTTO SEGNI!

PIPI! PAPA!

AL VERDE

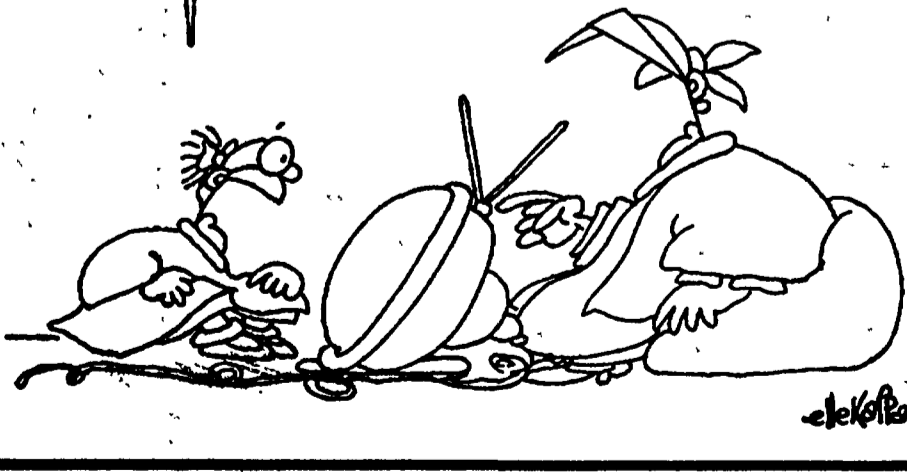
Enzo Costa

Il numero verde per i bimbi picchiati. Il numero verde per le donne maltrattate. Il numero verde per i nonni trascurati. Il numero verde per i cognati vilipesi. Il numero verde per i cani abbandonati. Il numero verde per i gatti sottovalutati. Il numero verde per i pesci rossi discriminati. Il numero verde per avere la bibbia di Amarilde. Il numero verde per avere il catechismo di Corezo. Il numero verde per avere il vangelo di Trapattini. Il numero verde per non sentirsi soli. Il numero verde per non sentirsi depressi. Il numero verde per non drogarsi. Il numero verde per non suicidarsi. Il numero verde per non dire parolacce. Il numero verde per non mettersi le dita nel naso. Il numero verde per sentirsi allegri. Il numero verde per sentirsi euforici. Il numero verde al servizio del cittadino. Il numero verde al servizio del consumatore. Il numero verde al servizio del pensionato. Il numero verde al servizio del disoccupato. Il numero verde al servizio del malato. Il numero verde

al servizio dell'immigrato. Il numero verde al servizio del morto ammazzato. Il numero verde al servizio di chiunque, purché sia disgraziato. Il numero verde per denunciare la mafia. Il numero verde per querelare la camorra. Il numero verde per incastrare la 'ndrangheta. Il numero verde per collaborare con la giustizia. Il numero verde per fare gli auguri a Falcone. Il numero verde per chi ha un problema. Il numero verde per chi ne ha due. Il numero verde per chi non ha però ama tanto stare al telefono. Il numero verde per dare un senso alla vita degli addetti al numero verde. Il numero verde per chi ha chiamato un altro numero verde e ha trovato occupato. Il numero verde per chi ha delle idee su altri numeri verdi da installare. Il numero verde per angosciare. Il numero verde per farce. Il numero verde per chi non ne può più dei numeri verdi.

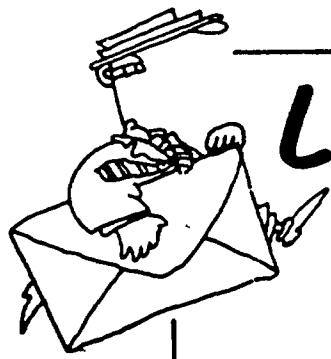
COSSIGA HA PARLATO MALE DI CHI FARUETICA

MA QUESTO È VILIPENDIO AL CAPO DELLO STATO



elefante

STEFANO DISEGNI & MARIO CAVIGLIA



LA POSTA DEL CUORE

risponde Patrizio Roversi



Fiducia sospesa

Caro Cuore, scrivo a te i miei pensieri perché non mi fido dell'Unità. Ho pensato questo: io ho sempre votato a sinistra e a estrema sinistra, ma non serviva a niente perché Gladio ci dimostra che era tutto pronto per cancellare un risultato favorevole alla sinistra. Perciò ho deciso che non vado più a votare: è truccato. Nelle democrazie più avanzate molta gente non va a votare: perché? Forse per la stessa ragione: sanno che è truccato. Noi siamo stati troppo ingenui a credere che, buttando giù il fascismo, c'era la democrazia. È un'ingenuità uguale a quella di credere che i Paesi «comunisti» erano veramente comunisti. Io non voglio più essere preso in giro. Non so cosa farò ma intanto mi pare giusto di sospendere la fiducia verso la democrazia. Cosa ne pensa Cuore?

LUIGIA

PS - Fate bene a lasciare l'Unità: vi comprerò più volentieri.

Se si potesse balbettare per iscritto, adesso lo farei. Non so cosa pensi Cuore ma a me, cara Luigia, la tua lettera m'ha fatto venire un magone. O meglio m'ha provocato un ingorgo di pensieri che avrebbero voluto uscire tutti assieme, cosicché per un po' non mi è uscito niente. Ma come, affermi di stare bene, attenti a non farti prendere in giro e poi mi vieni a dire che laddove la gente non vota ci sono le «democrazie più avanzate»? Per me è questa una presa in giro. Dici di «sospendere la fiducia verso la democrazia» come se togliessi il saluto ad un'amica che ti ha offeso. Solo che, in questo caso, autospendi te stessa, da un diritto, con grande soddisfazione di chi, dopo averti appunto presa in giro, ora può approfittare della tua ritirata. Non mi intendo di politica, ma per una serie di circostanze ho visto da vicino alcuni politici: ti giuro che non sono tutti uguali. Sono i peggiori tra loro che hanno interesse a farti credere di essere tutti immersi nella stessa palude. Quindi votare per l'uno piuttosto che per l'altro potrebbe davvero cambiare le cose: non votare lascerebbe tutto com'è, compresi i trucchi e i tranelli che nessuno potrebbe più disinnescare.

PS - Non abbiamo «lasciato» l'Unità: usciamo «in missione» per conto dell'Unità...

Effetto Cossiga

Caro Patrizio, giuro che durante, anzi, pressoché al termine del messaggio di fine anno di Cossiga il mio abete natalizio, posto nelle prospicenze del televisore, senza essere sfiorato da nessuna persona né da corrente d'aria, ha irrimediabilmente fatto cadere due delle sue palle che si sono distrutte impattando il pavimento. La domanda che ti pongo è la seguente: «Possono essere messi in correlazione due eventi come un discorso di Cossiga e la caduta di un paio di palle?». E se la risposta fosse affermativa, debbo perseguire il mio abete per vilipendio nei confronti del capo di Stato o viceversa chiedere al gruppo dei Verdi che si faccia promotore di una interpellanza sulle crudeltà patite dal vegetale (nel senso dell'abete)? Aspetto ansioso una risposta.

SERGIO - Portoferrallo (Li)

Posso confermarti per esperienza diretta l'assoluta attendibilità scientifica del fenomeno da te riscontrato, per aver verificato che effettivamente il presidente Cossiga può condurre anche a distanza,

tramite apparizioni televisive o dichiarazioni giornalistiche, esperimenti di telecinco o di modificazione della materia.

Ken, la salvezza

Abbiamo con estremo disappunto letto sul numero del 3 dicembre che non conoscete il mitico Ken il Guerriero. Ebbene, dovete sapere che il suddetto è attualmente il più sano, violento, affascinante, movimentato, graficamente superbo e chi più ne ha più metta cartone animato dell'ultimo decennio. Ken il Guerriero si presenta come l'ancora di salvezza di noi ventenni che abbiamo ancora voglia di sollazzarci di fronte a un sano cartone animato, anzi film d'animazione, come si deve. Distinti saluti.

RAM

Dio, non Ken

Io magari posso capire le vostre idee, nelle quali non rientra assolutamente il concetto di Dio, ma, scusatemi non posso sopportare il fatto che Ken il Guerriero valga di più in classifica, appunto, di Dio. Per me non è giusto, ma questo dimostra quanto Lui nella sua enorme potenza, sia umile. Insomma, ricordatevi che Lui così grande si è fatto uomo come noi per noi. Anzi, è proprio qui la sua grandezza. Dio non sta in alto sopra di noi, ma sta accanto a noi. Non pensate che sia un mistico bigotto se dico queste cose; al contrario sono molto materialista e pragmatico, mi sforzo di mettere le mani nella realtà in cui vivo per migliorarla. Anche voi fate lo stesso, no?

MICHELE - Catania

In bacheca

Nel numero del 24 dicembre una vignetta mi ha particolarmente colpito fra le altre: quella in cui un uomo augura a un altro «Buon Natale» e questi gli risponde «Prendiamoci per il culo, buon natale, anche a lei». Motivo di questo specifico interesse da parte mia è l'ipocrisia che circonda il natale, di cui la vignetta in questione coglieva molto bene il senso. È un'ipocrisia anche da parte della chiesa cattolica che si muove poco per contrastare l'esagerata mercificazione di questo evento religioso che, per coloro che ci credono, riveste tutt'altro significato. Lunedì 24 dicembre, vedendo quella vignetta, ho sentito l'esigenza di farla leggere anche a chi non legge Cuore esponendone una fotocopia in bacheca nel mio posto di lavoro. Poco dopo ignote mani si affrettavano a toglierla. La cosa si è ripetuta per ben tre volte. La mia interpretazione è che quella vignetta ha evidentemente centrato in pieno il bersaglio.

ROBERTO - Milano

Come belve

Vigilia di natale 1990. Non mi va, non ci sto. Andate a farvi fottere, voi, i regali, le settimane bianche, i cenoni, i veglioni, i telefoni cellulari nelle tasche delle pellicce. Andate a farvi fottere. Ma come, come posso far finta di essere allegro, se poi invece sono disperato e ho paura. Ho paura di una guerra che forse ci sarà domani, ho paura di vedere in televisione cadaveri di ragazzi della mia età. Ho venti anni e già non ci credo più, eppure ho tanta voglia di reagire, di non rimanere inerte, vigliacco. Ma cosa posso fare io, solo? In ultimo, buon natale, se per

voi natale oggi significa qualcosa, a tutti quelli che non smetteranno mai di pensare che il rispetto della vita altrui è il valore principale, ed anche a quelli che veramente non ce la fanno più e sono incalzati come belve. Ciao Lupo, pace!

Ma quale patria

Se per avventura il nostro stato ci dovesse chiamare alle armi per stupidi motivi, mai motivi sono stati così tanto stupidi. Per me, con una allargatina ai confini dell'imbecillità, potrebbe passare, ma per mio figlio no. Potrei mandarlo a fare in culo, sì, perché in una nazione dove la classe politica si è sempre comportata come truppa d'occupazione, non esiste patria.

MARCO

Abbonamenti

Voglio sottoscrivere i primi due abbonamenti al nuovo Cuore. Non so quant'è l'importo né a chi va intestato l'assegno.

IRENE E FULVIO

Anche a febbraio 1991 continueremo a leggervi e a divertirvi!!!
COORDINAMENTO IMMIGRATI DELLA CGIL - Modena

Cari amici, c'è solo un inconveniente nel fatto che Cuore si separerà dall'Unità: avendo fatto l'abbonamento al giornale rimango fregato due volte. In primo luogo l'Unità senza Cuore è tutt'altra cosa, e questa è la prima fregatura. Poi per leggere il nuovo Cuore solitario mi tocca andare dal giornalaio ogni lunedì per dovermi «comprare» il nuovo periodo, di satira, quindi pagandolo, e siamo alla seconda fregatura. Ci sarebbe anche una terza fregatura molto più difficile da capire ma che proverò a spiegare: dunque, io raccogliero e raccolgo tuttora i fogli di Cuore e poi periodicamente li faccio rilegare. Ora invece, dall'inizio di febbraio, cosa raccogliero? In conclusione mi vedo costretto a fare l'abbonamento anche al nuovo Cuore, magari farò la figura del cretino perché mi abbono ad un periodico praticamente a scatola chiusa, ma mi fido di quello che ha scritto Michele Serra sull'Unità, che conferma il proposito di non cambiare l'indirizzo di Cuore, anzi di migliorarlo. Soprattutto mi piace quell'«astidioso anche il triplo». Ah, dimenticavo, il 4 febbraio 1991 è il giorno del mio trantantovesimo compleanno, scommetto che l'avete fatto apposta (non deludetemi negandolo), io lo considero un bel regalo.

ORIANO - Castelnuovo Sotto (Re)

Davvero, Oriano, compi gli anni il 4 febbraio? Ma come... anch'io lo compio lo stesso giorno, e anch'io, tra me e me, ghignavo soddisfatto per la coincidenza. Ma non illudiamoci: forse è solo una coincidenza casuale, o forse è il fatto che il 4 febbraio compie l'anno anche la figlia di Michele Serra. In ogni caso auguri, a noi e a Cuore.

A proposito: purtroppo non siamo ancora in grado di organizzare un ufficio abbonamenti, per cui, per i primi mesi, l'unico modo di procurarsi Cuore è proprio quello di andarlo a comprare il lunedì in edicola. Ma se uno si dimentica potrà riprovare al martedì, o al mercoledì, perché il bello di un settimanale indipendente è che rimane in edicola per tutta la settimana, «indipendentemente» dal giorno in cui esce.

POCHE ORE DOPO LA GUERRA

CHE COS'E' COSSIGA DI FRONTE AD UNA GUERRA MONDIALE?

UN GRANDE SOLIEVO IL PENSARE CHE A DIFFERENZA DI ALTRI CAPI DI STATO NON HA A PORTATA DI MANO IL BOTTONE FATALE...

PENSA UNO SATTO D'IRA E 1000 BOMBARDIERI SI ALZANO IN ARIA...

COSA UNISCE ORIANA A FRANCESCO?

TRIBUNALE

OGGI SPOSI

PERO' I CALZINI TE LI LAVI TU...

I VIGNETTA COSI' SU CUORE INDIPENDENTE 1 MILIARDO DI RISARCIMENTO ED IN UNA SETTIMANA FINISCE UN ALTRO ESPERIMENTO DI SETTIMANALE DI SATIRA.

VINO

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

La più grande hit-parade della storia

FORZA CANT

Tra le amate macerie del qui presente vecchio Cuore, e i nuovi rutilanti marchingegni allestiti per il nuovo Cuore solitario, il «giudizio» prosegue inesorabile il suo corso. Il cervellone Bialelli, spaventato dalla presenza in redazione di avvenistiche macchinette (in grado di dire, in tempo reale, la temperatura di Oslo e quante volte Disegni e Caviglia hanno scritto «culo» nelle loro strisce), si fa in quattro per tenere dietro alle vostre schede contenenti «le cinque cose per cui vale la pena di vivere». Che sono migliaia, e aumentano mostruosamente ogni settimana. Il Bialelli sbanfa e ansima, e fino adesso ha ingurgitato tutte le schede arrivate entro la fine di novembre. Presto, vedrete, ci metteremo in

TOP TEN

<p>1 L'amore punti 170</p> <p>2 Gli amici 139</p> <p>3 Il sesso 134</p> <p>4 La figa 73</p> <p>La fine di Andreotti 73</p> <p>6 Viaggiare 67</p> <p>7 I soldi 66</p> <p>8 Ridere 63</p> <p>9 La musica 62</p> <p>10 La libertà 50</p>	<p>11 La salute punti 46</p> <p>12 La famiglia 40</p> <p>13 Il mare 39</p> <p>14 Leggere 36</p> <p>15 I figli 34</p> <p>16 Vedere come va a finire 33</p> <p>17 Mangiare 32</p> <p>18 Le donne 29</p> <p>19 Il cinema 27</p> <p>20 Il bibliotecario Sergio 25</p> <p>21 Dormire 23</p> <p>Cuore 23</p> <p>Toccare le tette 23</p> <p>I libri 22</p> <p>25 I gatti 22</p> <p>26 Scoprire 21</p> <p>27 Mangiare bene 18</p> <p>28 La natura 17</p> <p>Elio e le storie tese 17</p> <p>Sognare 17</p> <p>31 Lo sport 16</p> <p>32 La giustizia 15</p> <p>Diversivi 15</p> <p>34 La sinistra che vince 14</p> <p>Il Milan 14</p> <p>36 Il Pci 13</p> <p>La birra 13</p> <p>Michele Serra 13</p> <p>Woody Allen 13</p> <p>Bere 13</p> <p>41 I cani 12</p> <p>Gli spinelli 12</p> <p>43 Il lavoro 11</p>
---	--

FATEMI TORNARE INDENTRO VE NE TRONO VENTIMILA, DI RAGIONI.

TUTTO OTTIME

VINO

CUORE

Hanno scritto e disegnato questa settimana:
Alessio, Alton, Sergio Banail, Quinto Bonazzola,
Enzo Costa, Fabrizio De André, Disegni & Caviglia,
Egmontine, Ellekappa, Munoz, Penin,
Patrizio Roversi, comm Carlo Solami,
Scalia, Vairo, Vincino, Ziche e Minogoglio, Ziroletti

Progetto grafico Romano Ragazzi

Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità
viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano - Telefono (02) 64.401

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Supplemento al numero 2 del 14 gennaio 1991 de l'Unità

Settimanale gratuito
Anno 3 - Numero 2
Direttore: Michele Serra
in redazione: Andrea Aloi,
Olga Notarbartolo Bè,
Piergiorgio Paternini

Incontro
con Maurizio Nichetti, regista (con Guido Manuli) di «Volere Volare». Come un uomo per amore di una donna può diventare un cartoon

Alla Scala
scintillante versione del «Conte Ory» di Rossini orchestrata da Bruno Campanella
Ottimi interpreti Marianna Devia e Cecilia Bartoli

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Viaggio in Israele /2
Una nuova nazione si sta creando, che comprenderà sempre meno i suoi fratelli d'oltremare e sempre meno ne sarà compresa. Così lo Stato ebraico, a lungo termine, si troverà sempre più solo di fronte al suo destino



Il paradosso sionista

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO BOFFA

GERUSALEMME. Tra le grandi ideologie del XIX secolo, il sionismo può vantare, almeno a prima vista, un bilancio piuttosto brillante. Attraverso la fondazione dello Stato di Israele nel 1948, evento tra i meno probabili nella storia del Novecento, una risposta è stata data alla tormentata «questione ebraica»: una nazione è nata, tutta lingua, morta praticamente per duemila anni, è stata resuscitata, una cultura originale si è gradualmente costituita. Il paradosso dei padri fondatori, che consisteva nell'abbandonare l'Europa portandone con sé i valori essenziali, si è incarnato in istituzioni che, da oltre quarant'anni, reggono, bene o male, a una prova tra le più difficili. Anche la sfida antropologica del ritorno nella patria del «mishnah» del sionismo nei confronti dell'immagine tradizionale dell'ebreo della Diaspora - era senza terra, sarà contadino; era usurario, sarà produttore; era unilluso, sarà vincitore - ha, di che fare, qualche «soddisfazione» dall'esperienza.

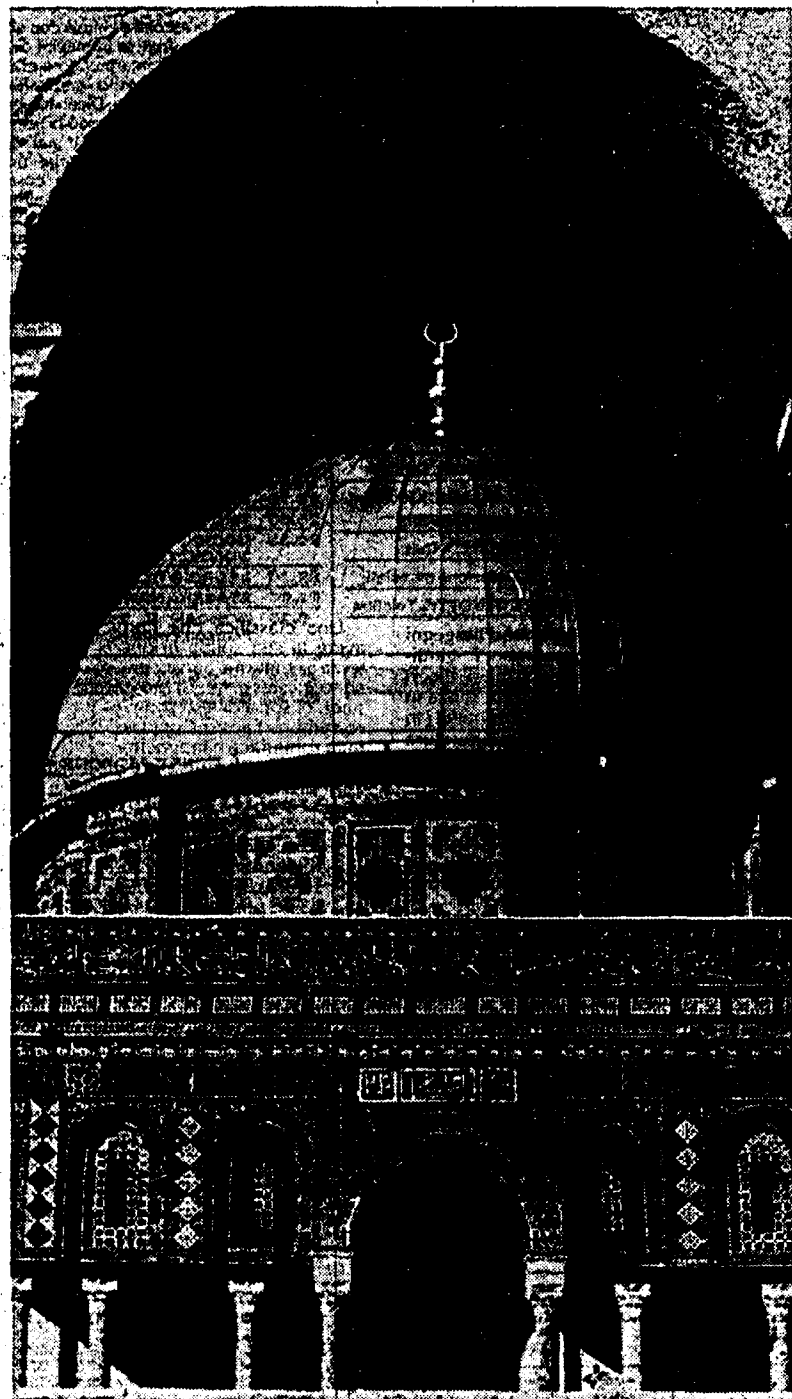
Eppure, se si guarda alla distanza tra il programma originario e la realtà israeliana, il bilancio non può che essere assai sfumato. Nella terra che doveva offrire a tutti gli ebrei un'esistenza nazionale «normale», vivono oggi meno di un quarto degli ebrei del mondo: la maggioranza ha preferito la via dell'assimilazione, mentre gli Stati Uniti restano, anche per chi cerca rifugio, di gran lunga la meta di elezione. Per una crudele ironia, inoltre, quello che avrebbe dovuto essere un luogo d'asilo sicuro, è praticamente il solo posto in cui l'esistenza fisica degli ebrei si trovi in pericolo. Anche il sogno di una società egualitaria, laica, in armonia con i suoi vicini, è scontrato con la realtà del rifiuto arabo; con la questione palestinese, e nemmeno ha potuto impedire che emergessero, dentro il nuovo Stato, le divisioni sociali, lo sciovinismo nazionale, l'etnocentrismo, il fondamentalismo religioso. E non è dunque un caso che, per alcuni israeliani, la situazione odierna possa perfino evocare l'immagine tragica di un immenso ghetto amato, che gode sempre meno della comprensione del mondo.

Si capisce allora perché quella israeliana appare come una società che, pur nell'imminenza di gravi scadenze, tanto si interroga su se stessa, sul proprio destino, sui propri valori, e perché in essa un problema come quello dell'identità venga posto e riproposto nel modo più intenso.

Il tentativo di capire dentro la forma moderna dello Stato nazionale un antico popolo disperso, la cui memoria storica era religiosa nella sua essenza, ha infatti lasciato in eredità a Israele una situazione, per molti versi, paradossale. Il sionismo politico aveva voluto creare una società che fosse,

al tempo stesso, ebraica e laica - dice Saul Friedländer, storico dell'Università di Tel Aviv, noto anche al pubblico italiano - La Bibbia, il libro fondamentale dell'identità, veniva intesa come una storia laica, come una letteratura. Ben Gurion, pur ascendendo a compromessi con i partiti religiosi, ha sempre tenuto salda questa impostazione. Ma «nemmeno lui, a lungo andare, è riuscito a districare i dilemmi inerenti a questa singolare situazione». E mai possibile, infatti, una definizione puramente laica dell'ebraismo? Prima di essere una religione, gli ebrei erano un popolo. L'identità nazionale è dunque più importante dell'identità religiosa - dice Yirmiyahu Yovel, filosofo dell'Università di Gerusalemme, che ha scritto un best-seller su Spinoza e il marxismo, nel quale l'autore del *Tractatus* viene polemicamente presentato come il «primo ebreo moderno». Per essere ebrei in senso moderno, non basta la religione, occorre tornare alla politica, allo Stato. Resta tuttavia il fatto che, per quanto la Bibbia possa essere considerata alla stregua di una saga nazionale e il Shabbat come una semplice istituzione sociale, la linea di demarcazione tra il secolare e il religioso, permanga piuttosto incerta. «Definire rigorosamente l'ebraismo in termini di «nazione» potrebbe, del resto, se a tutti gli ebrei della Diaspora, che richiederebbero di sentirsi stranieri nei paesi di cui sono cittadini - dice Friedländer - E anche da noi, pur essendo evidente che lo Stato ha una propria personalità laica, è rimasta, fin dall'origine, una coloritura religiosa che nessuno è mai riuscito a cancellare. Tentativi di movimenti come quello dei «canaaniti» (la gente del paese di Canaan) per recidere di netto queste radici religiose non hanno mai avuto reale successo. Anche i laici, dunque, che sono la stragrande maggioranza in questo paese, hanno finito storicamente per accettare una sorta di accomodamento, in nome del pragmatismo e del buon senso».

I partiti religiosi hanno saputo abilmente sfruttare questa ambiguità di fondo. Originariamente, come è noto, i rabbini avevano vivacemente avversato il movimento sionista, e una parte dei religiosi ha conservato a tutt'oggi questa posizione di rifiuto nei confronti dello Stato di Israele. Vi sono a Gerusalemme alcuni quartieri, il più noto dei quali è Mea Shearim, dove vivono comunità di ultraortodossi e di *hasidim*, che non riconoscono la legittimità dello Stato ebraico, non fanno il servizio militare, non partecipano alla vita politica, e non parlano nemmeno l'ebraico (lingua santa) bensì lo yiddish. Un'altra parte, però, è venuta a patti col sionismo e ha dato vita a partiti politici che condizionano, a dispetto della loro esigua consistenza (12-15 per cento), la vita del paese.



Alla loro resistenza si deve il fatto che Israele non possiede ancora una Costituzione vera e propria (essa esiste già, ed è la Torah), recita l'argomento dei religiosi), e a essi si devono le periodiche campagne (l'ultima è di queste settimane) per far adottare una legislazione più rigidamente ebraica. Dal punto di vista strettamente politico, si tratta di un'influenza che riposa sulla legge elettorale proporzionale (all'italiana) che, rendendo inevitabili ministri di coalizione, ha finora

fatto sì che i religiosi fossero indispensabili a tutti i governi; ma è chiaro che le loro offensive traggono vigore anche da un certo «disorientamento» sui principi di fondo (Yovel) della pubblica opinione laica. Un rapporto di forze, piuttosto che una definizione univoca, sta dunque alla base delle relazioni tra laici e religiosi: è il famoso «compromesso» realizzato da Ben Gurion. Il quale ha, per così dire, delegato all'evoluzione storica successiva una soluzione al momento im-

possibile. Dal punto di vista della vita pratica, l'effetto più rilevante è soprattutto uno: tutto quanto attiene alla disciplina familiare (matrimonio, divorzio) è di competenza delle autorità religiose (rabbincche, islamiche, cristiane, ecc.); in Israele, cioè, non si celebrano matrimoni misti tra appartenenti a diverse comunità religiose. «Se ci fosse un referendum su questi temi - dice Yoram Dinstein, giurista di fama dell'Università di Tel Aviv, la-

Ma finora è prevalsa la preoccupazione di evitare una sorta di *Kulturkampf* che possa offendere la sensibilità di una parte della popolazione. Vi sono certo degli inconvenienti in tale situazione, ma nella pratica si rimedia in vari modi (sposandosi a Cipro, per esempio). D'altra parte, sulle questioni veramente decisive, come quelle attinenti alla Legge del Ritorno, lo Stato ha imposto il proprio primato».

La Legge del Ritorno, del 1950, è quella che stabilisce che «ogni ebreo ha il diritto di immigrare in Israele e che gli consente di ottenere immediatamente la cittadinanza». Presupponendo essa la fatidica domanda «chi è ebreo?», e trovandosi a confronto risposte diverse - più restrittive quelle rabbiniche («è ebreo ogni figlio di madre ebraica»), più ampie quelle statali (il criterio è esteso al coniuge, ai figli della coppia, ai nipoti) - la legge è stata a lungo terreno di conflitto tra autorità concorrenti: ne sono risultati, negli anni, clamorosi casi giudiziari, terminati dinanzi alla Corte Suprema, che ha sancito definitivamente il primato del criterio laico. Primato che viene riaffermato proprio in questi giorni, di fronte alle proteste che i religiosi non hanno mancato di sollevare contro la massiccia immigrazione russa, un terzo della quale, essi sostengono, non sarebbe «autenticamente ebraica».

Eppure, nell'opinione laica comincia il ripensamento a traspasare un'inquietudine nuova: che il tacito compromesso dello Stato con i religiosi, degli anni di Ben Gurion, di Eshkol, di Golda Meir, si stia evolvendo in una direzione preoccupante. Dopo l'avvento al potere della destra, nel 1977, la coalizione con i partiti religiosi, che esisteva anche al tempo dei governi di sinistra, è diventata più naturale, più organica (Friedländer). «Attivata dalla conquista dei territori e dall'identificazione ideologica tra popolo di Israele e terra di Israele, «una sfumatura mistica, religiosa, assai sgradevole, si è innalzata nel discorso politico» (Friedländer). È il fatto che un rilevante fondamentalismo ebraico prenda forma di fronte al crescente fondamentalismo islamico nei paesi vicini, accentuando la colorazione «religiosa» del conflitto, non è certo un sintomo incoraggiante.

L'inquietudine, inoltre, ha vari volti. La questione dell'identità, infatti, finisce per riflettersi in modo problematico anche su uno degli aspetti fondamentali dello Stato di Israele: il suo carattere democratico. Gli israeliani vanno fieri delle loro istituzioni, che hanno garantito, in una difficile situazione di guerra permanente, i diritti dei cittadini, la libertà, nonché le condizioni di una vita democratica assai vivace. La democrazia israeliana, oltre che una base istituzionale, possiede anche un robusto fondamento sociologico: quella relativa «eguaglianza delle condizioni»

di cui nel secolo scorso parlava Tocqueville a proposito dell'America. Prodotto di un movimento pionieristico di ispirazione socialista, ricco di ideali che portavano con sé in Palestina i libri di Marx e di Tolstoj, la società israeliana ha conservato negli anni - nonostante la crisi del kibbutz, la vittoria elettorale della destra e la graduale evoluzione verso il consumismo - una sua austerità di fondo e una certa solidarietà nelle relazioni sociali.

«Dietro questo, un problema si pone. La democrazia, in senso moderno, richiede al cittadino un certo grado di astrazione nei confronti delle proprie caratteristiche etniche, religiose, sociali. E un'«enfasi» eccessiva sull'identità dello Stato, sulla sua coloritura etnica o nazionale, cela in nuce insidie velenose. È vero - dice Friedländer - c'è qualcosa nella democrazia moderna che esige che il cittadino si trovi in campo neutro, solo di fronte alla legge, mentre qui l'identità nazionale è fattore decisivo. Il problema è particolarmente acuto nel caso delle minoranze. Anche se tutti i cittadini godono «ormai» degli stessi diritti, è evidente che gli arabi israeliani, che non sono pochi (il venti per cento della popolazione), finiscono nei fatti per essere oggetto di sottili discriminazioni: non servono nell'esercito, non hanno praticamente alcuna chance di occupare ruoli elevati nelle gerarchie dello Stato, e così via. È chiaro che quanto più si accentua l'identità dello Stato, e questo è uno Stato ebraico, tanto più è difficile garantire effettivamente i diritti di chi a quell'identità non appartiene».

È così, anche il problema della democrazia finisce per intrecciarsi inestricabilmente, almeno in prospettiva, con quello della democrazia. E si ripropone, a questo nuovo livello, le grandi questioni che tormentano da sempre lo Stato ebraico: i suoi complessi rapporti con una Diaspora che preferisce, maggioritariamente, l'emancipazione liberale euro-americana a quella «nazionale» israeliana; la sua dipendenza dai flussi di immigrazione, provvidenzialmente (ma per quanto?) nati, dopo una lunga stagnazione, dalla alibi sovietica; l'emergenza graduale, accanto all'identità «ebraica», di un'identità «israeliana», rafforzata dalle giovani generazioni di *sabra* (i nati in Israele), che si sentono psicologicamente e culturalmente meno legati alla comunità internazionale degli ebrei. A proposito di quest'ultimo fenomeno, scrive il giovane storico Eila Bamavi: «Una nuova nazione si sta creando, che comprenderà sempre meno i suoi fratelli d'oltremare e sempre meno ne sarà compresa. A breve e medio termine, Israele e la Diaspora continueranno a camminare mano nella mano, spalleggiandosi e interrogandosi. A lungo termine, Israele si troverà senza dubbio solo di fronte al suo destino».

In libreria due serie di racconti dell'ideatore di Sherlock Holmes

I tristi pirati senza avventure di Conan Doyle

VITO AMORUSO

■ Nel numero del dicembre 1893 della rivista *The Strand*, Arthur Conan Doyle faceva morire Sherlock Holmes nelle cascate di Reichenbach in Svizzera: il racconto era il celebre *The Final Problem*. Doyle sperava, a questo modo, di essersi liberato una volta per sempre di quella sua creatura a cui doveva successo economico e una straordinaria popolarità. Egli riteneva, con qualche fondamento, di poter essere ricordato anche per il resto della sua variegata produzione narrativa: romanzi storici soprattutto (ad esempio, *The White Company* o *The Exploits of Brigadier Gerard*), ma anche quelli di fantascienza (come *The Lost World* con il professor Challenger) e infine i racconti di mistero e d'avventura, pubblicati a più riprese, prima e dopo l'apparizione fortunata del detective Sherlock Holmes: di queste prove abbiamo ora una scelta con i *Racconti d'acqua blu* (Oscar Mondadori, 1990) e *Pirati* (Mondadori, 1990).

Tuttavia, come è noto, la reazione dei lettori fu del tutto negativa: qualcosa come ventimila lettori annullarono l'abbonamento alla rivista e Doyle, dopo vane resistenze, fu costretto a resuscitare Holmes, pubblicando nuove avventure del suo infallibile disvelatore di misteri sia pure retrodatate rispetto alla sua morte, come *The Hound of the Baskervilles* (1902).

I modelli di Doyle erano stati tanto Edgar Allan Poe quanto Robert Louis Stevenson e Walter Scott, ma Doyle, da buon vittoriano, trattava tempo, mistero e avventura con l'animò zaccariano e vagamente pedagogico di chi crede, molto ideologicamente, all'assoluta razionalità del reale. Tenebre e delitti, orizzonti remoti e avventure pericolose, esistevano soltanto per essere esplorati e conosciuti, e cioè, in buona sostanza, per essere chiariti e dominati. Erano, in una parola, l'altra faccia dell'Ordine e della norma sociale. L'ombra innervata nella luce che l'avrebbe dissolta.

Così, il feroce e invincibile terrore dei mari *Sharky*, con la sua imprevedibile *Happy Delivery* e i masnadieri pronti a tutto, si muove piuttosto come un teatrante ricco di trucchi e di maschere, furbo, sorprendente, ma a ben guardare prevedibilissimo. I cinque racconti di *Pirati* delineano un universo romanzesco da cui assenti sono, insomma, esattamente il sogno e la fantasia, quella, inarrivabile, che muove ad esempio tutta *L'isola del tesoro*.

Come dice giustamente Lodovico Terzi nella sua nuova, bellissima traduzione del romanzo di Stevenson (*Adelphi*, 1990), «al fondo di un romanzo d'avventura c'è sempre il sogno di un ragazzo». In Doyle, al contrario, l'avventura è sempre il resoconto ad occhi ben aperti di uno sguardo adulto per il quale l'illusione è una quinta di sfondo e il mistero una semplicità cifrata.

Gran divulgatore di miti e convenzioni della nascente società di massa, Doyle era uno schietto conservatore e anche un convinto sostenitore della superiorità dell'Impero e della *Civilization* inglese. Solo a partire da queste certezze è possibile comprendere la suggestione di un personaggio come Holmes, quel suo spirito analitico, matematico nell'osservazione del crimine ma anche quel decisivo intuito, quella sorta di precisione che implica prima di tutto una forma di fascinazione e di contiguità con l'irrazionalità del mistero, di tutto ciò che giace fuori del-

Feltrinelli

Per una cultura politica dei democratici di sinistra

MICHELE SALVATI
INTERESSI E IDEALI
Interventi sul programma del nuovo Pci

SALVATORE VECA
CITTADINANZA
Riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione

Canzoni Radiogladio Sette note di protesta

A febbraio nelle sale «Volere volare» il nuovo film del regista milanese Storia di un uomo che per amore si trasforma in un disegno animato

Protagonisti, oltre allo stesso autore Angela Finocchiaro, Patrizio Roversi e Mariella Valentini. «È una favola neorealista, ricca di sentimenti»

Così Nichetti diventa un cartoon

A febbraio nelle sale Volere volare, il nuovo film diretto e interpretato da Maurizio Nichetti e «disegnato» da Guido Manuli. Una tecnica alla Roger Rabbit usata però in chiave «intimista».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Ecco sì, mettiti qui, abbi pazienza, aspettami un attimo. Devo parlare col distributore. Poi ti faccio vedere un pezzetto. Ma piccolo. Però è il finale. Così puoi farti un'idea. Anche se un film va visto dall'inizio, ci si deve arrivare per gradi. Ma, insomma, questa è la parte in cui la metamorfosi del personaggio si conclude, quella in cui si può giudicare meglio la fusione tra le due tecniche, la fotografia e il disegno. Non vorrei guastarti la visione... toglierti la sorpresa, ma qui adesso stiamo lavorando proprio a questa scena...»

Così parla Maurizio Nichetti e mentre parla butta un occhio ed altre cose, fa cenni a collaboratori, tocca tasti e osserva colori. È il momento terribile in cui il film sta per nascere e, come un bambino, sta per diventare «altro sé», quell'altro che pubblico e critici dovranno giudicare. Volere volare da sogno che era (nutrito per anni insieme all'amico disegnatore Guido Manuli) è ormai realtà, cioè piccola, immagini in movimento, luce e suono. Una bella e fantastica realtà, se dobbiamo giudicare dalle scene che quasi involontariamente Nichetti ci ha mostrato, anzi lasciato vedere sul monitor stando alle sue spalle. Insieme a Manuli, autore dei disegni e alla protagonista Angela Finocchiaro.

Come già sapevamo Volere volare è la storia di una trasfor-

mazione. Storia di un uomo che, diciamo così, si alleggerisce del peso materiale dei suoi problemi, fino a diventare non puro spirito, ma puro fumetto, disegno, sagoma colorata di se stesso. È tutto ciò per effetto devastante della passione. La trasformazione del protagonista avviene per gradi, così come procede per gradi l'innamoramento di una Angela Finocchiaro amata e vagheggiata forse conquistata. Ma Nichetti non vuole che vi diciamo il modo in cui ha risolto la «convivenza» tra personaggi reali e disegno, tra il se stesso di sempre (qui è un musicista del cinema di animazione) e quello che diventa dopo la metamorfosi. «Non sai la fatica che ci è costata ogni singola scena», dice. E Manuli aggiunge: «Sì, guarda, quando il film sarà proiettato in sala ci saranno sicuramente due spettatori che piangono e saremo noi due, a ricordare tutto quello che abbiamo passato».

Ma forse ci saranno anche altri spettatori commossi e travolti. La tecnica che è servita a fare i fuochi d'artificio di Roger Rabbit, qui è usata con tutta maestria non per stupire, ma per raccontare una semplice storia d'amore. Nichetti non ha paura che il pubblico (anche quello straniero, cui pure il film ha l'ambizione di rivolgersi, dopo il successo russo e americano di Ladri di saponette) possa essere deluso degli effet-



Maurizio Nichetti e Angela Finocchiaro sono i protagonisti del film «Volere volare», diretto dallo stesso Nichetti con Guido Manuli.

storia nella quale c'è l'accettazione della diversità reciproca.

Questo per dire che l'amore è sempre l'accettazione della diversità dell'altro?

Sì, certo, ma si tratta di una favola. Finora non avevo mai girato nessuna storia d'amore. Non avevo mai baciato, col mio personaggio. Il protagonista di Ladri di saponette sì, ma quello non ero io.

Già, invece il tuo personaggio, quello stralunato e poetico che all'inizio era muto, non aveva mai vissuto una vera storia d'amore e, ora che la vive, diventa fumetto. Ma allora l'amore è impossibile?

No, perché? Voglio dire che non bisogna considerare impossibile neanche il volare, perché basta volare. Non esiste niente di impossibile.

Soltanto al cinema, però. È bello pensare che anche nella vita le costrizioni non esistono.

Se Volere volare è una favola, ci saranno anche i cattivi, gli orchi...

No, cattivi no. Ci siamo io e Angela, che qui è una persona vera, non una macchietta comica come quelle che fa in tv. E poi ci sono due personaggi antagonisti. Interpretati da Mariella Valentini e Patrizio Roversi (è mio fratello). Loro si che la sanno lunga sul sesso, mentre Angela e io siamo sprovveduti.

Angela ascolta e sbircia con gli occhi sgranati le immagini del film che ha interpretato e che non ha mai visto «montato» con l'animazione. Dice: «Io per i cartoni animati perdo la testa e non mi stancherei mai di guardarli: è come aprire un pacco e guardare che cosa contiene». Intanto sul monitor passano la sua faccia e il suo corpo seminudo in una scena teneramente sexy.

RETE 4 ore 22.45

ITALIA 1 ore 14.30

Lea Massari madrina della natura

Pomeriggio di quiz con «Urka»

Per venti settimane a partire da oggi (su Retequattro alle 22.45) sarà Lea Massari (una che agli animali dedica non poco del suo tempo) a proporre ai telespettatori alcuni tra i filmati più belli realizzati dalla gloriosa rivista naturalistica americana National Geographic, universalmente considerata sinonimo di passione, serietà e competenza per quel che riguarda la salvaguardia ambientale, lo studio e la conoscenza delle meraviglie del mondo animale e vegetale. Risale a venticinque anni fa la creazione, da parte del National Geographic di una ricchissima produzione di documentari scientifici dalla quale attinge appunto da stasera Retequattro. Il programma è un omaggio all'attività dell'ente e il riconoscimento di quanto spesso i suoi documentari siano stati puntuali nell'anticipare presso il grande pubblico temi di scottante attualità «ambientalista». La puntata che va in onda stasera è un'antologia delle immagini che vedremo nelle successive diciannove trasmissioni.

Anche ai ragazzi come agli adulti piace il brivido del quiz. Più o meno complessi, facili o difficili, i giochi a premi sono le arene di non poche trasmissioni del pomeriggio, ad esempio di Urka (Italia 1, alle 14.30) in onda tutti i lunedì e condotta da Paolo Bonolis, giovane beniamino dei più piccoli grazie a Bim, bun bam e a Piccolo slalom. In Urka Bonolis ha, a dire il vero, a che fare con giovani di età compresa tra i diciotto e i ventisette anni che rispondono a domande di cultura generale (soprattutto sport, musica, cinema e tv) e che quando non sono all'altezza della situazione, vengono letteralmente catapultati fuori dalla scena da una speciale poltrone. Quiz «anomalo», Urka dedica molte delle sue attenzioni al divertimento e allo spettacolo. Accanto a Bonolis, sono ospiti fissi della trasmissione l'attrice Brunella Andreoli, che recita monologhi sui più svariati argomenti, l'imitatore Leo Valli, il cantante Luca Laurenti.

ITALIA 1 ore 22.30

Sulla candid-camera sventola il «Tricolore» di Davide Mengacci

Avete presente Davide Mengacci? È quel signore dai capelli rossi che quando veste una divisa diventa subito un'autorità. Almeno davanti all'ignaro cittadino e davanti alle telecamere nascoste. Mengacci si divide da anni a frugare nel costume italiano con la candid-camera per vedere cosa viene fuori dalle credulità e dalle adattabilità italiane. Ora lo fa sotto il titolo di Tricolore, offrendoci mezz'ora di «varietà» ogni lunedì alle 22.30 su Italia 1. La struttura del programma è a tre binari. La prima parte è ancora e sempre telecamere nascoste. La seconda mostra il nostro eroe impegnato a mettere pace tra i litiganti veri. La terza vede Mengacci mettere alla prova maestri aiutanti convinti di essere ripresi in diretta da un'antenna privata locale. Quello che emerge è la capacità dell'italiano di arrangiarsi e di trovare improvvise soluzioni a piccoli e grandi problemi. È stupisce l'arrendevolezza, la pazienza che scattano di fronte alle richieste di un personaggio che appare investito del potere di infastidirci. Mengacci costinge i passanti a ritornare sui loro passi, a scusarsi, a raccogliere da terra pezzi di carta e a «farsi perdonare» mancanze inesistenti. E l'italiano abbozza. Complesso di colpa, o filosofia di vita? M.N.O.

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAI TRE, TMC, and RADIO. Each row lists a time slot and the corresponding program title and details.

Trionfo alla Scala per «Il Conte Ory» Nel libretto di Eugène Scribe uno dei lavori giovanili di Rossini la satira contro lo spirito bellico Le imprese di un nobile e del paggio Applausi agli interpreti impeccabili per conquistare il cuore di una dama diretti da Bruno Campanella

Amore all'ombra delle Crociate

Lo scintillante *Il Conte Ory*, nell'edizione ereditata da Pesaro a Venezia, ha entusiasmato il pubblico della Scala. Infallibile la trama musicale ed eccellenti gli interpreti. Gli applausi più vibranti sono toccati a Mariella Devia, una Contessa di impeccabile nitore, assieme a Cecilia Bartoli nei panni del furbo Isolier e al tenore William Matteuzzi, impegnato in acrobatiche prodezze.

RUBENS TEDESCHI

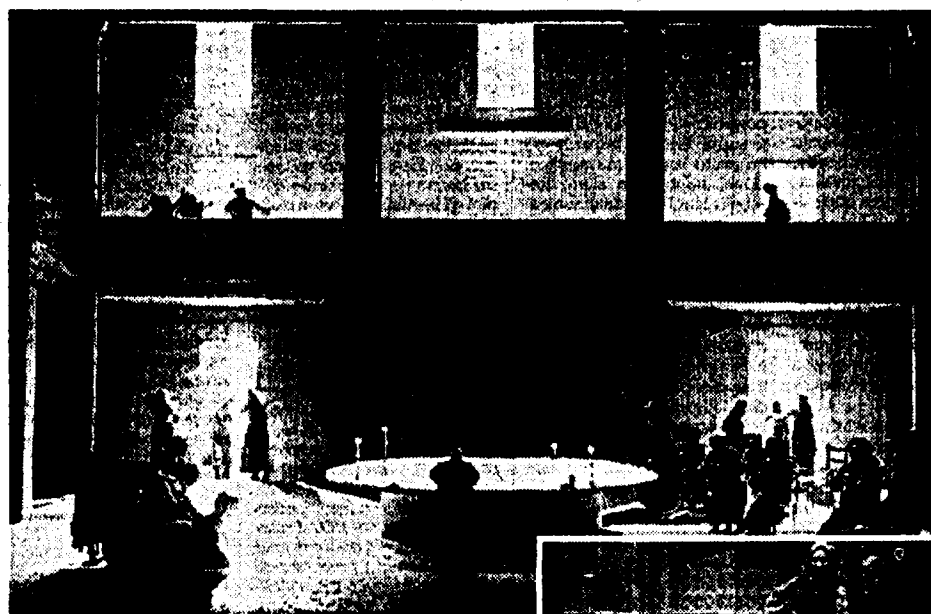
MILANO. Esagero magari, assieme al pubblico scallero che si sbaccia ad applaudire, ma *Il Conte Ory* mi sembra la più gustosa fra le trentanove opere di Rossini. D'accordo: *I barbiere* è più geniale, *La Donna del Lago* e *Guglielmo Tell* aprono nuove strade alla musica romantica, la *Semiramide* è il culmine insuperabile dell'opera seria. Ma la brillantezza, l'arguzia, l'ambiguità del *Conte Ory* sono uniche. D'altronde, se vogliamo restare con i piedi nella storia, anche quest'opera, scritta a Parigi nel 1828, un anno prima del *Tell*, annuncia un'epoca nuova: quella della satira in musica, destinata a trionfare, una trentina d'anni dopo, con Offenbach.

La parodia, la caricatura avevano, s'intende, illustri precedenti. Ma nessuno tanto pungente e attuale. Occorre un genio come Rossini, capace di rinnovarsi restituendo se stesso, per assorbire con tanta finezza lo spirito francesco, aprendo una strada su cui i francesi stessi marciarono fino al termine del secolo.

In questa direzione si muove per primo il libretto di Eugène Scribe, energeticamente ritoccato dallo stesso Rossini. Siamo attorno al Mil-

ledecento, all'epoca delle crociate, ma senza mistici rapimenti. Al contrario, mentre i martiri purgano la Terra Santa dal sangue saraceno, le mogli vengono insidiate dal sacrilego Conte Ory e dal suo paggio Isolier. Tra le bellezze rimaste al castello di Formoutiers, i due concupiscono la casta Contessa che ha fatto voto di virtù sino a quando il fratellino non torni dalla crociata. Il santo proponimento non disarma il Conte che, per raggiungere la bella, si traveste da anacoreta. Smascherato, torna alla carica, camuffato questa volta da donna. Quando però riesce a intrufolarsi nella stanza della dama, si trova ad abbracciare il paggio che, dal canto suo, conforta la Contessa. La situazione è risolta dal ritorno dei guerrieri che, liberando la signora dal voto, confermano la vittoria dell'imberbe innamorato.

Siamo, come si vede, in un gioco di equivoci risalenti alle classiche farse della giovinezza rossiniana. Ma con parecchio sale in più. Nel gioco dei travestimenti entra la satira contro la nuova voga dei soggetti romantici. La crociata - posta in scena da Meyerbeer quattro anni prima - diventa il pretesto per un'indivisa successione di canzo-

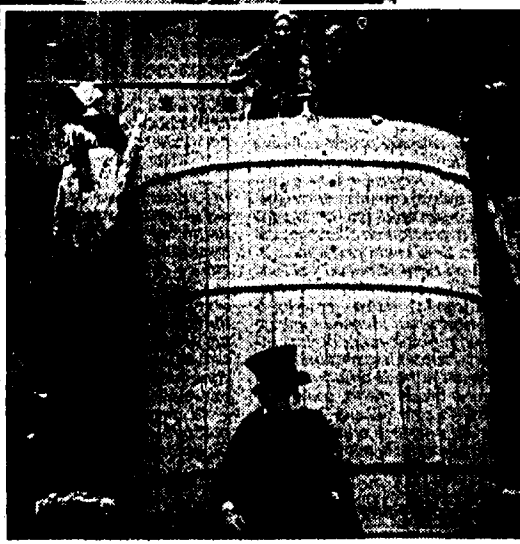


Qui accanto, l'allestimento di «Il Conte Ory» in scena a Milano. In basso Claudio Desderi in un momento dello spettacolo

ni, di danze, di marce ridicolmente marziali. La dissacrazione dello spirito bellico si accoppia a quella del bigottismo e della falsa smascheramento della falsa virtù pericolante nel terzetto finale: qui, tra il Conte che abbraccia il paggio credendo di stringere la Contessa e il paggio che ne approfitta per stringere a sé l'amata, l'equivoce trionfa. È la parodia anticipata dell'enfasi melodrammatica che andava corrompendo il classico equilibrio caro a Rossini. Ma, nel medesimo tempo, è la visione ironica e distaccata di quell'equilibrio che Rossini per primo aveva intaccato. Vissuto tra la Rivoluzione e

la Restaurazione, terrorizzato dalle scelleraggini perpetrate in nome del progresso, il pesarese si difende con lo scherzo tagliente. Stando di tutto, compreso se stesso, fa ridere anche noi, eredi di vizi immutati: l'ipocrisia, il fanatismo bigotto e, per concludere, l'abilità di spedire i minchioni alla crociata per occuparne i letti. Come fa il paggio Isolier, dimostrando più furbo del furbo maestro, e come fanno i nostri governanti, inutilmente colti con le mani nel sacco.

La morale, come si vede, è sempre attuale, rinverdità dalla prodigiosa invenzione di Rossini che, smontando col riso la seriosità dei guai in



arrivo, non ci concede un attimo di sosta. Il meccanismo dello spettacolo, nato cinque anni or sono a Pesaro e poi ripreso a Venezia, serve perfettamente allo scopo. Per la verità l'allestimento di Pier Luigi Pizzi, ambientato in un clima ottocentesco, attenua la satira antiromantica, ma in compenso la regia (ripresa da Ugo Tessitore) accentua il clima buffonesco e offibacchiano, seguendo il ritmo indovinato della musica.

È questa ad avere la meglio, anche se, grazie alla pronuncia del testo francese, non si capisce una parola. Non staremo a lamentarci eccessivamente, visto che i cantanti sono fin troppo impegnati a superare le terribili difficoltà imposte dal belcantismo del pesarese. Qui la palma tocca a Mariella Devia che prodiga, nei panni della Contessa, tesori di voce, di sensibilità e di tecnica. È assolutamente perfetta: limpida, soave, con una punta di arguzia e di malinconia incantevoli. Accanto a lei Cecilia Bartoli è un eccellente Isolier, con tutto lo spirito e la puntualità della parte. William Matteuzzi resta l'insostituibile Conte Ory, un po' danneggiato dall'eccessiva spaziosità della Scala, ma capace di superare tutte le vertiginose difficoltà del suo ruolo. Pietro Spagnoli (ottimo Precettore), Claudio Desderi, Ewa Podlles completano, con Mariella Laureza e Ernesto Gavazzi, la pregevole compagnia. Tutti, assieme all'orchestra e al coro, guidati con leggerezza e vivacità da Bruno Campanella, rossiniano impeccabile. E tutti accolti con tonanti ovazioni dal pubblico folto.

Arrivano i Litfiba Il rock del '91 è tutto italiano

ROBERTO GIALLO

MILANO. Forse è un segno, forse soltanto un caso. Fatto sta: la prima vera uscita in concerto del rock in questo 1991 è targata Italia e dimostra, se ancora ce n'era bisogno, che tutte le lacrime versate su una presunta latitanza del rock nostrano dal panorama musicale sono versate invano. Ecco allora che Piero Pelù e Chigo Renzulli, i due Litfiba originari, con l'aggiunta degli altri musicisti del palazzetto milanese al Palatrussardi (oltre 8.000 spettatori) e confermano di avere, insieme a belle idee ben sviluppate in chiave rock, anche un seguito fedele, capace di seguire in coro le evoluzioni di Pelù, di riconoscere le canzoni dalle primissime battute, di sposare in pieno, mani gambe e cervello, la linea melodico-aggressiva del gruppo.

Dieci anni e più di storia, del resto, danno alla formazione fiorentina un'incidenza sicura, una ricetta musicale che è diventata con il tempo duttile ma anche inconfondibile, una specie di firma vocale che la voce di Piero (e il suo incessante agitarsi sul palco) pone sotto ogni sfumatura. La chiave è senza dubbio il ritmo, modificatosi già nell'album precedente (*Pirata*), verso orizzonti latini. In più, a sostenere la tensione musicale e l'impatto scenico, ci sono i testi, scritti nel linguaggio diretto che la platea del Litfiba, giovanissimi ma non solo, apprezza.

Il concerto si apre con *Tex* e prosegue, già toccando buoni livelli di tensione, con *Proibito*, uno dei brani trainanti dell'ultimo disco. E Pelù, sempre seguito in corsa sfrenata dalla chitarra di Renzulli, affronta temi che la cultura giovanile conosce bene, al contrario di quella adulta, capace di muoversi soltanto per divieti. Il saluto a Gianni Rivera e a Rosa Russo Jervolino (il riferimento alla legge sulla droga è più che trasparente) introduce la canzone,

che mette a fuoco i due estremi del problema: la voglia di repressione dello Stato-mamma da una parte, la trappola idiota delle droghe pesanti dall'altra. Del resto non è un tasto nuovo per i Litfiba quello delle piccole grandi libertà individuali, gesti di aperta insofferenza per controlli e sottomissioni che si sentono anche in *Apoteosi*, il cui ritornello urlato («rispetta le mie idee») viene scandito senza sosta dalla platea del palazzetto milanese. Accanto ai temi insoliti, sembra di intravedere una consolidata maturità compositiva: i vecchi fans del Litfiba rimpiangono forse l'incendere tenebroso della musica del gruppo, vagliano con occhio attento differenze ed evoluzioni. Ma porta freschezza il nuovo approccio a rock, evidente soprattutto nella poderosa sezione ritmica (Candelo Cabeza alle percussioni, Roberto Terzani al basso e Daniele Trambusti alla batteria).

Aumentano l'intensità del concerto tanto l'esecuzione di vecchie canzoni del gruppo quanto i frequenti monologhi di Pelù, che irride spesso e volentieri, magari con qualche spruzzo di retorica ribellista, i giochi di guerra comuni del potere, le piccole angosce di tutti i giorni.

Si continua così, passando per *El Diabolo*, *Cuore di vetro*, *Resisti*. E arrivando, vero *clou* espressivo del concerto, a *Eroi nel vento*, un classico del gruppo, eseguita in duetto da Pelù e Renzulli, voce a briglia sciolta e una chitarra sporca e cattiva a ricamarla sopra. Poi, *Cangaceiro* e *Tequila*, omaggi dovuti al ballo e al corpo. Applausi a valanga e ulteriore conferma che il rock italiano ha ormai in mano una carta importante da giocare. Il giro continua ora fino all'inizio di febbraio, passando anche per Roma (il 19 gennaio) e chiudendo (1 febbraio) davanti al pubblico fiorentino.

A Firenze il capolavoro di Richard Strauss messo in scena in forma ridotta

Salome, l'opera diventa un concerto

Sotto la bacchetta di Juri Simonov, *Salome* di Richard Strauss, data in forma di concerto, apre la stagione lirica fiorentina 1991. Tagli spietati dei contributi finanziari dello Stato, inagibilità e inadeguatezza delle sedi teatrali: questi i motivi di una stagione piccola piccola. In febbraio e marzo *Sonnambula* e l'accoppiata di *Cavalleria rusticana* con *La giara* di Casella, direttore Giannandrea Gavazzeni.

ELISABETTA TORSELLI

FIRENZE. Il Teatro Comunale chiuso per inagibilità, i contributi finanziari dello Stato tagliati all'osso: questi i motivi che hanno fatto sì che sabato scorso si aprisse al Teatro Verdi una delle stagioni liriche più modeste che la storia dell'Orchestra che il Maggio Musicale fiorentino ricordi, con la *Salome* di Richard Strauss data in forma di concerto, perché il Verdi non ha una buca sufficiente ad ospitare la grande orchestra straussiana. Al Teatro Comunale di corso Italia, infatti, diverse cose sono fuori norma, a cominciare dall'impianto elettrico per finire con la di-

spersione di fibre di amianto cancerogene dagli impianti termici. Soli per costruire un nuovo teatro non ce ne sono, e il sindaco di Firenze Giorgio Morassut, che è anche presidente del consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo Teatro Comunale, caldeggia ovviamente la soluzione della bonifica e recupero dello stabile di corso Italia; per cui è lecito aspettarsi un periodo di quelli politico-sanitari a colpi di perizie e contropertizie in crociata, visto che sull'effettiva pericolosità dell'amianto i pareri sono contrastanti. E così, intanto, la *Salome* è

stata data al Verdi in forma di concerto, mentre in regolare forma scenica saranno dati i due prossimi titoli in febbraio e marzo: *La Sonnambula* e l'abbinata *Cavalleria rusticana* più *La giara* di Alfredo Casella, affidati alla bacchetta di Giannandrea Gavazzeni. Se si eccettua la solita inflazione di balletti per gonfiare il borderò (tra l'altro, la ripresa del *Cappotto* da Gogol con Rudolf Nureyev), è tutto: ed è molto poco, ma evidentemente la Firenze della lirica, a differenza di Milano e di Roma, non ha santi in paradiso.

È questa *Salome* fiorentina? Risentiva delle ambiguità interpretative che possono nascere da un lavoro bello quanto si vuole, ma storicamente anfibio. In fondo, quando Strauss componeva *Salome*, dovevano precederle musicali attendibili in materia di giovanette proclivi all'eros assassino e necrofili? Per un uomo ancora così saldamente radicato in una concezione teatrale ottocentesca com'è lo Strauss di *Salome*, temi simili sembrano rimanere in quella zona d'ombra psicoanalitica che prima

della cultura del XX secolo solo i grandissimi mitografi riuscivano a «buacare». Per ora Strauss funzionalizza immancabilmente a melodia inebriante - e dunque, altrettanto immancabilmente, assolve - la passione amorosa anche più perversa e funesta, e non sembra capire tanto bene che razza di inquietante amese psicologico ha per le mani. La stessa categoria di decadentismo gli diventa un guardaroba di cose da guardare e toccare con l'occhio, come nella descrizione dei gioielli di Erode, tutta bagliori e brillii strumentali, che proviene direttamente dallo scricchiolio del *Floressas des Esclintes* di A. Rebours di Huysmans, vulgata del decadentismo europeo a cui guardava Oscar Wilde con la sua *Salome* ripercorsa poi da Strauss. L'opera, insomma, rimane in un punto talmente imprecisato di un arco operistico ideale, tra esotismo, estetismo e psicoanalisi, che diverse letture possono esserne fatte, da quella modernista a quella, alla von Karajan, risolta in chiave di mollezze e preziosismi strumentali.

Certo, Juri Simonov interviene sulla partitura con qualche oncia di troppo vigore e di enfasi - pensiamo alla *Danza del Sette Veli* - come se stesse concertando un bel quadro orientale alla Rimski-Korsakov e ha comunque portato in fondo il tutto con l'efficienza di un tantino *leitmotiv* del buon conoscitore. Anche Janis Martin è un'esperta del ruolo del titolo, e tuttavia non sembrava del tutto a suo agio negli stupori e nella pseudo-innocenza di una *Sakome* lirica e bambina, a causa di una vocalità un po' appannata soprattutto negli accenti da soprano quasi drammatico sotto sforzo. Per il resto, è intelligente e corretta. Ottimo nel suo cupo profetismo lo Jochanaan di Knut Skram e sicuro Narnaboth di Barry Busse, come tutti i comprimari. Ma i veri colpi d'ala interpretativi venivano da Erodiade e Erode: la sempre stupenda Brigitte Fassbender e Ragnar Ulfung, inventore di gesti e inflessioni da satrapo schizofrenico e meroneggiante come in un kolossal del cinema muto. Successo caloroso e repliche il 15, 17, 20, 23 gennaio.

Al teatro Verdi di Milano lo spettacolo della compagnia del Buratto

Minestra, uova e un po' di «Paneblu»

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. *Paneblu* è il titolo del nuovo spettacolo allestito dal Buratto di Milano dal Teatro del Buratto. Per chi, come noi, non ha seguito l'iter creativo di questa compagnia di animazione, *Paneblu* appare come una deliziosa collezione di citazioni: dal Teatro di Praga ai Mummenschanz, passando attraverso l'evocazione di immagini note dell'arte visiva che gli animatori del Buratto guidano dentro uno spazio necessariamente nudo e nero.

La pièce si discioglie sopra una grande scatola di minestra, tipico segno visivo della Pop Art americana, che una gigantesca chiave si impegna per l'appunto ad aprire. Da qui in poi si rincorrono uova con la

bocca da cui fuoriescono strisce di lycra che debitamente allungate prendono la forma di pupazzi fuori taglia. La stoffa tirata al limite della sua sopportazione rivela, più avanti, la sagoma dell'uomo che la manipola. Ritornano alla mente degli appassionati di danza certe figure enigmatiche che il coreografo Arwin Nikolais faceva danzare sulla musica.

Anche *Paneblu*, come le coreografie di quella fondamentale esperienza della danza americana anni Cinquanta, non si basa su di un racconto preciso, non svela l'anima dei suoi protagonisti. Le forme, gli oggetti, appaiono e scompaiono, si trasformano, talvolta in allegria, giocherellando sulle

note, oppure cercano di incutere nello spettatore un senso di incombente pericolo. Come quando un sacco, dapprima informe, diventa una grande camicia bianca, che pare rubata alle camicie del pittore Domenico Ghislandi: dai suoi lembi inferiori fuoriesce una inesaurevole escrescenza di tubi in plastica, guizzanti come pesci. La luce metallica, la musica apocalittica, conferiscono a questo chiaro omaggio all'arte dei Mummenschanz (i tubi ballerini, a soffiato, sono stati per anni un pezzo forte nel repertorio della compagnia svizzera) un che di sinistro e di originale. In *Paneblu*, la citazione acquista una precisa autonomia. Anche perché la sequenza delle immagini magiche è

sostenuta da una colonna sonora (di Carlo Claudio Capelli, già collaboratore di Gaber) che non si interrompe mai. Siamo abituati, nella danza del già citato Nikolais, a scoppianti rumori elettronici, e nel gioco trasformistico del Mummenschanz, al silenzio assoluto. Il Teatro del Buratto ha scelto invece una colonna sonora significativa: le forme ridono o incutono tensione proprio perché la musica dà loro un inconsapevole supporto drammatico. Inoltre, tutto ciò che si crea e si distrugge davanti ai nostri occhi dichiara sin dall'inizio la sua provenienza. L'accorgimento salva lo spettacolo da eventuali critiche sull'opportunità di percorrere strade già battute. Tra le luci, callibratissime, si mettono

in mostra tante bocche rosse, ancora in stile Pop Art, e un omino con testa e pallone rimbombante alle incongruenze di Magritte. Ecco alcune tra le parti più riuscite di un collage che scrupolosamente riasuma, e a suo modo reinventa, quanto è già stato inventato. Ne gioiranno i bambini, a cui questo spettacolo è in parte rivolto, e i grandi che non si preoccupano di storizzare il teatro. Tanto più che lo spettacolo, coordinato da Stefano Monti e allestito dall'intera compagnia milanese, è inappuntabile sul piano della resa. Peccato che non si possa vedere ciò che sta dietro le forme che ci vengono presentate: si suppone che il lavoro degli animatori nel buio assoluto sia teatro dentro il teatro.

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

'91 L'Unità	
TARIFE ABBONAMENTO '91	
	ANNUO 6 MESI 3 MESI 2 MESI 1 MESE
7 NUMERI	295.000 150.000 77.000 51.000 26.000
6 NUMERI	260.000 132.000 67.000 46.000 23.000
5 NUMERI	225.000 114.000 57.000
4 NUMERI	185.000 93.000
3 NUMERI	140.000 71.000
2 NUMERI	98.000 49.000
1 NUMERO	48.000 25.000
SOLO DOMENICA	25.000 35.000
TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000	
TARIFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 15 GENNAIO '91	

Dispone l'art. 1 della Costituzione della Repubblica che «l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro» e il successivo art. 4 sancisce che «la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto» norme queste sicuramente programmatiche che era doverosamente necessario trasformare in disposizioni legislative di immediata applicazione e di subitanea attuazione in quanto esse hanno la finalità di consentire il pieno sviluppo della persona umana. Al contrario esse per decenni sono restiate pure e vaghe astrazioni giuridiche, null'altro che belle parole enunciate nella legge fondamentale dello Stato senza che però potessero avere una benché minima incidenza nei confronti dei cittadini tutti.

Il rapporto intercorrente tra datore di lavoro e proprio dipendente - nonostante le norme costituzionali - è stato per molto tempo basato su una configurazione contrattualistica nell'ambito della quale le parti contraenti erano libere di poter rescindere il proprio vincolo con il solo limite di darne previa comunicazione all'altra parte uno schema questo che presuppone la parità tra le parti stesse, ma che in realtà era insussistente nel rapporto lavorativo sol che si pensò alla sproporzione esistente tra la domanda

Cara Unità, la legge 19/12/1984, n. 863, art. 5 comma 2, prevede che il contratto di lavoro a *part-time* deve stipularsi per iscritto. Sul punto la legge non chiarisce quali conseguenze si determinino nel caso in cui il contratto di lavoro non venga appunto stipulato per iscritto. Nel caso specifico in cui il lavoratore sia stato regolarizzato ai fini contributivi con una transizione riferita al solo *part-time* non stipulato per iscritto, è possibile oggi sostenere l'illegittimità della transazione in materia di contribuzioni relative alle assicurazioni sociali obbligatorie e che i contributi sono comunque dovuti all'Inps, perché non prescritti, nella misura completa prevista per un rapporto di lavoro a tempo pieno?

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Guglielmo Simoneschi, giudice responsabile e coordinatore Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Myrante Moshi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Licenziamenti e piccole imprese

e l'offerta di prestazioni lavorative stante una cronica e dura disoccupazione, che si manifesta nell'anzianità lavorativa del singolo prestatore che è la più alta del mondo occidentale.

Non sussistendo alcun vincolo gli imprenditori hanno potuto esercitare - ex art. 2118 c.c. - il loro diritto di «sbarazzarsi», a loro insindacabile giudizio, del personale poco produttivo, o esuberante o scarsamente qualificato o troppo sindacalizzato con il solo limite - valido soltanto per alcuni di essi - di attenersi alle disposizioni di qualche accordo interconfederale che consentiva a coloro che erano istromessi di percepire alcune mensilità di retribuzione senza alcuna garanzia di conservazione del posto di lavoro. Soltanto nel 1966 - a distanza di circa vent'anni dall'entrata in vigore della Carta costituzionale - si è

avuta la prima legge (15/7/1966 n. 604) che ancorava il licenziamento alla sussistenza da verificare anche in sede giudiziaria di una giusta causa o di un giustificato motivo ponendo in tal modo una prima - e senz'altro significativa - remora al potere illimitato del datore di lavoro che è tenuto anche a provare in base a quali considerazioni di carattere soggettivo od oggettivo - è costretto a privare il proprio dipendente dell'unica fonte di sussistenza che è costituita dal lavoro.

Questa legge ha apportato una prima profonda breccia nel muro solido del potere imprenditoriale ma ha il limite di essere applicabile nei confronti delle aziende con un rilevante numero di dipendenti (oltre 35) e di consentire - a scelta di una delle parti - o il ripristino del rapporto lavorativo o il pagamento di alcune mensilità

retributive. Con la legge 2/5/1970 n. 300 - lo Statuto dei lavoratori - questi limiti in parte sono stati superati perché essa prevede la reintegrazione nel posto di lavoro ma non è estensibile a tutti i lavoratori anche se il dato numerico - a cui si è ancorata la sua applicabilità - è stato notevolmente ridotto (oltre 15 dipendenti). E quest'ultima significativa carenza ha escluso circa otto milioni di prestatori di lavoro rimettendo il loro diritto al lavoro esclusivamente alla discrezionalità dei datori i quali hanno potuto avvalersi della facoltà loro concessa dall'art. 2118 c.c. e licenziare i propri dipendenti dando loro il preavviso secondo quanto prevede la normativa collettiva.

Ci sono voluti altri vent'anni (e sono oltre quaranta dall'entrata in vigore della Costituzione) perché vedesse finalmente la luce la legge 11/5/1990 n.

108 che - aderendo a un principio di civiltà giuridica ampiamente maturato nella coscienza della stragrande maggioranza dei cittadini - dispone che tutti i datori di lavoro privati imprenditori e non solo soggetti alle disposizioni della legge n. 601/1966 e cioè sono tenuti a comunicare per iscritto il licenziamento e a richiederne i motivi e ad ancorare l'estromissione del proprio dipendente dal posto di lavoro alla sussistenza di una giusta causa e/o di un giustificato motivo, da verificare dapprima in sede conciliativa e dopo - in caso di mancato accordo - in sede arbitrale o giudiziaria.

Una legge questa senz'altro di fondamentale importanza in quanto - anche se in parte - con essa si dà attuazione alle norme costituzionali richiamate sopra - fino a oggi però essa ha avuto scarsissima applicazione - nonostante siano trascorsi alcuni mesi dalla sua entrata in vigore. E ciò è dovuto - a nostro sommo avviso - alla limitata conoscenza che di essa si ha - per cui si appalesa doveroso - soprattutto da parte delle organizzazioni sindacali di dare ampia pubblicità in modo che possa diventare patrimonio comune di tutti quei cittadini cui la legge è diretta e possa stroncare tutti quei fenomeni - primo fra tutti il lavoro nero - che condizionano fino ad annullarla, la libertà dei lavoratori.

ta di fargli prestare l'attività con orario pieno è necessario che il prestatore di lavoro ponga a disposizione del datore di lavoro le proprie energie lavorative, imputandogli l'impossibilità di adempiere gli obblighi lavorativi su lui incombenti.

Se invece il lavoratore ha prestato acquiescenza al volere del proprio imprenditore lavorando con orario ridotto e sottoscrivendo anche una transazione - come è nella fattispecie in esame - sembra proprio che non può rivendicare alcun suo diritto per il passato, potendo tutt'al più, pretendere per il futuro di lavorare a tempo pieno, considerato che il contratto *part-time* è nullo sin dall'inizio e la progressiva acquisizione non può costituire una sanatoria della nullità.

Non più compatibili assegno e pensione di invalidità

Sono un invalido civile totale di 42 anni con moglie e due figli a carico ricevo una pensione di invalidità Inps (gestione commercianti) che mi è stato detto di poco superiore al minimo con la liquidazione in base alla legge 233/90. Ricevo inoltre l'assegno degli invalidi civili e l'indennità di accompagnamento in quanto non deambulante. Come voce che la legge Finanziaria per l'anno in corso ha reso incompatibile l'assegno degli invalidi civili con la pensione di invalidità dell'Inps. Chiedo se questo iniquo provvedimento colpirà gli invalidi civili futuri o anche quelli a cui questi assegni sono già stati concessi. Desidero inoltre sapere la posizione del Pci.

Lettera firmata
Roma

La legge di accompagnamento della Finanziaria 1991 si è accanita contro i cittadini più deboli. Oltre all'inasprimento di tutti i "ticket" - estendendolo anche a categorie precedentemente esenti quali i indigenti, la Finanziaria ha reso incompatibile dal 1° gennaio 1991 l'assegno degli invalidi civili con tutte le prestazioni previdenziali concesse a seguito di invalidità contratte per causa di guerra di lavoro o di servizio nonché le pensioni dirette di invalidità a qualsiasi titolo erogate dall'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti delle gestioni pensionistiche per i lavoratori autonomi e da ogni altra gestione pensionistica per lavoratori dipendenti avente carattere obbligatorio.

La legge lascia la facoltà di scegliere tra il trattamento di invalidità concesso dall'Inps o da altro fondo con l'assegno di invalidità erogato dal ministero degli Interni. Nelle prossime settimane le prefetture in rappresentanza del ministero degli

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Intemi inviteranno gli interessati a scegliere quale dei due trattamenti si ritiene di conservare. Questo provvedimento che colpirà centinaia di migliaia di invalidi civili che ricevono una prestazione assistenziale legata alla gravità della malattia e a basso reddito, non abbassa di alcun centesimo, da solo, la politica del governo e della maggioranza verso le categorie più deboli e più bisognose. Il disegno di legge prevede addirittura la incompatibilità anche della indennità di accompagnamento in sede di trasformazione, tale proposta è stata respinta grazie anche agli emendamenti dei parlamentari comunisti. Il Pci si è opposto alla strategia tendente a limitare i diritti degli invalidi civili e a colpire le forme di assistenza e di garanzia ai disabili. I comunisti sono decisa mente contrari alla politica di taglio alla spesa sociale portata avanti da questa maggioranza di governo, politica di taglio che lede i diritti degli invalidi civili, comunque, delle categorie più deboli.

Se i sette anni di Inps possono valere come servizio «effettivo» ai fini del raggiungimento dei 20 anni minimi di servizio per andarsene dallo Stato con una modesta pensione e mettersi in proprio.

Antonio Colaninno
Napoli

La risposta è positiva. Gli anni ricongiunti in base alla legge 29/7/79 sono parificati a quelli effettivi e quindi sono utili ai fini del raggiungimento della anzianità minima contributiva per andarsene in pensione.

L'iniqua normativa di un ordinamento considerato «sostitutivo»

Ci è stata inviata per conoscenza la seguente lettera indirizzata all'on. Sergio Coloni, presidente della Commissione bicamerale di controllo, dal signor Pietro Cudraro di Cagliari.

Secondo la Costituzione il nostro sistema pensionistico dovrebbe ispirarsi a criteri di equità e socialità. Si tratterebbe di un giusto proposito se, nella classe politica, non fosse radicata la convinzione che questo obiettivo possa essere raggiunto mediante l'uniforme applicazione delle norme che emanano in materia.

Si tratta di leggi e leggine in fatto di adeguamento pensioni che, pur volendo apparire come adeguate alla circostanza, quasi fosse un bel regalo ai pensionati, in realtà sono ben lontani dall'esserlo. Il divario tra risultati e intenzioni è ben presto spiegato.

La legge 297/82, per la previdenza art. 3, prevede la ma-

latura della retribuzione a suo tempo percepiti, all'atto della decorrenza della pensione.

Ebbene questa legge non viene applicata nei confronti di un soggetto che ha lavorato dal 1945 al 1969 presso una azienda telefonica (leggi ora Sip) il cui ordinamento pensionistico è considerato «sostitutivo».

Poiché ho lasciato il servizio con 24 anni di contribuzione all'età di 41 anni al compimento dei 60 anni (febbraio 1988), la pensione viene calcolata con la retribuzione dell'epoca (L. 2.543/84) e cioè L. 117.410 mensili di pensione, dopo 24 anni circa di contribuzione abbondantemente pagati!

Inutili sono stati i rilievi e le proteste da parte del sottoscritto presso l'Inps-gestore del fondo telefonico.

Non sono serviti a nulla l'evidenziazione della disparità di trattamento linguistica e, perché no la truffa!

Si parla tanto di giustizia sociale ma soltanto a parole. Eppure l'art. 3 della Costituzione parla molto chiaro: «tra il contenuto di esso viene completamente eluso. Giunti a questo punto dal momento che l'articolo di legge costituzionale non viene applicato nella forma e nella sostanza, i politici e il Parlamento abbiano, se non il coraggio almeno il pudore di eliminarlo perché non serve a nulla!»

Riteniamo assolutamente iniquo il permanere della normativa illustrata nella lettera.

Si tratta di una normativa che ha punito centinaia di migliaia di lavoratori soprattutto iscritti all'assicurazione generale obbligatoria e rimasti con pensioni minime anche con 35-40 anni di contribuzione, se la pensione è stata acquisita prima dell'entrata in vigore della legge da te citata.

Riteniamo assai problematico (così come non si riuscì allora per quei lavoratori Agor-Inps) che si possa risolvere la questione attraverso una nuova legge. Più possibile, il nostro parere (ora che esiste la legge 297/1982) - è che questa questione di carattere costituzionale - è indubbia la nostra piena partecipazione alle iniziative volte a risolvere positivamente il problema.

«Part-time» e atto scritto

GIUSEPPINA ALBUSCERI
Rho (Milano)

È ben noto che il rapporto di lavoro a tempo indeterminato può costituirsi senza alcun vincolo formalistico, ma semplicemente con l'espletamento della prestazione lavorativa a favore dell'imprenditore.

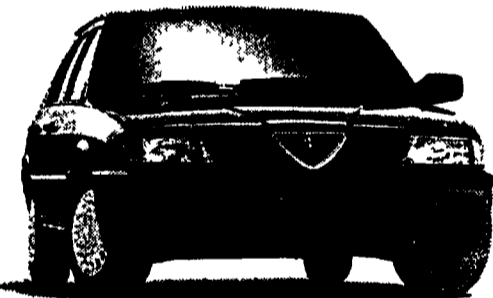
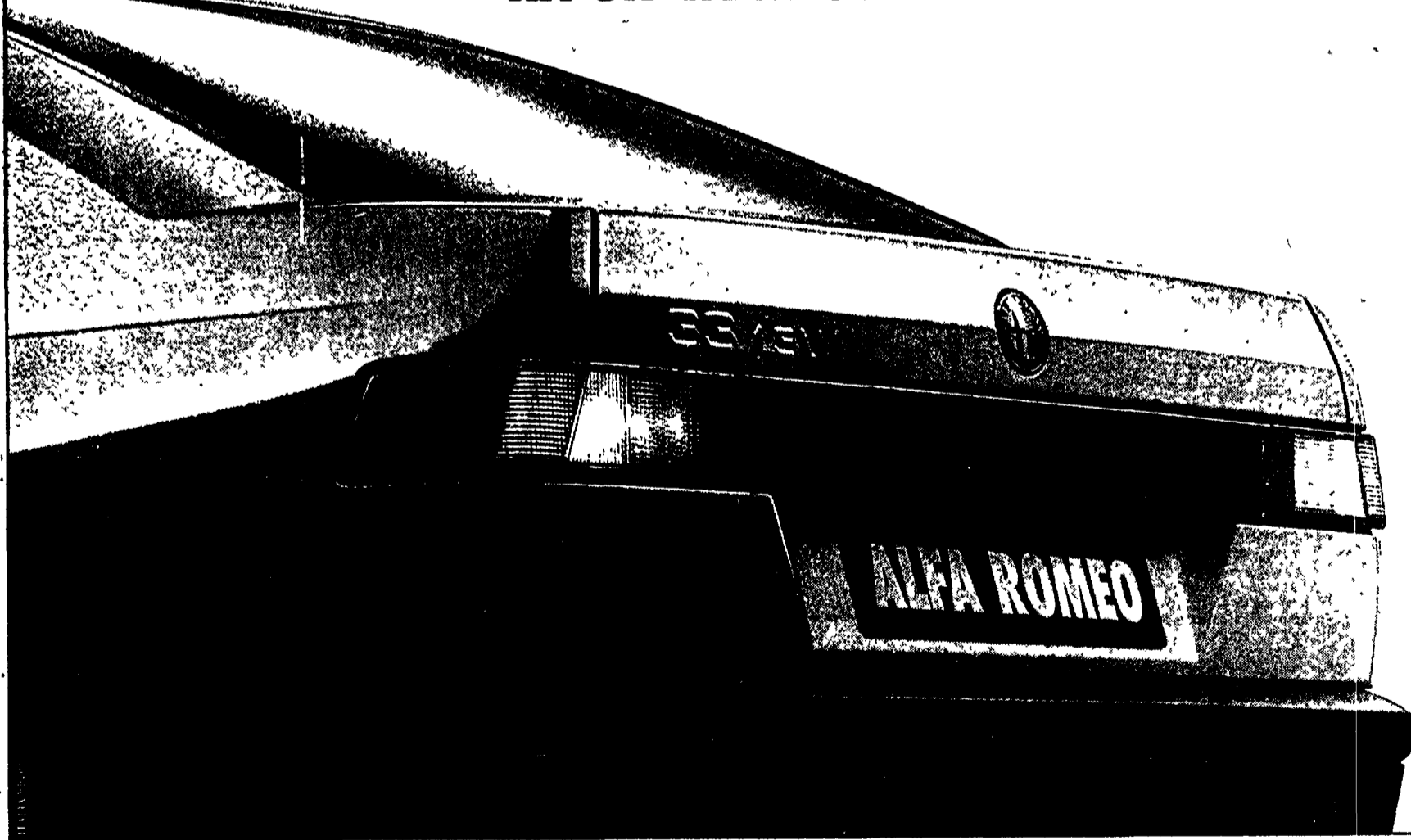
È però necessaria una specifica forma - che è normalmente l'atto scritto - allorché si pongano limiti al normale rapporto lavorativo - limiti che possono interessare la durata nel tempo le modalità di prestazione, un ridotto orario giornaliero, ecc. E ciò è dovuto al fatto che il legislatore ha privilegiato il rap-

porto di lavoro a tempo pieno, quale migliore e più consistente garanzia per la parte economicamente più debole del rapporto stesso (e cioè il lavoratore), disponendo e richiedendo vincoli formalistici quando a esso rapporto vengono apportate alcune limitazioni, che nella maggior parte dei casi sono abbastanza significative e incidono sostanzialmente nella sfera patrimoniale del prestatore di lavoro.

In questa ottica si è mosso il legislatore allorché ha richiesto - come evidenza la lettera - che il contratto *part-time* debba essere stipulato (ai sensi dell'art. 5 della legge 19/12/1984 n.

863, che converte in legge il dl 30/10/84 n. 726) per atto scritto proprio perché apporta una limitazione al lavoratore, che è costretto a prestare la propria attività con un orario ridotto e a percepire una retribuzione proporzionata al lavoro prestato. Se al contrario l'atto scritto non viene stipulato - al momento o prima dell'inizio dell'attività lavorativa - il rapporto si trasforma immediatamente in un normale rapporto lavorativo a tempo indeterminato e il prestatore ha il diritto di lavorare a orario pieno, come prevede la contrattazione collettiva del settore di appartenenza, e di percepire la relativa retribuzione. Se l'imprenditore si rifiu-

NUOVE 33 1.3. DA OGGI IL CARATTERE DI UN'ALFA HA UN VANTAGGIO IN PIU'.



Nuove 33 1.3 V e 1.3 VL. Tutta la potenza del boxer a L. 16.381.000 e L. 17.780.000 chiavi in mano.

Della 33 conoscete la qualità delle soluzioni tecniche e le grandi prestazioni. Da oggi Alfa Romeo e i suoi Concessionari propongono le due nuove versioni 1.3 V e 1.3 VL: affidabili, sicure, sportive, uniscono alle straordinarie prestazioni del boxer un grande confort di guida. Nuove 33 1.3 V e 1.3 VL: tutto il piacere della guida in due nuovi allestimenti.

NUOVE 33 1.3	OPTIONALS INCLUSI	VERSIONI
CILINDRATA (cm³)	1351	ALZACRISTALLI ELETTRICI ANT 1.3 VPL
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	DIRIGGUIDA 1.3 VL
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	CHIUSSURA CENTRALIZZATA 1.3 VL
ACCELERAZIONE 0-100 km/h	10,3"	SCHEMALE POSTERIORE DMSQ 1.3 VL



33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.

TOTOCALCIO

X	CAGLIARI-BOLOGNA	0-0
2	CESENA-PARMA	0-1
N.V.	GENOA-ATALANTA	Rinviata
X	LAZIO-INTER	0-0
1	LECCE-SAMPDORIA	1-0
1	MILAN-BARI	2-0
X	NAPOLI-ROMA	1-1
2	PISA-JUVENTUS	1-5
X	TORINO-FIORENTINA	1-1
1	PESCARA-FOGGIA	2-0
X	SALERNITANA-VERONA	2-0
1	ALTAMURA-FRANCAVILLA	1-0
X	LATINA-TORRES	1-1
MONTEPREMI L. 31 291 799 416		
QUOTE Al 1 073-12- L. 14 581 000		
Al 24 808-11- L. 628 000		

SPORT

L'Unità

Serie B
Scivola il Foggia
Avanza la Reggiana
Messina in ripresa

A PAGINA 28

La Juventus stritola il Pisa sotto la raffica di 5 gol e trova in attacco gli uomini giusti

Haessler umile servitore: doppietta di Baggio e un tris

Gullit tiene in alto il Milan Legge dell'X laziale per l'Inter Parma, continua il bel sogno

Casiraghi a go-go



Pier Luigi Casiraghi cinque gol (4 nelle ultime 2 domeniche) vive un momento magico, qui a sinistra ombrelli e impermeabili per l'arbitro e i due capitani a Genova: partita sospesa. Il campo pietoso non permetteva di giocare

Viali infermiere Salva Morello svenuto in campo

LECCE. Attimi di paura per Alessandro Morello il ventenne attaccante del Lecce, durante la partita vinta ieri pomeriggio dal pugliese contro la Sampdoria. Al 35' del primo tempo Morello è stato colpito da Viali con una giocchiata involontaria allo stomaco. Accasciato al suolo, il leccese ha perso conoscenza ed è stato prontamente soccorso dagli altri giocatori. Provvidenziale l'intervento dello stesso Viali che gli ha inserito un dito in bocca per impedire che la lingua lo soffocasse. Morello ha ripreso subito conoscenza, mori-

Calcio violento in Italia e all'estero Atene città assediata: ucciso tifoso

A Pisa agente in ospedale Giornalista aggredito

In Sudafrica 40 morti per partita amichevole

PISA. Prima e dopo partita costellata da incidenti tra i nerazzurri e la Juventus. Obiettivo del primo pomeriggio l'auto della Rai con a bordo il cronista Marcello Giannini ed un operatore, danneggiata da un gruppo di sostenitori juventini. Sempre fuori dallo stadio un giovane Maurizio Necci, 23 anni, di Tirrenia, è stato accoltellato. La prognosi è di dieci giorni. La polizia è dovuta intervenire due volte con altrettante cariche per evitare che le due tifoserie entrassero in contatto. All'interno dello stadio, dieci minuti prima dell'inizio della partita, un carabiniere di servizio sotto la curva pisana è svenuto per gli effetti provocati da un mortareto lanciato dai tifosi nerazzurri che gli è scoppiato vicinissimo. In ospedale gli hanno riscontrato un trauma acustico. Dopo alcune ore è stato dimesso. Altri incidenti sono avvenuti dentro lo stadio dopo che Simeone aveva segnato l'unico gol nerazzurro. Quattro le persone rimaste ferite. Carabinieri e polizia hanno fermato complessivamente quattro persone, tre tifosi della Juventus e uno del Pisa. Il questore di Pisa ha annunciato che domani firmerà un provvedimento in base al quale dovranno stare lontani dagli stadi italiani per un anno. Incidenti anche a Pescara, Viareggio, Massa, Genova e Perugia.

ROMA. Una domenica tragica negli stadi di calcio, in due paesi lontanissimi come il Sudafrica e la Grecia. Nello stadio africano ben 40 persone sono morte durante incidenti avvenuti a Orkney, una città nel Nord Est del paese. La violenza è esplosa in seguito a una contestata decisione arbitrale nel corso di un incontro amichevole fra la squadra del Kaiser Chiefs e degli Orlando Pirates. Un ragazzo di 16 anni, Giorgos Panayalou, è morto invece ad Atene, durante il derby fra Aek e Olympiakos (sospeso a cinque minuti dal termine mentre l'Olympiakos vinceva 2-1). Il giovane è stato colpito da un bengala sparato da una pistola lanciata, ed è morto all'arrivo in ospedale. Gli scontri sono iniziati quando l'arbitro ha espulso un giocatore dell'Aek, e dopo la sospensione sono continuati nelle strade attorno allo stadio. Il bilancio è di numerosi feriti e di decine di intossicati dal lacrimogeno. Il ministro dell'ordine pubblico, Vassiliadis, ha rivelato che nella zona dello stadio, prima della partita, la polizia aveva scoperto molte bottiglie incendiarie, accreditando così l'ipotesi di disordini a sfondo politico. Una decina di manifestanti sono stati arrestati, mentre non è confermata la notizia (diffusa in un primo tempo) secondo la quale, nella calca del dopo partita, sarebbe morto un altro spettatore.

Vince la pioggia Genoa-Atalanta si recupera oggi

SERGIO COSTA

GENOVA. Lo sconosciuto arbitro Guidi tenta di far rimbalzare il pallone, che si adagia mollemente in un'enorme pozzanghera. L'operazione, ripetuta più volte con analoghi esiti, è il preludio al rinvio di Genoa-Atalanta. Si giocherà oggi pomeriggio, cielo permettendo, alle 14.30. E se il cielo non permetterà, lo scandalo del prato di Marassi diventerà solo un po' più grande. Già adesso, infatti, ha dimensioni ragguardevoli. Si tratta di un caso lampante di errore-mondiale, l'ennesimo commesso in nome di Italia '90, la manifestazione che avrebbe dovuto regalare stadi da fantasia e ha offerto invece stadi da fantacalcio. Di avveniristico, in effetti, ha davvero poco questo impianto che, subito dopo la sua costruzione, fu definito per «non venduto», dal momento che da alcuni settori non si vedeva

parita - ha ammesso ieri un responsabile dell'ufficio giardini del Comune - per ridurre il campo ad una piscina». Mentre il liberale Alfredo Boni, vicepresidente della Camera e consigliere comunale, ha chiesto un supplemento di inchiesta, la vicenda sta scatenando una diatriba politica alimentata oltretutto dalla circostanza che il progetto e la costruzione dello stadio furono realizzati dalla vecchia Giunta di pentapartito. Ma la Giunta attuale, una coalizione Pci-Psi-Psdi-Pri, ha ereditato errori e tubanze senza dare l'impressione di essere in grado di correggere la rotta. Claudio Burlando, vicesindaco comunista, ha dichiarato ieri senza giri di parole che il prato andrà rifatto. «Non c'è altra soluzione». Furlando il presidente del Genoa, Spinelli, arrabbiato il suo vice D'Angelo, nessun rappresentante della Samp, ieri in trasferta a Lecce, ha potuto consegnare alla stampa dichiarazioni ufficiali. Sembra imminente, tuttavia, una dura presa di posizione da parte di entrambe le società. Lo stadio, intanto, non ha ancora ottenuto l'agibilità ufficiale per l'assenza della recinzione, che peraltro non potrà mai essere costruita, ingabbiato com'è il «Ferraris» tra le case di Marassi.

Napoli, venti di pace allo stadio

STEFANO BOLDRINI

NAPOLI. Si aveva paura dei fischi e di qualche contestazione, dopo la sfuriata di Ferrarino al «Processo del Lunedì», ci sono stati, invece, gli appelli alla pace, minacciata dalla imminente guerra del Golfo. Napoli ha risposto così, ed è stata, senza dubbio, una bella risposta. Più bella ancora perché spontanea, libera dalla retorica. Quello striscione arancione con la scritta «X un mondo unito, no alla guerra» è stato un modo intelligente di dimostrare che la cultura non è solo violenza o cultura del beccero. Stesso discorso per quello esposto nella curva opposta che diceva «Bush-Saddam solo Careca tira le bombe». Il fatto che il giorno dopo i cortei di Roma, Parigi, e tante altre città del mondo si sia verificato un episodio simile all'interno di uno stadio, vale a dire in uno dei templi moderni della violenza verbale e fisica, è un evento che va registrato, e non esaltato cer-

to, ma comunque segnalato. Uno di quelli, si intende, di cui si vorrebbe parlare più spesso. Quanto è accaduto ieri al San Paolo è importante ancor più perché viene a conclusione di una settimana in cui di bei gesti, nel

mondo del calcio, ce n'erano stati davvero pochi. C'erano, si sa, i rischi che l'atmosfera, inquinata dallo slogio inopportuno del presidente del Napoli potesse surriscaldarsi pericolosamente. Quella valanga di ac-



Striscioni contro la guerra al San Paolo prima della gara

cuse contro il Palazzo, infarcite del classico populismo che va ancora molto di moda fra le «eccellenze» del nostro calcio, era una mina vagante che, se magari ieri l'arbitro Corietti fosse incappato in una giornata-no, sarebbe potuta esplodere. La gente, invece, ancora una volta ha dimostrato di avere più testa di chi sta al timone. I fischi, che fanno da sempre parte dello spettacolo, sportivo e non, ci sono stati, intendiamoci. Ma stavolta il pubblico, tranne qualche sporadico striscione anti-romano «Romani al rogo», ha fatto capire che sa distinguere fra cose sane e meno sane. Ieri era una occasione importante, per il nostro calcio, a quarantotto ore dallo scadere dell'ultimatum che tiene il mondo con il fiato sospeso. Era un momento da afferrare al volo. Napoli lo ha fatto. Ha preso il suo attimo fuggente e ha spazzato via polemiche da quattro soldi. Davvero una bella notizia.

AGENDA PER 7 GIORNI	
LUNEDI 14	GIOVEDI 17
● Calcio serie A, recupero Genoa-Atalanta	● Basket: quarti di finale Coppa dei campioni uomini e donne
● Rally Parigi-Dakar (fino al 17)	VENERDI 18
● Tennis Melbourne, open d'Australia (fino al 27)	● Sci: Meribel (Fra) libera Coppa del mondo donne
MARTEDI 15	● Atletica: Los Angeles, riunione indoor con Johnson
● Sci: Adelboden (Svi), gigante Coppa del mondo uomini	SABATO 19
● Basket: quarti di finale Coppa delle coppe	● Sci: Meribel (Fra), supergigante Coppa del mondo donne
MERCOLEDI 16	● Sci: Wengen (Svi), libera Coppa del mondo uomini
● Calcio: Napoli, Italia-Inghilterra per rappresentative di Lega	● Sci: Wengen (Svi), libera Coppa del mondo uomini
● Calcio: Atene, amichevole Grecia-Italia under 21	DOMENICA 20
	● Sci: Wengen, slalom Coppa del mondo uomini
	● Calcio: serie A, B, C
	● Basket: serie A
	● Rugby: serie A
	● Pallanuoto: serie A

SERIE A
CALCIO

Distruttiva la coppia Casiraghi (3 centri) e Baggio (2). Maifredi si ritrova un assetto avanzato spietato: Haessler veloce e dinamico fa spazio e offre palloni per il giovane rientrato a tempo pieno dopo l'infortunio: e sono sfracelli

Sotto il segno dei Gemelli



Casiraghi con un gran colpo di testa sblocca il risultato e poi (foto in basso) va a ricevere l'abbraccio di Haessler, che aveva fornito l'assist

PISA-JUVENTUS

1 SIMONI	5.5
2 FIORENTINI	6
3 CRISTALLINI 45'	5.5
4 LUCARELLI	5
5 ARGENTESI	5
6 PULLO	4.5
7 BOCCAFRESCA	5
8 LARSEN 70'	5V
9 NERI	5V
10 SIMEONE	6
11 PADOVANO	5.5
12 DOLCETTI	6
13 BOSCO	5
14 LAZZARINI	5
15 CALORI	5
16 CHAMOT	5

1-5

MARCATORI: 20', 49' e 73' Casiraghi, 36' e 80' Baggio
ARBITRO: Amendola 6
NOTE: Angoli 6-4 per la Juventus. Pomeriggio nuvoloso, terreno in buone condizioni, spettatori 22mila. Ammoniti Boccafresca, De Marchi, Corini e Pullo. In tribuna il ct della nazionale Azelio Vicini.

1 TACCONI	6
2 GALIA	6
3 JULIO CESAR	7
4 CORINI	7
5 FORTUNATO 74'	6V
6 DE MARCHI	6
7 HAESSLER	8
8 MAROCCHI	5.5
9 ALESSIO 81'	5V
10 CASIRAGHI	8
11 BAGGIO	8
12 SCHILLACI	6
13 BONAIUTI	8
14 BONETTI	8
15 DI CANIO	8

Microfilm

20' punizione di Haessler, Casiraghi di testa infila in rete, 1-0.
36' Baggio si esibisce in alcuni dribbling, triangola con Casiraghi e dal limite dell'area piazza un destro a mezza altezza, troppo angolato per Simoni.
40' Baggio ruba palla a Boccafresca e mette in mezzo per Schillaci che tira al volo, Simoni respinge di piede.
45' Dolcetti per Padovano che tira colpendo l'esterno della rete.
48' Schillaci tira dal limite, parato.
49' Haessler per Casiraghi che in tuffo di testa anticipa tutti e segna il 3-0.
57' Haessler scaglia un rasoterra da 25 metri, pallone appena fuori.
59' Simeone in area juventina conclude due volte, Tacconi prima respinge e poi subisce il gol pisano.
61' Padovano di testa, Tacconi para.
69' favoloso assist di Baggio per De Agostini che manda il pallone fuori di un soffio.
73' terzo assist di Haessler per Casiraghi che in corsa e' piu' svelto di tutti a toccare il pallone 4-1.
79' punizione Baggio, Simoni in tuffo devia in corner.
80' Gran botta di De Agostini, Simoni interviene alla disperata, Baggio comodamente segna il definitivo 5-1.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI



Baggio
«Alla Platini? Io gioco così da sempre...»

Anconetani
«Brutto ko Ma non siamo spacciati»

PISA. «Abbiamo vinto con una certa facilità perché ha prevalso il gioco di gruppo. Ho la netta impressione che la squadra abbia trovato la giusta concentrazione e la convinzione dei propri mezzi per fare passi molto importanti in questo campionato». Questo il secco commento di Gigi Maifredi, che parlando di Pisa ha sottolineato l'assenza di un giocatore importante come Piovaneli che, applauditissimo, ha seguito la partita dalla tribuna d'onore. Quando a Maifredi è stato chiesto un giudizio sulla opaca prestazione di Schillaci il tecnico ha così risposto: «Credo che Totò da giocatore d'istinto stia diventando un calciatore completo, capace di mettersi a disposizione del collettivo».

PISA. Anche se lo scaramantico presidente del P.s.e. Romeo Anconetani, avesse sparso sul campo il sale grosso, quello da cucina, la sua squadra non avrebbe potuto fermare la Juventus da primato. Così alla fine Anconetani, dopo aver messo in risalto le doti tecnico-agonistiche della Juventus, ed aver ammesso che per la sua squadra non ci sarebbe stato niente da fare, ha proseguito riscaldandosi a questa fascia: «Ci sono già tre squadre (Bologna, Cagliari e Cesena) retrocesse e chi si trova a quota 15 non può dormire sonni tranquilli. Il Pisa è finito ko contro la macchina da gol bianconera ma non è depresso, è vivo e vegeto e domenica a Roma, contro i giallorossi, lo dimostrerà».

I giocatori al massimo della felicità sono apparsi Casiraghi e Roberto Baggio. «Non avevo mai segnato tre gol in serie A - ha dichiarato il centravanti - Ringrazio i compagni per l'aiuto ricevuto e in maniera particolare Haessler e Baggio che mi hanno assistito».

Baggio: «Cosa provo ad essere uno dei due capocannonieri del campionato? Sono contentissimo ma l'importante è che vinca la Juve. Io e Casiraghi abbiamo ritrovato la concretezza indispensabile». Possiamo parlare di un Baggio alla Platini? gli è stato chiesto. «Ho sempre giocato così fin da ragazzo. Vinciate voi. Se possiamo giocare lo scudetto? Non la dobbiamo pronunciare questa parola altrimenti tutti ci chiedono di vincere sempre per 5-1».

Anche Lucescu, il direttore tecnico del Pisa, è riuscito a buttar giù la batosta ricevuta dai bianconeri: «Abbiamo perso e il risultato, anche se sproporzionato rispetto all'impegno profuso dai miei calciatori, non ammette discussioni. Dobbiamo però far rilevare che i primi tre gol li abbiamo regalati noi con dei passaggi sbagliati. Diciamo allora che abbiamo affrontato l'impegno con troppa paura e nervosismo. Grazie al nostro scellerato comportamento abbiamo facilitato il compito agli avversari che si meritano il primo posto in classifica. Per evitare la retrocessione, dobbiamo comportarci in maniera diversa, dobbiamo scendere in campo senza alcun timore e lottare su ogni pallone».

Incidenti premeditati da parte dei tifosi bianconeri Giovane accoltellato Assaltata l'auto della Rai

LORIS GIULLINI

PISA. Uno spettatore (Maurizio Nacci, 23 anni, di Tirrenia) ricoverato all'ospedale di Santa Chiara per aver ricevuto una coltellata alla femora e alla coscia destra; un carabinieri che viene portato via in barella e deve ricorrere alle cure dei medici per l'esplosione di un petardo, la macchina della Rai con a bordo il radiocronista Marcello Giannini assalita a più riprese dai tifosi juventini; due giovani, Andrea Cosci, 21 anni, e Alessandro Gigli, 22 anni, giudicati guaribili in pochi giorni per ferite al volto e alla testa; quattro tifosi (tre juventini, uno pisano) identificati e per i quali sarà chiesto l'allontanamento dagli stadi per un anno; nutrie

cariche della polizia fuori e dentro lo stadio per sedare gli scontri fra le due tifoserie. Questo è il triste bilancio della partita Pisa-Juventus. Quando agenti e carabinieri hanno effettuato la prima carica per respingere alcune centinaia di tifosi bianconeri che intendevano invadere la curva nord dell'Arena Garibaldi dove si danno convegno i tifosi del Pisa, per fare giustizia, sembrava d'essere nelle vie di Gerusalemme o di Mogadiscio: ad un certo momento i teppisti hanno affrontato le forze dell'ordine con il lancio di mattoni e pietre. Segno evidente che l'attacco era premeditato.

Il presidente della Juventus, l'avvocato Vittorio Chiusano,

quando ha appreso che un sostenitore del Pisa era restato ferito ad un braccio e ad una gamba con una coltellata da parte dei tifosi bianconeri e che carabinieri e polizia sono stati costretti ad usare le maniere forti per non essere soverchiati, non ha avuto alcuna esitazione a condannare i fatti definendo quei tifosi del veri e propri delinquenti: «Questa teppaglia che scredita il mondo del calcio e l'immagine della Juventus va allontanata dagli stadi, deve essere arrestata e punita. Devono essere le forze dell'ordine ad acciuffare i delinquenti e a portarli in galera. La nostra società non può pensare di avere dei tifosi che vanno in giro armati di coltelli e per dare vita a manifestazioni di violenza».

PISA. Platini si sentirà qualche anno in meno: la sua Juve '85 di gloriosi pensionati, in fondo, da questa Juve '91 aveva ricevuto in settimana appena due «souvenir» in più rispetto al Pisa, che pure si allena regolarmente e, classifica alla mano, non è neanche la peggiore del gruppo.

Sul povero Lucescu ieri è piovuta una grandinata di gol, ma evidentemente è destino per il Pisa visto che anche l'ultimo confronto con la Juve all'arena Garibaldi, due anni fa, si era concluso con una cinquantina bianconera. In una sfida di per sé già impari non poteva, il tecnico romeno, contare neppure su Piovaneli che stava in tribuna con la gamba ingessata: Lucescu è stato doppiamente sfortunato anche nell'incrociare la miglior Juventus della stagione, una squadra assolutamente trasformata dalle ultime esibizioni, con un trio Haessler-Casiraghi-Baggio pressoché irresistibile.

Ha stupito soprattutto la metamorfosi di Baggio, che dal 25 novembre (partita persa col Bari) non ne aveva praticamente azzeccata una: ieri, magari ferito dalle tante critiche piovutegli sul capo e, chissà, forse pure dalle parole di Platini che lo aveva definito un ibrido «9 e mezzo», ha finito per fare un po' di tutto, proprio come ai bei tempi, guarda caso sempre in terra toscana, realizzando anche la doppietta che lo assesta al primo posto (con Matthaeus) della classifica cannonieri.

Di pari passo col suo fantastico risorto, anche la Juve si riporta in testa alla classifica a braccetto con l'Inter: ai bianconeri non capitava da un mese e mezzo di gustare dall'alto simili vertigini.

Tanta grazia juventina è andata in onda sotto gli occhi di Vicini: il ct ha preso nota e si sarà rinfocato soprattutto nel vedere Casiraghi. Non è difficile ipotizzare il centravanti juventino, specie se andrà avanti a questo ritmo di gol, titolare in maglia azzurra fin dall'amichevole di febbraio col Belgio. A Pisa, il numero 9 della Juve ha dato un saggio ulteriore delle sue doti incredibili, trasformando praticamente ogni palla gol che Haessler gli ha messo

a disposizione: due volte di testa e una volta di sinistro ha raccolto felicemente altrettanti inviti del «nuovo Littbarski» tedesco, finendo per dare un dispiacere dopo l'altro al presidente Anconetani.

Dove non arrivava Casiraghi, ci pensava Baggio: soltanto Schillaci è restato a guardare nella gran festa del gol, ma al Totò juventino, generoso e impreciso, va tutto storto al contrario di quanto capitava l'estate scorsa al Mondiale.

La partita aveva registrato un prologo davvero poco edificante, fra botte, contusi, e quel razzo lanciato da mani idiote andato a finire sulla testa di un carabinieri. Un contomo violento, assurdo, andato avanti anche quando in campo la sfida era bella che decisa, con i bianconeri avanti di tre gol e i pisani ovviamente rassegnatissimi.

Di partita ce n'è stata poca, avendo la Juve subito preso il largo in un primo tempo giocato a una sola porta: netto il divario fra il nugolo di campioni (ieri bravi non solo nelle giocate individuali ma finalmente anche nella manovra corale)

di Maifredi e il plotone di Lucescu, votato nell'occasione più a un disperato catenaccio che al football scientifico di cui pure è accreditato maestro. Allora: Pullo, Fiorentini, Boccafresca e Lucarelli tutti «uomini» Casiraghi, Schillaci, Baggio e Haessler, Bosco a fare il semaforo (guasto) davanti alla difesa. Simeone a cucire il gioco a centrocampo (ha vinto in pratica il duello con Marocchi, lo juventino meno in forma), il bravo Dolcetti teoricamente a lanciare Padovano e Neri, poveri cristi solitari. Non era proprio giornata di gloria perché la difesa juventina (svarione su Simeone a parte) era poco pretesa a far regali: anche De Agostini, al fianco di un ottimo Julio Cesar, giocava all'altezza della sua fama. Uno, due, tre, quattro, cinque... alla fine anche il piccolo tabellone luminoso, come il portiere Simoni, stava andando in tilt, faticando a contenere tutti i nomi dei marcatori. La Juve dilagava a dispetto di tutti: delle nostre incertezze sul suo conto e dei quintali di sale sparsi sul campo prima della partita dallo scaramantico Romeo.



CESENA. A lungo è sembrato che il Parma avesse sbagliato partita: melina a centrocampo, dimenica del pressing che le aveva dato le soddisfazioni più importanti, la squadra di Scala stava ritirata ad osservare i golli tentativi di attacco dei bianconeri, prigionieri della loro paura e della necessità di azzeccare per forza l'impresa. Invece gli ospiti, si è capito poi, stavano interpretando la partita come una nobile, come una squadra che delle grandi (oltre alla classifica) ha ormai il passo, l'autorità, il redidizio utilitarismo. E la conferma è venuta al 3' minuto di recupero del primo tempo, quando l'attacco parmense ha improvvisamente preso vita per con-

zionare il golletto-partita: assist di Osio, cross di Grun e correzione in rete, di testa, di Brolin.

La reazione romagnola si è esaurita nelle proteste per una presunta trattenuta dello svedese ai danni di Calcatera e nella ripresa non ha saputo tradursi in uno straccio di tiro in porta. Semmai sono stati i gialloblù a rischiare il raddoppio con un pallone di Zoratto (84') e un colpo di testa di Melli deviato sul fondo da Fontana.

Fino al gol, pochezza offensiva a parte, la strategia tattica di Lippi era sembrata efficace. Il difensore Nobile nelle vesti di ala tattica e il solito Piraccini riuscivano a limitare con successo le scorbante offensive di

Il Parma delle meraviglie supera anche la prova romagnola e in classifica è nella scia delle grandi Brolin segna e grida avanti c'è posto

CESENA-PARMA

1 FONTANA	6
2 CALCATERRA	5
3 NOBILE	6
4 ESPOSITO	6
5 BARCELLA	5
6 JOZIC	6
7 PIRACCINI	6.5
8 DEL BIANCO 46'	6
9 LEONI	6
10 TURCHETTA 65'	5.5
11 AMARILDO	5
12 SILAS	6
13 CIOCCI	5.5
14 BALLOTTA	5
15 ANSALDI	5
16 GIOVANNELLI	5

0-1

MARCATORE: 48' Brolin
ARBITRO: Stafoggia 7
NOTE: Angoli 5-2 per il Cesena. Ammoniti Jozic, Amarildo e Zoratto. Spettatori 14.063 per un incasso di 290 milioni 861 mila lire.

1 TAFFAREL	6
2 DONATI	5.5
3 GAMBARO	6
4 MINOTTI	6.5
5 APOLLONI	6
6 GRUN	5.5
7 MELLI	6
8 CATANESE 90'	5V
9 ZORATTO	6
10 OSIO	6.5
11 SORCE 78'	6
12 SUOGHI	6
13 BROLIN	6.5
14 FERRARI	6
15 MONZA	6
16 ROSSINI	6



Scala punta in alto. A sinistra, Melli esulta con Brolin, dopo il gol decisivo dello svedese

Chi sale
Scala tentato «Il paradiso ci attende»

Chi scende
Lippi ormai si sente scaricato

CESENA. Nevio Scala, il ritratto della felicità: «Una vittoria intelligente, ottenuta da un Parma non bellissimo ma ormai conscio di essere una grande squadra. L'Uefa è ormai un traguardo abbordabile. Scrivetela come un motto di spirito: a questo punto un pensiero allo scudetto è quasi obbligato». Il trainer emiliano ritira fuori la polemica con alcuni suoi detrattori che gli avevano pronosticato un gennaio disastroso: «Certi maghi, per colpa mia, finiranno in pensione. Se questo è il periodo negativo figuriamoci quando le cose andranno bene... I singoli? Una nota di merito va a Brolin: non solo il gol, ma anche tanto movimento. Non siamo qui per caso. Ce lo siamo meritati con il gioco e con il carattere. Continueremo».

Deciso il commento dello svedese sul gol contestato: «Ho sempre saputo saltare senza appoggiarmi agli avversari, non ho fatto fallo neppure stavolta».

Le tifoserie di Parma e Cesena sono gemellate e durante tutta la partita hanno dato vita a edificanti scene di incitamento reciproco. Il brutto è venuto dopo quando una decina di ultrà ha fatto irruzione, fatto indietto nella tranquilla Romagna nell'anticamera degli spogliatoi insultando i giocatori bianconeri. Le forze dell'ordine hanno evitato complicazioni ma i giocatori hanno dovuto lasciare lo stadio da un'uscita scordata, adeguatamente scortati. «Sono sconsolato - ha detto Lippi alla fine - ma credo che la società saprà prendere nei miei confronti, con la sua intelligenza e sensibilità, la decisione giusta. L'accetterò senza fare storie: anche se sarà negativa».

Qualcuno ha fatto notare a Piraccini, sintonizzato sulle stesse frequenze, che ormai si tratta di un disco già sentito: «Vorà dire - ha replicato il capitano - che non sappiamo come usciremo fine. Comunque sia lotteremo fino alla fine per salvare almeno la faccia».

SERIE A
CALCIO

I biancazzurri collezionano la dodicesima «x» in sedici giornate
E i milanesi si adeguano, accontentandosi di un punto in trasferta
Ma la sfida dell'Olimpico è stata brutta e noiosissima. Unica emozione
un'uscita spericolata di Fiori con un «quasi gol» di Battistini



Battistini a terra si dispera, il portiere Fiori ringrazia; sotto si prestano i soccorsi al tedesco Klinsmann; a destra una frenetica corsa spalla a spalla di Klinsmann e Gregucci

LAZIO-INTER

1 FIORI	5	1 ZENGA	6,5
2 BERGODI	6	2 BERGOMI	6
3 SERGIO	6	3 BREHME	5,5
4 PIN	7	4 BATTISTINI	6,5
5 GREGUCCI	6	5 FERRI	6
6 SOLDÀ	6,5	6 PAGANIN	5,5
7 MADONNA	6	7 BIANCHI	6
BERTONI 71'	6	8 BERTI	6
8 SCLOSA	6,5	9 KLINSMANN	6
9 RIEDLE	6	10 MATTHAEUS	5,5
10 DOMINI	6,5	11 SERENA	5,5
11 RUBEN SOSA	6	12 BODINI	6
12 ORSI		13 TACCHINARDI	
13 LAMPUGNANI		14 BARESI	
14 BACCI		15 STRINGARA	
16 SAURINI		16 PIZZI	

0-0
ARBITRO: Lanese 6,5
NOTE: Angoli 4-3 per l'Inter. Cielo coperto, terreno in cattive condizioni. Spettatori 60mila. Prima della partita all'allenatore laziale Dino Zoff è stato consegnato il «Guerin d'Oro» per la stagione 1989-90.



Premiata ditta pareggi

Trapattoni: «Eppure io mi sono divertito...»

ROMA. Pari e patta anche negli spogliatoi. Trapattoni è soddisfatto, Dino Zoff così, ma quando mai, in fondo, lo abbiamo visto sorridere? Bisogna tornare, forse, alla mitica finale di Madrid. Come dire, un secolo fa. Soddisfazione, equilibrio, compostezza. Un dopo-parlita perfetto, perché riproduce, dal punto di vista delle emozioni, lo stesso noioso srotolarsi del match.

Eccolo qua, Trapattoni. Non lo dice, ma si vede che è contento. Contento di cosa? Di non aver incassato un gol, naturalmente. Bisogna capirlo, da una settimana spariamo tutti a zero sulla difesa dell'Inter. Per un allenatore che sul «primo non prendere» aveva imperniato la sua filosofia calcistica deve essere un bel tormentone da digerire. E oggi il Trap si guarda attorno, prende fiato, e via con il commento: «Sì, sono abbastanza soddisfatto. Questa partita non era facile. Prima di tutto perché la Lazio è una buona squadra, poi perché anche noi avevamo i nostri problemi. Per esempio, la stanchezza. Mercoledì scorso avevamo giocato contro il Torino. Novanta minuti in salita, con un gol da recuperare. Bene, nonostante questo sforzo straordinario, quantificabile in un 30% d'energia in meno, con la Lazio ci siamo comportati discretamente. Non ci sono state distrazioni, cali di concentrazione, sbavature. Tutte cose che, invece, avevo notato in precedenti partite. Mi fa anche piacere il recupero di Ferri. Si è comportato bene, è di nuovo lui al 100%. Non vi è piaciuto Paganini? Non sono così severo. E giovane, non si può pretendere che giochi sempre al massimo».

Però, Trapattoni, la gente alla fine finisce. Non le sembra che avesse tutte le ragioni? «Non sono d'accordo. In un campionato solo il 30% delle partite sono spettacolari e divertenti. Questo è stato un match molto equilibrato, ma interessante. Chi dice il contrario o non capisce di calcio, oppure ha visto un'altra partita. Okay, ognuno ha le sue opinioni. Vuol dire che ieri 50mila persone hanno visto un'altra partita. Ultimo dettaglio: se non trovate nessuna dichiarazione dei giocatori interisti, non è per nostra cattiva volontà o perché li snobbiamo. Semplicemente, i giocatori hanno preferito non presentarsi in sala stampa e tanti saluti a tutti. Un'ottima idea, però lo dicono prima. Così risparmiavo tempo anche noi. Unica eccezione, Nicola Bertì che, poco prima di imbarcarsi sull'aereo, ha detto: «La Lazio ci ha messo in difficoltà nel primo tempo. Poi, però, ha rischiato di incassare un gol e così ha preferito accontentarsi del pareggio. L'Inter? Non mi lamento, un pareggio andava bene a tutti. Paura della Juventus? Macché. La lotta per lo scudetto è un affare privato tra Milan e Inter. Degli altri non mi preoccupa».

Microfilm

30' cross del tedesco Riedle e sponda di testa di Madonna. Pin si trova solo davanti a Zenga, ma si lascia scappare la ghiotta occasione. Infatti, perde l'equilibrio e calcia debolmente sul portiere.

35' il «latitante» Domini lascia partire un bel lancio in profondità per Madonna che testa mette però fuori.

37' un tiro di Sosa viene deviato finendo fuori di poco.

39' su cross di Brehme un'uscita di Fiori fa venire il batticuore ai suoi compagni: il portiere appoggia la palla proprio sui piedi di Battistini che però ha tirato debolmente a porta vuota consentendo così il recupero in extremis di Bergodi.

70' su angolo di Brehme, Serena appoggia a centro area a Klinsmann che si produce in una bella rovesciata con palla deviata in angolo da Fiori.

DARIO CECARELLI

ROMA. Una nota terribile. Novantatré minuti di sbadigli. Meno male che ad un certo punto Fiori, il portiere della Lazio, ha provato a scuotere il torpore che stava inondando come una lunga marea lo stadio. Ecco il fatidico: in area laziale espone un lancio poco più che offensivo; Fiori, colto da rapito, esce smannacciando il pallone che finisce sulla zucca di Battistini. Il gol sembra ormai fatto ma, proprio sulla linea, Bergodi salva in extremis.

Grazie Fiori, si potrebbe dire, perom non ha provocato un'emozione che giustifica il prezzo del biglietto. Lazio-Inter, per quanto riguarda la cronaca, potrebbe finire qui. Un pareggio doveva essere, e un pareggio è stato. La Lazio, difatti, in questa specialità vanta un invidiabile primato: dodici volte, con la partita di ieri, ha concluso un match in parità. Dopo sedici giornate, è una media record. Dino Zoff, che pure ha il merito di aver costruito una squadra ben assestata tatticamente, è ormai soprannominato mister X.

Non è giusto, però, parlare male della Lazio. La squadra romana difatti non dispone di una intelligenza da scudetto, né di giocatori da Pallone d'oro. E Zoff, che conosce i suoi polli, deve fare buon viso a cattivo gioco. L'Inter, invece, qualche esame di coscienza in più deve pur farselo. Vero che proviene da una settimana intensa (il mercoledì di Coppa Italia con il Torino), vero che un pareggio fuori casa non è un risultato da buttare via, comunque qualcosa di più dal suo cilindro poteva tirarlo fuori. Tra l'altro, l'Inter che ha presentato ieri Trapattoni è, sulla carta, una delle migliori in assoluto. Ferri e Paganini come marcatori, Bergomi libero, Battistini a dar sostegno al centrocampista. Eppure la Lazio, proprio nel reparto centrale, non patisce nessun complesso d'inferiorità. Pin, Domini e Sclosa tengono con autorità il pallino delle operazioni. La vera sorpresa, comunque, è Pin che contrapposto a Bertì sembra avere due marce in più. Bene anche Domini e Sclosa, mentre Madonna e Sergio si fronteggiano senza infamia e senza lode, sulle corsie laterali, con Brehme e Bianchi.

Ma il vero problema della Lazio, non è una novità, è l'attacco, la capacità di colpire l'avversario. Sia Riedle che Sosa, pur muovendosi parecchio, non riescono a incidere. Riedle è un buon attaccante, abile di testa, ma di cross, dalle sue parti, non se ne vedono. E Sosa, che ricama di lino, parte troppo da lontano. Il risultato, di tutto questo gran movimento, è un continuo ronzare che



non finisce. La Lazio si muove, produce gioco, consuma energie ma non conclude. Come uno spadaccino che non sa dare la stoccata. Così, per quasi tutto il primo tempo, tiene l'Inter alle corde. Un gran lavoro ai fianchi che frutta poco: una pericolosa deviazione di Pin (30'), un colpo di testa di Madonna (36'), una gran fiordata di Ruben Sosa che sibila a un palmo dalla traversa di Zenga (37'). Tante punture di spillo, ma poi, a farsi veramente minacciosa, è l'Inter che, grazie alla maledetta uscita di Fiori, riesce quasi a far breccia

con Battistini (41'). Stop. Qui termina il primo tempo, e in un certo senso tutta la partita. La ripresa, difatti, toglie una spettacolare rovesciata di Klinsmann, è solo un interminabile caracollare su e giù per il campo. Più passa il tempo, difatti, e più cresce la paura. I nerazzurri, dopo le ultime allegre distrazioni della difesa, preferiscono uscire indenni da una trasferta che, comunque, porta ulteriore fieno in cascina. La Lazio, anche se raggiunge quota 12 in fatto di pareggi, tutto sommato si accontenta. Bisogna capirlo: proprio contro l'Inter,

la prima in classifica, deve cambiare le sue abitudini? Un po' di pazienza, via... Così anche Lanese, che non ha ammonito nessuno, non si fa pregare e chiude, senza pericolosi recuperi, questo tranquillo pomeriggio calcistico. La gente fischia, ma, si sa, i tifosi non sono mai contenti. Lo dirà alla fine anche Trapattoni: «Brutta partita? Ma cosa dite? Quando due squadre sono ben impostate tatticamente è difficile far spettacolo. Chi ha giocato al calcio lo sa...». Giusto. Solo che allo stadio ci si va per divertirsi. Gli equilibri tattici sono finezze da mister (X).

Dino Zoff: «Per oggi mi accontento ma ora basta»

ROMA. La faccia è sempre quella: chissà cosa gli passa per la testa. Allegro comunque non lo è. Questa storia dei continui pareggi comincia a non andargli giù. Dino Zoff si guarda attorno un po' perplesso e poi attacca: «Dal punto di vista del gioco sono soddisfatto. La squadra si è comportata bene. Purtroppo continua la serie del pareggi. Azioni ne creiamo, anche pericolose, ma non riusciamo a concretizzare, insomma a far del gol. L'unica cosa che mi consola è che l'Inter non è l'ultima arrivata. Un pareggio contro i primi in classifica ci può anche stare. Non mi sembra il caso di scandalizzarsi». Non le sembra che Riedle sia troppo isolato? «Di Riedle non mi preoccupo. È un centravanti moderno, che partecipa al gioco complessivo della squadra. Juventus lanciata verso lo scudetto? Non esageriamo, per lo scudetto lottano quattro squadre. È presto per fare un pronostico definitivo».

Gregucci è d'accordo «Se provassimo a vincere?»

ROMA. È l'unico a non unirsi al coro generale. Lui, contento, proprio non è. Anzi, ha una faccia scura che promette piovasci e temporali. Parliamo di Gregucci, il marcatore di Klinsmann. Dice: «Mai una volta che vinciamo una partita. Ogni tanto mi farebbe anche piacere. Sempre pareggi, invece. No, non dico di essere amareggiato, solo un po' deluso. Certo, vincere proprio con l'Inter non è facile, però bisogna pur provarci. Invece siamo sempre lì, un punto oggi, un altro domani... Siamo delle formiche, sarebbe bello provare ad azzardare qualcosa di più». Una critica a Zoff? «No, lo dico anche a me stesso. È un rimprovero che ci dobbiamo fare tutti, nessuno escluso». Se Gregucci è triste, il presidente Calleri invece ha un sorriso a 32 denti. «Brutta partita? Non so, l'Inter comunque mi ha impressionato. Tra le squadre incontrate dalla Lazio è la più forte».

Strepitosa partita dell'olandese che realizza un super gol. E per i pugliesi di Salvemini non c'è scampo

Gullit, un motoscafo nelle sabbie mobili

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Il Milan va. Anzi, corre: e corre sulle sabbie mobili del Meazza è davvero un'impresa tutt'altro che semplice. Il Bari di Salvemini, in quell'acquistino pantanoso, è sprofondato come un vecchio relitto, dopo aver lottato più di un'ora, ma alla fine non c'è stato nulla da fare. L'ex rossonerò Angelo Colombo ha provato sino all'ultimo a penetrare nella fitta ragnatela del Milan, ma alla fine ha dovuto issare bandiera bianca, e per lui c'è stata l'unica consolazione di uscire tra gli applausi.

Troppo differenza tra le due formazioni: il Milan streccia sulle acque del Meazza con guizzante sicurezza, come se sotto i piedi degli uomini di Sacchi fossero state montate le gomme slick, ideali per la pioggia, mentre il Bari, in chiaro affanno, si rende protagonista di alcuni fuori pista da brivido. Per semplificare, basta mettere a confronto Gullit e Colombo, sicuramente i migliori in campo. L'olandese è una bomba al plastico, sempre pronta ad esplodere alla minima sollecitazione. Ogni tanto rallenta la sua marcia, tira il fiato, lascia che siano i compagni a macinare gioco e poi riprende la sua inarrestabile marcia: scarta, incita, consola, grida, contrasta. Insomma è una mina vagante. Colombo, invece anaspas, tutto solo, nella risala



Gullit è felicissimo

pallone, ma anzi lo fa correre. Passaggi rapidi, essenziali, lunghi, che tagliano le gambe ai poveri giocatori biancorossi, che non sanno più come fare per bloccare queste furie. E dire, che ad un certo punto dell'incontro, il Bari si è trovato a giocare un buon calcio, sfiorando anche il pareggio. Al 57', su punizione battuta da Colombo, era Lupu a colpire la base del palo, con Pazzagli battuto. Sarebbe stato questo il gol del probabile pareggio, ma soltanto un minuto più tardi, il Milan raddoppiava, togliendo

MILAN-BARI

1 PAZZAGLI	6	1 BIATO	6
2 TASSOTTI	6	2 LOSETTO	6,5
3 CARROBI	6,5	3 CARRERA	6
4 CARBONE	6,5	4 TERRACENERE	6
5 COSTACURTA	7	5 BRAMBATI	5
6 BARESI	6,5	6 GERSON	5,5
7 DONADONI	6	7 COLOMBO	7
ANCELOTTI 77'	sv	8 CUCCHI	6
8 RIJKAARD	6	9 RADUCCIU	5,5
9 VAN BASTEN	5	10 MAIELLARO	6
MASSARO 77'	sv	11 LUPO	6
10 GULLIT	7	12 ALBERGA	
11 STROPPA	5,5	13 MACCOPPI	
12 ROSSI		14 LAURERI	
13 GALLI		15 DI GENNARO	
14 GAUDENZI			

MARCATORI: 31' Gullit, 58' Brambati (autorete)
ARBITRO: Trentalange 6,5
NOTE: Angoli 3-2 per il Milan. Ammoniti Terracenero e Gerson. Pioviggine, terreno in pessime condizioni. Spettatori 75.315 per un incasso di 1 miliardo 928 milioni 568mila lire.

ogni velleità ai baresi. Nulla da dire: il Milan ha meritato. Il reparto difensivo ha funzionato alla perfezione. Tassotti e Carrobi sono ormai una garanzia, mentre Costacurta e Baresi, non perdono un colpo: sicuri in difesa, rapidi nell'appoggio e nella costruzione del gioco. Anche Carrobi ormai è una sicurezza. Al centro Rijkaard svolge le sue mansioni senza lode e senza infamia, mentre Donadoni si districa meglio del solito, anche se da un giocatore della sua fattura si potrebbe preten-

dere di più: ma forse è solo questione di tempo. Van Basten invece non convince. Lotta poco, e solo al 51' si rende protagonista, quando lascia partire dal limite una fiordata che impegna Biato in angolo. Stroppa così e così. Ha senza dubbio il merito di aver tirato quel bolide al 58', deviato providenzialmente in rete dal già menzionato Brambati.

Insomma, il Milan accusa ancora in attacco qualche problema. Fortunatamente c'è lui, Ruud Gullit, che sta tornando sui suoi livelli abituali, mentre Van Basten fatica a ritrovare la sua antica vena offensiva. Lo si è visto pochissimo, e quando lo si è visto era ancora peggio. Lento, spazioso, incerto nei contrasti, Van Basten è la pallida fotocopia dell'arrembante goleador che ci si è abituati ad applaudire. Ma forse questa è la vera notizia: il Milan di Arrigo Sacchi non è ancora al massimo. Lasciategli tempo per aggiustare le ultime cosine e per i rossoneri, che hanno imparato a convivere con il malconcio terreno del Meazza, sarà festa grande.

L'euforia di Ruud «Ebbene sì, sono rinato»

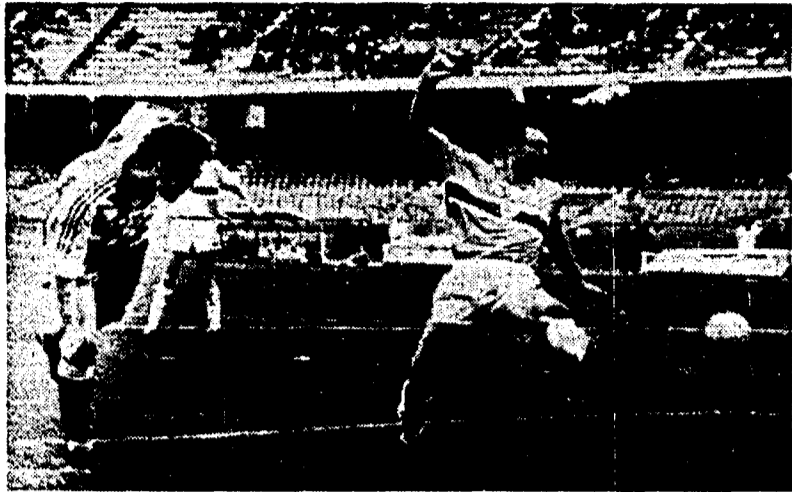
MILANO. Sussurra parole di timida gioia, Ruud Gullit parla del Milan, del Bari, del suo gol capolarovano con uno splendido tiro al volo di destro. «Sono io il primo ad essere stupito di questa rete. Voglio proprio rivedere il tiro, perché ho l'impressione di aver fatto un gran bel gol». È la terza rete consecutiva, che rilancia l'asso olandese, ormai avviato a riprendere il suo antico ruolo di trascinatore.

Gli ospiti: «Noi bravi, loro fortissimi»

MILANO. È una sconfitta facile da digerire: contro questo Milan, capace di distrarsi alla grande anche sulle sabbie mobili del Meazza, c'era ben poco da fare. «È sempre un grande Milan - dice Colombo, ex rossonerò - abbiamo giocato una buona partita e non c'è da preoccuparsi: questa è una sconfitta che mi lascia tranquillo». Brambati, l'autore dell'autorete del ko, non si dà invece pace. «Oggi, per fermare Gullit bisognava legarlo - dice il giocatore - nell'azione del secondo gol, lo ho colpito male la palla indirizzata da Stroppa a tutta velocità. Ad ogni modo siamo soddisfatti anche così perché abbiamo giocato una buona partita contro una grandissima squadra. Non per niente abbiamo ricevuto negli spogliatoi anche i complimenti di Silvio Berlusconi. Peccato, nel giro di un minuto siamo passati dal possibile pareggio con Carrera al colpo del ko, ma contro questo Milan c'era ben poco da fare».

SERIE A
CALCIO

La squadra di Boskov, priva di sette titolari, s'inchina ai pugliesi che conducono la danza per tutta la gara sfiorando più volte il gol. La rete decisiva al 67': la realizza di testa l'argentino Pasculli schierato da Boniek accanto a Mazinho per l'improvviso forfait di Virdis



Pasculli elude l'intervento di Vierchowod e segna di testa la rete del successo leccese; a destra un balletto di Viali sotto lo sguardo di Katanec

LECCE-SAMPDORIA

1 ZUNICO	6	1 NUCIARI	5.5
2 GARZYA	6.5	2 LANNA	5
3 CARANNANTE	6	3 KATANEC	5.5
4 MAZINHO	7.5	4 PARI	6
5 FERRI	6	5 VIERCHOWOD	6
6 MARINO	6.5	6 INVERNIZZI	5
7 ALEINIKOV	6	7 CALCAGNO	5
8 CONTE	6	MIGNANI 75'	sv
9 PASCULLI	6.5	8 LOMBARDO	5.5
MORIERO 91'	sv	9 VIALLI	5.5
10 BENEDETTI	6	10 BRANCA	5
11 MORELLO	6.5	11 DOSSENA	5
PANERO 78'	sv	12 PORCÙ	
12 GATTA		13 DALL'IGNA	
14 AMODIO		14 MANNINI	
16 MONACO			

1-0

MARCATORI: '67 Pasculli
ARBITRO: D'Elia 6.5

NOTE: Angoli 5-3 per la Sampdoria. Ammoniti Conte, Branca, Ferri e Mignani. Spettatori paganti '13.180. Abbonati 2.883 per un incasso totale di lire 337.000.000.



Un tango col caschè

DAL NOSTRO INVIATO

LEONARDO IANNACCI

LECCE. Una mossa di tango alondano una Sampdoria scesa in Puglia decimata negli uomini e sin troppo estemporanea nella tattica. È del brasiliano Mazinho, infatti, al 67° minuto di una partita fino a quel momento statica, l'invenzione che ha permesso a Pasculli di mettere a segno l'unico ma fondamentale siluro che ha affondato il vascello di Boskov. E così, proprio dall'inedita coppia sudamericana varata da Boniek in extremis (Virdis ha dato forfait per un'improvvisa influenza), arriva per i pugliesi una vittoria preziosissima e in seguito con caparbietà per tutti

190 minuti di gioco. Merita davvero di essere raccontata la fiammata che ha annesso la Sampdoria: a metà della ripresa, Mazinho, che fino a quel momento aveva depistato lo svagato Invernizzi, scende sulla fascia sinistra seminando il sampdoriano e faceva partire un cross che scavalca tutta la difesa. Anche Nuciari, il portiere lontano al suo sfortunato rientro in serie A dopo tre anni di anonimato (praticamente un record) veniva superato. Il pallone, come telecomandato, veniva raccolto di testa dall'argentino Pasculli che ritrovava un guizzo da Mondiali '86, quando indossava la maglia dell'Argentina, e spingeva la

palla in rete. È questo il fotogramma più nitido di una partita nel suo complesso poco vibrante, a tratti sonnolenta, vissuta solo sui momenti felici che il Lecce ha saputo offrire soprattutto nella prima parte dell'incontro. «Pressing e velocità» era stato l'ordine di Boniek, appena rientrato dalla golardata amichevole con la Juve '85 per salutare l'addio al calcio di Brio. E la squadra pugliese, forse memore del calcio-champagne che Platini, Rossi e Co. hanno esportato in tutto il mondo negli anni '80, si è impegnata per non sfidare troppo davanti all'allenatore. Ha aggredito subito la Sampdoria e dopo appena sei minuti ha sfiorato il gol: Conte, su

appoggio di Pasculli, faceva partire una bordata che Nuciari sventava in uscita. Passavano tre minuti e il Lecce sfiorava nuovamente il gol: al 18° il solito Mazinho dal fondo metteva al centro un pallone-thrilling: Nuciari sbaglia l'uscita e Marino, in mischia, batteva a colpo sicuro. Pari salvava sulla linea. Pochi minuti dopo era Carannante, con un missile a lunga gittata da 25 metri, a scheggiare la traversa. Il Lecce per tutto il primo tempo ha insistito con profitto sulla fascia destra dove Carannante e Conte hanno fatto ammettere il «baby» Calcagno. La squadra pugliese ha fatto ordine a centrocampo con Marino, Aleynikov e Mazinho. Quest'ultimo ha vestito i panni del leader. Il Lecce ha chiuso infine tutti i varchi in difesa dove Garzia ha controllato benissimo Viali, meritandosi i complimenti che lo stesso Boniek gli aveva fatto in settimana («Davanti a lui un futuro tutto colorato d'azzurro»). L'unica distrazione al 30' della ripresa, quando lo stopper Ferri ha trattenuto per un braccio il doriano Branca al centro dell'area. Probabilmente la follia confermerà che il fallo era da rigore, ma l'arbitro ha deciso diversamente, evitando l'immeritata «bella» alla squadra di casa.

libero, e Vierchowood hanno fatto argine alle scorribande dei pugliesi: a centrocampo, la «Maginot» formata dall'inesperito Calcagno, dallo sciagurato Invernizzi e dal fenicottero slavo Katanec, ha ceduto subito. Neppure Lombardo e Branca sono apparsi troppo ispirati accanto a un Viali voglioso all'inizio, ma solo e smarrito per tutto il resto della gara. Boskov, a fine partita, si è fatto coraggio: «Sei punti nelle prossime partite e saremo di nuovo in pista» ha detto il tecnico. Per il momento la Samp, o ciò che resta di essa dopo il secondo stop consecutivo, non può fare altro che aggrapparsi all'inagibile ottimismo del suo mister.

Niente di buono dal fronte Sampdoria. Anche concedendo tutti gli alibi del caso allo zingano Boskov, il veloce va-

Senza reti la sfida al Sant'Elia tra le due ex cenerentole della A. Adesso in coda c'è il Cesena E le ultime chiudono la porta



Franciscoli contrastato da Negro si spinge in avanti ma ancora per un'altra domenica l'uruguayano che doveva essere la punta di diamante della squadra isolana è rimasto a bocca asciutta e il Cagliari resta nelle sabbie mobili del fondo classifica

CAGLIARI-BOLOGNA

1 JELPO	6	1 CUSIN	6
2 CORNACCHIA	6.5	2 BIONDO	6
3 PAOLINO 73'	sv	3 CABRINI	6
4 NARDINI	6	4 DI GIA	6
5 COPPOLA	7	5 NEGRO	5.5
6 VALENTINI	6	6 VILLA	6.5
7 FIRICANO	6	7 MARIANI	6.5
8 CAPPOLI	6	8 VERGA	6
9 PULGA	6.5	9 TURKIYLMAZ	6.5
10 FRANCESCO	6.5	10 WAAS 78'	sv
11 MATTEOLI	6	11 NOTARISTEFANO	6
12 FONSECA	6.5	12 GALVANI	6
13 HERRERA		13 VALLERIANI	
14 CORELLAS		14 SCHENARDI	
15 ROCCO		15 ANACLELIO	
		16 TRAVERSA	sv

0-0

ARBITRO: Sguzzalo 6

NOTE: Angoli 5-2 per il Cagliari. Ammoniti Coppola, Franciscoli, Paolino, Villa. Spettatori paganti 11.667 per un incasso di 238 milioni 486mila lire, abbonati 12.861, per complessivi 504 milioni 910 mila lire.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Zero a zero tra le ultime in classifica. Una partita noiosa? Tutt'altro. Cagliari e Bologna hanno offerto al pubblico uno spettacolo discreto, pur con qualche comprensibile pausa. Due compagni che hanno corso molto e che hanno peccato, più il Cagliari a dire il vero. In fase di conclusione. Gli ospiti sono scesi nell'isola con il dichiarato intento di pareggiare. Le assenze di Detari, Bonini e Poli consigliavano a Radice uno schieramento prudente, tanto che per tre quarti dell'incontro anche il secondo straniero disponibile, Waas, rimaneva in panchina. In avanti il solo Turkylmaz, pronto ad approfittare degli errori dei difensori del Cagliari. I padroni di casa volevano a tutti i costi vincere, anche per confermare in casa i progressi compiuti in trasferta. La partenza dei Cagliari è a razzo. Dopo 16' una triangolazione Cappoli-Fonseca-Pulga porta la mezzala rossoblu davanti a Cusin, che riesce, come capiterà altre volte, ad anticipare l'avversario. Sette minuti dopo è Coppola a sfiorare il gol con un gran tiro indirizzato alla destra del portiere. Per un quarto d'ora il Cagliari sembra inarrestabile. Franciscoli finalmente gioca a tutto campo,

comore e fa correre il pallone. Il pressing rossoblu parte dall'area del Bologna; le fasce laterali vengono sfruttate al meglio. Pulga, Coppola, Cappoli saltano regolarmente i loro avversari. Il gol sembra nell'aria... E invece, al 20', la pressione dei padroni di casa cala: le marcature si fanno meno assistenziali, le triangolazioni perdono precisione e fino alla fine del primo tempo il Bologna non corre particolari pericoli, tranne al 30' e al 39', quando Franciscoli, nella prima occasione, manca l'aggancio con il pallone dentro l'area e poi, nella seconda, dopo avere rubato la palla e saltato due avversari, scaglia un violento tiro che costringe il portiere avversario Cusin all'intervento più difficile della partita: una deviazione d'istinto sulla destra. Il Bologna mantiene la calma. Attento in difesa con Villa e Cabrini, bada solo a spezzare il gioco avversario. Lascia troppo isolato davanti il suo straniero che, pur sottoposto alla marcatura combinata di Valentini e Cornacchia, si rende pericoloso. Il secondo tempo si apre col Cagliari ancora all'attacco ma con minore efficacia rispetto ai primi quindici minuti dell'in-

16. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE			RETI			IN CASA			FUORI CASA			Me.			
		G.	V.	P.	G.	V.	P.	G.	V.	P.	G.	V.	P.				
INTER	22	16	9	4	3	30	20	6	1	0	16	8	3	3	14	12	-1
JUVENTUS	22	16	8	6	2	26	14	4	4	0	15	6	4	2	11	8	-2
MILAN	21	15	8	5	2	17	7	6	0	2	10	3	2	5	0	7	4
PARMA	20	16	7	6	3	18	12	4	3	1	8	4	3	3	2	10	8
SAMPDORIA	19	15	7	5	3	22	12	5	0	2	16	9	2	5	1	6	3
TORINO	17	16	5	7	4	16	14	3	5	0	8	3	2	2	4	8	11
LAZIO	16	16	2	12	2	13	12	1	8	0	9	7	1	4	2	4	5
ROMA	15	15	5	5	5	22	19	5	2	0	16	2	0	3	5	6	17
GENOA	15	15	4	7	4	16	15	3	4	0	10	3	1	3	4	6	12
ATALANTA	15	15	4	7	4	17	18	4	3	1	11	6	0	4	3	6	12
BARI	15	16	4	7	5	19	20	4	4	0	14	5	0	3	5	5	15
NAPOLI	15	16	4	7	5	13	16	4	2	2	11	11	0	5	3	2	5
LECCE	15	16	4	7	5	8	13	4	3	1	7	2	0	4	4	1	11
FIorentina	14	16	3	8	5	19	20	2	5	1	10	8	1	3	4	9	12
PISA	12	15	5	2	8	18	28	4	1	3	11	13	1	1	5	7	15
BOLOGNA	10	16	2	6	8	11	18	2	3	3	7	6	0	3	5	4	12
CAGLIARI	10	16	2	6	8	19	1	4	3	3	7	1	2	5	5	12	-14
CESENA	9	16	2	5	9	14	30	1	4	3	9	13	1	1	6	5	17

* MILAN, PISA, ROMA, SAMPDORIA, GENOA, ATALANTA una partita in meno.
La classifica di A e B è elaborata dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media Ingressi; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico.

CANNONIERI



9 reti Matthaeus (Inter), Baggio (Juventus) nella foto.
8 reti Ciocci (Cesena), Mellì (Parma) e Piovanelli (Pisa)
7 reti Klinsmann (Inter), Padovano (Pisa) e Viali (Sampdoria)
6 reti Joao Paulo (Bari), Serena (Inter), Voeller (Roma) e Bresciani (Torino)
5 reti Caniggia e Evar (Atalanta), Casiraghi (Juventus), Sosa (Lazio), Van Basten (Milan), Mancini (Sampdoria)

PROSSIMO TURNO

Domenica 20-1-81, ore 14.30
ATALANTA-TORINO
BARI-CAGLIARI
BOLOGNA-NAPOLI
FIORENTINA-CESENA
INTER-LECCE
JUVENTUS-GENOA
PARMA-MILAN
ROMA-PISA
SAMPDORIA-LAZIO

TOTOCALCIO

Prossima schedina
ATALANTA-TORINO
BARI-CAGLIARI
BOLOGNA-NAPOLI
FIORENTINA-CESENA
INTER-LECCE
JUVENTUS-GENOA
PARMA-MILAN
ROMA-PISA
SAMPDORIA-LAZIO
ASCOLI-REGGIANA
MODENA-UDINESE
VARESE-EMPOLI
ENNA-FORMIA

SERIE A CALCIO



Un abbraccio brasiliano poco amichevole tra Carcaia e Aldair: a destra il tiro da fuori area di Zola del vantaggio paritipico e sotto la palla scagliata da Salsano si infila in rete sotto gli occhi di un sorpreso portiere Galli

Piccoletti d'assalto: Zola e Salsano decidono una sfida combattuta ma priva di spunti tecnici, dovuti al forfait di giocatori importanti e dalle numerose difficoltà che stanno attraversando le due squadre Ignorato l'ex Bianchi, striscione al veleno per l'assente Carnevale

NAPOLI-ROMA

Table with 2 columns of player names and numbers, and a central score of 1-1. Includes a list of scorers and match statistics.

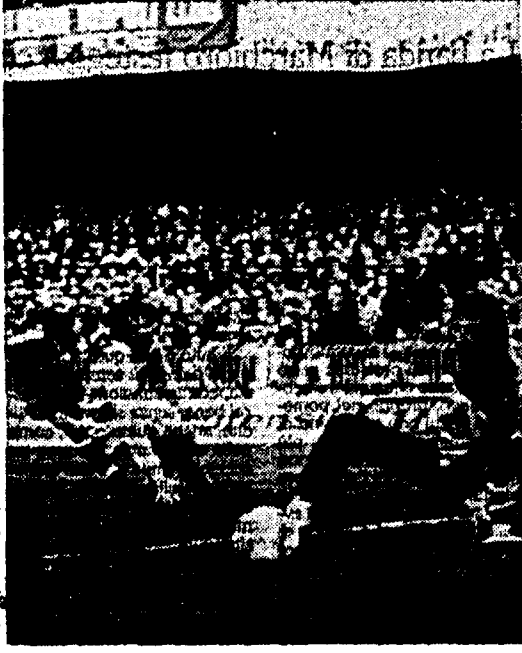


Gol in miniatura

Partenopei preoccupati dopo il pareggio del S. Paolo Galli suona l'allarme «Zona retrocessione vicina»

LORETTA SILVI NAPOLI. E ora il fantasma della retrocessione. Sempre tra i più realisti, parla così Giovanni Galli: «Io incomincerò a guardarmi alle spalle - avverte il portiere - Dietro di noi le squadre sono sempre più poche e la partita di domenica a Bologna potrebbe diventare determinante. Se dovessimo perdere contro i rossoblu saremmo infatti in piena zona retrocessione. Sarà bene che cominciamo a riflettere da subito...»

Microfilm 6' De Napoli lancia Careca sulla sinistra, cross perfetto, tocco di Incocciati e Cervone, da un paio di metri, respinge. 12' Roma vicino al gol: Rizzitelli smarca Gerolin che entra in area, supera di estremo Galli, ma il tiro viene respinto pochi metri prima di varcare la linea bianca.



risma napoletano: «Carnevale ora è solo uno scherzo», ad esempio, è impetuoso come un pugno allo stomaco. La partita, quella giocata con i piedi, è meno deprimente di quanto ci si aspettasse. Lo spettacolo non è eccelso, ma, almeno, c'è un gran voglia di fare bene. Napoli e Roma, intrappolate nella bassa classifica, cercano nuovi slanci per dare al loro campionato, in vista del giro di boa, maggior dignità. Le buone intenzioni, dunque, non mancano, e c'è chi, come il napoletano Zola, si agita con la frenesia di chi sta giocandosi l'ultima carta buona. Il ritmo è buono, ma, purtroppo, corre non basta, altrimenti con gente come Bordin, Poli e Bettini si farebbe la squadra campione del mondo. Occorrono anche i piedi buoni, per giocare un calcio di qualità, e al San Paolo ce ne stanno pochi. Mancano le estreme più raffinate del mondo, vale a dire quelle di Diego Armando Maradona, e per il Napoli, costretto a rinunciare pure a Crippa, un altro corridore, ma almeno in buone condizioni di forma, si fa dura. Senza il suo capitano, il Napoli, dopo un bell'inizio, lentamente si spegne. E per Careca e Incocciati, sui quali Bianchi incolta all'inizio Aldair e Tempestilli, invertendo poi le rotture, senza le invenzioni dell'argentino trovare corridoi decanti è un'impresa. Alemão, corridore-pensatore, potrebbe diventare, solo a volerlo, il signore della partita, ma non ci

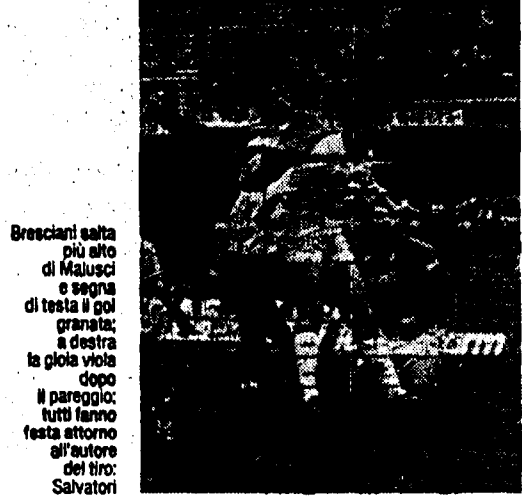
I granata dominano i viola, segnano con Bresciani sfiorano il raddoppio, ma poi cedono nel finale La solita partita d'ordinaria follia

Tancredi «Un regalo da uno stadio miliardario»

TORINO. Incavolati neri. I granata cambiano colore molto spesso nelle ultime settimane. Mondonico è durissimo: «Siamo una squadra a rischio, se non raddoppiamo veniamo immediatamente punti. Non c'è stato un atteggiamento prudente, però, questa volta: lo dimostrano le occasioni note per raddoppiare, molto più numerose di quelle violate per pareggiare. Peccato, perché la partita si era messa sui binari a noi più congeniali, con ampi spazi». Tancredi è senz'altro il più arrabbiato, anche se in casi come questi è difficile fare classifiche. Però il portiere ha proprio ragione: una zolla è stata per l'ennesima volta decisiva e ha reso vano il suo intervento che aveva dato l'impressione di essere risolutivo sul tiro di Salvatori. «Complimenti a chi ha costruito il terreno di gioco. Non si può giocare in un campo simile. Pareggiare in questo modo lascia l'amaro in bocca, anche se la Fiorentina non ha rubato nulla. Ma siamo sempre noi portieri, con tentoni simili, a fare la figura del fessi, più dei compagni che giocano in mezzo al campo. M.D.C.

Lazaroni «Era rete il tiro di Kubik»

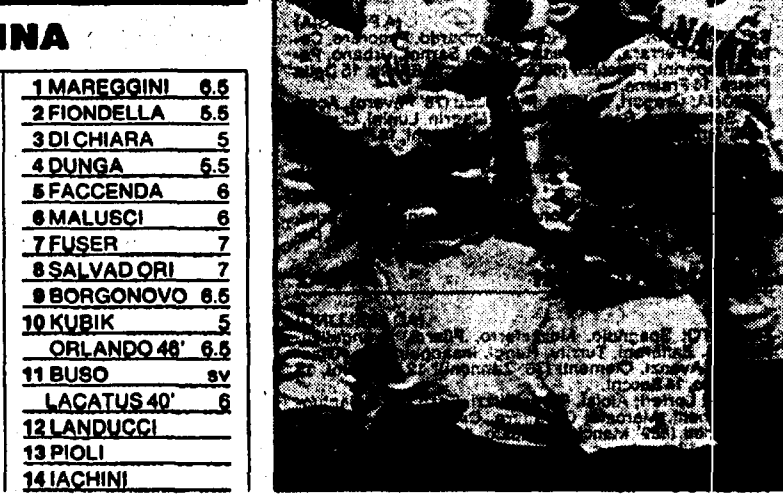
TORINO. Lazaroni, per una volta e finalmente, non maledice Torino. Le sue precedenti visite allo stadio «Delle Alpi» si erano trasformate in altrettante diatribe, prima con l'eliminazione dai mondiali del suo Brasile e poi con l'immeritata sconfitta con la Juve. «Sembrava che ci girasse tutto storto anche in questa circostanza, ma poi il carattere e la bravura del miei hanno avuto il sopravvento. Il secondo tempo è stato tutto nostro, abbiamo capito che non bisognava aver paura del Torino e così abbiamo reagito. Kubik mi ha anche detto che sul suo tiro Tancredi ha respinto nettamente oltre la linea, quindi se c'è qualcuno che può recriminare siamo noi, ma va bene anche così. Se ritroviamo il gioco come è successo nella ripresa, ci toglieremo presto dalla zona-pericolo». Tra i visi più sorridenti, quello di Diego Fuser, ex «ragazzo del Filadelfia», che ha guidato i suoi alla riscossa fraticida. «Ma siamo rimasti amici lo stesso con i miei ex compagni: stasera andrò a cena con Lentini e Bresciani». Bello il calcio, quando è così. M.D.C.



Bresciani salta più alto di Malusci e segna di testa il gol granata; a destra la gioia viola dopo il pareggio: tutti fanno festa attorno all'autore del tiro: Salvatori

Table with 2 columns of player names and numbers, and a central score of 1-1. Includes a list of scorers and match statistics.

TULLIO PARISI E, come quasi sempre succede, l'azione successiva ha punito il colpo di tanto successo: Lacatus ha buttato una palla in mezzo, i difensori granata hanno respinto con affanno e il pallone è ricaduto sui piedi di Salvatori che ha scoccato un tiro al limite. Tancredi, ingannato anche da una zolla assassina, ha potuto solo schiaffeggiare la palla che è entrata in rete. Ma la Fiorentina nella ripresa era andata più volte vicinissima al pareggio, prima con una girata al volo di Borgonovo, poi con un'altra rovesciata pericolosa per lo stesso centravanti e infine con un tiro al volo di Orlando che è sibilato vicino al palo con Tancredi battuto. Ma a tempo scaduto, entrambe le squadre si sono mangiate la partita in un minuto: prima è stato Bresciani a farsi respingere il tiro da Meregini e non più di tre metri dalla porta e, sul capovolgimento di fronte Tancredi è riuscito ad anticipare miracolosamente Orlando lanciato tutto solo a rete. Ma la frittata per i granata era ormai fatta e i viola non hanno forse creduto nel colpaccio fino in fondo. E dire che il Toro, oltre a costruire gioco e palli-gol, nel primo tempo aveva offerto ai tifosi anche spettacolo e buone notizie sui singoli, per esempio la spettacolosa forma di



Cravero e Lentini, la lucidità di Annoni e Bresciani, l'opera preziosa di un Romano tornato ai livelli abituali. Anche il gol era arrivato presto, a togliere la principale preoccupazione di questa partita, cioè sbloccare il risultato. Skoro ha toccato un corner corto per Martin Vazquez, lo spagnolo ha centrato e Bresciani è stato il più lesto a catapultarsi di testa. La Fiorentina si era resa pericolosa solo con un paio di botte di Kubik, parate con difficoltà da Tancredi. Ma aveva anche fatto suonare il campanello d'allarme allo scadere del tempo, con una girata pericolosa di Borgonovo, servito da Salvatori. Nella ripresa, inserito Orlando al posto dello spento Kubik e Lacatus per Buso, infortunato, Lazaroni ha ottenuto anche il gioco e la squadra si è espressa con continuità, guidata dai poderosi Salvatori e Fuser. Il Toro ha ancora sperato un assist di Vazquez per Skoro che ha sbucciato la palla ammantandola poi a Bresciani, ma i granata sono visivamente crollati e Mondonico ha inserito Baggio con una mossa giusta ma al posto dell'uomo sbagliato, Skoro invece dell'inutile e lezioso Martin Vazquez. La Fiorentina non si è più tirata indietro un istante, mostrando un carattere notevole. Ma questo Toro formato gigante che si trasforma nel finale in topolino, è davvero un bel mistero che continua.

SERIE B

CALCIO

ANCONA-COSENZA 3-3

ANCONA: Niata, Fontana, Minsuola, Ermini, Deogratias, Bruniera, Messers, Gadda, Bertarelli, Di Carlo, 12 Rolandi, 13 Cucchi, 15 Vecchiola, 16 Fanesi.
COSENZA: Vettore, Marino, Di Cintio, Gazzano (4' Marea), Napolitano, Almo, Biagioni, Catena, Marulla (80' Mileti), De Rosa, Coppola, 12 Tontini, 14 Bianchi, 16 Compagnino.

ARBITRO: Boggi.
RETI: 5' e 29' Bertarelli, 46' Marulla, 49' Coppola, 59' Bertarelli e 78' Marulla.
ANGOLI: 5-0 per l'Ancona.
NOTE: terreno allentato. Spettatori: 5.000. Ammoniti: De Angelis per comportamento non regolamentare, De Rosa per proteste e Di Cintio per gioco scorretto.

BARLETTA-PADOVA 1-1

BARLETTA: Misefori, Rocchigliani, Tarantino, Signorelli, Sottili, Gabrieli, Carrara, Consonni (89' Galliacco), Pistella, Cerodi, Antonaccio (85' Bolognesi), 12 Bruno, 13 Colautti, 14 Ferris.
PADOVA: Bizzani, Murelli, Di Livio, Nunziata, Galderisi (75' Longhi), Albertini, Puteili, 12 Dal Bianco, 13 Parlatto, 15 Rosa, 16 Sola.
ARBITRO: Dal Forno.
RETI: 26' Signorelli, 72' Albertini.
ANGOLI: 4-1 per il Padova.
NOTE: Terreno in buone condizioni. Spettatori: 8.000. Ammoniti: Murelli, Puteili e Carrara per gioco falso, Ottoni per gioco non regolamentare.

CRIMONESE-MODENA 2-0

CREMONESE: Rampulla, Favalli, Piccioni, Garzilli, Verdelli, Gandabigioli, Iacobelli, Dezotti, Chiorri, Nefla (73' Ferrarini), 12 Violini, 14 Montorano, 15 Marcolin, 16 Baroni.
MODENA: Antonioli, Moz, Marsa, Cappellacci (72' Zanone), Presicci, Cuccini, Pellegrini, Zamuner, Bonaldi, Bosi (67' Sacchetti), Nitti, 12 Meani, 13 Torrisi, 14 Chiti.
ARBITRO: Scaramuzza.
RETI: 59' Favalli e 77' Dezotti.
ANGOLI: 4-1 per il Modena.
NOTE: terreno scivoloso. Spettatori: 7.700. Ammoniti: Iacobelli, Piccioni, Bonaldi, Zamuner per gioco falso e Chiorri per proteste.

LUCCHESI-BRESCIA 0-0

LUCCHESI: Pinna, Vignini, Russo, Pascucci, Landi (56' Castagna), Ferraresi, Di Stefano, Giusti, Paci, Bianchi (46' Savino), Rastelli, 12 Quironi, 15 Bruni, 16 Giardi.
BRESCIA: Gamberini, Fiamigni, Zamuner, Rossi (90' Giarda), Manzo, Luzzardi, Bertolotti, (64' Citterio), Carnasciali, De Paoli, Valoli, Bonometti, Ganz, 12 Cerretti, 15 Merlo, 16 Selli.
ARBITRO: Monni.
ANGOLI: 5-3 per la Lucchese.
NOTE: Terreno in buone condizioni. Spettatori: 7.517. Ammoniti: Rossi, Vignini, Giusti e Bertolotti e Cerretti per proteste.

PESCARA-FOGGIA 2-0

PESCARA: Mannini, Camplone (69' Taccola), Ferretti, Destro, Allieri, Armenise, Cattaroli, Fioretti, Edmar, Zago (78' Bivi), Zironelli, 12 Marcello, 13 Alberti, 15 Martorella.
FOGGIA: Mancini, List, Codispoti, Manicò, Bucaro, Napoli (78' Ardizzone), Rimbaldi, Porro (78' Caruso), Baiano, Barone, Signori, 12 De Felice, 13 Granvini, 14 Lopoliti.
ARBITRO: Bettin.
RETI: 11' Zago e 72' Fioretti.
ANGOLI: 5-1 per il Foggia.
NOTE: Terreno in buone condizioni. Spettatori: 18.000 circa. Ammoniti: Cattaroli per ostruzione, Camplone per gioco scorretto, Rimbaldi e Mannini per proteste, Zago e Allieri per gioco falso.

REGGIANA-TRIESTINA 1-0

REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Villa, Brandani, De Agostini, Zanotta, Bergamaschi, Melchiorri (70' Galassi), Morillo (71' Ferrante), Lantignotti, Ravanelli, 12 Cesaretti, 13 Daniele, 14 Dominisini.
TRIESTINA: Riommi, Donadon, Di Rosa, Levanto, Corino, Carone, Marino, Luiu (70' Runcio), Scarafoni, Conca, Rottella, 12 Drago, 13 Sandrin, 14 Di Benedetto, 15 Rizzoli.
ARBITRO: Bazzoli.
RETI: 21' Lantignotti.
ANGOLI: 5-3 per la Triestina.
NOTE: nebbia e pioggia leggera, terreno allentato. Spettatori: 8.000 circa. Ammoniti: Corino per gioco scorretto.

REGGIA-AVELLINO 2-0

REGGIA: Roscin, Bagnato, Vincioni, Bernazzani, Fimognari, Poli, Peciccio (80' Maranzano), Tedesco, La Rosa (60' Carbone), Scienza, Simonini, 12 Torresini, 13 Attrice, 15 Catalano.
AVELLINO: Amato, Cimino (79' D'Alessio), Pargipia, Ferraro, Miranda, Piccadu, Celestini, Voltizzoni, Cinnello, Battaglia (69' Campistri), Gentilini, 12 Brini, 13 Parisi, 14 Pugliese.
ARBITRO: Boamo.
RETI: 29' Tedesco, 64' Carbone.
ANGOLI: 4-3 per la Reggina.
NOTE: Terreno in ottime condizioni. Spettatori: 8.000. Ammoniti: Ferraro e Scienza per gioco falso, Carbone per gioco non regolamentare.

SALERNITANA-VERONA 2-2

SALERNITANA: Battara, Rodia, Lombardo, Pecoraro, Ceramicola, Ferrara, Carruzzo (69' Di Sarno), Urbano, Pagnanelli, Pisacchio (69' Zennaro), 12 Elficie, 15 Della Pietra, 16 Fratena.
VERONA: Gregori, Polonia, Pusceddu (78' Favero), Acerbis, Sotomayor, Rossi, Pellegrini, Magrin, Lunini, Cucciarini (48' Grilli), Icardi, 12 Martina, 15 La Macchi, 16 Prytz.
ARBITRO: Lo Bello.
RETI: 29' Pasa, 43' Carruzzo, 58' Sotomayor, 70' Pusceddu.
ANGOLI: 5-3 per il Verona.
NOTE: terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Gasperini, Sotomayor, Ceramicola e Gregori. Spettatori: 1.592 paganti e 13.143 abbonati.

TARANTO-ASCOLI 2-2

TARANTO: Spagnuolo, Mazzaferro, Filardi, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Turrini, Raggi, Insanguine (58' Giacchetti), Avanzi, Clementi (76' Zannoni), 12 Piraccini, 13 D'ignazio, 14 Sacchi.
ASCOLI: Liorini, Aloisi, Pergolizzi, Enzo (75' Colantuono), Benetti, Marcatò, Cavaliere, Casagrande, Spinelli, Bernardini (88' Mancini), Sabato, 12 Bocchino, 15 Pierantozzi, 16 Cvetkovic.
ARBITRO: Rosica.
RETI: 6' Clementi, 17' Casagrande, 34' Filardi, 42' Sabato.
ANGOLI: 5-3 per l'Ascoli.
NOTE: terreno in buone condizioni. Spettatori: 1.500. Ammoniti: Enzo, Filardi per gioco scorretto, Liorini per ostruzionismo, Casagrande per simulazione. Espulso avanti per somma di ammonizioni.

UDINESE-MESSINA 3-3

UDINESE: Giuliani, Cavallo, Sensini, Sualci, Lucchi, Alessandro, Orlandi, Mattei, Angelo Orlando, Balbo, Dell'Anno, Marronaro (75' De Villa) (Battistini), 13 Oddi, Rossitto, 15 Pittana.
MESSINA: Abate, Schiavi, Pace (80' Bronzini), Losacco (60' Mauro), Miranda, Ficcadenti, Cambiaggi, Bonomi, Protti, Breda, Traini (12 Dore, 13 De Simone, 15 Beninato).
ARBITRO: Chiesa.
RETI: 40' Protti, 43' Dell'Anno, 61' e 69' Balbo, 85' Traini su rigore, 88' Bonomi.
ANGOLI: 4-1 per il Messina.
NOTE: terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Traini, Breda e Pace per gioco falso. Spettatori: 11.000.

Gara avvincente come non si vedeva da mesi all'Adriatico. La ragnatela pescarese prima «addormenta» la capolista, poi l'uno-due di Zago e Fioretti mette ko Zeman & C. Infine un super Mannini blocca il «tridente» rossonero

Galeone dà scacco alla regina foggiana

FERNANDO INNAMORATI

■ PESCARA. Il Pescara si riscopre improvvisamente grande e dà scacco alla regina. Con una tattica sagace ed una buona prestazione dei suoi uomini migliori, la squadra di Galeone ha dimostrato quella mentalità vincente che finora le era mancata. Di fronte alla capolista che si presentava all'Adriatico con un ruolino di marcia a dir poco invidiabile, la squadra di casa è riuscita ad imporsi soprattutto per la sua personalità. La partita è stata entusiasmante ed il pubblico abruzzese si è finalmente riconciliato con il calcio grazie anche

che alla gagliarda prova degli ospiti per i quali il punteggio forse è un po' troppo severo. La squadra di Zeman infatti ha dimostrato sul campo di meritare la posizione di capolista solitaria che ancora occupa nel torneo cadetto. I pugliesi nell'arco dei novanta minuti sono più volte arrivati pericolosamente nei pressi della porta avversaria ed hanno costretto Mannini a sfoderare i numeri migliori del suo repertorio per uscire imbattuto dal campo. Nei frequenti capovolgimenti di fronte il Foggia ha messo in evidenza la

sua manovra perfetta come un orologio e tutta la capacità di verticalizzare le azioni tanto che l'intera difesa avversaria ha sofferto le pene dell'inferno per mettere la museruola agli scatenati avversari. Ma Galeone aveva predisposto le contromisure adatte con una fitta ragnatela a centrocampo di uomini dai piedi buoni e proprio da una rapida e precisa manovra di Zironelli e Zago è scaturita la prima rete: il tiro di quest'ultimo scoccato con violenza dal limite dell'area si insaccava alle spalle del portiere. Era solo l'11' del primo tempo e i rossoneri pugliesi iniziavano subito una lunga

serie di manovre offensive nel tentativo di riequilibrare le sorti dell'incontro. Era questa la fase più bella ed avvincente della partita con azioni veloci, triangolazioni di prima intenzione, passaggi precisi e filtranti che strappavano scroscianti applausi ai sostenitori di entrambe le squadre. Finalmente all'Adriatico di Pescara si tornava a vedere un bel calcio per la delizia dei buongustaiani senza risparmio per il prezzo del biglietto. Numerose anche le occasioni da rete soprattutto da parte rossonera: tre in particolare, buone per paraggiare i conti, capitavano sui piedi di Baiano, Rambau-

di e Signori allo scadere della prima frazione di gioco, ma il portiere Mannini compiva altrettanti prodigi e riusciva a conservare imbattuta la sua rete. Per quasi tutto il secondo tempo l'iniziativa restava agli ospiti, ma con il passare dei minuti questi perdevano lo smalto e si smarrivano progressivamente nella fitta ragnatela predisposta da Galeone. Inevitabile così giungeva la seconda rete su classica azione di contropiede: Fioretti saltava l'intera difesa avversaria con un lungo slalom e depositava il pallone in rete chiudendo definitivamente la partita.

La banda di Marchioro festeggia con una mediocre gara il secondo posto in classifica. Ma Veneranda fa gli elogi agli emiliani: «In venti minuti sanno fare risultato»

La serie A si vede, il gioco no

A. L. COCCONELLI

■ REGGIO EMILIA. Il calcio è anche questo. La Reggina si ritrova da sola al secondo posto, ancor più proiettata verso un traguardo che per lei sarebbe storico, proprio nel pomeriggio in cui non offre certo di sé l'immagine migliore e più scintillante. Anzi. È allora non ha forse tutti i torti l'allenatore triestino Veneranda, quando, per fare i complimenti agli avversari, osserva che invece è proprio la capacità di vincere incontanti sui giochi, bene o male una ventina di minuti, la cartina di tornasole per distinguere una grande squadra da una mediocre perché vuol dire

possedere indubbie risorse tecniche e morali. Il fatto è che questa Reggina in campo è sempre disposta, con la sua zona corta, assai bene, senza sbavature tattiche, anche quando poi, come nella circostanza, tradisce un eccessivo impaccio nell'articolazione della manovra, frenata al da generoso pressing altrui, ma soprattutto da troppi e inutili suoi errori di misura negli appoggi. Partono, per la verità, beninteso i granata, i palloni trovano abbastanza presto la rete, con una secca scialobata in diagonale dal vertice sinistro

dell'area di Lantignotti, indubbiamente un'ottima esecuzione quella del nazionale Under 21, anche se per Veneranda resta un goal evitabile prima e dopo il tiro. A quel punto, però, la Reggina comincia a smarrirsi, forse in cuor suo si sente già al sicuro e finisce, al contrario, per balbettare e confermare che, se messo sotto pressione, il suo reparto arretrato non brilla affatto per sicurezza. Buon per lei che questa Triestina si prodighi con tanto impegno, ma con nessun costrutto, palesemente evidenti limiti tecnici e di incisività in avanti. Facciolo, così, non è mai chiamato a svolgere lavoro che non rientri nella più ordinaria amministrazione, ma sul finire del tempo se la vede brutta in almeno tre circostanze. Per due conclusioni di Scaramioni e di Rotella e lato non di molto, e soprattutto per un agguancio in area clamorosamente mancato da Marino, che consente a De Vecchi di sbrogliare la faccenda.

E pure in una ripresa condotta generosamente all'offensiva, in cui hanno tenuto a lungo e sino al termine in tensione i sostenitori granata, i giuliani non hanno mai inquadrate, con una certa pericolosità, lo specchio della porta avversaria, imitati in questo dalla Reggina che, nell'unica opportunità che si è saputo costruire, ha visto la conclusione di Ravanelli, messo in movimento da Bergamaschi, respinta dal palo.

La partita — si sarà capito — è risultata piuttosto povera, adeguandosi ad una giornata ugiosa tanto che tutto il secondo tempo è stato disputato con i riflettori accesi. E così l'appello più sentito se lo è guadagnato la Reggina-società quando, nell'intervallo, ha fatto leggere un comunicato per interpretare i sentimenti di tutta la città e auspicare che alla fine le ragioni del dialogo possano avere il sopravvento sui toni di guerra che provengono dal Golfo Persico.

I toscani sprecano una ghiotta occasione: potevano avvicinarsi di più alla vetta

L'insanguinamento riesce solo a metà

FRANCO DARDANELLI

■ LUCCA. Chissà se per la Lucchese il pareggio interno col Brescia è un punto però guadagnato. Sarà il prologo del campionato a dare il responso. Un fatto è certo però: la squadra di Orico non ha fatto niente per far sua la partita e il Brescia ha potuto tornarsene a casa con il punto che aveva preventivato alla vigilia senza aver sofferto più di tanto. Doveva essere la domenica in cui i rossoneri potevano tra-

campo, sono riuscite ad «addormentare», la gara e sfruttarla, quando è stato possibile, i guizzi offensivi di Valoli e Ganz. E nel computo delle occasioni sono proprio i lombardi a dover ricriminare per la palla-gol più ghiotta della gara. In casa rossonera qualcosa non ha funzionato, specialmente a centrocampo, dove Landi e Bianchi, poi sostituiti da Savino e Castagna, non sono mai riusciti a rifornire le punte di palloni giocabili. Solo in difesa la Lucchese ha dimostrato di essere pressoché im-

perforabile, anche se ieri mancava di Montanari ben sostituito dall'ex torinista Ferrarese. Avevano cominciato bene i rossoneri. Non era trascorso neppure un minuto che Rastelli, dopo un'azione prolungata si è trovato solo davanti al portiere bresciano, ma al momento della conclusione un recupero di un difensore ha mandato la palla in angolo. Al 22' l'episodio che poteva dare una svolta alla gara. In contropiede Ganz lancia Camasciulli. In sospesa posizione di fuorigioco, che si presenta solo davanti a

Pinna. Rasoterra angolato, ma il portiere è bravo a neutralizzare a terra. Anche la ripresa è stata un po' scialobata. In apertura Ganz ruba palla a Landi e si invola verso Pinna, ma al momento decisivo la difesa rimedia. Per vedere una conclusione della Lucchese degna di nota bisogna attendere il 68' quando Rastelli pesca in area Paci che si libera di Luzzardi ma Gamberini para. Le ostilità si chiudono con un cross di Castagna per Pascucci il cui colpo di testa sorvola di poco la traversa.

«Ancora una volta la Lega calcio e il comitato di controllo Lega-Rai ci impediscono di entrare allo stadio. È a causa di ciò che non siamo in grado di effettuare i consueti servizi d'informazione dai campi di gioco. È il «messaggio» di protesta mandato in onda dalle quattro emittenti televisive romane (Teleroma 56, Cbr, Tva 40, Rete Oro) alle quali è stato impedito l'accesso allo stadio Olimpico, per fare rispettare il contratto di esclusiva Rai che concede alle emittenti private locali soltanto i tre minuti del diritto di cronaca. Gli addetti ai lavori delle quattro Tva hanno detto di augurarsi che questo blocco degli accreditedi sia una «squallida temporanea» di una sola domenica, ma non si esclude che venga imposto nuovamente il rispetto delle norme contrattuali per l'esclusiva Rai.

Vicini: «Casiraghi in azzurro con Baggio e Schillaci? Vedremo...»



Ad assistere a Pisa-Juventus c'era anche il commissario tecnico della nazionale Azevio Vicini (nella foto) che al termine dell'incontro ha commentato la prova di Casiraghi: «Quando un giocatore riesce a segnare tre gol in una sola partita, dopo una lunga assenza dal campo, è incoraggiante». Il ct azzurro che poi ha invitato i giornalisti a non caricare troppo di responsabilità il giovane giocatore. «Costretto» a commentare la prova di Casiraghi, Vicini, che in tribuna ha parlato a lungo anche con Piovaneli, non ha risposto alle domande su Baggio e Schillaci e quando gli è stato chiesto se sarà possibile vedere in azzurro un tridente juventino ha risposto: «Per la prossima uscita della nazionale c'è ancora un mese di tempo, vedremo». Vicini non ha parlato di Baggio ma è stato il centrocampista a lanciargli un messaggio: «Non sapevo che Vicini fosse in tribuna, ma spero che abbia visto come ho giocato oggi. Neppure Casiraghi sapeva della presenza del ct e alla domanda se avesse segnato anche per Vicini ha risposto: «ho segnato per la Juventus».

Tifosi livornesi scatenati: a Massa Poliziotto colpito da un petardo...

Un agente di polizia di Massa, nel corso dell'incontro Massese - Proivorno (C/2), è stato colpito alla testa da un petardo lanciato dagli spalti. L'agente ha riportato una leggera contusione, ma è stato ricoverato in osservazione nell'ospedale di Massa. Ad incontro concluso, alcuni tifosi livornesi hanno infranto una vetrina del bar della stazione ferroviaria. Secondo le prime ricostruzioni, a causa della calca per entrare in stazione tra i «cordoni» predisposti dalle forze dell'ordine.

...e a Viareggio maxirista in stazione con bresciani e juventini

Neppure l'appartenenza a tifoserie di squadre di categorie diverse basta ad evitare scontri tra i teppisti da stadio. Tafferugi, vetri rotti, lancio di sassi e tre feriti (due bresciani e un agente di polizia) sono il bilancio di incidenti avvenuti nel tardo pomeriggio alla stazione ferroviaria di Viareggio dove si sono ritrovati i tifosi della Juventus, provenienti da Pisa, del Brescia, che ha giocato a Lucca (serie B), e del Livorno, già protagonisti di incidenti a Massa (serie C/2). Ci sono state battute di scherno e quindi sono cominciati gli incidenti. Sono stati infranti i vetri della porta del bar della stazione, già devastato due settimane fa dai tifosi napoletani. L'arrivo di rinforzi della polizia e dei carabinieri ha permesso di arginare le tre tifoserie che sono state fatte salire sui rispettivi convogli.

Tre ultrà bergamaschi denunciati a Genova

Nonostante la partita Genova-Atalanta non si sia disputata, non sono mancati alcuni incidenti provocati dai tifosi allo stadio di Marassi. La polizia ha individuato tre giovani bergamaschi e li ha denunciati a piede libero, due per lancio di monete ed uno per il lancio di un petardo. Nel lancio delle monete sono rimasti colpiti due giovani livornesi di una pubblica assistenza cittadina.

Teppisti in azione anche a Pescara. Quindici feriti e un arresto

Quindici persone sono rimaste ferite - dieci agenti di polizia e cinque tifosi foggiani - e una è stata arrestata nel corso di tafferugi alla fine dell'incontro Pescara-Foggia mentre i gruppi di tifosi pugliesi sembravano «scuffati» dalle forze dell'ordine dallo stadio alla stazione. Tre tifosi foggiani sono stati fermati e corrotti in questura per accertamenti: due sono stati denunciati e poi rilasciati mentre il terzo, Emilio Cavelli, di 40 anni, è stato posto in stato di fermo per detenzione di un coltello, danneggiamenti e lesioni ad alcuni agenti di polizia contro i quali si era scagliato. La polizia ha anche sequestrato quattro bottiglie «molotov» e candolotti fumogeni.

«Lega e Rai ci impediscono di lavorare» Protesta delle tv private romane

«Ancora una volta la Lega calcio e il comitato di controllo Lega-Rai ci impediscono di entrare allo stadio. È a causa di ciò che non siamo in grado di effettuare i consueti servizi d'informazione dai campi di gioco. È il «messaggio» di protesta mandato in onda dalle quattro emittenti televisive romane (Teleroma 56, Cbr, Tva 40, Rete Oro) alle quali è stato impedito l'accesso allo stadio Olimpico, per fare rispettare il contratto di esclusiva Rai che concede alle emittenti private locali soltanto i tre minuti del diritto di cronaca. Gli addetti ai lavori delle quattro Tva hanno detto di augurarsi che questo blocco degli accreditedi sia una «squallida temporanea» di una sola domenica, ma non si esclude che venga imposto nuovamente il rispetto delle norme contrattuali per l'esclusiva Rai.

ENRICO CONTI

18. GIORNATA

CLASSIFICA

12 reti Casagrande (Ascoli).
10 reti Baiano (Foggia), Marulla (Cosenza).
9 reti Ravanelli (Reggina), Balbo (Udinese).
7 reti Pistella (Barietta), Ganz (Brescia), Rambaudi (Foggia), Pasa (Salernitana).
6 reti Tovolieri (Ancona), 5 reti Signori (Foggia), Simonetta e Paci (Lucchese), M. Pellegrini (Modena), Galderisi (Padova), D. Pellegrini e Prytz (Verona).

PROSSIMO TURNO

Domenica 20/1 ore 14.30
ASCOLI-REGGIANA
AVELLINO-CREMONESE
BRESCIA-BARLETTA
COSENZA-SALERNITANA
FOGGIA-REGGINA
MESSINA-ANCONA
MODENA-UDINESE
PADOVA-LUCCHESI
TRIESTINA-PESCARA
VERONA-TARANTO

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI	Media	Inglese
		Giocate	Vinte	Parl	Perse			
FOGGIA	24	18	11	2	5	35	16	-2
REGGIANA	22	18	8	6	4	29	18	-6
LUCCHESI	21	18	5	11	2	13	12	-6
MESSINA	21	18	6	9	3	16	16	-6
CREMONESE	20	18	6	8	4	14	10	-7
ASCOLI	19	18	5	9	4	19	15	-7
VERONA	19	18	6	7	5	17	14	-7
SALERNITANA	19	18	3	13	2	14	16	-8
AVELLINO	18	18	6	6	6	11	16	-9
TARANTO	18	18	4	10	4	10	15	-9
BARLETTA	18	18	5	8	5	17	15	-10
ANCONA	18	18	5	8	5	19	20	-10
PADOVA	17	18	5	7	6	11	14	-10
PESCARA	16	18	4	8	6	11	12	-12
UDINESE*	15	18	6	8	4	23	20	-7
REGGINA	15	18	3	9	6	11	12	-12
BRESCIA	15	18	4	7	7	13	16	-12
COSENZA	15	18	4	7	7	19	29	-12
MODENA	13	18	4	5	9	13	22	-13
TRIESTINA	12	18	2	8	8	8	15	-15

*L'Udinese è penalizzata di 5 punti

SERIE C

C1. GIRONA A

Risultati
Baracca-Casale 2-0, Chievo-Monza 1-1, Como-Carrarese 1-0, Empoli-Vicenza 1-2, Piacenza-Varese 2-0, Pro Sesto-Carpi 1-1, Spezia-Mantova 0-0, Trento-Fano 0-1, Venezia-Pavia 3-1.
Classifica. Piacenza 23, Como* e Venezia 21, Fano e Monza 20, Empoli, Spezia* e Vicenza 17, Pavia, Casale e Pro Sesto 15, Carpi 14, Chievo 13, Carrarese, Mantova, Varese, Baracca* e Trento 11.

Prossimo turno.

20/1 Carpi-Spezia; Carrarese-Baracca; Casale-Venezia; Fano-Como; L. Vicenza-Pro Sesto; Mantova-Piacenza; Monza-Trento; Pavia-Chievo; Varese-Empoli.

C2. GIRONA A

Risultati
Cecina-Montevarchi 2-1, Dertona-Viareggio 0-0, Gubbio-Poggibonsi 0-1, Massese-Livorno 0-0, Ponsacco-Olbia 1-1, Novara-Alessandria 0-1, Oltrero-Sarzaneze 1-1, Prato-Cuneo 0-1, Tempio-Pontedera 2-2.
Classifica. Alessandria, Viareggio e Poggio 22, Livorno e Massese* 20, Olbia 18, Novara e Ponsacco 17, Pontedera 16, Olbia, Prato e Tempio 15, Cuneo* e Montev 13, Dertona* e Cecina 12, Oltrero 11, Sarzan* 10.

Prossimo turno.

20/1 Alessandria-Massese; Cecina-Oltrero; Livorno-Novara; Montev-Cuneo; Ponsacco; Olbia-Cecina; Poggibonsi-Dertona; Pontedera-Prato; Sarzanese-Gubbio; Viareggio-Tempio.

C2. GIRONA B

Risultati
Cecina-Lefla 0-1, Cittadella-Ravenna 1-0, Fiorenzuola-Doppio 0-0, Lecco-Solbiatese 1-0, Palazzolo-Spal 3-2, Pievegina-Suzzara 1-1, Saronno-Treviso 1-1, Vado-Legnano 1-0, Virescit-Pergocrema 2-0.
Classifica. Palazzolo 23, Ravenna 22, Virescit e Valdengo 20, Spal 18, Cecina 17, Pergocrema e Solbiatese 16, Fiorenzuola, Lecco, Suzzara e Lecco 15, Cittadella e Saronno 14, Ospiatele e Pievegina 13, Legnano e Treviso 11.

Prossimo turno.

20/1 Lefla-Cittadella; Legnano-Fiorenzuola; Ospiatele-Cecina; Pergocrema-Palazzolo; Ravenna-Valdengo; Solbiatese-Pievegina; Spal-Saronno; Suzzara-Virescit; Treviso-Lecco.

C1. GIRONA B

Risultati
Arezzo-Battipaglia 1-0, Casara-Perugia 1-0, F. Andria-Palermo 2-0, Giarre-Campagna 1-0, Licata-Siracusa 1-1, Monopoli-Casertana 1-0, Nola-Torres 2-0, Siena-Catania 2-1, Ternana-Caltanaro 2-2.
Classifica. Palermo 23, Andria 22, Perugia 21, Ternana e Casarano 18, Giarre e Siera 17, Casertana, Catania e Arezzo 16, Monopoli 15, Catanzar e Nola 14, Battip, Licata e Torres 13, Siracusa* 12, Campania* 8.

Prossimo turno.

20/1 Battipaglia-Monopoli; Campania-Arezzo; Casertana-Ternana; Catania-F. Andria; Catanzaro-Siena; Palermo-Casarano; Perugia-Giarre; Siracusa-Nola; Torres-Licata.

C2. GIRONA C

Risultati
Altamura-Francoforte 1-0, Bisceglie-Teramo 1-0, Chieti-Ter

VARIA

PALLAVOLO

Table with 2 columns: A1. (11ª giornata) and A2. (14ª giornata). Lists volleyball teams and their scores.

RUGBY

Table with 2 columns: A1. (12ª giornata) and A2. (12ª giornata). Lists rugby teams and their scores.



Vittoria in slalom della Kronberger sempre più regina di Coppa

L'austriaca Petra Kronberger (nella foto) ha ribadito la sua superiorità nella Coppa del mondo di sci femminile...

Sci di fondo L'inossidabile De Zolt primo in Val Pusteria

L'italiano Maurizio De Zolt si è imposto nella sedicesima edizione della maratona di fondo della Val Pusteria...

E la staffetta femminile sale sul podio in Germania

La staffetta azzurra femminile composta da Vanzetta, Di Centa, Peruzzi e Belmonto ha conquistato un buon terzo posto...

Margon si riconferma nei tricolori di ciclocross

Il professionista trentino Fabrizio Margon si è riconfermato a Corva di Azzano Decimo (PN) campione italiano di ciclocross...

A Budapest stoccata vincente della Zalaffi

Ottimo esordio della squadra italiana di fioretto femminile nella Coppa del mondo 1991...

«Atletica per i ragazzi» Concluso a Roma convegno Assital

hanno preso parte oltre duecento allenatori provenienti da tutta l'Italia. Sono intervenuti anche autorevoli relatori internazionali...

SPORT IN TV

Table listing sports events on TV, including Raidue, Raiuno, and Italia 1.

TOTIP

Table listing TOTIP results and quotes for various events.

Sci. Nello slalom di Kitzbuehel l'azzurro ancora fuori pista. Girardelli vince ed è leader di Coppa

Il vizio «speciale» tradisce Tomba

Classifiche

Lo slalom: 1) M. Girardelli (Lux) 1'42"41; 2) O.C. Furusheth (Nor) a 87/100; 3) R. Nierlich (Aut) a 1'21; 4) A. Bittner (Ger) a 1'58; 5) T. Okabe (Gia) a 1'74; 11) R. Spampatti a 2'39.

Alberto Tomba non sa più concludere uno slalom e ieri è uscito di gara per la terza volta consecutiva. Ha vinto Marc Girardelli che non conquistava un successo da quasi due anni...

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

■ KITZBUEHEL. Non scavalca il gradino più alto del podio dal marzo dell'89, quando a Whistler Mountain realizzò la straordinaria impresa di vincere nella stessa stagione...

possibile l'inseguimento al fuggiasco. La pista dello slalom di Kitzbuehel era in condizioni terribili. La neve della notte non l'aveva migliorata...

Bisogna dire che Alberto è stato bravissimo nella prima discesa, anche se in un paio di occasioni è parso incerto. La prima manche proponeva un salto di Michael Tritschler...

saltare in cima alla Coppa: voleva ottenere una vittoria tipo vecchi tempi. Col 50 punti di ieri e coi 58 delle due giornate l'inseguimento al fuggiasco appare quasi impossibile.

Non vinceva da quasi due anni e non vinceva in slalom da due anni e due mesi. Soffriva quindi della voglia matta di riassaporare il buon sapore della vittoria.

ritardo, dava l'idea di un errore imminente. La truppa azzurra conta un undicesimo posto con Roberto Spampatti e il quattordicesimo col ritrovato Richard Frampton...

Alberto Tomba era avvilito ed è rimasto a lungo sulla pista prima di spiegare, o di provarci. «Forse - ha detto - mi sono allenato troppo in gigante e ho perso qualcosa tra i pali stretti.

Il professionista trentino Fabrizio Margon si è riconfermato a Corva di Azzano Decimo (PN) campione italiano di ciclocross.

hanno preso parte oltre duecento allenatori provenienti da tutta l'Italia. Sono intervenuti anche autorevoli relatori internazionali: il professor Daniel Lamare (Francia) e il professor Peter Tschlene (Germania).



La statunitense Summer Sanders medaglia d'oro nel 200 farfalla

Mondiali di nuoto. Conclusa con due record la rassegna di Perth. Il bilancio italiano

Festa acquatica per la spedizione tricolore ma il Settebello resta fuori dalla porta

Chiedono i mondiali e nell'ultima giornata cadono due storiche barriere, quella dei 2 minuti nei 200 quattro stili e il primato del mitico Sainikov nei 1500. Anche gli azzurri chiudono la loro stagione e fanno i conti.

Il medagliere

Table showing medal counts for USA, China, Germany, Australia, Hungary, Canada, USSR, Spain, Suriname, Giappone, Francia, Svezia, Danimarca, Polonia, Cecoslov.

gioramenti e condannano qualche scattivo. L'incomprendibile Gleria, forse bloccato dal ritorno nella prima parata.

Ma qui si accusa per difendersi. «Poteva andare peggio», dicono i reduci del «settebello» di Dennerlein che, in extremis, hanno ottenuto la qualificazione olimpica.

finale la sovietica Sadovskaja; la buona prova globale delle azzurre è stata completata dal terzo posto ottenuto da Diana Banchedi.

«Atletica per i ragazzi» Concluso a Roma convegno Assital. hanno preso parte oltre duecento allenatori provenienti da tutta l'Italia.

Parigi-Dakar Raid ad alto rischio nella Mauritania alleata di Saddam

■ MEMA. Dopo l'annullamento della tappa Gao-Tombouctou di sabato, la Parigi-Dakar entra in Mauritania, e solo due giorni dallo scender dell'ultimatum dell'Onu a Saddam Hussein.

Pallavolo La Philips fatica contro il Falconara Sisley sconfitta

■ MODENA. Tempi duri per il commendatore Giuseppe Panini, padre e padrone della squadra modenese di pallavolo che per anni ha dominato su tutti i parquet italiani.

Tennis. Cominciano gli Internazionali d'Australia. Disertano i big Usa Canguri senza Agassi e Sampras Becker cerca la prima volta

Il grande Slam 1991 si apre oggi con l'Open di Australia, prima prova dei quattro tornei in programma. Assenti tutti i migliori americani, Boris Becker va all'assalto per la sesta volta di un trofeo che gli risulta particolarmente ostico.

punto giusto per mostrare le sue qualità sul sintetico medio-veloce rebound ace di Melbourne.

■ MELBOURNE. Chi ferma Stefan Edberg, Boris Becker e Ivan Lendl? Dopo i primi tre tornei delle classiche mondiali, il tabellone dell'Open d'Australia, primo dei quattro tornei del grande slam di tennis, è monco.

lo svedese Mats Wilander e l'americano Brad Gilbert. Dei cinque italiani iscritti il più fortunato è stato, almeno sulla carta, Omar Camporese.

■ MELBOURNE. Chi ferma Stefan Edberg, Boris Becker e Ivan Lendl? Dopo i primi tre tornei delle classiche mondiali, il tabellone dell'Open d'Australia, primo dei quattro tornei del grande slam di tennis, è monco.

PRIMAVERA CICLISTICA Giovedì 17 gennaio «I PREMI» Fra i prescelti il campione CLAUDIO CHIAPPUCCI e ALFREDO MARTINI Commissario tecnico azzurro.

BASKET

Scavolini-Stefanel. Gara tiratissima sino alle battute finali con i triestini in vantaggio di un punto (89-90) al 38' Poi un'«amnesia» dei tiratori scelti di Tanjevic favorisce il volatone vincente dei campioni d'Italia

Tutto in due minuti

Giornata senza acuti Commozione per Innocenti

ROMA. Giornata triste nel basket italiano. Il 18° turno di campionato si è disputato nella commovente per la morte di «Lupo» Innocenti, trentanni di canestri, gli ultimi tre a combattere per la vita. Su tutti i campi la scomparsa del giocatore è stata ricordata.

Al fischio finale nessuna sorpresa di particolare rilievo. Le squadre blasonate e più in forma, quasi tutte impegnate in casa, hanno vinto. Classifica sostanzialmente immutata con Treviso in testa seguito a ruota da Roma e Caserta. Cantù conserva il quarto posto che approfitta dello stop di Livorno e Trieste. E Milano, vincendo la partita di recupero con la Sidis, potrebbe agguantare gli stessi canturini. La Knorr si rifà a Forlì della recente sconfitta di coppa e s'avvicina alla zona play-off. Firenze in progresso: gioca bene ma perde a Treviso contro i primi della classe. Penultima posizione per la coppia Napoli-Reggio Calabria.

In A 2 si registra la sconfitta in casa della capolista Gioia nella trasferta bolognese con l'Aprimatic mentre Pavia, dopo dodici vittorie consecutive, si fa fermare in casa e raggiungere dalla Ticino Siena.



Magnifico, ieri 38 punti da record; in basso, Vincent della Philips

MARCELLO CIAMAOLIA

■ PESARO Ci sono voluti 38 minuti, a Pesaro, per decidere chi tra Scavolini e Stefanel si sarebbe aggiudicata la vittoria, in una partita sicuramente fra le più belle viste in questa stagione a Pesaro. Alla fine l'hanno spuntata (98-90) i campioni d'Italia della Scavolini. Va rilevato che i triestini si erano presentati a Pesaro con una squadra importante, il gioiellino italo-slavo Gregor Fucak, e con Cantarello a mezzo servizio per un infortunio al ginocchio. La partita iniziava con entrambe le squadre schierate a uomo, e s'infuocava, fin dalle prime battute, la bellezza del duello Gray-Daye, che da solo valeva abbondantemente il prezzo del biglietto.

Già dal fischio iniziale i triestini dimostravano, recuperando ottimi rimbalzi in attacco e intercettando alcuni passaggi d'uscita, con quali intenzioni erano scesi a Pesaro. Un sostanziale equilibrio vedeva alternarsi al comando le due squadre. Una prima scossa, negativa purtroppo, si aveva al quarto minuto con l'infortunio di Andrea Gravis. La guardia pesarese subiva, in un contatto fortuito sotto canestro, un colpo temibile che lo spediva a terra e dà il in panchina per tutta la durata dell'incontro. Al 13' Boni, entrato pochi attimi prima per sostituire Ario Costa,

s'invola in contropiede e firmava la nuova parità 26 a 26. A quel punto Boni veniva preso in consegna da Meneghin che in alcuni contrasti sotto canestro faceva valere quella che nel caso suo viene definita maggiore esperienza, ma nel caso di altri giocatori meno blasonati, viene volgarmente definita spinta. Nemme paura. Nonostante questi episodi marginali la partita continua a essere ancora piacevolissima. Silvester Gray continua il suo show personale e Darren Daye non vuole essere da meno. Ed è proprio in una partita di matatori che l'arbitro romano Bianchi pensa bene, anzi male, di inserirsi anche lui come protagonista, tecnico alla panchina pesarese, tecnico a Lamy Middleton per aver mantenuto l'equilibrio servendosi del ferro, tecnico a Gray per avere impreveduto contro se stesso. Ma tant'è. La partita continua a 16 minuti e mezzo. Bianchi firmava il massimo vantaggio per la Stefanel. 36 a 41. Tempo ancora un minuto e mezzo e Daye segna l'ennesimo sorpasso Scavolini, e siamo sul 42 a 41. A questo punto ci sono ancora due minuti di gioco. Il tempo di fischiare il secondo e terzo fallo a Gray e il primo tempo si chiude 49 a 46 con Daye che segna il suo diciassettesimo punto personale.

Ranger-Philips. Continua il momento-no dei varesini. Milano la spunta grazie alla vena dell'americano

L'inizio del secondo tempo non si discosta molto dal finale del primo. Subito fischiate il quarto fallo a Gray, ma la Scavolini non riesce ad approfittarne di questa ghiotta occasione e la partita continua ancora in perfetto equilibrio. Alcune ottime azioni di Grattoni e Magnifico da una parte e di Middleton e Bianchi non cambiano sostanzialmente il volto della partita. All'8' il quarto fallo di Cantarello ed un Magnifico superlativo (38 punti per lui alla fine, record personale) creano il primo break per la Scavolini che si porta sul più 5 (72 a 67). Una crisi di gelosia dell'arbitro Grossi nei confronti del collega Bianchi che aveva monopolizzato le attenzioni nel primo tempo, rischia però di rovinare definitivamente la partita, (52 falli fischiate in totale) e a farne le spese sono ancora i triestini che vedranno di lì alla fine uscire per cinque falli in successione Gray, Meneghin e Cantarello. Nonostante i falli la Stefanel continua a lavorare duramente e non si lascia staccare, al 18' siamo ancora con la Stefanel addirittura in vantaggio (89 a 90) grazie ad un tiro scoccato praticamente dagli spogliatoi da Middleton. Ma il miracolo non nasce ai triestini che non riusciranno più a segnare nei restanti due minuti permettendo ai pesaresi di chiudere l'incontro sul 96 a 90.

Derby emiliano alla Knorr Mannion, 50 punti a Cantù A2: il 13 porta male a Pavia

SCAVOLINI 98 STEFANEL 90

SCAVOLINI: Labella 2, Gravis, Magnifico 38, Boni 2, Daye 30, Cook 5, Zampolini 1, Costa 14, Grattoni 6, Cognolato ne

STEFANEL: Bonvento ne, Gray 20, La Torre, Middleton 35, Piliti 3, De Pol, Bianchi 11, Meneghin 9, Cantarello 4, Sartori 8

ARBITRI: Bianchi e Grossi

NOTE: Tiri liberi Scavolini 35 su 44; Stefanel 17 su 22. Usciti per 5 falli Meneghin al 15', Gray al 16', Cantarello al 18' e Sartori 4300

RANGER 81 PHILIPS 87

RANGER: Johnson 35, Conti 14, Meneghin A. ne, Bowie 16, Ferraiuolo, Vescovi 5, Brignoli 2, Calavita 2, Rusconi 7

PHILIPS: Vincent 26, Alberti ne, Aldi ne, McQueen 14, Bargna, Pittis 18, Biasi, Ambrassa 1, Riva 20, Montecchi 8

ARBITRI: Duranti e Baldini

NOTE: Tiri liberi Ranger 15 su 21; Philips 18 su 25. Usciti per 5 falli Vescovi al 19' del 1° e Spettatori 4300

BENETTON 87 FIRENZE 83

BENETTON: Savio ne, Battistella ne, Del Negro 15, Iacopini 20, Vazzoler 6, Villalta ne, Gay 25, Mian 0, Generali 7, Minotto 14

FIRENZE: Anderson 19, Vitellozzi ne, Corvo 2, Mandelli 10, Valenti 4, Boselli 11, Andreani 2, Vecchiato 11, Esposito 2, Kea 22

ARBITRI: Tallone e Marotto

NOTE: Tiri liberi Benetton 4 su 7; Firenze 12 su 18. Usciti per 5 falli: nessuno. Spettatori 5000

IL MESSAGGERO 95 LIVORNO 86

IL MESSAGGERO: Radja 12, Cooper 17, Lorenzon 4, De Piccoli 0, Ragazzi ne, Premier 18, Avenia 17, Croce 0, Niccolai 27, Altrua 0

LIVORNO: Gozzoli ne, Jones 17, Ceccarini 0, Tonut 6, Donati 3, Forti 7, Fantozzi 8, Carera 12, Binlon 22, Maguoli 11

ARBITRI: Zanon e Zancanella

NOTE: Tiri liberi Il Messaggero 8 su 14; Livorno 13 su 18. Usciti per 5 falli Carera e Premier. Spettatori 8000

PHONOLA 91 PANASONIC 82

PHONOLA: Donadoni 5, Tellis 15, Shackelford 26, Faggiano ne, Longobardi ne, Gentile 22, Esposito 15, Dell'Agliano 5, Tufano 8, Rizzo ne

PANASONIC: Garret 18, Rifatti ne, Scocchinelli 3, Santoro 3, Lanza 3, Laganà 0, Bullara 3, Righi 0, Young 29, Tolotti 23

ARBITRI: D'Este e Deganutti

NOTE: Tiri liberi Phonola 11 su 28; Panasonic 17 su 21. Spettatori 5000

CLEAR 112 TORINO 93

CLEAR: Zorzolo 1, Giannolla ne, Bosa 15, Dai Seno 2, Rossini 8, Boule 8, Pessina 9, Marzorati 5, Gilardi 4, Mannion 50

TORINO: Abbio 3, Bogliatto ne, Negro 0, Dalla Valle 14, Pellicani 10, Motta 2, Dawkins 32, Kopiccki 18, Milani 3, Zamberlan 11

ARBITRI: Tullio e Penserini

NOTE: Tiri liberi Clear 25 su 36; Torino 16 su 21. Usciti per 5 falli: Boule al 16, Gilardi e Dawkins al 19 del 2° Spettatori 3300

FILANTO 88 KNORR 101

FILANTO: Di Santo ne, Gnecci 0, Fumagalli 22, Bonamico 5, Ceccarelli 5, Codevilla 0, Allen 27, Mentastl 8, McAdoo 21, Fusati ne

KNORR: Romboli 4, Cavallari 5, Brunamonti 7, Coldebale 22, Binelli 21, Setti ne, Johnson 8, Portesani 8, Gallinari 2, Bon 24

ARBITRI: Cazzaro e Reatto

NOTE: Tiri liberi Filanto 9 su 17; Knorr 27 su 34. Spettatori 7000

SIDIS 80 NAPOLI 66

SIDIS: Bryant 27, Gimblini ne, Londero 2, Lamperti 8, Vinelli 8, Boasso 29, Cavazzoni ne, Ottaviano 0, Reale 4, Glouchkov 4

NAPOLI: Mitchell 31, Bryant 9, Morena Ne, Sbarra 0, Sbaragli 15, Busca 5, Teseo 0, Gilardi 2, Dalla Libera 0, La Torre 4

ARBITRI: Fiorito e Maggiore

NOTE: Tiri liberi Sidis 17 su 21; Napoli 17 su 19. Spettatori 3500

Per un Vincent in più

FABIO ORLI

■ VARESE Varese contro Milano la tradizione continua. La partita più «scudettata» d'Italia (24 per la società milanese, 9 per quella varesina) è stata senza dubbio all'altezza della situazione, ha vinto la Philips perché si è dimostrata più squadra nel corso dei 40 minuti, perché ha avuto meno attimi di esitazione e di incertezza nel corso della partita e perché ha trovato in Joy Vincent il giocatore in più in grado di fare la differenza perché marcato, nelle file varesine, dal giovanissimo Conti. 81 a 87 il risultato finale in favore degli uomini di D'Antoni che però hanno dovuto soffrire le classiche sette camicie per avere ragione

dei padroni di casa: comincia infatti benissimo, che meglio non si può, la Ranger, affidando tutte le sue conclusioni ai due lunghi vicino a canestro. Rusconi e Conti, sia in attacco che in difesa, si dimostrano più solidi del solo McQueen, ed è infatti il primo vantaggio varesino (12 a 7 al quinto minuto) quello che fa sognare i tifosi in tribuna. Nelle file milanesi il solo McQueen certo non basta: Riva e Pittis non trovano il bersaglio grosso dalla lunga distanza, Conti si conferma giocatore indispensabile andando a stoppare due volte Vincent e la partita potrebbe anche non dare più sorprese, quando i milanesi accendono il turbo, la Ranger si fa

trovare impreparata. Pittis e Montecchi suonano la carica, McQueen prende le misure di Rusconi in difesa e il primo vantaggio milanese (16 a 18 all'ottavo) risulterà poi alla fine anche quello definitivo. Alcuni confusi, con la Philips a zona 2-3 e la Ranger in cerca di gloria vicino a canestro ma sono ancora i milanesi quelli che affondano, con un parzialino di 8 a 0, la lama nella difesa varesina (20 a 29 all'undicesimo). La Ranger ha una timida reazione, quando nella Philips ci sono in campo le riserve, ma è Johnson, dopo aver raggiunto la parità sul 32 al sedicesimo, quello che butta via il pallone decisivo. Ritorna la Philips, in contropiede e con Vincent, e chiude il primo tempo

a più 7 (36 a 43). Nella ripresa la prima azione della Ranger è sintomatica della confusione che attanaglia la squadra varesina: un minuto e cinque secondi di possesso di palla, quattro tiri maltratti, nessun canestro, mentre dalla parte opposta si impiega solo tre secondi Pittis per affondare le mani nel canestro avversario (36 a 47 al terzo). La Ranger si mette a zona 2-3 e i mall della squadra milanese sembrano uscire alla distanza: nessun canestro per un minuto. La Ranger che in contropiede si riavvicina (51 a 53 all'ottavo) ma è ancora Vincent quello che fa la differenza: tre tiri dalla lunghissima distanza aprono la zona, poi con la sua maestria tecnica si avvicina al canestro

saltando tutte le volte Conti e ridando ossigeno alla sua squadra (58 a 67 al tredicesimo). Riva trova finalmente il bersaglio grosso, Johnson non può fare pentole e coperchi e alla fine è il più stanco di tutti. Montecchi più Riva danno ancora velocità alla squadra milanese e al diciannovesimo minuto il tabellone luminoso segna un eloquente 69 ad 80 in favore della squadra ospite. C'è ancora il tempo per vedere alcuni numeri di schiacciate e stoppate e alla fine il risultato finale (81 a 87) sancisce una vittoria preziosa per i milanesi che continuano la loro corsa verso il vertice e getta sempre più nel baratro una Ranger colpevole di non aver sfruttato appieno le sue potenzialità.

A1/ Marcatori

Anderson 522, Mannion 478, Kopiccki 475, Del Negro 453, Vincent 440, Riva 429, Daye 412, Dawkins 412, Gentile 403, Magnifico 383, Shackelford 371, Middleton 367, McAdoo 366, Iacopini 362, Kea 353, Bryant 351.

A2/ Marcatori

Oscar 793, Rowan 646, Thompson 516, Lamp 495, Brown 484, Boni 457, Henry 453, Solomon 452, Addison 446, Chomicius 414, Hurt 411, McNealy 392, Schoene 384, Alexis 384, Johnson 383, Sappleton 383.

A1/ Prossimo turno

Domenica 20/1 (Ore 17.30) AUXILIUM-SCAVOLINI; PALL FI-FILANTO; STEFANEL-ANTIF; RANGER; NAPOLI-SHAMPOO CLEAR; KNORR-PHONOLA; PHILIPS-IL MESSAGGERO; LIBERTAS LI-SIDIS; PANASONIC-BENETTON

A2/ Prossimo turno

Domenica 20/1 (Ore 17.30) CORONA-LOTUS; EMMEZETA-BILLY; B. DI SARDEGNA-GLAXO; TICINO-TURBOAIR; BIRRA MESSINA-PALL LIVORNO; KLEENEX-FERNET BRANCA; TELEMARKET-APRIMATIC; TEOREMA TOUR-REYER.

A1

SQUADRE	CLASSIFICA					
	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V.	P.	Fatti	Subiti
BENETTON TREVISO	28	18	14	4	1670	1559
IL MESSAGGERO ROMA	26	18	13	5	1662	1603
PHONOLA CASERTA	26	18	13	5	1717	1663
CLEAR CANTÙ	24	18	12	6	1654	1604
PHILIPS MILANO*	22	17	11	6	1628	1543
STEFANEL TRIESTE	20	18	10	8	1608	1516
L. LIVORNO	20	18	10	8	1624	1633
SCAVOLINI PESARO	20	18	10	8	1817	1732
KNORR BOLOGNA	18	18	9	9	1489	1519
SIDIS R. EMILIA*	16	17	8	9	1488	1531
RANGER VARESE	16	18	8	10	1634	1678
TORINO	12	18	6	12	1758	1815
FILANTO FORLÌ	12	18	6	12	1813	1892
NAPOLI	10	18	5	13	1530	1652
PANASONIC R. CALABRIA	10	18	5	13	1557	1613
FIRENZE	6	18	3	15	1640	1737

* Philips Milano e Sidis Reggio Emilia una partita in meno

A2

SQUADRE	CLASSIFICA					
	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G.	V.	P.	Fatti	Subiti
GLAXO VERONA	30	18	15	3	1760	1561
TICINO SIENA	28	18	14	4	1535	1379
FERNET BRANCA PAVIA	28	18	14	4	1906	1785
LOTUS MONTECATINI	28	18	14	4	1773	1645
KLEENEX PISTOIA	24	18	12	6	1720	1660
TEOREMA ARESE	18	18	9	9	1603	1638
BIRRA MESSINA TRAPANI	16	18	8	10	1583	1543
P. LIVORNO	16	18	8	10	1609	1605
TURBOAIR FABRIANO	16	18	8	10	1679	1707
TELEMARKET BRESCIA	14	18	7	11	1521	1536
APRIMATIC BOLOGNA	14	18	7	11	1619	1866
BANCO SASSARI	14	18	7	11	1497	1557
BILLY DESIO	14	18	7	11	1553	1637
VENEZIA	12	18	6	12	1706	1749
EMMEZETA UDINE	12	18	6	12	1500	1659
CREMONA	4	18	2	16	1545	1782

APRIMATIC 101 GLAXO 97

(dopo 11a.) APRIMATIC: Cumerlato, Gollnelli, Hordges 18, Sabatini 3, Marcheselli 3, Cesari 8, Dal-tamora 21, Albertazzi 20, Neri, Myers. GLAXO: Marsilli, Kempton 20, Modenesi, Brusamarello 17, Savio 10, Fiaschetti 3, Della Vecchia 9, Moretti 14, Morandotti 12, Schoene 12. ARBITRI: Paronelli e Rightetto. NOTE: Tiri liberi Aprimatic 9 su 14; Glaxo 27 su 35. Spettatori 3900.

LIVORNO 84 B. SARDEGNA 83

(dopo 11a.) LIVORNO: Rauber ne, Giannini ne, Coppers 4, Diana, Bonaccorsi 11, Picozzi 3, Sonaglia 11, Roile 21, Tosi 6, Addison 28. B. SARDEGNA: Angius ne, Biondi 9, Costantini 2, Thompson 26, Zirani ne, Mazzitelli 11, Mossali 4, Porto 17, Bini 2, Lardo 12. ARBITRI: Indrizzo e Pironi. NOTE: Tiri liberi Livorno 15 su 20; Sardegna 13 su 14. Usciti per 5 falli: Picozzi. Spettatori 3.800.

BRANCA 95 TICINO 100

BRANCA: Monzocchi ne, Gabba, Cavazzana 8, Barbiero 14, Zatti 2, Coccoli, Lock 19, Fantin 9, Oscar 9, Pratesi. TICINO: Girolidi 16, Lasi 11, Pastorini 4, Lampley 24, Santi ne, Battisti 12, Bagnoli ne, Visigalli, Vidili 12, Alexis 21. ARBITRI: Montella e Colucci. NOTE: Tiri liberi Branca 16 su 22; Ticino 23 su 30. Usciti per 5 falli Oscar al 18', Patoni al 17' s.t. Spettatori 4.500.

TELEMARKET 76 EMMEZETA 71

TELEMARKET: Colonna, Henry 22, Agnesi ne, Mazzoni 9, Boselli ne, Cagnazzo 10, Cappelli ne, Plummer 14, Paoli 13, Baldi 8. EMMEZETA: Zampieri ne, Graberi, Daniele 1, Nobite 6, White 15, Maran 14, Turner 24, Burdin 2, Castaldini 0, Bettarini 9. ARBITRI: Zeppilli e Morisco. NOTE: Tiri liberi Telemarket 17 su 25; Emmezeta 11 su 18. Usciti per 5 falli: nessuno. Spettatori 1.200.

LOTUS 122 TURBOAIR 104

LOTUS: Zatti 2, Capone 6, Boni 33, Bucci 20, Palmieri 2, McNealy 38, Rossi 8, Amabili, Marchetti, Landsberger 20. TURBOAIR: Pizzini 6, Pellegrino ne, Conti 5, Talevi 2, Minelli 9, Del Cadia 8, Solomon 26, Sofrini 14, McKinney 34, Bonafoni. ARBITRI: Casamassina e Ciccoria. NOTE: Tiri liberi Lotus 23 su 26; Turboair 18 su 19. Usciti per 5 falli: Boni al 13' s.t. Spettatori 2.600.

BILLY B. MESSINA 79 B. MESSINA 80

BILLY: Alberti 2, Brembella 4, Gnad 20, Reid 26, Proccacci 4, Majer 5, Marusic 2, Maspo, Rorato ne, Scarnati 18. B. MESSINA: Johnson 13, Hurt 27, Lot 3, Martin, Fundarò ne, Zucchi, Cassi 13, Castellazzi 8, Mannella, Piazza 18. ARBITRI: Facchinio e Guerriani. NOTE: Tiri liberi Billy 15 su 23; B. Messina 18 su 29. Usciti per cinque falli: Marusic, Proccacci, Gnad e Cassi.

VENEZIA 91 KLEENEX 92

VENEZIA: Guerra 10, Brown 26, Binotto, Pressacco 4, Mastrolanni 8, Valente 2, Vitez 17, Natali ne, Lamp 24, Bubbaco ne. KLEENEX: Vitale ne, De Sanctis ne, Douglas 6, Campanaro 2, Pucci ne, Crippa 21, Ban 7, Rowan 36, Valerio 9, Capone 11. ARBITRI: Garibotti e Nuara. NOTE: Tiri liberi Venezia 28 su 32; Kleenex 15 su 18. Usciti per 5 falli: Douglas al 18', Capone al 19' s.t. Spettatori: 2.500

TEOREMA 105 CREMONA 89

(giocata sabato) TEOREMA: Lana 11, Anchini, Portaluppi 21, Bolla 4, Vranes 20, Polesello 7, Middleton 30, Motta 9 (n.e.), Millesi e Malcagnoli. CREMONA: Gattoni 6, Ripa 2, Briga 7, Zeno 14, Tyler 35, Marzotto 6, Sappleton 19 (n.e.), Focchia e Troiano. ARBITRI: Baldi e Pascucci. NOTE: Tiri liberi Teorama 16 su 23; Cremona 19 su 27. Usciti per cinque falli: Gattoni, Middleton, Tyler. Spettatori: 2.000.